CONTINUAZIONE
DELLE MEMORIE STORICO=CRITICHE
DELLA CITTÀ DI SIENA
Per le quali vengono descritti quattro altri Soggetti della Famiglia
PETRUCCI,
ALESSANDRO BICHI
E tutta la Fazzione Novesca fino agli Anni MDXXVII.

RACCOLTE DAL SIGNOR CONTE CAVALIERE
GIO. ANTONIO PECCI
PATRIZIO SANESE

PARTE SECONDA

PUBLICATE DA VINCENZIO PAZZINI CARLI

IN SIENA L' ANNO MDCCLV.

Nella Stamperia di AGOSTINO BINDI)(*Colla facoltà de' Sup.*

L' EDITORE

A chi legge

LA verità de' fatti, con ſincerità d'animo, deſcritti, l'erudite, e copioſe materie, che nella prima Parte di queſte Storiche memorie s'oſſervano, e, ſopra tutto, il merito ben diſtinto del degniſſimo Signor Autore, ſe invogliarono univerſalmente i dilettanti di Storia a vederne publicata la ſeconda Parte, non minore in

me ſe n' accrebbe la brama, perchè, ricevuta quella con acclamazione, m' apportò non così lieve vantaggioſo profitto, e mi ſpinſe a continuamente rendermi importuno, acciò ſi compiaceſſe porgere l' ultima mano a diverſe altre, non meno lodevoli, che intereſſanti opere, di già quaſi affatto compiute. Conoſco, che averebbe l'Univerſale, con anzietà, deſiderato, che il Sig. Cavaliere PECCI aveſſe, dal primo naſcimento della di lui Patria, fino all' ultimo terminare della Republica, diſteſa la Storia tutta, da altri Scrittori, o non intieramente ultimata, ò d'autentiche ripruove laſciata mancan-

te, e, in tal maniera, darci a dimostrare i fatti più luminosi, e interessanti, ò non posti, fin' ora, nella loro chiarezza, ò forse intieramente taciuti, nè esso ne sarebbe stato lontano, perchè di già d' abondantissimi documenti impossessato, d' annotazioni, da Archivj spogliati, e compendiati, arricchito, e di Cronisti inediti, ritruovati ne' loro Originali, ò da copie sincere trascritti, ben provveduto, ma, per giusti segreti motivi, e per degni rispetti da non potersi esprimere colla penna, giudicò resoluzione più prudente l' astenersene, che palesarsi. Ecco dunque quel tanto, che, fin' ora, m' è riuscito ottenere, per cui resta-

rà a me l' incombenza di provederne, con diligenza, di questa seconda Parte, conforme da suo principio ne contrassi obligazione, gli Associati, al Signor Autore la gloria di sì vantaggiosa fatica, alla Famiglia PETRUCCI il lustro, e il decoro, e agli eruditi, e dilettanti di Storia il desiderio d' impossessarsi d' una non così scarsa porzione della Storia Sanese, degna di comparire, tra l' altre Città della Toscana, non inferiore nelle prerogative, e ne' pregj più singolari, ed intanto, con tal mezzo, ratificando i più vivi contrassegni di stima, e di rispetto, mi pregio d' esser ossequiosissimo con tutti.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Olla medeſima ſincerità d' animo, e colla ſteſſa conſueta libertà, colla quale intrapreſi l' incarico di deſcrivere i fatti, e le circoſtanze accadute nel tempo, che regolò gli affari politici, e amminiſtrò i negozj più gravi della Republica Saneſe PANDOLFO PETRUCCI, *mi rendo lecito adeſso comparire avanti a tutti coloro, che poteſſero chiamarſi offeſi, e diſguſtati del paſſato, e di queſto mio preſente racconto. La verità fù ſempre l' oggetto più ſpecchiato delle mie operazioni, la menſogna, e l' adulazione procurai allontanare, e aborrii continuamente quei tali, che s' adattano alle contingenze de' tempi, e veleggiano a ſeconda de' venti, che ſpirano, e dell' intereſſe, e della paſ-*

passione , che gli domina . E benchè conosca , che un tale contegno mi abbia , in diverse occorrenze , pregiudicato , confesso altresì , che se potesse ritornare negli anni più giovenili non mi muoverei dall' intrapreso proponimento .

Si vedranno dunque in questa seconda Parte descritti quattro Soggetti della Famiglia PETRUCCI , uno di quella de' BICHI , e diversi altri di tutti gli Ordini della Città , e di ciascuno , se si truoveranno fatti da esser lodati , si scorgeranno altresì poste in veduta , con Storica libertà , le azioni più biasimevoli , con pessimo esempio , tra gli Uomini , praticate . Ciascuna di dette qualità , ò buona , ò sinistra , che sia riputata , merita , or lode , or biasimo , invita chi legge ad amare quel tale , che è dotato d' animo grande , e muove , viceversa , a sdegno chiunque ritruova violenze , rapine , occisioni , e simili inconvenienti rappresentati . Così ne' Sanesi Tiranni , non poche fiate , qualchè fatto memorabile si scorgerà , e speße volte l' arrogante , e violenta maniera di farsi grande pruovocarà , infino i Paesani stessi a desiderarne , in perpetuo , l' intiera memoria da publici Libri scancellata , e perduta .

Molte furono le famiglie cospicue , e ragguardevoli dell' Ordine de' Nove , che non meno de' PETRUCCI , e de' BICHI averebbero meritato della Patria il Grandato , ma i soli Soggetti di queste s' avanzarono sopra degli altri , e seppero approfittarsi dell' occasioni . L' accortezza , e la sagacità di PANDOLFO , se somministrò ad esso , per inalzarsi , la desiderata conquista , contribuì ancora a Figliuoli , e a Nipoti la bella sorte d' esser nati congiunti di sì grand' Uomo . Si sarebbe facilmente il Principato in questa Famiglia stabilito ,

ma

ma portati quei tali, che l' assumerono, al governo, in età troppo giovenile, e, conforme è consueto, dandosi in braccio più a piaceri, e a divertimenti, che alle cose serie, e mature, traboccarono ben presto dall' alto, e convenne loro, esuli per sempre, morire in basso, e lacrimevole stato. Il solo RAFFAELLE, benchè non molto lunga fosse la di lui permanenza nel Primato della Patria, morì senza cadere, e questi non per proprio ingegno, e perizia, ma perche' da prudenti amici consigliato, e dai Pontefici, dagl' Imperadori, dai Rè più potenti, e dalla Republica Fiorentina protetto, e difeso, e se poco più in vita si fosse mantenuto, non sò risolvere, se anche a esso fusse intervenuto ciocchè accadde negli altri.

Erano i Popolari numerosi, e troppo insolenti, i Riformatori sediziosi, i Dodicini inquieti, i Nobili disprezzatori, e la maggior parte dei Noveschi invidiosi, e superbi, dunque era necessaria l' arme continuamente alla mano, i Tribunali, e i Ministri per esercitare con rigore la giustizia, le milizie, e le Fortezze per tener lontane le sedizioni. Queste violenze, ò perchè troppo barbare apparissero, ò perchè d' animo irresoluti, non seppero pienamente praticare i Tiranni Sanesi, però scacciati, e avviliti, vennero, tre dalla propria Patria allontanati coll' esilio, e l' ultimo crudelmente trucidato.

Il carattere, che in queste Storiche memorie vien formato dei nostri Primati è quello stesso, che, cogli Scritti loro, ci tramandarono gli Atti publici, e gli Autori contemporanei, che se talvolta comparisce troppo parziale, e appassionato, consideri chi legge, che in una Città inviluppata nell' ostinate fazzioni, rade volte si possono

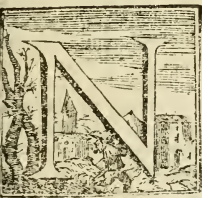
truo-

truovare Scrittori sinceri, che, ora aggravando, con circostanze, e racconti, i fatti accaduti, ora diminuendo, e quasi annullando le azioni poco decorose, scrivono a tenore della propria passione. Non vorrei, che anco a me una simil taccia attribuita venisse, perchè mi protesto, che per l' Ordine de' Nove, al quale, fino dai primi secoli della nascente Republica, i miei Antenati ascritti ne vennero, non conservo parzialità di sorta alcuna, e ben conosco, che, al presente, le divisioni de' Monti altro non sono, che puri, e immaginarj nomi, meritevoli, al certo, non di lode, ma d' esser odiati, come apportatori della deplorabile rovina di questa Città.

Gradischino dunque, con sincerità d' animo, i miei Concittadini questa fatica, tale quale sia ella per riuscire, e se fortunata incontrarà la sorte, mi pregiarò, dalla loro gentilezza, e bontà esser derivato, ma se sinistra, dal poco merito dell' Autore esser dependuto, non già da quella retta intenzione, che ha egli sempre conservato per profittare, e giovare, non solamente alla Patria comune, ma alle glorie de' particolari tutti.

BORGHESE

BORGHESE PETRUCCI

E *sue operazioni nel primato della Patria.*

Elle grandezze, nell' autorità, e nell' amminiſtrazione degli affari più rilevanti della Republica di Siena, era, dopo la morte di *Pandolfo Petrucci*, ſucceduto *Borgheſe*, di lui Figliuolo Primogenito, ma di troppo freſca età, e di ſentimenti molto diſſimili da quegli del Padre. E' vero, che, al conſiglio, e alla condotta di *M. Antonio da Venafro*, Uomo aſtutiſſimo, e delle legali ſcienze, e delle politiche maſſime verſatiſſimo, venne appoggiato, ma eſſo, (conforme è naturale nella gioventù) non apprezzando gl' inſegnamenti, ſi diede in braccio a piaceri, e a divertimenti, e, lontano dalle più ſerie occupazioni, bene ſpeſſo ſpendeva il tempo nelle geniali converſazioni, e, trattando, e praticando giovani confacenti alle di lui inclinazioni, ſi laſciava, ſovente, traſpor-

tare negli amori più dissoluti, e nell' oziosità de' giuochi, e de' conviti. Gli Scrittori di quei tempi ce lo descrivono di consimil carattere, e, raccontando d' esso l' operazioni, fanno conoscere, che sarebbe stato quasi impossibile potere egli, collo stabilimento della propria grandezza, giugnere a formare un nuovo Principato in se medesimo, e nei di lui descendenti, conforme s' era immaginato il di lui Padre *Pandolfo*. Era stato dall' accorto Genitore, che ben conosceva l' inclinazioni, e l' indole del giovine figliuolo, colla raccomandazione all' astuto *Venafro*, sostituito nell' autorità suprema della Republica, (conforme nella prima parte ho descritto) ed avea truovata la maniera, che il Maestrato di Balìa, contro l' opinione di molti, vi consentisse con solenne deliberazione, ma il fatto, che poco dopo all' uccisione del Bargello successe, avanti la presenza del giovine, avea amareggiato talmente il di lui animo, che forse fù la principal cagione dell' acceleramento della morte paterna. La guardia dei fanti, l' amicizia coi Primati dell' Ordine dei Nove, e d' altri Monti, il parentado colla Famiglia *Piccolomini Aragona*, e con altre, non solo della Città, ma della prima Nobiltà di Toscana, la dignità Cardinalizia del Fratello *Alfonso*, la confederazione colla Republica Fiorentina, col Pontefice, e col Rè di Spagna, e la protezione Imperiale certamente sarebbero stati mezzi efficacissimi per giugnere a consolidare ne' *Petrucci* il Principato della Patria, se la prudenza, e savia condotta avessero accompagnato chi participava di così validi, e potenti sostegni, ma, mancate tali qualità, vennero a terminare le grandezze, e le felicità, e procacciarsi, in cambio, confiscazioni, e privazioni di sostanze, non disgiunte da un perpetuo esilio. Se fù stimabile *Pandolfo*, che di povero Gentiluomo, divenuto facoltoso, cattivandosi l' animo di molti, sormontasse egli primo alla grandezza d' occupare l' amministrazione della Republica,

ublica, e benchè, prevalendosi spesse volte del ferro, d' altre maniere tiranniche, si togliesse davanti gli cchi i rivali più arditi, gli sortisse nondimeno in na Città involta nelle turbolenze, e nell' ostinate sezioni, morire di morte naturale, nel proprio letto, enza discernere la diminuzione del grado: Molto dissimile fù il Figliuolo, che senza industria, e senza merito, successore nella paterna autorità, e con tante derenze protetto, e spalleggiato, non seppe, o non potè, se non, per breve tempo, ritenere ciocche s' era truovato a possedere, e gli convenne, andando esule, ricoverarsi, disprezzato da tutti, nel Regno di Napoli.

Morto che fù *Pandolfo*, appena terminata la pompa funebre, nacque subitamente discordia tra Primati ell' Ordine de' Nove, e *Borghese* giudicando di tenue sostegno le milizie lasciategli dal Padre, sotto la condotta del Capitan *Pochintesta* de' *Pochintesti* con 300. anti, e di *Guidone Vajna* da *Imola* con 150. Cavalli, emendo dell' Ordine Popolare, che non vedeva di buon occhio lo stabilimento del Principato, per ripararsi ne' umulti, che erano facilmente per sorgere, condusse di nuovo, da Perugia, altri 100. Cavalli, e altrettanti anti, e gli Officiali di Balìa, che da' voleri de' Noveschi dependevano, adunati il (*a*) 28. di Maggio assoldarono *Orazio Baglioni*, già destinato Genero di *Pandolfo*, con altri 300. cavalli. E perche il Popolo, disgustato, avesse cagione di rimuovere, almeno in parte, le concepute amarezze contro chi governava, e potesse, sollevandosi dall' afflizioni, deporre l' odio, e i rancori, che continuamente dava a dimostrare per mezzo di quelli,

(*a*) Sigismondo Tizio nel Volume VIII. della Storia — *Senatores Baliæ congregantur die* 28. *Maii*, *ad quadraginta*, *Oratium Balionum Perusinum*, *& Pandulphi olim Generum*, *cum tercentis equis*, *conducunt &c.* —

li, a quali erano ſtate tolte le proviſioni, e'gli aſſegnamenti, che dall' entrate, e Monte del Sale ne ritraea, reſtituirono i medeſimi emolumenti a tutti coloro, quali erano già ſoliti participare, e ordinarono, per legge, [che poco fú mantenuta in vigore] che non s' imponeſſero nuove preſtanze, nè altri peſi, e a coloro, a quali erano deſtinati gli Offizj, e Maeſtrature, ſi conferiſſero ſenza dimora.

Era in Siena ritornato da Roma il dì 7. di Giugno il Cardinale *Alfonſo Petrucci*, quando il dì poi giunſe avviſo a Governatori della Republica, che i Franceſi partivano di Lombardìa, e le Città, Fortezze, e Caſtellí, da eſſi occupate, erano, in gran parte, rivoltate a favore di Ceſare, perchè già era per ſpirare la famoſa Lega di Cambrai, e che la Città di Bologna avea accettata la Pontificia ſoggezione, perchè i *Bentivogli* n' erano ſtati ſcacciati, e gli Ambaſciadori di quella Città il dì 20. del ſuddetto meſe, ritruovandoſi in Siena per portarſi poi a preſtare la dovuta obbedienza al Papa, e, (*a*) viſitando il Senato, s' inteſe, che il Duca d' Urbino, con tutto l' eſercito, avea in Bologna fatto l' ingreſſo. In queſto mentre, richieſto dal Pontefice il paſſo per 400. Cavalli, gli venne dagli Officiali di Balìa accordato, e, per la Valdichiana marciando, ottennero l' intento loro. *Borgheſe* in tanto, per provedere alle proprie indigenze, e non pruovocarſi nuovi nemici, ne diede parte, per lettere, al (*b*) Cardinal di S. Severino, ma intercette, e pervenute in mano del Pontefice, ſi dolſe di tali procedure fortemente col Cardinale *Alfonſo*, facendogli coſtare eſſer contrarie alla buona armonìa, che profeſſava egli verſo la Republica di Siena, conſervare, e molto

(*a*) Delib. di Balìa del 28. Giugno 1512. a 12.

(*b*) *Fridericus Sanſeverinus Mediolanenſis Diac. Cardinalis, Pontifici non bene affectus* --

molto più andava l'amarezza crescendo per le sedizioni insorte in Firenze, pur troppo note per le Storie di quella Città, per le quali *Pietro Soderini*, uscito nascostamente, in Siena si era ricoverato, e benchè, per opera del Pontefice, venissero chiuse, e ben custodite le strade, acciò non potesse sortire, nondimeno, per obliqui tragitti, condottosi a Racanati, per mare, in Ragugia avea diretto il soggiorno. Poco durevoli, (conforme di sopra ho accennato) riuscirono le promesse di non molestare il Popolo con nuove gravezze, poichè, in tre diversi pagamenti, imposero una delle maggiori collettazioni, che mai fussero per l' addietro state distribuite, alla ragione di soldi due per ciascuna lira dal capitale. E' vero, che l' urgenze, e la necessità di ritruovar denaro erano gravi, perchè il Vicere, che coll' esercito a Prato si ritruovava, e che poco dopo a Bologna passando, per mezzo d' *Alessandro Borghesi* Cavaliere, e Oratore insisteva, che gli venisse pagata considerabil somma, e la Cesarea Maestà non cessava, in vigore delle convenzioni, domandare la quota stabilita, ma con tutto ciò la sete in quei, che comandavano di troppo sollecitamente arricchirsi, impose somma molto più esorbitante di quella, che sborsare si dovea; Furono nondimeno il dì 9. d' Agosto (*a*) 1512. pagati 1100. Ducati a *M. Giovanni Cola* Procuratore, in Roma, per l' Imperadore, con obligo di farne, conforme fù fatta, la quietanza, come somma residuale di trentamila Fiorini, e altri novemila Ducati a *M. Ramondo di Cardona* Vice Rè di Napoli, per le spese fatte dal Rè Cattolico, per mantenimento dell' esercito della lega, che avea di fresco saccheggiata la Terra di Prato, e restituiti i *Medici* a Firenze, ed attesa la venuta d' *Alessandro Borghesi* Oratore, dopo il

(*a*) Delib. di Balìa del 9. Agosto, e 20. Ottobre 1512. a 23. 46. 47.

il ritorno da Prato, a Roma inviato, e quindi ancora ritornato, venne ordinato, ſenza indicarne la cagione, che ſi teneſſero in pronto altri ſei mila Ducati. Era ſtato ſpedito a Roma *Aleſſandro* in compagnia del Cavalier *Domenico Placidi, di Giovanni Palmieri, e d' Antonio da Venafro*, (*a*) (che erano ancora queſti due ultimi incaricati di confermare la lega colla Republica Fiorentina, e non aveano potuto, colla ſpedizione a quella Città, eſeguire la loro imcombenza) i quali ritornati, portarono commiſſioni, per parte del Pontefice, al Cardinale *Alfonſo* dirette, acciò, eſponendole in Senato, reſtaſſe effettuato quel tanto, che a di lui deſiderj, e vantaggi veniva ſuggerito. Gli Scrittori di quei tempi, e gli Atti publici non ſi ſpiegano a baſtanza, quali fuſſero i Pontificj ſentimenti, ma, per quanto dal progreſſo della ſtoria ſi comprende, ſi pone in chiaro, che il di lui deſiderio era per ſecondi fini, e intereſſi, ſi riteneſſe *Pietro Soderini*, non ancora da Siena partito, e *Alfonſo Duca di Ferrara*, che anch' eſſo in Siena ſi ritruovava, perchè il Tizio ſuddetto, colle parole quì in fine riportate, l' accenna, (*b*) ma

---

(*a*) Sigiſmondo Tizio nel Tomo VIII. della di lui Storia -- *Kalendis Novembris Florentia Venafranus rediens, tertia menſis ejuſdem die, Romam profectus eſt Orator ad Pontificem. Deſtinati tum fuerant prius Oratores tres alii Senenſes ſucceſſivè, Dominicus videlicet Placidus Eques, Alexander Burgheſius etiam Eques, & Johannes Palmerius Doctor, itaut tres Senenſium Oratores Romæ agerent, & quartus proficiſceretur Venafranus, Alexander vero die tertia decima reverſus eſt. Fuere ex illis, qui referrent commiſiſſe Pontificem, & demandaſſe Cardinali Petruccio, cum olim Senam conceſſiſſet, ut quædam in Palatio publico, coram Magiſtratu, & Senatoribus, eſponeret ſuo nomine, cumque non paruiſſet Cardinalis, Pontificem graviter ſuccenſuiſſe, & Cardinalem ægrotare cœpiſſe* --

(*b*) Tizio dove ſopra -- *Volebat enim Pontifex, ut Vexilliferum Florentinum fugacem, & Alphonſum Ferrariæ Ducem retinerent, nec fecere* --

ma i Sanesi, e particolarmente i *Petrucci*, fingendo, o non volendo intendere, perchè a lungo tramandandone l' esecuzione, permessero, che l' uno, e l' altro potessero dalla Città di Siena partire sicuramente. Passarono in quel tempo per Siena gli Oratori Fiorentini, e con generosi donativi dalla Republica regalati, appena erano partiti, che sopraggiunsero quegli del Corpo Elvetico, e questi ancora con simili doni onorati, e gli uni, e gli altri, prima di partire, si portarono a visitare il Maestrato supremo, e dopo la partenza loro per Roma, sopraggiunse il Vescovo, e Cardinale *Gurgense Matteo Langio*, (*a*) carissimo, e molto amato da *Massimiliano Cesare*, e però da esso al Pontefice, Oratore destinato, il quale, ritornando da Roma, dopo aver conclusa la Lega tra il di lui Sovrano, e Papa *Giulio*, giunto in Siena, e, introdotto in Senato, espose le Cesaree commissioni, che contennero la dimanda di grosse somme di denari, *Bindo Tommasi* (*b*) rispose, con dotta, ed erudita orazione, che a publici Libri si legge

(*a*) *Matthæus Langius ab Vvesemburg Germanus, vir Patricius Augustanus, electus Episcopus Gurgensis, & Diaconus Cardinalis a Julio II. die* 10. *Martii* 1511. *Ciacconius &c.* Non fù Matteo Longo, come vogliono il Tizio, e il Tommasi, perchè questo non fù Vescovo Gurgense, e non si sà, che dall' Imperadore venisse impiegato in alcun affare, ed è molto diverso da Matteo Langio, benchè ambedue nella medesima promozione creati Cardinali.

(*b*) Bindo Tommasi fù molto versato nello Studio delle belle lettere, possede perfettamente la cognizione delle lingue Greca, e Latina, ed in quest' ultima diede alle stampe in Siena nel 1503. un copioso Volume di Pistole, e d' Orazioni, e, finchè visse, s' esercitò sempre nell' acquisto dei più lodevoli studi, e nelle materie più erudite, che possino rendere ornato un Uomo nato nobilmente. Ne parla d' esso con molta lode il Muratori nel Tomo XV. della raccolta degli Scrittori Italiani a 8.

legge registrata, la conclusione della quale contenne, che la Republica di Siena, sempre all' Imperio devotissima, offeriva se, e le di lei forze, in servizio di quella Maestà, ed insieme le raccomandava la publica salvezza, e il mantenimento, in Stato, della Famiglia *Petrucci*, ma di denari, almeno per allora, non si poteva compromettere di procedere ad alcuna contribuzione.

Era in Siena, in quei tempi, abusandosi dei divieti passati, cresciuto talmente, nel vestire, il lusso, e la pompa, che nulla di più poteva inoltrarsi, di maniera tale, che senza un nuovo, e rigoroso provedimento, i Cittadini d' ogni sesso, e condizione andavano dissipando le loro sostanze con evidente rovina, quindi è, che, per publico decreto, vennero imposte rigorose le pene (*a*) a' trasgressori, e ordinato, per legge, che non si potesse, nè oro, nè argento portare, e gli Anelli, Vezzi, e Orecchini, e altre gioje non oltrepassassero, per ciascun pezzo, il valore di 50. Ducati, e perchè, in Siena, si agumentasse il traffico, e la mercatura, rimase, poco dopo, stabilito con larghi privilegj, e amplia concessione di rinnuovare, con maggior calore, la fabbrica d' ogni sorta di drappi, che di già da lungo tempo n' era stata introdotta nella Città la manifattura. In mezzo a tanti movimenti, ne' quali si ritruovava, non solo l' Italia, ma l' Europa tutta involta in quei tempi, e nel colmo delle maggiori speranze, e quando aspirava a più alte imprese *Papa Giulio II.* sopravenuto da infermità, dopo non pochi giorni, passò all'altro mondo, de' quali fatti non sarebbe uopo, in questo luogo, farne racconto, se *Francesco Guicciardini*, seguitando altri Scittori Fiorentini, non si fusse avanzato di scrivere, che egli, per prez-

(*a*) Delib. di Balìa del 10. Febrajo 1512., e 26. Aprile 1513. a 59., e 78.

prezzo di trenta mila Ducati, avea, da *Massimiliano Cesare*, segretamente comprato la Città di Siena per il Duca di Urbino di lui Nipote. Di tale contratto desiderarebbero i Sanesi, che si producesse lo strumento, perchè vorrebbero vedere, se, colla Città, andava unito ancora il Contado, e bramarebbero ancora conoscere, se quel Pontefice, d'animo, e di costanza incomparabile, conforme il medesimo *Guicciardini* lo dimostra, avesse imprudentemente speso grosse somme di contante, rispetto a quei tempi, delle quali era stato accuratissimo accumulatore, in cosa che non era posseduta dal venditore, della quale, se pure, come si può credere, avea desiderio d'impadronirsi, era più sicuro partito assoldare un esercito per tentarne l'impresa, difficile in vero, come ha più volte l'esperienza dimostrato a quegli, che l'hanno, con grave danno loro, tentata, la quale *Carlo V.* Imperadore, e *Giulio III. Pontefice*, uniti coll'armi del Duca di Firenze, dopo una guerra, continuata più di tre anni, piena di variati successi, e con molto sangue, e gravissima spesa, condussero a fine. Io sò, che il detto del *Guicciardini* è passato in alcune scritture d'Uomo Sanese, (*a*) ma avverta il Lettore, che i Sanesi contemporanei non l'hanno scritta, e quei, che ne sono di poi venuti, lo considerarono appassionato, e apocrifo.

A Giulio II. successe nel Pontificato *Leone* di quel nome X., Figliuolo di *Lorenzo de' Medici*, ed eletto per industria dei Cardinali più giovani, dei quali molto prima, e a questo fine, s'era fatto capo *Alfon-*

(*a*) Orlando Malavolti nella Storia di Siena, parte III. Lib. VII. a 117. seguita poco cautamente ciocchè da' Fiorentini Scrittori viene asserito, ma Giugurta Tommasi, anch'egli nella Storia di Siena, e nella terza parte inedita, e altri molti, con forti ragioni, s'oppongono a un tal sentimento.

so Petrucci, (*a*) giovine non molto confiderato, e di condotta molto diverfa da quella di *Pandolfo* di lui Padre, che s' era dimoftrato fagace, ed accorto. L' elezione del nuovo Pontefice, giuftamente, per cagioni politiche, e non confacevoli a loro intereffi, turbò grandemente l' animo de' Sanefi, e publicamente biafimavano il Cardinale, che, non folamente, a quella promozione aveffe concorfo, ma che fe ne fuffe fatto principale autore, fe bene per tanto il Collegio di Balìa, per non mancare nell' efterno agl' atti di convenienza, e di congratulazione, fpedì a Firenze tre Ambafciadori (*b*) per rallegrarfene con quella Republica, e altri fei ne mandò a Roma al Pontefice, che furono *M. Aleffandro Petrucci*, *Pietro Borghefi*, *Gio: Battifta Guglielmi*, *M. Aleffandro Piccolomini*, *M. Gio: Antonio Saracini*, e *Lodovico Buoninfegni*. Furono dal nuovo Pontefice in publica udienza afcoltati gl' Inviati Sanefi, e *Gio: Antonio Saracini Cavaliere*, e Poeta, che venne di poi, per tal qualificazione, da quel Pontefice coronato d' Alloro, a nome di tutti parlò, la quale Orazione, molto feconda, in lingua latina, dal *Tizio* (*c*) nelle di lui itorie viene inferita; Re-

---

(*a*) *Tanta fuit juniorum de hac creatione lætitia, ut Alphonfus Petruccius Cardinalis Senenfis, Populo, novi Pontificis promulgationem expectanti, clara voce, licet Autori infaufta, dixerit, Pontificem habemus Leonem X; ac vigeant, valeantque juniores* -- Cacconius in vita Leonis X; & alii quamplures.

(*b*) Delib. di Balia del dì 31. Marzo 1513. a 65., dove fi leggono eletti gli Ambafciadori per Roma, ma gli altri per Firenze vi fono indicati come fpediti, ma non regiftrati i nomi loro.

(*c*) Tizio Tomo VII. -- *Die Junii vigefima Oratores Senenfium auditi a Pontifice fuerant, audientia publica. In ea Johannes Antonius Saracenus, Eques Senenfis, & pylea laureatus, continuè oravit, actione quidem, & pronunciatione decora, & admirabili, ut cuncti audientes, & mirarentur, & virum laudarent.*

Replicò il Pontefice a quanto dal *Saracini* rimase nell'Orazione dimostrato, eccettuato a quelle parole commendatizie in favore di *Borghese Petrucci*, alle quali non si degnò di rispondere. Nella Città furono rappresentate publiche allegrezze con fuochi, e altre dimostrazioni di gioja, e, prima che da Roma tornassero gli Ambasciadori, gli fù dalla Republica (*a*) fatto intendere, che avendo ascoltate le lettere Pontificie, e assieme con esse l' altre del Cardinale di Nantes (*b*) per il possesso dell' Abbazìa di S. Galgano, che supplicassero il Papa a non permettere il detto possesso, acciò in Commenda non passasse, perchè la Republica loro, che gli antenati d' essa l' aveano fondata, non l' averebbe in conto alcuno accordato. Mentre il possesso si controverteva, il Cardinale suddetto morì, e subentrò nella medesima Abbazìa il Cardinale *Alfonso Petrucci*. Il Cardinale di *S. Severino* fece publicamente affissare le cedole monitorie nella Porta dello Spedale della Maddalena, (*c*) per le quali si dichiarò, che esso, per *Raffaelle Petrucci Vescovo* di Grosseto, intendeva rimanerne investito. *Raffaelle* senza legittimo titolo, s' insinuava nell' acquisto di quel pingue benefizio, mosso solamente dalla fidu-

(*a*) Delib. di Balìa del 6. Giugno 1513. a 85., e Sigismondo Tizio, che descrive questo fatto distintamente.

(*b*) *Robertus Britto, Episcopus Rodonensis, Præsbiter Cardinalis, Tit. S. Anastasiæ, creatus a Julio Papa II. & Abbas S. Galgani, dictus Cardinalis Nannetensis.*

(*c*) Spedale della Maddalena è quel luogo, che, dopo fabbricato dalla Famiglia Piccolomini, fù da essa donato a Padri Predicatori, vivente S. Domenico, e in esso si ricoverò quel S. Padre, quando passò per Siena, di poi fù conceduto in Abbazia a Monaci Cistercensi, e dopo, passato in Commenda, vi si ricoverarono, nell' ultima guerra di Siena, le Monache Camaldolensi, dette di tutti i Santi, che fino a dì d' oggi vi sono.

fiducia della grazia Pontificia, che godeva, e con distinzioni particolari la riconofceva a proprio favore inclinata, e però fi comprometteva, che il Papa fuffe per condefcendere alle di lui voglie, e s' inoltrò tanto, che mandò a prenderne il poffeffo per mezzo di *Domenico Roletta* Sanefe, di lui familiare. Nata dunque fiera contefa tra due *Petrucci* Cugini, *Antonio Baleftieri* da Siena, (*a*) che, avanti la di lui promozione all' Arcivefcovado d' Amalfi, l' avea goduta, feguita la morte del Cardinal di *Nantes*, [*b*] pretefe effere a fe medefimo devoluta, ma, non potendo foftenere l' impegno contro parti sì potenti, cedè quelle ragioni a uno della Famiglia *Bartolini* di Firenze, e quefti a *Raffaelle Petrucci*, *Alfonfo*, nondimeno, s' opponeva, e procurava al Cugino contraftarne l' acquifto, ma condefcendendo il Papa a voleri di *Raffaelle*, e acquietandofi la Republica, ne rimafe quefti in pacifico poffeffo. Le differenze, e le oftinate nemicizie, che, per più d' un fecolo inforte tra gli Uomini delle Terre di *Lucignano*, e di *Fojano*, aveano tenuta la Provincia di Valdichiana ripiena d' occifioni, e di devaftamenti, benche', per mezzo di *M. Niccolò Severini*, e di *M. Gregorio Loli*, nel 1471. (*c*) accordate, erano ritornate di nuovo, con maggior violenza, nell' antica oftinazione, nulla apprezzando le tregue, e l' ammonizioni,

[*a*] Antonio Figliuolo d' Amerigo Baleftieri fù Monaco Cifterclenfe, e Abate di S. Galgano, come molto verfato nella cognizione, e intelligenza de' Canoni, e della Scrittura Sacra, fù da Papa Giulio II. chiamato al Concilio Lateranenfe, e in quefto corrente anno effendo attualmente Procurator Generale del di lui Ordine, fù promoffo all' Arcivefcovado d' Amalfi nel Regno.

(*b*) *Robertus Cardinalis Britto obiit Romæ die quinta idus Novembris, anni* 1513.

(*c*) Strumento d' accordo dell' 11. Agofto 1471. nell' Archivio grande, num. 85. rogato Ser Galgano del già Cenni di Manno.

ai, a Lucignanesi dalla Republica di Siena, e a Fojanesi da quella di Firenze comminate, e perchè erano suddite di due Dominj differenti, potevano facilmente impegnare l' una, e l' altra parte in una guerra di considerazione, per mezzo d' uomini di prudenza si procurò acquietarle, in maniera tale, che finalmente rimessero i Fojanesi le ragioni loro in *M. Lodovico Accajuoli*, e i Lucignanesi in *M. Luca di Niccolò Martini*, e il dì 5. d' Aprile, con universale sodisfazione, ne pronunziarono i detti arbitri il Lodo. (*a*)

Non erano, per la morte di Papa *Giulio*, cessate le guerre in Italia, poichè aveano i Francesi recuperata Genova, e parte del Ducato di Milano, e continuavano col medesimo vigore, finchè, dagli Spagnuoli, e Svizzeri, non furono fortemente battuti a Novara, e i Veneziani ancora seguirono di mantenere in vigore la guerra, finchè non furono le loro genti rotte da quelle del Rè de' Romani a Vicenza, dopo le quali giornate, trattandosi accordo tra le parti, fù dall' Imperadore spedito, un altra volta, il Vescovo, e Cardinale (*b*) *Gur-*

(*a*) Il Lodo proferito il dì 5. Aprile 1513. apparisce nel Cassone di Balia, Cassetta della Lupa, num. 129.

(*b*) *Die Novembris 3. Matthæus Langius Gurgensis Episcopus, & Cardinalis, Senam Urbem ingreditur cum tercentis equis, una cum Duce Bari, Ludovici olim Ducis Filio, & Fratre Massimiliani, nunc Mediolani Ducis, Romam petens, a Senensibus, magnis affectus honoribus, Arcbus plurimi, per viam, intra mænia, erecti, in quibus scriptum legebatur.*

Salve curarum Cæsaris levamen.
O Sacri rerum columen Senatus.
Christiani tumultus arbitrio.
Italicæ libertatis vindici.
Ob Domum tanto hospite ditatam.
Ave unicum Senæ perfugium.

Fama tunc fuit, cum Gurgensis Sorore, Cæsarem oblectari &
Tizio nel Tomo VII.

Gurgense a Roma, per fare, in nome di Cesare, la cerimonia dell' obbedienza al Pontefice, e al medesimo effetto, in di lui compagnìa, v' andò *Francesco Sforza* Duca di Bari per *Massimiliano* di lui Fratello, Duca di Milano, i quali, passando per Siena, e suo Dominio, furono, con molta onorificenza, ricevuti, e fatto a essi, e a tutti coloro, che gli seguitavano, generosissimo trattamento, oltre agli 4000. Ducati, che gli erano stati pagati dalla Republica, domandati per resto di quanto, per obligo delle convenzioni stabilite nella Dieta di Costanza, dissero, che la Città gli era debitrice, (così spesso bisognava comprare la pace da tutti i Principi Oltramontani, che con armi potenti venivano, ò si preparavano venire in Italia, conforme a giorni nostri ancora a più debili suole accadere) onde, per non incorrere nell' indignazione di quella Maestà, furono il dì 10. d' Ottobre 1513. (*a*) sborsati altri 4000. ducati, e perchè non aveano i Sanesi in pronto il contante, sollecitamente per prezzo di Fiorini 8514. furono vendute le tasse delle Potestarìe, e dei Vicariati dello Stato. Temevano fortemente i Sanesi il Cardinale *Gurgense*, destinato dall' Imperadore Prefetto d' Italia, che non fosse per trattare col Pontefice alcun fatto pregiudiciale agl' interessi loro, onde non cessavano di stare in osservazione dei movimenti, e dei di lui pensieri. Entrò dunque nella Città in abito secolaresco, accompagnato (come ho detto di sopra) dal Duca di Bari, e dal Cardinale *Alfonso Petrucci*, incontrato da *Borghese* colla comitiva d' una gran parte della Sanese Nobiltà, e in Casa del *Petrucci* ricevuto; Il giorno di poi il Maestrato supremo l' andò a visitare, e *M. Pier Francesco Piccolomini* Capitano del Popolo (*b*) perorò a favore de'

(*a*) Delib. di Balìa del 10. d' Ottobre 1513. a 90.
(*b*) M. Pier Francesco di M. Andrea Piccolomini fù

ei due Fratelli *Petrucci*, non senza strepito, e ru-
iore di molti Cittadini, perchè erano in molto nu-
ero quegli, che l' odiavano, e la sera stessa nel me-
esimo Palazzo di *Borghese*, preparata una lautissima
ena, (*a*) e invitate dieci delle più belle Gentildon-
e, e disposte a tavola, alternativamente un Maschio,
una Femmina, si passò la notte intiera in festa,
allegrìa.

Non restava, per quanto poteva, *Borghese Petrucci*
' indurre con persuazioni al di lui partito gli Officia-
di Balìa, e, maneggiandosi con essi, procurava acqui-
ar sempre più maggiori forze, e potenza, gli osta-
ano non poco gli emuli, e molto più gli s' oppone-
a la giovenile età, perchè avea di poco compiuti gli
nni 23., nondimeno, per gli accorti consigli del *Ve-
afro*, gli sortì, nel Collegio di Balìa, adunato il 26.
i Gennajo, (*b*) restare abilitato al godimento di tut-
i gli Officj publici di qualunque specie, e qualità.
Correva il Carnevale, e per publico, e privato diver-
ti-

Capitano del Popolo nel bimestre Novembre, e Decembre 1513.
onforme apparisce al Libro V. de' Leoni a 103.

(*a*) *Eadem quoque d e cœna sumptuosa, & magnifica,
uperbo cum apparatu, in Ædibus Burghesii, Gurgensi, & Francisco
Mariæ Sforziæ, Bari Duci, præparata, atque exhibita est. Ade-
ant & alii quamplures Domini, & Cives, & nobiles mulieres.
Primo enim loco Gurgensis discumbebat, & juxta illum Petri
Francisci Piccolominei conjux culto regio, & veste aurata, Mar-
garitis, & gemmis splendescens, ac rutilans, post illam Dux
Bari, & secus illum Victoria, Burghesii uxor, post hos vir
unus sequebatur, & una mulier, alternatim discumbentes, ad nu-
merum viginti* -- Tizio nel Tomo VII.

Col presente, e con altri fatti, in questa Storia raccontati,
i fa costare, e conforme a tempi nostri si usa, il costume di
praticare, e trattare, con libertà, le femminili converšazioni es-
ser stato fin d' allora osservato.

(*b*) Delib. di Balìa del 26. di Gennajo 1513. a 101.

timento si facevano vedere mascherati i Cittadini d' ogni sesso, e condizione in gran novero, si rappresentavano con somma allegrìa le veglie, e i festini, le teatrali comparse, e le commedie, (*a*) si divertivano i giovani nel giuoco del Pallone, e delle pugna, antico costume tra Sanesi, e la scolaresca, che numerosissima, d' ogni nazione, in Siena, si ritruovava, diede agli spettatori il divertimento d' una superba caccia di Tori, alla quale le Contrade della Città, colle loro macchine, contradistinte con diversi gieroglifici, comparvero, con comitiva di molte persone, per esporsi al cimento contro quei feroci, e insalvatichiti animali; (*b*) *Borghese*.

(*a*) Riuscirono i Sanesi così maravigliosi nelle comiche rappresentazioni, e particolarmente nelle rusticali, e boscareccie, che, chiamati a Roma da Papa Leone, ne formarono dopo una Congrega, (in oggi addimandata Accademia) nominata la *Rozza* adunanza, perchè composta tutta d' uomini di mestieri, che dopo avere inalberata per Impresa una Sugara, e stabilite nel 1531. costituzioni, con numerosi poetici componimenti dati alle stampe, e vaghi, e grandiosi spettacoli, in ogni età, dimostrati, ha mantenuto sempre brioso il proprio Paese.

(*b*) Del costume delle Caccie de' Tori, in Siena, rappresentate, Bindino Tommasi, per lettera, in lingua latina, ne dà un gustoso ragguaglio a Pietro de' Medici, e Vittorio Campanaricense, nel suo Poema *de ludo pugnæ*, cantò i seguenti versi, descrivendo con pocne rigne la Piazza del Campo, e le rappresentanze, che in essa si dimostravano, dicendo

Hic est ille locus campus celeberrimus, hic est
Illud grande Forum, Romani more Teatri,
Quo fiunt ludi varii, & celebrantur honores
Virginis, & Curru Tauri, Cerviq: trahuntur
Viscera, & armatus sonipes, pro munere, certat.

Nel 1723. uscì, in Siena, alla luce una operetta d' Autore anonimo, per la quale si dimostra la maniera, colla quale simili spettacoli si rapresentarono, ed il contegno, la magni-

bese era il promotore del brio, e l' isteffo si com-
iaceva, non solo d' intervenirvi, ma cimentarsi coll'
perazioni in tutti gli spettacoli, che si rappresentava-
o. Di tali procedure n' era cagione, non solo la di
ui giovenile età, e la naturale inclinazione, ma for-
e la più accorta politica, suggeritagli dal *Venafro*, per
enere il Popolo Sanese divertito, e toglierli il pensie-
o di tramare, contro d' esso, alcun tentativo, che po-
esse dal governo della Republica rimuoverlo; Ma se
entro la Città si procurava sopprimere le turbolenze
ivili, non mancavano al di fuori potenti nemici,
he insidiavano a *Borghese* lo Stato, e la vita, poichè
Fuorusciti, adunate non piccole forze di Cavalli, e
i fanti verso il Monte San Savino, e uniti con
rojlo Savelli, e col Conte *Lodovico di Pitigliano*,
neditavano turbare la pace di Siena, e levare di sta-
o *Borghese*, assaltando prima il Contado, e poi la
Città, ma il Pontefice, che, per suoi secondi fini,
iconosceva dannoso quel nuovo fuoco in Toscana, ne
vea data parte di tutto l' apparato, con suo Breve
peciale, agli Officiali di Balìa, [*a*] coll' offerta delle di
ui armi, e colla promessa di scrivere a *Lorenzo* de'
Medici, acciò, come confinante, fusse sollecito in loro
juto. Da tale avviso risveglatosi *Borghese*, subito diede
li ordini opportuni per la difesa, concesse al Popolo
' armi, e gli stipendiati in pronto ordinò, ma svanito
l rumore, benchè da' Fuorusciti, in un piccolo fatto
d' arme, ucciso *Girolamo Colonna*, che, per il *Petrucci*,
comandava una squadra di Cavallarìa, si ritornò, per
allora, a quietamente riposare, e trasportato a Siena

C il

---

ficenza, le macchine delle Contrade co' loro nomi, e tutto
ciò, che in tali occorrenze si praticava.

(*a*) Nel Cassone di Balìa, Cassetta della Lupa, num.
130. si custodisce il Breve di Papa Leone X., in data del 19.
Giugno 1513. del tenore quì nella Storia riportato.

il cadavere dell' estinto *Colonna* fù sepellito, con nobile, e grandiosa funebre pompa, nella Chiesa principale, e *Borghese* l' accompagnò alla sepoltura. Fú in tanto, per opera di Papa *Leone*, perdonato a *Girolamo*, e a *Guidone* di *Leonardo Bellanti*, ma ordinato però, che nello Stato Sanese non ardissero entrare; La moglie di *Guidone* ritornò in Siena co' Figliuoli di *Girolamo*, e furono riammessi al possedimento de' loro averi, ma a *Leonardo Bellanti*, e agli altri di lui Figliuoli, non fù perdonato. Procurava *Borghese*, per quanto potea, appoggiarsi a alti sostegni per mantenersi nello stato, e nell' autorità, e perchè in quei tempi erano in molta reputazione l' armi del Rè di Spagna in Italia, per tanto si maneggiò, e ottenne, con quella Maestà, rinnuovare la confederazione, di già da suo Padre stabilita, [*a*] e s' obligò annualmente pagargli certa somma di denari, e conoscendo, che la Balìa per ancora da esso dependeva, disponendo, secondo i di lui sentimenti, tutto ciò, che in quel Collegio proponeva, ottenne la facoltà d' eleggere nove deputati, de' di lui più fedeli amici, per assoldare nuove milizie per maggiore stabilità della propria autorità, ed elesse (*b*) *M. Bartalomeo Pecci*, *M. Alessandro Borghesi*, *M. Gio: Battista Santi*, *M. Pier Francesco Piccolomini*, *M. Pietro di Crescenzio Gori*, *Giulio Pannilini*, *M. Gio: Antonio Saracini*, *M. Bernardino Buoninsegni*, *e Bernardino di Cino Vannicini*, questi, di comune consenso, ordinarono, che *Orazio Baglioni*, che già agli stipendj della Republica militava, accrescesse il novero degli armatori equestri, e che *Borghese*, per propria difesa, avesse autorità di condurre *Guidone Vajna da Imola* con 50. Caval-

(*a*) Sigismondo Tizio Tomo VII. -- *Burghesius, in humano potius, quam Divino confisus auxilio, disperditis rebus, cum Hispaniæ Rege protectionem innovavit, magnis pecuniis promissis* --
(*b*) Delib. dell' 11. Luglio 1514. a 122.

valli leggieri, ſiccome per il medeſimo effetto 25. Lan-
ie, e l' elezione del Capitano delle medeſime a ſua
iſpoſizione dependeſſe. Reſo *Borgheſe* più animoſo per
e nuove forze acquiſtate, e i Fuoruſciti più timidi,
parti di Siena, con intenzione d' andare alla volta
i Chiuſi, acciò più comodamente, da quella Città, a
erugia vicina, poteſſe adoprarſi per la depreſſione di
Gio: Paolo Baglioni, di lui nemico, che tiranneggiava
uella Città; Per la ſtrada, da *Franceſco di Camillo Pe-
rucci*, allora Fuoruſcito, gli fù ferito *Angiolo Tato* di
ui ſeguace in quel viaggio, e poco dopo *Stefano Ric-
i*, altro di lui Compagno, onde, ſpaventato, ſe ne
itornò, ſollecitamente, ſenza proſeguire il camino, in
iena, e perchè temea, che i Fuoruſciti, accoſtandoſi,
ritruovando le mura in qualche parte debili, e rovi-
noſe, non poteſſero, di notte tempo, (conforme
roſperamente ſucceſſe al di lui Padre *Pandolfo* nel
487.) reſtare introdotti, andò in perſona a ricono-
cerle da ogni parte, e facendole ſollecitamente reſar-
ire, ordinò, che ſi chiudeſſero tutte le fineſtre di
uelle caſe, che nelle medeſime mura corriſpondevano.
Per allora rimaſe il timore calmato, e ritornando *Bor-
gheſe* all' occupazione de' geniali divertimenti, e a pia-
ceri più licenzioſi, portò il caſo, che, venendo
da Firenze per tornare a Roma, alcuni Cardinali, e
[*a*] trattenendoſi in Siena, in compagnìa del gran
Mercante *Agoſtino Chigi*, furono da *Borgheſe* nella pro-
pria abitazione trattati a cena, in compagnìa, e in con-
verſazione di belle, e tenere giovinette, e in tal for-

(*a*) Tizio ſuddetto, dove ſopra. -- *Julii ſubinde quarta die Cardinales, Florentia redeuntes, Auguſtino Chiſio Senenſi comitante, Senam intrant, atque habitu mutato, & in ædibus Burgheſii excipiuntur, miſcenturq: inter mulieres juvenculas in ſumptuoſa Cæna, atque magnifica, ut etiam Florentiæ factum fuiſſe audivimus* --

ma andava spendendo la maggior parte del tempo l' incauto giovine, e non s' accorgeva, che i di lui rivali ne prendevano divertimento, e attendevano l' occasione, conforme poco più avanti si vedrà, vendicandosi, di scacciarlo di Siena. Il Cardinale *Alfonso*, al quale, per la troppa generosità, non si rendevano bastanti l' entrate, (*a*) si portò, in quel tempo, a Roma, ma con tanto sfarzo, e comitiva, che pareva volesse gli altri Cardinali soverchiare, per il che non poco diede motivo di parlare, con giusta ragione, della di lui poco saggia, e poco accorta condotta. Era intanto venuta a Siena molta nobiltà Perugina per fare onore, e compagnìa a *Francesca* Sorella di *Borghese*, Sposa destinata a *Orazio Baglioni*, ed in tale occasione furono al Popolo rappresentati geniali divertimenti, e, infra gli altri, recitata una Commedia, in un Atto della quale, perche' così comportasse la scena, oppure, perche fusse ad arte inventata per scherno della Casa *Medici*, della qual Famiglia era il Pontefice *Leone*, si gettavano al fuoco alcune Palle, che compongono l' Arma di quella Confortarìa, ed in tal forma terminando la rappresentanza, e tutte l' altre dimostrazioni di giubbilo, la Sposa fù condotta a Perugia al Marito, accompagnata da *Alessandro Petrucci*, dalla Moglie d' *Affricano Placidi*, *da Nanna Fantoni* vedova lasciata di *Giacoppo Petrucci*, dal *Cavaliere Domenico Placidi*, *da Giulio Pannilini*, e da altri giovani. Il Pontefice reso cerziorato della sopradescritta rappresentazione delle Palle bruciate, ascrivendolo a disprezzo della di lui persona, se ne dolse col Cardinale *Alfonso*, ed il medesimo Cardinale, scrivendone a Siena, rese consape-

---

(1) *Alphonsus Cardinalis Petruccius, qui proventum sibi non sufficere ad victum existimabat, postquam venationibus satis indulserant, cum satellitibus, & Curialibus Presbiteris barbatis, & armatis extra habitum & tonsuram, cum multitudine Canium, ad Curiam Romanam revertitur* -- Così scrive uno Storico anonimo di quei tempi.

'apevoli i Reggenti dell' amarezza da S. Santità conce-
)uta, ma essi, facendone poco conto, non usarono
ltra parte per discolparsi, e scusarsi. Era in quel tem-
)o in Siena così numerosa, per apprendere le Scienze,
à Scolaresca d' ogni Nazione, che non riuscendo ca-
)aci l' entrate della Pia Casa della Misericordia (*a*)
)er alimentarla, obbligò, il governo, i Monaci più facol-
osi della Città a somministrare ottanta moggia di gra-
)o, ed in tal forma si riparò alle particolari indigen-
ze di quel luogo, e i Cittadini ne riceverono plauso,
: onore, perchè con maggior comodità poterono pre-
tar quartiere a molti giovani d' ogni nazione.

Non è da lasciarsi sotto silenzio il sedizioso tu-
nulto, [descritto dal Tizio] che nella Chiesa prin-
:ipale del Duomo accadde in quel tempo, parrà vera-
nente a molti superfluo un simil racconto, ma riflet-
endo l' Autore esser suo debito aver per scopo l'
sattezza, e dimostrarsi veridico raccoglitore de' fatti
lel tempo, del quale scrive, accaduti, non sembrasi
lunque fuor di proposito una cotal narrativa. Un tal
Mario figliuolo naturale d' *Anastasio* Falegname, Chie-
ico Sanese, ottenuta licenza, dopo la di lui ordina-
ione al Sacerdozio, dal Vicario Arcivescovile, di poter
:elebrare in Duomo la prima Messa, benchè s' opponesse-
o alcuni Canonici, e particolarmente *Niccolò di Cristofano*
'iccolomini Preposto, e ricevendo, avanti la celebrazione,
onforme era costume, a sedere nel seggio, nel quale s' era
ntruso il nuovo celebrante, le limosine dal Popolo, si
itruovò, senza avvedersene, leggiermente ferita una ma-
)o, per il che levatosi dal luogo suddetto, ci si pose
ubito il Preposto *Piccolomini*, di maniera tale, che
im-

(*a*) *Regentes Senensium* [Scrive il Tizio nel Tomo VII.] *Monachis, ac Religiosis in ditione consistentibus ad alendos Sa-ientiæ scolasticos ad octoginta frumenti modia imponunt, & exi-ere jubent Cartusiensibus, Olivetanis, & Justinensibus.*

immediate ne nacque tumulto, ma sopravenendo in quel tempo *Borghese Petrucci*, *Mario*, protetto da esso, ritornò nella Sedia, dalla quale era stato coartato, con violenza, levarsi, e cantò liberamente la Messa, ma i Canonici tutti, disgustati, istantaneamente dalla Chiesa partirono. Di tale scandoloso avvenimento, e molto più per avere il *Piccolomini* condotti seco diversi armati, i Chierici, e il Popolo tutto se ne dolsero, e l' Arcivescovo, al quale premeva la quiete nel di lui Clero, e particolarmente del Capitolo de' Canonici, procurò, conforme gli sortì, accomodarne, nel modo, che accenna il Tizio, nell' annotazioni quì sotto riportate, le differenze. (*a*)

Era in quel tempo *Borghese* sproveduto di coraggio, e timoroso de' potenti nemici, che gl' insidiavano continuamente la vita, e la roba, si diffidava di tutti, e porgeva [conforme accade ne' disperati] orechie alle vanità fallaci, e superstiziose, ed era così credulo, che, in tali circostanze, (secondo l' uso di quei tempi, che uomini, anco di senno, rimanevano ingannati) si suppose potersi porre al sicuro col ricorso a tali leggierezze. Prestava talmente fede ad un Ebreo, che si lasciò, a persuasione del medesimo, sedurre a far fabricare una Maniglia da portarsi continuamente al braccio destro, con alcune parole scrittevi in essa dall' Ebreo, e si lusingava, in tal guisa, potere spaventare i nemici, che gli tramavano insidie, e porre al

(*a*) *Johannes Archiepiscopus Senensis inter Canonicos, & Cappellanos hujusmodi sententiam tulit, non licere Canonicis Cappellanos, absque sua auctoritate, in posterum ejicere, nisi cum rixarentur, quater tantum in anno Priorem Chori indicere posse Sacristis qua hora campanæ ad officium pulsandæ sint. De proventibus autem pecuniariis, & funerariis quartæ partis ultra Cappellanos magis participes fiant, quodque, sine Canonicis, Cappellani extra Ecclesiam Almutias portare non valeant* --

il ſicuro la propria perſona. E perche ſi ſoſpettava dentro la Città di tumulto, e i Fuoruſciti, per mezzo de' loro amici, e parenti, fomentavano le ſollevazioni, il Collegio di Balìa eleſſe nove deputati (*a*) a guardia, e difeſa della Città, che furono il medeſimo *Borgheſe Petrucci*, *Creſcenzio di Pietro Gori*, *M. Gio: Antonio Saracini*, *M. Bartalomeo Pecci*, *Megoſſo Orlandini*, *Jacomo di M. Gionta*, *Giulio Pannilini*, *Sigiſmondo Chigi*, *e Bernardino diCino Vannicini:* Queſti eletti, non ſolo s' affaticarono provedere opportunamente le munizioni, e fortificare le mura, ma, per non truovarſi ſproveduti di denari, impoſero una preſtanza, e deſtinarono Oratori al Rè di Francia, perche s' era ſparſa voce, ma vana, che i Franceſi aveſſero occupato Milano, e *Antonio da Venafro*, che dopo eſſerſi a Bagni di Vignone (*b*) porta-

(*a*) Delib. di Balìa del 2. Gennajo 1514. dall' Incarnazione a 127.

(*b*) Vignone è un piccolo Caſtelletto diſtante da Siena circa miglia vintidue, dove ſcaturiſce un acqua minerale molto saluore a diverſe infermità, e dolori, della quale dottamente, all' oppoſto d' Andrea Baccio nel trattato de' Bagni, il Dottor Teofilo Grifoni Medico Saneſe, nel 1705. ne diede in Siena alle Stampe un diſtintiſſimo ragguaglio, non fù però da queſto Scrittore veduta un opera molto diligente, e accurata, ſcritta ſulla meta del XVI. Secolo da L. Antonio Mainero Medico di Ravenna, uomo, non ſolo verſato nelle mediche, e naturali oſſervazioni, ma ornato d' erudizioni, e d' antiche cognizioni, dice dunque queſto Scrittore -- *Sena Urbs celebriora, & magis ſalubria habet Balnea, & primum Vignonis aquas, a finitimo Oppido nomen ſortitas, ornantur pluribus tum Palatiis, tum vero diverſoriis, quibus cinguntur. Eſtat & ibi Sacellum antiquiſſimum, ubi græca ſunt verba ejus Balnei laudes continentia, quod quadragonem figuram habent, totumq: pulcherrimo in duas dividitur partes fonte, qui a pluviarum iniuria tecto facile ſe balneantes defendit, & ſunt per totum multi ſeceſſus, ubi additi, & mulieres, & homines poſ-*

tato, si diceva tra 'l Popolo, che si fosse fuggito, onde *Borghese* sproveduto di consiglio, di mala voglia si ritruovava. I Popolari, in gran parte, e i Riformatori tutti, con molti Noveschi, che non aveano potuto porre le mani nelle publiche entrate, desideravano, che i Francesi vittoriosi s' appressassero alla Toscana, ma i Reggenti, uniti con *Borghese*, cercavano sopprimere le dicierie, e, come false, essere state tra 'l volgo, ad arte, inventate dimostravano. Quei poi, che piú dall' alto pensavano, temeano molto delle fazioni, nelle quali era in tre parti la Toscana divisa, perchè reflet-

---

sunt balneari, ipsiusq: aquæ virtutem a ferro, alumine, & modico ære, auro, & argento accipiunt, conferunt epati, spleni, stomaco plus nimio calefactis, & cæteris aliis nutritionis membris, & jectericis, ob caliditatem male affectis, item timpanitæ, & hyposarcæ, item, ex caliditate nimia, catharro, & omni nervorum ægritudini, est & hic embrocca, quæ capiti maximè confert, nuper instituta -- Per ripruova dell' antichità di queste acque, e del loro uso, non solamente si scorgono caratteri greci, ma Romani antichi ancora, perchè v' esiste una tavola di marmo, dove si legge

NIMPHIS. SACR.
L. TREBONIUS, PATERN.
LIB. FORTUNATUS.
VOTO. POSUIT.
SIGNUM. CUM. BASIM.
ET AEDEM. F. CUR.

Questa iscrizione la riporta ancora l' eruditissimo, e sempre della Republica letteraria benemerito, Signor Prepolto Anton Francesco Gori nella raccolta delle iscrizioni, in Toscana esistenti, nella Parte II. a 56., dove schiarendola con una ben giusta spiegazione, l' orna di poi con dottissime reflessioni, e allegazioni, a tenore delle di lui vaste cognizioni, conforme ha dimostrato sempre in tutte le moltissime opere, che ha date alla luce, con ben dovute lodi, e acclamazioni, applaudite universalmente.

flettevano, che il Pontefice, unito con *Giuliano*, e *Lorenzo de' Medici*, potea facilmente concepire desiderj oppoſti alla loro libertà, e non ſapevano riſolverſi, ſe Franceſi, o Spagnuoli, divenuti vittorioſi, qual delle due Potenze fuſſe, alle coſe loro, per riuſcire più vantaggioſa, conſideravano, ſe i Franceſi prevalevano, che non rimaneva loro altro partito, per redimerſi, che ricomprarſi coll' oro, e ſe gli Spagnuoli, che aveano in protezione la Città, più che mai davano da penſare, che, accordandoſi, o con *Giuliano*, o con *Lorenzo* de' *Medici*, che ſi ritruovavano ſenza dominio, ſi poteſſe, concertando con eſſi, penſare ſopra lo ſtato loro. I Governatori della Republica ſi perſuadevano, per vantaggioſo partito, la concluſione d' una lega, e confederazione col Pontefice, e per tale effetto deliberarono, e riſolverono ſpedire a Roma (*a*) *Aldello Placidi*, che, maneggiandoſi cautamente, poteſſe in detta unione condurvi la Republica Fiorentina, e *Giuliano*, con *Lorenzo de' Medici*, e in tal forma ſi perſuadevano, dalle forze ſtraniere poterſi render ſicuri; Eleſſero per tale effetto nove deputati, e capo di tutti *Borgheſe Petrucci*, e ne firmarono il mandato nella perſona del Cardinale *Alfonſo*; ma, mutato proponimento, mandarono di poi il *Placidi*, non a Roma, ma ad abboccarſi, e trattare col Rè di Francia, che domandava a Saneſi, per mezzo d' un ſuo ſpedito, ſcudi ventimila, ma come andaſſe a terminare una tale richieſta, gli Atti publici (*b*) non l' annotarono, e gli Scrittori non l' accennarono, vero è, che la lega col Papa non andò più avanti, e ſi diede la Balìa a provedere le opportune preparazioni per il paſſaggio di S. Santità,

D che

(*a*) Delib. di Balìa del 4. Agoſto 1515. a 32.

(*b*) Delib. di Balìa del 25. Ottobre, 7. Novembre, e 22. Dicembre 1515. a 52. 53. 60. e ſeg.

che, correva voce, per Siena, dovere intraprendere il camino. Elessero nove deputati, e capo de' medesimi, al solito di tutte l' altre deputazioni, *Borghese Petrucci*, procurarono, benchè in tempo penurioso per le scarse raccolte dell' anno corrente, che la Città restasse abondante di commestibili, e prepararono numerosi, e ampli quartieri per servizio di tutta la Corte. Giá si preparava *Borghese* per andare al Pontefice incontro Oratore, e il dì 9. Novembre giunse in Siena il Cardinal *Lorenzo Pucci*, in casa del *Petrucci* ricevuto, il dì poi arrivò il Cardinale *Antonio del Monte*, e il 12. il Cardinal *Raffaelle* del titolo di *S. Giorgio*, acquartierati in casa d' *Antonio Maria Cinughi*, ne seguirono dopo il Cardinale *Agenense*, Nipote, per Sorella, di Papa *Giulio*, e nominato il Cardinal della *Rovere*, e di poi il Cardinal di *S. Croce*, e questi, uno in casa di *Bernardino Bellanti*, e l' altro in quella di *Jacomo* della *Selva*, ebbero albergo, ne vennero seco loro ancora *Gio: Giordano Orsino*, con *Felice* di lui moglie, e nel Palazzo *Turchi* riceverono onoratamente l' alloggio. Il di 12. del suddetto mese *Borghese Petrucci*, con nobil comitiva di 100. giovani a cavallo, bene in punto, e riccamente addobbati, con Cavalli ben montati, partì di Siena per portarsi incontro al Pontefice, e condottosi fino a Bolseno, colà si fermò per attenderne l' arrivo, quale giunto in quel luogo, ed inchinatolo, (giacche' per Siena non passò, tenendo il camino per altra strada) dopo averlo accompagnato per lo spazio di cinque miglia, assieme col Cardinale *Alfonso*, a Siena se ne ritornò, e, fú detto, che il Pontefice l' esortasse a licenziare, e scacciare da se il *Venafro*, e che *Alfonso* fratello, anch' esso [non è noto per quali ragioni, ma si crede per privati interessi] s' unisse per vedere effettuato un simil disegno. I Cardinali, che si ritruovavano in Siena, ascoltando il Pontefice aver tenuta altra strada, tutti partirono, ed il Papa intanto il dì 20. del suddetto Mese a Castiglione

glione Aretino rimase alloggiato. Era stata in Siena, per onorare la Pontificia venuta, e supplire alle spese delle provisioni opportune, e a donativi, imposta a Cittadini una collettazione, alla ragione di quattro per ciascun migliajo, il Popolo di tale imposizione fortemente esclamava, dicendo, che se i Tiranni non avessero le publiche entrate dilapidate, e non si fussero, per divenir ricchi, quelle usurpate, a proprio uso adattandole, non sarebbe stato d' uopo una tale gravezza rinnuovare, non solo ne mormoravano i Cittadini privatamente, ma non s'astenevano, anco in publico, d' attaccarne i Governatori della Republica, si truovarono (infra gli altri molti libelli infamatorj) affissati cartelli, che dicevano -- *La presta si pagarà, la Terra si levará, el Papa non verrà* -- alludendo a cinque monti di terra altissimi, che erano tra 'l Vescovado, e la Casa del già *Giacoppo Petrucci*, (*a*) con tutti questi clamori la collettazione nondimeno si pagò, e la terra, non molto dopo l' arrivo di *Raffaelle Petrucci*, che in quella Casa, come Figliuolo di *Giacoppo* abitò, fù levata, e il Papa, come s' è detto, tenuta altra strada, non passò più per Siena, e così intieramente restarono avverate le parole, nel Cartello, preventivamente, esagerate.

Al Pontefice, che avea la mira continuamente intenta per levare di Siena *Borghese*, facevano larga strada le maniere, colle quali, dopo la morte di *Pandolfo*, era proceduto quell' incauto, e inesperto giovine, imperciochè, poco apprezzando i savj consigli del *Venafro*

(*a*) Per la nuova fabbrica, che già avea costruita Giacoppo Petrucci Padre di Raffaelle, fù duopo cavare i fondamenti molto profondi, e la terra d' essi era già da più anni rimasta fra 'l luogo, dove al presente fa Cortile il Palazzo di S. M. C. (che ancora le Arme Petrucci vi s' osservano) e il Vescovado, che era accosto, demolito modernamente per rendere isolata la Chiesa Metropolitana.

fro, [*a*] caminava d' accordo col Capitan *Pochintesta*; appresso al quale non era sicuro l' onore delle Donne, benchè vergini, nè la roba, nè la vita de' Cittadini, attendendo egli, e permettendo a Soldati suoi qualunque maniera di somiglianti sceleratezze. Il *Venafro*, desideroso di conservare lo Stato al *Petrucci*, conoscendo a quale strazio lo conduceva *Pochintesta* con simili modi non convenienti al grado di Sovrano, consigliava, che dovesse esser carcerato, esaminato, e decapitato, col quale atto di giustizia conosceva, che *Borghese* averebbe acquistata la grazia dell' Universale, e facilmente si sarebbe liberato dalle gravissime nemicizie, che avea colla Famiglia *Tancredi*, potente allora nella Città per la moltitudine dei parenti, e molto principali per diverse sequele, della quale *Pochintesta* avea fatto occidere il Capitan *Pieraccino*, mentre se n' andava, cavalcando, a Firenze. Penetrava questi disegni *Pochintesta*, e già, divenuto scoverto competitore del *Venafro*, con diversi potenti mezzi avea alla parte sua condotti molti Cittadini principali, stati favoriti da *Pandolfo*, sicchè quella Squola, ripiena d' una scielta d' Uomini di molto senno, s' era in due parti divisa. Era molto amato dal Pontefice *Raffaelle* di *Giacoppo Petrucci* Vescovo di Grosseto, e allora Castellano di Castel S. Angiolo, costui nemico di *Borghese* di lui Cugino, nella prospera, e nell' avversa fortuna avea sempre seguitato la Famiglia de' *Medici*, a quali, nella cacciata loro di Firenze, avea colle proprie entrate sovvenuto; Questo Soggetto parve al Papa strumento attissi-

---

(*a*) Giugurta Tommasi nella terza parte inedita della Storia di Siena, assieme con altri Scrittori più vicini d' esso a quei tempi, e particolarmente Angiolo Bardi, il Tizio, e altri, rapportano le cagioni, per le quali fù scacciato di Siena Borghese, da' quali Autori ho tratto la presente narrativa.

tiſſimo per i fini proprj, e per tanto moſtrandogliſi grato de' benefizj ricevuti, e ſapendo, che eſſo ardentemente deſiderava di vendicarſi di *Borgheſe*, ritornando nella propria Patria con grandezza, cominciollo, più che prima, a favorire, e a ſtringerſi ſeco. Queſti ſtraordinarj favori, nel Cardinale *Alfonſo*, producevano molto ſoſpetto, e perciò avvertiva *Borgheſe* a cautelarſi, e a vegliare ſopra lo ſtato proprio, ma gli emuli di *Borgheſe* informati, quanto *Raffaelle* poteſſe col Papa, veduta aperta la porta alle voglie loro, mandarono liberamente molti di quella fazzione a Roma per trattare col Caſtellano, e capo di queſti fù *Guidone di M. Leonardo Bellanti* co' di lui Fratelli, ſeguitato da alcuni delle Famiglie *Petroni*, e *Tancredi*, i quali, ſcopertamente, nemici di *Borgheſe* ſi dimoſtravano; Coſtoro cominciarono a corteggiare il Veſcovo, perſuadendolo, e animandolo a intraprendere l' impreſa contro *Borgheſe* per levarlo di Stato, dicevano eſſer venuto il tempo di vendicare, nella perſona del figliuolo, le molte ingiurie, che *Pandolfo* di lui Padre avea, vivendo, fatte a eſſo, e a Fratelli ſuoi, al qual fine s' offerivano tutti a preſtargli quei favori, e ajuti poſſibili, i quali, affermavano, non dover riuſcire di poco momento. Queſte perſuaſioni acceſero gagliardamente l' animo del Caſtellano, che, ſollevato per ciò a nuove ſperanze, conduſſe quei Cittadini avanti al Pontefice, i quali dimoſtrarono, che molti più erano favorevoli, in Siena, al Caſtellano, di quegli, che aveſſero i Figliuoli di *Pandolfo*, che, per l' età giovenile, e per la poca eſperienza, ſi davano a conoſcere molto diſſimili dal Padre. Con queſte, e ſomiglianti ragioni poca fatica incontrò *Guidone Bellanti* a perſuadere Papa *Leone*, per eſſere un fatto, che molto prima l' avea deſiderato, e nondimeno egli accortiſſimo, ſiccome con lieta fronte l' accolſe, così, colle riſpoſte, cominciò a interporre molte difficoltà, il che facea con arte per ſcovrire pienamente, ſe con felicità ſi potea condur-

durre l' impresa, la quale sopra tutto gli era a cuore, perciochè disegnava, ritruovandosi giovine, e Pontefice, la di lui Famiglia in alto stato collocare, ma quel disegno, assai presto, la morte troncò, perciochè, molto per tempo, morirono *Giuliano* di lui Fratello, e *Lorenzo* Nipote, nè egli nel Pontificato visse molti anni. Cominciando dunque *Leone* a condurre l' impresa di cavar *Borghese* di Siena, volse sapere dal *bellanti*, e dagli altri, quanta parte aveano nella Città, rispofero essi, il partito esser gagliardo, e poca gente d' arme esser bastante a mutare lo Stato della Republica, purchè s' accostasse alle mura, perciochè i Sanesi erano dalle continue ingiurie, da *Borghese*, e da *Pochintesta* ricevute, fortemente concitati. Assicurato il Pontefice della costanza di costoro, convenne col Castellano, e con tutti gli altri di questo tenore, che, introdotti in Siena, s' intendesse essere stabilita lega, e perpetua confederazione tra le Republiche di Siena e di Firenze, a difesa comune degli Stati, e che il Pontefice, con tutto il dominio della Chiesa, tenesse tali Republiche in protezione, e che Generale dell' armi della lega dovesse esser *Giuliano de' Medici*, già dichiarato Generale dell' armi Fiorentine, al quale dovessero i Sanesi, per la porzione a essi spettante, ogn' anno, pagare Ducati 3000. d' oro. Fermati questi articoli, si diedero a eseguire il disegno; Cominciarono intanto a privar *Borghese* degli appoggi, che lo sostenevano, tra quali essendo principale il senno del *Venafro*, lo posero tanto a *Borghese* in disgrazia, che egli, che spesso si sentiva attraversare dalla di lui prudenza le sue poco modeste voglie, s' indusse a licenziarlo, dimostrandogli, che fatto, ormai vecchio, stava bene, che se n' andasse a riposare. Il Vecchio astuto, che ben sapea, d' onde il male procedeva, rispose, che mai era per dividersi da esso, atteso l' obbligo infinito, col quale si sentìa astretto alla memoria di *Pandolfo*, ma che, per non partirsi dalla do-

dovuta obbedienza, andarebbe a procacciargli le ſtanze, ſicuriſſimo, che lo ſeguirebbe tra poco. (*a*) Partì dunque da Siena *Antonio Giordani da Venafro* il dì 7. Dicembre 1515. ſollecitandolo il Cardinale *Alfonſo*, e perchè a molti una tale partenza rincreſceva, venne, per lungo tratto, da 50. giovani a cavallo accompagnato, ed arrivato a Porto Venere, ivi imbarcò, e giunſe al Caſtello di Venafro nel Regno, di lui Patria, aſſai di denari, e di ſtabili arricchito.

Aldello Placidi, intanto, che era ſtato Oratore al Re di Francia, da Bologna, avviſava *Borgheſe*, che in quella Città, dagli Ambaſciadori dell' Imperadore, e del Rè di Spagna, ſi era col Pontefice trattato, e da medeſimi dimoſtrato, che le ragioni Imperiali ſopra Siena volevano, che intieramente ſi conſervaſſero, e che il Pontefice, e i Fiorentini non ardiſſero in conto alcuno procedere ſopra le coſe di quella Città più avanti, perchè temevano, che *Borgheſe*, e i di lui ſeguaci fuſſero per abbracciare quel partito, e diceva, che di tali richieſte, maravigliato *Leone*, riſpondeſſe, che mai averebbe meditato, e mai penſarebbe occupare la libertà de' Saneſi, e che ne' fatti di Siena mai ſi ſarebbe intromeſſo, (quanto ſon diverſe le parole dall' eſecuzione) benche non aveſſe altra mira, per ingrandimento della di lui propria Famiglia, che l' unione di Siena a proprj comandamenti. Da tali cognizioni reſo più animoſo *Borgheſe*, può facilmente crederſi, che non penſaſſe più a riparare alla di lui caduta dallo Stato

---

[*a*] Il Tizio nel Tomo VIII., e due altri Croniſti anonimi, ma contemporanei, deſcrivono la ſcacciata di Borgheſe, e del Venafro, formandone dell' uno, e dell' altro un ben giuſto carattere, e di queſt' ultimo così parlano -- *Ad Venafranum Oppidum, ubi ortus erat, opulentus rediit, & ditatus multum, ita ut non ejiciendus a Tiranno, ſed quærendus, atque comparandus. Valebat hic conſilio, & audacia, atque linguæ officio pollebat* --

Stato, e forſe fù una delle principali cagioni, che nell' ozio, e nella pigrizia rimaneſſe addormentato. Per le ſomme del contante, in diverſe volte pagate, e perchè l' armi del Rè di Francia erano ſolite chiedere, per la ſuſſiſtenza loro in Italia, non poche fiate, a Principi, e Republiche contribuzioni non ordinarie, ciaſcuno ſi ſarebbe perſuaſo, che il mandato, che giunſe in Siena il 22. Dicembre fuſſe ſtato uno di quei medeſimi, ſpediti da quella Maeſtà, o da di lui Agenti, eppure l' eſperienza ſchiarì, che per queſta volta era ſuppoſitizio, e ingannatore, perchè appena a Reggenti la domanda avanzò, che temendo eſſere ſcoverto, e incontrare il meritato caſtigo, frettoloſamente partì, ſenza ſaperſi, dove ſi fuſſe fuggito.

Era in Siena un Uomo facinoroſo, e a ſcabroſi azzardi aſſuefatto, per nome (*a*) *Matteino Perugino*, che militava nella guardia di Piazza ſotto il Capitan *Pochinteſta*, queſto tale fú reputato ſtrumento a propoſito da ſpedirſi ſegretamente a Roma, (perche aſſuefatto a imbrattarſi nel ſangue umano per avere ucciſo, fino a quel tempo, dodici Uomini, e la propria Moglie) acciò ſpeculando, e attentamente indagando gli andamenti di *Raffaelle Petrucci*, e di *Pietro Borgheſi*, vedeſſe di truovare la maniera d' ucciderli, ma non mancando chi ſtaſſe in oſſervazione di queſt' uomo, per i di lui noti misfatti

(*a*) Tizio nel Tomo VIII. -- *Matheinus Peruſinus, qui duodecim occiderat homines, uxoremq;, cum in Foro Senenſi, & in cohorte Prætoria receptus fuiſſet, Romam ad veſtigia Epiſcopi Graſſetani, hoc eſt Raphaelis Petruccii ſpeculanda, a Pochinteſta Capitaneo miſſus fuiſſet, Petrumque Burgheſium obſervare juſſus fuerat, ab Officio Turris Nonæ deprehenſus, & cruciatus tormentis ibidem ſuſpenditur* -- Poco più dopo -- *Ferunt hunc hominem tranſmiſſum a Burgheſio, & Pochinteſta, ut ſpecularetur, atque tentaret Raphaelem Epiſcopum in Adriani æde ſe continentem, & Petrum Burgheſium Senatorem, ſi valeret, exiguo ignis ſulphurei tormento, impetere, & necare* --

ti ben cognito, e però supponendolo colpevole, per tal fine arrestato, colla forca, ne riportò il meritato castigo.

Il Cardinale *Alfonso*, che ad altro non pensava, che, coll' accrescimento dell' entrate, e degli averi, rendersi più formidabile, e sfogare le di lui sfrenate voglie ne' piaceri, e ne' divertimenti, non convenienti al grado suo Ecclesiastico, ascoltando essere stato convinto di reità, per aver tentato, col veleno, d' occidere i proprj Monaci, l' Abate *Federigo* della Badìa della Rosa dell' Ordine Camandolense, (*a*) situata nel Colle del Laterino, presso le mura di Siena, subito andò il Cardinale a prenderne il possesso, ma discolpandosi l' Abate, e attestando, con forti ragioni, esser egli di tal misfatto innocente, si pose, per altri indizj, in chiaro, che i medesimi Monaci maliziosamente, per odio, e livore contro l' Abate, l' aveano da loro stessi preparato, onde convenne a *Alfonso* relasciare di quella Badia la tenuta, ma però, ingiustamente, si riservò, sopra l' entrate di quella, un annua pensione di scudi cento, e tutti i Monaci, a riserva d' un solo, scacciò, ed in tal forma soffrirono quelli la pena della premeditata impostura.

Era in quel tempo venuto a Siena l' Ambasciadore del Rè di Spagna, ricevuto, e trattato in casa di *Borghese*, e si diceva, che avesse, con esso, rinnuovate le condizioni di confederazione, già d' avanti

E sti-

(*a*) La Badìa della Rosa, posta fuora della Porta del Laterino, fù addimandata la Rosa, perchè situata nel Colle, detto il Rosajo, in essa vi principiarono ad abitare i Monaci Camandolensi l' anno 1337., ma demolita poi nell' ultima guerra di Siena l' anno 1554., e ristrettisi i medesimi Monaci nella Badia all' Arco, che più tempo avanti già possedevano, il volgo cominciò a chiamare la Rosa quest' altra, e fino ad oggi continua una tal denominazione.

ſtipulata, conforme in dietro s' è accennato, ma non ſi verificò la voce, conforme, in verità, ſi rinnuovarono i Capitoli di raccomandigia alla Republica, e l' obligazione di contribuire ogn' anno il cenſo (*a*) col Conte *Lodovico Orſini* di Pitigliano, e benche il Papa, in quel tempo, reſtaſſe ſoſpetto al Governo, nondimeno, per non pruovocarſelo maggiormente nemico, fù conceſſa, a tenore delle di lui richieſte, alla Republica Fiorentina la tratta di 1500. moggia di grano.

Dopo la partenza del *Venafro*, erano ritornati in Siena i collegati del Caſtellano, e, ſubito giunti, principiarono a maneggiarſi, copertamente, e ſvelatamente, per alienare da *Borgheſe* l' animo di molti, benche da *Pandolfo* beneficati, per il quale intento ottenere non ſofferſero grave fatica, perchè la sfrenata vita del giovine, in diverſe maniere, ſi tirava addoſſo lo ſdegno, e l' odio di molti. Mentre queſte coſe ſi trattavano in Siena, in Roma, col favore del Papa, il Caſtellano attendeva a provederſi di gente d' arme per venire, quanto prima, alla volta di Siena; Queſta reſoluzione, maneggiata con poca ſegretezza, fù dal Cardinale *Alfonſo* penetrata, e, per lettere, reſa nota a *Borgheſe*, il quale, ſpaventato per ſimile accidente, temeva, non meno de' nemici di fuora, che de' Cittadini di dentro, conſapevole dell' offeſe, che avea fatte loro non leggiere. Era *Borgheſe*, dopo la morte del Padre, benche incapace per la freſca età, con diſpenſa de' Senatori, rimaſto nel novero de' componenti il Collegio di Balìa, colla medeſima grandezza, e autorità, che l' iſteſſo Padre riteneva, ma egli, come che dal Senato niuna grazia aveſſe ricevuto, con ingratitudine, a niuno preſtava l' orecchie, diſprezzava l' ammonizioni de'

[*a*] Delib. di Balìa del 18., e 22. di Febrajo 1515. a 67. 69.

de' ſaggi, a quali, in luogo d' averne obligo, dimoſtrava odio, e rancore, conſentire alle voglie ſue non era oneſto, diſſentire non era ſicuro; Perſuadevaſi non eſſer egli amminiſtratore della Republica, ma, come di Stato ereditario, eſſerne il ſucceſſore, ed era ſolito dire, *Pandolfo* aver poco le forze proprie conoſciuto, le quali, bene inteſe da eſſo, l' inducevano a diſporre di tutte le coſe, ſecondo il proprio volere. Ora ne' preſenti pericoli il Collegio di Balìa, che era compoſto d' uomini parziali di *Pandolfo*, a favore di *Borgheſe*, (*a*) eleſſe dieci Cittadini per procurare la ſalvezza della Città, che furono il medeſimo *Borgheſe Petrucci*, *M. Aleſſandro Borgheſi*, *M. Gio: Battiſta Santi*, *Anton Marìa Cinughi*, *M. Pier Franceſco Piccolomini*, *M. Giovanni Palmieri*, *Jacomo di M. Gionta*, *Ugo Ugurgieri*, *Bartalomeo Cini*, *e M. Sigiſmondo Chigi*, i quali comandarono, che ciaſcuno nella propria compagnìa ſteſſe a ordine coll' armi, per difeſa della Città, e che, alla Poſtierla, (*b*) alla Loggia del Papa, e alla Piazza Tolomei, luoghi principali in ciaſcuno dei tre Terzi, al ſuono della Campana del publico Palazzo, doveſſero correre armati i deſcritti per eſeguire quanto da' Deputati veniſſe diviſato, chiamarono nella Città alcune bande di Battaglioni dello Stato, e le diſtribuirono in diverſi corpi di guardie,

 ſecon-

(*a*) Delib. di Balìa del *6.* di Marzo 1515. a 7.
(*b*) Poſtierla, voce derivata da *Porticula*, cioè piccola Porta, che nell' eſtenzione del ſecondo circuito delle mura, ſi ſcorgeva in quel luogo, in oggi, Piazza molto principale, è nel centro del Terzo di Città; Loggia del Papa è la Loggia Piccolomini fatta fabbricare dal Pontefice Pio II. per decorazione de' di lui agnati, ed è nel corpo del Terzo di S. Martino, e Piazza Tolomei altro luogo, molto opportuno, nel Terzo di Camollìa, avanti la Chieſa Parrocchiale di S. Criſtofano, Padronato della Famiglia Tolomei, dove i loro Palazzi riſiedono.

secondo l' opportunità del sito: Finalmente condussero in Città molta quantità di grano, e tutti i luoghi più forti dello Stato, che riguardano verso i confini della Chiesa, afforzarono, e munirono, quanto dalla brevità del tempo gli venne accordato. Il Castellano, cogli altri Fuorusciti, frattanto, partito di Roma con 2000. Fanti, e 200. Cavalli, condotti da *Vitellozzo Vitelli*, entrò nello Stato di Siena. Truovarono quelle truppe per tutto lo Stato di Roma abondantemente le vettovaglie, ma dopo cominciarono a soffrire, perchè, da' luoghi muniti de' Sanesi, gli furono negate. A persuasione di *Paolo Salvetti*, *Borghese* destinò Oratori, per andare incontro a Fuorusciti, il medesimo *Paolo*, *Giovanni Palmieri*, *e Aldello Placidi*, che subito, senza alcuna dimora, partirono. Erano dalla Terra di S Quirico poco distanti i Fuorusciti, che *Borghese*, mutato sentimento, spedì a medesimi Inviati ordine premuroso, acciò ritornassero indietro, perchè facilmente s' immaginava, che fossero i Fuorusciti per dimandare, che, deposta la Tirannide, si praticasse l' uguaglianza nella distribuzione de' Maestrati, e si licenziassero, per non fidarsene, i pedoni destinati a guardia di chi comandava. Inoltrati più oltre i suddetti Fuorusciti, tra quali erano *Leonardo Bellanti*, *e Guidone*, *e Giulio* di lui Figliuoli, lasciato Montalcino, nella qual Città il Commissario avea ben disposti, per mantenimento di quella Fortezza, egregiamente tutti i preparativi per la difesa, arrivarono a Buonconvento, nel qual luogo *Bartolomeo di Cristofano* era Commissario, che, non atterrito dalle minaccie, nè persuaso dalle preghiere, mai si mosse a concedergli, in quella Terra, l' ingresso, ed essi, lasciato Buoncovento, più oltre procederono. Era il dì 8. di Marzo, quando *Borghese* si preparò a difendersi, e si sparse voce, che *Bernardino Piccolomini*, chiamato *Gattaferra*, dal Valdombrone, con alcune squadre, e *Giovanni Vitelli* con altre, erano per concorrere

rere

rere velocemente alla difesa di *Borghese*, ma vane riuscirono simili speranze, perciochè, nè il *Gattafera*, nè il *Vitelli* si mossero. Fece intanto *Borghese* voltare l' artiglierie alle bocche delle strade, che conducono in Piazza, e quelle Porte della Città, che non erano chiuse, ordinò, che fossero guardate, e crescendo la nuova, che i Fuorusciti s' apprestavano, non lasciò in quel giorno cosa alcuna, che, per difesa, avesse creduta a proposito; Per voce di Banditore fece intendere al Popolo, che si rendesse al suono della publica Campana pronto, coll' arme, per accorrere ovunque fosse riconosciuto giovevole. [*a*] *Orazio Baglioni*, in tanto, coi suoi armatori uscì dalla Città per trattenere i nemici, e *Borghese*, fatto adunare il Senato, nel quale non intervennero più, che 100. Senatori, a tutti di simil tenore parlò; (*b*) Che la libertà si ritruovava in grave pericolo, che i Fuorusciti erano gagliardamente spalleggiati, perchè, da una parte il Pontefice, dall' altra i Fiorentini, erano pronti con publico pregiudizio a soccorrergli, ed erano essi, e i figliuoli loro per soffrire l' imminente servitù, se a resistere non si preparavano, e se a tali calamità non s' andava incontro, animosamente, coll' armi, la libertà era in pericolo, ma se poi s' intraprendeva con coraggio, di quella, la difesa, certamente si comprometteva, contro de' nemici, della vittoria. Dopo il dire di *Borghese* per

(*a*) Le ordinazioni disposte da Borghese per la difesa non procederono dal di lui sentimento giovenile, e inesperto, ma dagli amici saggi, e prudenti, che gli suggerivano quanto l' opportunità richiedeva.

(*b*) Questo discorso, riferito dal Tizio nel Tomo VIII; e dal Bardi, scrittori contemporanei, da essi il Tommasi lo trasse, ma v' aggiunse, di sua invenzione, alcune particolarità, che per le circostanze, e per il tempo, non han del probabile, che da Borghese potessero esser suggerite.

per qualche ſpazio di tempo, niuno riſpoſe, ma di poi *Bindino Tommaſi*, alla preſenza degli altri Senatori, diſſe, non eſſer maraviglia, ſe tutti tacevano, perchè non erano del governo a portata, e ne' publici affari ſi truovavano ineſperti, perchè non aveano participato, conforme l' uguaglianza richiedeva, e che era doveroſo, che prima riſpondeſſero quegli, che avevano della Republica regolati i negozj, e poi gli altri, il detto loro, ſeguitaſſero. Avendo di poi i Littori, e i publici Famigli, (*a*) conforme era coſtume, eſortati tutti a riſpondere, *Pier Franceſco Piccolomini* diſſe, che per difeſa della Città abbiſognavano valide forze, e groſſe ſomme di contante, e che, de' Cittadini, non ſi poteva baſtantemente fidare; Eſortava nondimeno tutti per la Patria, e per la libertà a prendere, di buona voglia, le armi, e che altro di più non ſapeva ſuggerire. Nel tempo, che non avea ancora il *Piccolomini* terminato il diſcorſo, ſopragiunſe un mandato, con lettere, ma, quelle non lette, neppure aperte, al Senato, fù ſparſa voce, che le trup-

pe

(*a*) Il Senato di Siena, aſſieme colla Signoria, congregato in publica adunanza, è ſtato ſempre ſolito avere, al di lui ſervizio, due Comandatori, per mezzo de' quali ſi rendono a tutto il corpo note le propoſte, e le reſoluzioni, e queſti, a guiſa de' Littori Romani, che erano i miniſtri de' Conſoli, e d' altre dignità, ritenevano i faſci Conſolari, e, appreſſo i Saneſi, la mazza del comando, conforme anco a di noſtri, in apparenza, conſervano. La cruſca ancora, oltre ad altro ſignificato, ſpiega la voce Comandatore -- *ſpezie di miniſtro, o ſervente d' alcun Maeſtrato* --

Per cogliere i partiti, e per altre incumbenze del Senato, e della Signoria, ſono ſtati ſempre ſoliti aſſiſtere numeroſi Famigli, non quelli, che, con nome vile, s' addimandono Sbirri, ma altri, che ritengono il nome di Donzelli, nel qual ruolo ſi leggono regiſtrati numeroſi ſoggetti nobili, conforme, in altro luogo, ſi porrà in veduta.

pe Fiorentine, in gran novero, venivano contro la Città, a tali voci, senza altra considerazione, alcuni sfoderate le spade, e i pugnali, gridarono fortemente, libertà, simili esclamazioni, ascoltate da *Borghese*, si separò subito dall' adunanza, e in un angolo della Sala s' ascose, *Pochintesta* Capitano v' accorse, ma esso, se non proferiva parole d' essere in di lui difesa, non si sarebbe fidato, ed allora, gittatosi nelle di lui braccia, e' uscì di Palazzo, ma talmente intimorito, che non avea forza da stare in piedi, nè coraggio da sostenere la spada sfoderata, che teneva in mano. Arrivò in tal forma alla Costarella, ed allora, rientrando alquanto in se, disse, dove vado? A casa non vi sono Cavalli? Scrivono alcuni, che si portasse a' quartieri della guardia (*a*) (altri poi asseriscono, che a casa vi giognesse, e che

---

(*a*) Il Tommasi, con diverse circostanze, descrive questa partenza, ma gli Autori contemporanei, e, particolarmente, una Cronica di scrittore anonimo, e, in gran parte, il Tizio, convengono, come quì nella Storia.

Il Bardi scrive, che pigliata una buona somma di denari, (sicchè parrebbe, che fusse andato prima a casa) e le più rare gioje, che avea, la sera a notte montò a cavallo con parecchi suoi fidati, uscì di Siena, lasciando la moglie, e Figliuole.

Sigismondo Tizio nel Tomo VIII. -- *Rumoribus quoque ferebatur quadraginta milia secum asportasse Burghesium, partemque illius Pandulphum, cum eiceretur a Valentino, nec non & prius multo plura, in Hispania, deposuisse, argenteaque vasa ad pecunias cudendas destinata, & aureos Desiderii Regis Longobardorum inventos in Ecclesia divi Prosperi, non longe ab Orbitelli mænibus, secum detulisse* -- Erano poco antecedentemente state ritruovate alquante monete in Orbetello, conforme il medesimo Tizio, in altro passo, ne dà contezza -- *Januarii die* 21: *anni* 1515. *Monetæ aureæ a duobus fossoribus ad Burghesium deferuntur, indicantq: inventas ad octoginta in Ecclesia divi Prosperi non longe ab Orbitelli mænibus. Nummorum inscriptio erat Regis Desiderii. Unus ex aureis nummis nobis dono datus, a Desiderio*

che, ammassate gioje, e denari, seco le trasportasse, e questo sentimento lo giudico, da fatti posteriori, il più probabile) e montato ivi a cavallo, a ore tre della notte, e il dì 9. di Marzo 1515. dall' Incarnazione, accompagnato da *Guidone Vaina*, da *Galgano Buoninsegni*, *Pavolo Tavolaccino*, da *Francesco Pagani*, e da *Vannoccio*, e *Ambruogio Smiraldi*, e (scrivono ancora non pochi annotatori de' fatti di quei tempi, che non ardisco asserire, perchè altri più autorevoli, diversamente parlando, non l' accennano) da 300. Cavalli venisse accompagnato verso la Porta di S. Marco direfse il camino, ma ritruovatela chiusa, dicono, che tre volte spedì per ottenerne le chiavi, avanti, che gli venisse aperta. Uscito dunque per detta Porta, ò per quella de' Tufi, [*a*] come altri hanno asserito, dalla Città, giunse, prima al Belagajo, e di poi a Rocca Strada, per portarsi dopo a Castiglion della Pescaja. Condusse seco *Fabio* Fratello ancor fanciullo, il quale per la strada, essendo notte scura, e mettendo la neve, disse, dove andiamo *Borghese*? Per tali parole maggiormente angustiato, e smarrito il Fratello maggiore, non pareva, che potesse ritruovar compenso per seguitare il viaggio. Abandonò dunque il *Petrucci* lo Stato, la Patria, e la casa propria, lasciando in potere de' nemici suoi le sostanze, e la Moglie con quattro piccole fanciulline, e s' uscì di Siena, nè prima si fermò, che giunse a Napoli, dove visse, e morì, fatto Barone

---

percussus sex namque ducatorum valebat, *in uno erat crucis signum cum literis* Dominus Desiderius Rex, *altrinsecus erat Stella*, *Longobardorum simbolum*.

(*a*) Il Tommasi, il Malavolti, e l' Ugurgieri nelle Pompe Sanesi, che non sono contemporanei, convengono, che uscisse da Porta Tufi, ma il Tizio, e altri non pochi per quella di S. Marco.

rone di quel Rè, (*a*) e così venne il prognostico del *Venafro* a verificarsi, quando, partendosi di Siena, gli disse, che andava foriere a fermare le stanze per lui. Non ha dubbio, se egli da principio, [come volea il *Venafro*] avesse represso, e castigato l' insolenze di *Pochintesta*, e assicuratosi d' alcuni principali emuli suoi, non succedeva a di lui nemici, neppure al Papa, privarlo di quella grandezza. Il Capitan *Pochintesta*, per allora, rimase nella Città, [benchè dal

F Ma-

[*a*] Il Tizio più volte citato in diversi passi della di lui Storia accenna, che in Napoli, benchè volentieri veduto, e accarezzato, rivolgendo nell' animo la grandezza, e il Principato di Siena lasciato, procedesse à stravaganze tali da esser riconosciuto per pazzo, ed in tal forma così vivendo, fino all' anno 1526., in quella Città finisse i suoi giorni, e coll' appresso parole ci dà ragguaglio della morte -- *Circa diem Octobris sextam significatum fuit decessisse Burghesium Pandulphi Petrucii filium* -- Non lasciò a se sopraviventi Figliuoli maschi, e di quattro femmine, che avea, due, da piccoline, morirono, e due altre, una per nome Giulia fù maritata nel 1531. a Enea Borghesi, e Aurelia, nel 1524., fù sposata da Giacomo di Gio: Francesco Petrucci.

E' compatibile il Feretrio, se nel suo Poema Eroico dà tante lodi a Borghese, scrisse egli non solo ne' tempi, che governava, ma, venuto da Ravenna, a Siena, rimase tanto dalla Famiglia Petrucci beneficato, che era dovere, che ne conservasse gradimento, dice dunque questo Poeta.

Tempore qui nullo est Patri Burghesius impar,
Quemque diu optamus Patriæ moderetur habenas,
Sublimi ingenio jam spe majore tenetur,
Quique & amicitias, & sanctum firmat amorem.
Herculeis nodis, solidoque adamante priorem
Deserere, ut nulla possit ratione sodalem,
Et rectum sequitur, sua quod cuicumque reposcit
Reddere temperies, prudentia possidet ipsum,
Omnia consultus subit, atque inimica fugantur
Crimina, amor lucri nimius damnanda libido,
Ambitio infelix, & fraus nectenda clienti.

Malavolti, e dal Tommasi venga scritto, che con *Borghese* partisse] così persuaso da alcuni Cittadini, perchè, dovendosi trattare aggiustamento d' accordo co' Fuorusciti, si credevano potere esso rimanere nel medesimo incarico, ed il Cardinale *Alfonso*, che avea, fino a Montalcino, condotte alcune truppe in favore del Fratello, ascoltandone la partenza, ritornò in dietro, e, sbandate le milizie, benchè di mal talento col Papa, in Roma si ricoverò.

Tale è dunque la vera Storia di *Borghese Petrucci* fino alla di lui permanenza nel governo della Republica di Siena, continuata per il breve spazio di soli anni quattro scarsi, prendendone il principio dal giorno della morte di *Pandolfo* di lui Padre, che passò all' altra vita il 21. di Maggio 1512. fino al 9. Marzo 1515. dall' Incarnazione, quale Storia si è fedelmente ricavata da' Scrittori sinceri, e contemporanei, senza però lasciar di mira gli Atti publici, che sono stati lo scopo, e il fondamento principale di questa narrativa; Vedremo in appresso, come si diportò *Raffaelle Petrucci*, che, nel Governo, rimase successore.

RAF-

RAFFAELLE PETRUCCI

E SUO TIRANNICO DOMINIO NELLA REPUBLICA DI SIENA.

Vanti la partenza di *Borghese*, e dopo, che furono fatti ritornare gli spediti da esso, erano stati dal corpo della Balìa, senza consentimento del medesimo, perchè di già poco apprezzato, (*a*) eletti Oratori *M. Simone Borghesi*, *M. Giovanni Palmieri*, e *Lodovico Buoninsegni* per portarsi incontro a *Raffaelle*, acciò, vedendo la prontezza de' partitanti in accoglierlo, considerasse, che, dentro la Città, conservava favore tale da poterseene compromettere, e che non sarebbe stato d' uopo usare la violenza, e la forza, ma, procedendo con mansuetudine, ricevere le universali acclamazioni (da questo fatto si ritrae ad evidenza, che dentro la Città era più gagliardo il partito del Castellano, che l' altro di *Borghese*) conforme appunto seguì. Il dì dun-

(*a*) Deliberazioni di Balìa dell' 8. di Marzo 1515. a 72.

que 9. di Marzo, giorno ſteſſo, nel quale *Borgheſe* laſciò la Città, *M. Euſtachio Petrucci* Cavaliere Gieroſolimitano, e Figliuolo naturale di *Raffaelle* (*a*) con 70. Cavalli, entrò, a porte ſpalancate, ricevuto da' Cittadini con lieta faccia, e con onorificenze diſtinte. Era nel Prato della Porta nuova una numeroſa moltitudine di Popolo, e tutte le Compagnie militari della Città, ſquadronate per vedere un ſimile ingreſſo, ed appena introdotto dentro le mura, a *Pochinteſta*, Capitano de' Provviſionati, fu fatto precetto, che partiſſe, il quale, timoroſo della di lui vita, ſubito ſi naſcoſe, ſenza laſciarſi vedere, fin tanto che, ottenuto ſalvo condotto da' Fiorentini, per lo Stato loro, fece partenza. Prima dunque, che ſeguiſſe l' ingreſſo del Caſtellano, e degli altri Fuoruſciti, furono licenziate le Bande di Lucignano di Valdichiana, e di Aſinalonga, che già erano in ſoccorſo di *Borgheſe* venute, per il che gli aderenti a quel partito fortemente ſe ne dolſero, e dicevano eſſere intereſſe della Republica, che doveſſero ritenerſi per non eſſere aſſicurati dal timore, che ſi avea de' Fiorentini, ſtante che il *Vitelli*, e *Pier Franceſco* dal *Monte*, che, al ſoldo di quella Republica, militavano, poteano entrare in Siena a libero loro volere, e, diceano, che le truppe a Colle, Poggibonſi, e Radda ammaſſate, con 300. armatori erano per giugnere in loro grave danno, e *Giovanni Marzi*, da Monteriggioni, avviſava poterſi temere di quella Fortezza, Frontiera della parte di Firenze di non lieve conſiderazione. Altri poi aſſerivano non eſſer ſoſpetto di forze ſtraniere, perchè i Fuoruſciti non erano, ſe non con poche truppe, per entrare, e il Popolo numeroſo, ſolo era baſtante a reprimere qua-

(*a*) *Poſt horam diei ſecundam, atque vigeſimam Euſtachius Eques Hieroſolymitanus, Raphaelis, extra matrimonium, natus, Senam Urbem cum Equeſtribus ſeptuaginta ingreſſus, Portis patentibus, a Civibus exceptus eſt* -- Tizio Tom. VIII.

qualunque tentativo, che fosse per intraprendere, contro de' Sanesi, la Republica Fiorentina, sicchè, prevalendo il partito di questi, le truppe di Valdichiana furono licenziate. Il giorno 10. di Marzo 1515. dall' Incarnazione, alle ore 17. i Cittadini Fuorusciti, e gli altri, che aveano egualmente diversi pregiudizj, unitamente entrarono nella Città, alla testa de' quali cavalcava *Raffaelle Petrucci*, (*a*) Vescovo di Grosseto, e

(*a*) Il Guicciardini, nel Lib. XII. della di lui Storia descrive la venuta in Siena di Raffaelle ne' seguenti termini -- *Il Vescovo de' Petrucci antico famigliare del Pontefice, coll' ajuto suo, e de' Fiorentini, cacciato da Siena Borghese figliuolo di Pandolfo Petrucci suo cugino, in mano del quale era il governo, arrogò a se la medesima autorità, movendosi il Pontefice, perche quella Città, posta tra lo Stato della Chiesa, e de' Fiorentini, fusse governata da uomo confidente a se, e forse molto più, perche sperasse, quando fusse propizia l' opportunità, potere, con volontà del Vescovo medesimo, sottoporla, o al Fratello, o al Nipote* --

Per il ritorno di Raffaelle alla Patria, e per la libertà recuperata (perche così si lusingavano i Sanesi) Giovanni Damiani compose, stampò, e dedicò al Vescovo una graziosa elegìa, che, se non fusse troppo prolissa, l' averei, in queste annotazioni, riportata, ma perche si riconosca la facilità del verseggiare del nostro Poeta, credo, che non sarà discaro al Lettore ascoltarne quattro soli distici del di lei principio.

Bellorum egregias artes, & prælia narret
Alter, & Herculea parta trophea manu,
Cæsareos alter fastu canat, Arce Colossos,
Alter equos cantet Domitiane tuos,
Quiq: Dionea vallarunt tempora mirto
Lætitiam repetant, servitiumq: suum
Libera nos Patriæ canimus tibi sceptra Raphael
Ex cujus pendet nostra salute salus, &c.

Si disgustò di poi con Raffaelle questo Poeta, e se n' andò a Roma a servigi del Cardinale Alfonso, e scrivono, che s' interessasse nella congiura contro Papa Leone X., onde, fuggitosi, si ricoverò sotto la protezione dell' Impera-

e Castellano di Castel S. Angiolo, e giunto nella Piazza grande, le milizie, che erano, con esso, venute, subito se n' impadronirono, ed il Vescovo scavalcato avanti al publico Palazzo, in Concistoro, favellò alla Signorìa, le parole furono poche, e rozze, perciochè era ignorante, e più per propria inclinazione disposto all' arme, che inclinato alle lettere: Disse esser venuto in benefizio della Città, a mantenimento della libertà, e per la pace universale, domandando, per il giorno seguente, congregarsi il Consiglio generale. Erano con *Raffaelle* accompagnati *Pietro Borghesi* Senatore, in Roma, del Campidoglio, *Leonardo*, *Andrea*, e *Giulio Bellanti*, *Niccolò de' Rocchj*, *Bernardino Gattaferra Piccolomini*, *Enea del Cavalier Jacomo Piccolomini*, *Silvio Troncamano*, *Girolamo Massaini* medico, e altri non pochi. Prima, che dal Concistoro facesse partenza, ordinò, che al novero dè' Senatori venissero aggiunti *Gio Battista di Buonsignore Piccolomini*, *Camillo Petrucci*, Zio paterno, tanto di *Borghese*, che di *Raffaelle*, *Giulio Bellanti*, e *Anibale*, Cittadino Grossetano, volle, che dovesse essere del Senato il notajo, *Fieravanti* da Orvieto destinò per *Bargello*, ed *Eustachio Petrucci* con 200. provisionati Capitano della guardia della Piazza stabilì. Escito poi di Palazzo *Raffaelle*, i Cittadini, che l' aveano nella Città accompagnato, gli fecero ancora comitiva fino al Palazzo di sua abitazione, situato nell' angolo della Piazza del Duomo, (*a*) dove al presente esiste il Cor-

---

dore Carlo V., dal quale, riconosciuto il di lui sollevato talento, l' anno 1522., conforme scrive il Tizio, fù creato Cavaliere e incoronato Poeta -- *Johannes Damianus juvenis Senensis Poeta laureatus, atque Eques, a Carolo, pronuntiatus est* --

(*a*) Giacoppo di Bartalomeo Petrucci Padre di Raffaelle comprò a dì 20. Agosto 1489. sei case dello Spedale della Scala, situate nella strada di Postierla, e Piazza del Duomo per

Cortile coperto del Palazzo di S. M. C. e vi ſi vedono fino a queſto tempo le Arme della Famiglia *Petrucci*. Entrarono di poi nella Città altre truppe, venute per la ſtrada del Valdombrone in ajuto di *Raffaelle*, parte da Montepulciano, e parte dal Monte San Savino; Queſte dunque, prima che arrivaſſero, nel paſſo, che tennero, unite co' Fuoruſciti d' Aſinalonga, tentarono occupare quella Terra, ma ributtate, e reſpinte da quegli abitanti, con poca perdita dell' una, e dall' altra parte, abandonarono la meditata impreſa, e a Siena ſi portarono, e datogli quartiere, aſſieme colle altre, che per il ritorno di *Raffaelle* erano concorſe, tutte nelle caſe de' Cittadini vennero diſtribuite, e, cuſtodite le mura, e le Porte della Città, paſsò l' intiera notte pacificamente. Il giorno, che ne seguì, tanto le prime, che venute in ſoccorſo di *Borgheſe* non erano ſtate, fino a quell' ora, licenziate, quanto le ſeconde, chiamate da Fuoruſciti, furono ſpedite per la partenza, ma, appena ſortite dalla Città, ſi diedero per il Contado a predare, di maniera che biſognò comporſi con eſſe, e sborſare loro qualche ſomma di denari.

Era giunto in Siena, la ſera precedente, un Inviato dell' Imperadore, per nome *Alberto de' Corti*, ricevuto in caſa di *Girolamo Borgheſi*, quale, sì dal Veſcovo di Groſſeto, che dal Senato, fú viſitato, ma ciochè con eſſo trattaſſero, gli Scrittori di quei tempi non l' accennarono. Il Popolo baſſo, che, colla mutazione del governo, ſi ſperanzava, a ſuo favore, di coſe nuove, e ſi perſuadeva, che il Caſtellano fuſſe, più di *Borgheſe*, per compiacere alle di lui voglie, non

---

lire 5664. ſoldi 18. -- ſotto rogito di Ser Giovanni Danielli Notajo Saneſe, come al Lib. roſſo BB. a 94. delle compre, e vendite in detto Spedale, e, ſubito demolite, diede principio a fabricare il Palazzo.

non si contentava, che il pane venale fosse stato posto in vendita a soldi 28. per ciascuno stajo, e mormorando andava dicendo, che si erano mutati i nomi de' Governatori, ma che erano i medesimi Noveschi, che comandavano, il Vescovo s' affaticava quietare, con donativi, e con promesse, l' incontentabile Plebaglia ma tutto era in vano, e perchè questa non rimanesse' fomentata dalle discordie, che passavano tra Nobili, trattò, e gli riuscì stabilire la pace tra *Niccolò de' Rocchi*, e *Pietro Borghesi* per l' antiche nemicizie, che tra questi due vertevano per l' occisione di *Ghezzo Borghesi*, siccome altra pace venne fermata tra *Tommasso*, e *Bernardino Gattaferra Piccolomini*, e con tutto, che venisse represso l' ardire di quella porzione di Noveschi, che erano rimasti superiori, cogli ordini opportuni dati per guardia, e difesa della Cittá, nondimeno non poterono ovviare, che il Palazzo di *Borghese* non fusse saccheggiato, e che convenisse a *Vittoria*, di lui moglie, con due piccole Figliuole, fuggirsi (perchè l' altre due minori erano ancora in custodia delle nutrici) a casa d' *Alessandro Piccolomini* di lei Fratello. Fù rimesso *Marc' Antonio Tondi* nell' officio di Rettore dello Spedale, e *Guidone Tifernate*, già Segretario di *Pandolfo*, e poi di *Borghese*, dopo essere stato più giorni nascosto, si partì dalla Città, siccome il medesimo seguì a un Figliuolo bastardo di *Pochintesta*, che era in Siena, dopo la partenza del Padre, rimasto. S' ebberro di poi nuove più chiare, che *Borghese Petrucci* (benchè di sopra sia stato diversamente parlato, perchè così correva allora la voce) il dì 12. di Marzo, partendo da Talamone, arrivò con *Fabio* Fratello a Civitavecchia, di poi, mutato abito, per terra, incognitamente si portò a Roma, e alloggiato in casa dell' Oratore Spagnuolo, ivi, per un giorno, e una notte, senza esser veduto dal Cardinale Fratello, trattenutosi, si fece di poi, per mare, trasportare a Gaeta, dove dimorato alquanto, andò dopo

a

a truovare *Fabio*, che già a Napoli s' era inviato, benchè altri abbiano asserito, che simil viaggio intraprendessero l' uno, e l' altro per terra.

Avanti l' arrivo di *Raffaelle* erano già, per publico decreto, (*a*) stati rimessi tutt' i Fuorusciti, e ribelli, e restituiti agli onori, e al possesso de' beni confiscati, e *Firmano Bichi*, e *M. Vittorio Griffoli*, che erano, appresso il Papa, Oratori, vennero richiamati, e, in luogo d' essi, rimase destinato *Girolamo Ghinucci*, (*b*) che poi fù Cardinale, e allora si ritruovava Auditore della Camera, siccome nella medesima maniera *M. Rinaldo Petrucci*, che era Inviato a S. M. Cesarea, e in luogo d' esso spedirono *M. Gio. Battista Santi*, e *M. Giovanni Palmieri*. Convenuti i Popolari, e i Nobili preventivamente tra essi, elessero trenta Deputati per ciascuno de' suddetti Ordini, incaricandogli a portarsi, per il dì seguente, a ritruovar *Raffaelle*, e al medesimo participassero l' autorità, conferitagli per la parte loro di poter creare, a proprio talento, la nuova Balìa, e tutta quella potestà, che i suddetti due Ordini ritenevano, nel solo Vescovo, il dì 13. di Marzo, conferirono. Il giorno di poi 14. del suddetto mese elesse *Raffaelle* 90. Senatori, (*c*) alla ragione di 30. per ciascun Ordine, (considerando l' Ordine de' Nobili, nel quale erano incorporati i Dodicini, e i Riformatori, per un solo) e questo novero, così amplio, volle, e comandò, che, in vigore dell' autorità, a esso confe-

G rita-

(*a*) Delib. di Balìa del 9. 10. 11., e 17. di Marzo 1515. a 73., e Lib. nuovo 1. 2. 6.

(*b*) Girolamo Ghinucci Sanese fù creato Prete Cardinale da Papa Paolo III. il dì 8. Aprile 1536. e morì il 3. di Luglio 1541.

(*c*) Alle delib di Balìa del 14. Marzo 1515. a 3. e 4. si leggono registrati i nomi di tutti i 90. soggetti.

ritagli, fosse, e s' intendesse essere il Collegio di Balìa addimandato. Il medesimo giorno sopraggiunse in Siena una spedizione del Pontefice *Leone*, con lettere, colle quali pregiva non procedersi a confiscazione sopra i beni di *Borghese*, per esser quegli indivisi dagli altri del Cardinale *Alfonso*, e di *Fabio*, che non erano di delitto alcuno colpevoli, ma poco giovarono le raccomandazioni Pontificie, perchè, non solamente *Borghese*, ma *Fabio* ancora, vennero primieramente precettati con cedole affissate alle case loro, acciò dentro lo spazio d' un mese, (*a*) sotto pena di ribellione, il primo si dovesse portare in Sicilia, e il secondo a Napoli per anni cinque, dovendo in tali luoghi dimorare, e che, in detto tempo, della loro restituzione, non si potesse far parola, ma non avendo *Borghese* obbedito, il dì 2. di Maggio, da *Raffaelle*, rimase dichiarato ribelle, e i beni tutti del medesimo confiscati. Per maggior sicurezza del presente governo furono mutate le serrature, e chiavi di tutte le Porte della Città, e deliberarono eleggersi nove Deputati a ritruovare 3000. ducati per pagare le milizie, senza aggravio de' Cittadini, e che dal Castellano si facesse l' elezione di nove altri, e questo fosse un Officio fisso per invigilare alla guardia, e conservazione della Città. Si credevano i Libertini, che, cacciato *Borghese*, e introdotto il Castellano, dovesse la Città ritornare nell' antica libertà, godendo ciascuno quella porzione d' officj, che l' uguaglianza poteva loro contribuire, ma quanto restassero fallaci, e delusi i loro desiderj, potrà vedersi nello scorrere più avanti questa Storia, perchè altro non successe loro, che scacciato un Tiranno, s' incontrarono in un altro più insopportabile. Era adunato il Collegio

(*a*) Delib. di Balìa del 18. Marzo 1515., e 2. Maggio 1516. a 7. e 17.

legio di Balìa, coll' intervento di *Raffaelle*, il dì 18. del sopradetto mese di Marzo, (*a*) nel quale *Bartolomeo Tantucci*, benchè giovine, allora Priore, espose, che tutta l' autorità venisse al Castellano conferita, *Gio. Battista Santi*, che era di fresco tornato dalla spedizione a Cesare, e *Gio. Antonio Saracini* consigliarono del medesimo tenore, ma colla restrizione, che non potesse i Cittadini aggravare di contribuzioni, nè contraere confederazioni, e che detta facoltà durar dovesse per anni tre solamente, ma, mandate a partito le consigliate, non s' ottennero. Il Cavalier *Alessandro Borghesi*, *Aldello Placidi*, *Girolamo Pasquali*, *Ippolito Bellarmati*, e in ultimo *Antonio di Guidone Savini* dimostrarono concorrere nel parere del *Santi*, e del *Saracini*, ma *Luca Martini*, all' opposto, perorò con molta efficacia a favore di *Raffaelle*, e disse, che, senz' altro contrasto, era espediente, che alla cieca venisse ad esso conferita la medesima autorità, senza riserva, quanta ne avea l' intiero Collegio di Balìa. Il Castellano, che, a tali dibattimenti, si ritruovava presente, si mordeva per la collera le labbra, ma i Senatori, per allora ostinati, altro non risolverono, che concedergli facoltà d' eleggere un novero ristretto di Cittadini, con autorità, quanta l' intiero Collegio di Balìa, e di risolvere, e deliberare in assenza del medesimo Castellano. Il dì 22. d' Aprile 1516. (*b*) andò *Raffaelle* a ri-

(*a*) Delib. di Balìa del 18. di Marzo 1515. a 8.

(*b*) Delib. di Balìa del 22. d' Aprile 1516. a 15. da questo tempo, finchè visse Raffaelle, dispose, senza alcuna minima dependenza, de' publici affari, e allor quando occorreva risolvere, era del seguente tenore la formula -- *Reverendissimus in Cristo Pater dominus, dominus Raphael de Petrucciis, Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Crassetanus, nec non Arcis S. Angeli de Urbe Castellanus, vigore amplæ auctori-*

a ritruovare un altra volta i Senatori adunati, e di nuovo domandò, come Dittatore prescielto, che tutta l' importanza de' publici affari venisse in esso trasferita, storditi i Senatori concorsero, senza considerazione, nelle voglie del Castellano, nè altra limitazione ad esso seppero imporre, se non che non fosse al medesimo permesso imporre a Cittadini gravezze, e tributi, nè contraere leghe, e confederazioni, accordarono tutto il rimanente, e vollero, che avesse quanta potestà riteneva il Collegio, e tutto il Senato, e durar dovesse per tutto il tempo dell' officio loro. Cominciò ben presto il Castellano a dispoticamente comandare, e regolare, non solo i negozj più importanti della Republica, ma usurpare, e donare altrui i beni particolari de' privati, perciochè, sotto pretesto della confiscazione fatta a *Borghese*, non avendo reflesso alla porzione spettante agli altri due Fratelli, donò il Castello della Selva (*a*) con tutto il Territorio, ragioni, e pertinenze, Corte, Fortilizj, e bestiami al Cavalier *Leonardo di Battista Bellanti*, e a di lui Figliuoli *Giulio*, *e Bartolomeo*, in ricompensa de' danni da essi sofferti nell' esilio, e confiscazioni incorse per ordine di *Pandolfo Petrucci*, *e Francesco* Figliuolo del Notajo *Antonio Vitelli* creò Cavalier Gierosolimitano, in premio d' operazioni poco oneste, eseguite contro i parziali, e amici di *Pandolfo*, e volle, che a titolo di Commenda (che a guisa de' Tiranni si faceva lecito *Raffaelle* porre le mani anco nei beni delle Chiese) godesse l' entrate della Chiesa Parrocchiale di S. Stefano di Siena, e di S. Giovanni a Lornano nelle

---

ctatis sibi a Collegio Baliæ concessæ, de qua constat, & apparet manu mei Ser Anibalis Ser Antonii Notarii publici, & dicti Collegii Cancellarii approbavit, voluit, ordinavit, &c.

(*a*) Delib. di Balia del 3. Maggio, e 8. Giugno 1516. a 19. 32.

nelle Maſſe. *Fabio Petrucci* di tenera età, non per altra cagione, che per aver praticato, e trattato col Fratello, il dì 8. di Giugno fù anch' eſſo dichiarato ribelle, e i di lui beni confiſcati. Era già fin dall' otto di Maggio ſtata eletta una deputazione di cinque per ciaſcun Monte, con facoltà di trattare, e ſtabilire Lega, e Confederazione con Papa *Leone X*; e con *Lorenzo de' Medici*, e il di 28. del ſuddetto meſe vennero fermate le condizioni, (*a*) ed eletti a ſtipularle *M. Giovanni Piccolomini* Arciveſcovo di Siena, il Cavaliere *Pietro Borgheſi* Senatore di Roma, *M. Girolamo Ghinucci Veſcovo d' Aſcoli*, e Auditore della Camera, *M. Filippo Sergardi* Protonotario Apoſtolico, e Chierico di Camera, *Maeſtro Arcangelo Luti* medico di S. Santità, e *M. Giovanni Marzi*, i quali, prima di ſtipulare, conſiderate attentamente le condizioni, ne ritruovarono alcune al ben publico poco vantaggioſe, e però del dì 6. di Giugno appariſce regiſtrato un nuovo mandato per correzione delle già ſteſe, e, quelle corrette, il dì otto del medeſimo meſe vennero concluſe, e il di 13. con molta ſolennità, e dimoſtrazione di gioja, in Siena, ſi publicarono, colle condizioni, e articoli, che nello ſtrumento ſi leggono, riſervato però il gius Imperiale ſopra la Città di Siena, e ſuo Stato e che *Lorenzo di Piero de' Medici*, oltre alle prime convenzioni, doveſſe ricevere dalla Republica di Siena la condotta di 100. Uomini d' arme, e, per ſtipendio, gli ſi pagaſſero da Saneſi diecimila Ducati. Il dì 15. del medeſimo meſe *Giovanni Palmieri* fù di nuovo ſpedito Oratore all' Imperadore per ragguagliarlo di tutto ciò, che in Siena s' era operato, e nel medeſimo tem-

po

(*a*) Delib. di Balìa dell' 8. e 28. Maggio, e 6. Giugno 1516. a 21. 24. 30. dove minutamente ſi leggono regiſtrate le condizioni della confederazione.

po il Cardinale *Petrucci* paſsò a ritruovare il di lui Fratello *Borgheſe*, che già avea licenziato *Lattanzio Petrucci Veſcovo* di Sovana, e *Pavolo Fornajo*, e altri familiari l' aveano abandonato, e ſi erano a Roma portati per ritruovare colà il Cardinale Fratello, e, con eſſo, era rimaſto ſolo *Vannoccio Vannocci Biringucci*, perchè era, colla Banca de' Chigi, fortemente aggravato di debito, Gli Spagniuoli, che, facilmente, ſi perſuadevano eſſer *Borgheſe* bene aſſortito di denari, da Siena, colà, ſeco portati, chieſero, e ottennero da eſſo in preſtito la ſomma di 4000. Ducati d' oro, ſotto promeſſa di reſtituirgli, intanto il medeſimo *Borgheſe*, rivolgendo nell' animo le grandezze forzatamente abandonate, avea talmente ſtravolto la fantasìa, che di già la di lui pazzìa s' era reſa nota, non ſolamente in Napoli, ma anco in Roma n' erano pervenute le nuove, che però il Cardinale, che l' era andato a truovare, ſcriſſe, che il di lui male era incurabile.

La ſcacciata di *Borgheſe*, e di *Fabio* da Siena generò nel Cardinale *Alfonſo* mal contentezza, perchè vedendo la rovina de' di lui Fratelli eſſer proceduta dalle ſmiſurate voglie di Papa *Leone*, e dall' ambizione del Caſtellano di lui Cugino, che al Papa ſerviva per ſtrumento, tardi s' avvidde, e tardi ſi pentì d' avere, con tanta diligenza, procurato d' inalzarlo al Pontificato, e perchè la vendetta è ſempre accompagnata dalla ſuperbia, cominciò a penſare, come contro queſti due nemici poteſſe vendicarſi, e, poco cauto nel parlare, con diverſi, s' andava lamentando, che *Leone* dimenticato delle premure uſate da *Pandolfo* di lui Padre, perchè i Fratelli, ed eſſo fuſſero reſtituiti nello Stato di Firenze, e, in ricompenſa, aveſſe egli nel governo di Siena a *Borgheſe* preferito il Caſtellano. Tali eſclamazioni, e tali procedure del Cardinale *Alfonſo* generavano non poco ſoſpetto nell' animo del Pontefice, e continuamente procurava di ſtare in oſſervazione

ne

ne de' di lui andamenti, e delle di lui minaccie, che andarono di poi a terminare colla morte del mal risoluto Cardinale, conforme in tutte le Storie di quei tempi si legge registrato, e in questo luogo ancora, poco più oltre, di passaggio, s' accennarà, ed intanto quei Cittadini, che, col Castellano, erano in Siena tornati, e che vanamente s' erano persuasi dovervi vivere con maggiore autorità, che mai, erano rimasti ingannati, e però cominciarono nell' animo loro a pensare a nuove cose, appoggiandosi alla mala contentezza del Cardinale *Alfonso*, e di *Borghese Petrucci*, sicchè convennero, che, il Cardinale, in Roma, contro il Papa, ed essi, in Siena, contro il Castellano, dovessero congiurare. Capo, e architetto del trattato era in Siena *Giulio di M. Leonardo Bellanti*, e seco lui consentivano *Guidone* di lui Fratello, *M. Pietro Borghesi*, *Niccolò de' Rocchj*, *e Bartolomeo Micheli*, al quale aveano i congiurati commesso, che dovesse tutta la macchina del trattato condurre. In quel tempo Donna *Vittoria* Figliuola d' *Andrea di Nanni Piccolomini*, e moglie di *Borghese Petrucci* avansava premurose istanze al Collegio di Balìa, (*a*) acciò le di lei doti, non sottoposte alla confiscazione, venissero a essa, liberamente, relasciate, siccome in fatti riconoscendo ben giusta la domanda, restò esaudita. Ma se non potè il Castellano negare a *Vittoria Petrucci* una così doverosa richiesta, non finiva però di perseguitare *Borghese*, i di lui Fratelli, e tutti gli altri a esso aderenti, onde, non per altro motivo, che per aver seguitato il medesimo *Borghese*, privò *Lattanzio Petrucci* di lui cugino [*b*] de' frutti della Chiesa di Sovana, della quale n' era

(*a*) Delib. di Balìa del 30. Luglio 1516. a 44. 45.
(*b*) Lattanzio Petrucci cugino del Cardinale Alfonso ottenne la Chiesa di Sovana l' anno 1516. per renunzia fattagli dal Cardinale, ma Raffaelle lo privò dell' entrate, e di poi

n' era Vescovo, e al Cardinale *Alfonso* tolse le rendite del Vescovado di Massa, e la metà di quelle dell' Abbazìa di S. Galgano per non aver voluto restituire la Rocca di Mont' Acuto in Maremma, che dal Padre avea ereditato, e dove esso, per suoi secondi fini, ricoverava non poche Soldatesche Spagnuole. Queste maniere di procedere dispiacevano all' Universale, e temevano, che, senza riparo, fosse *Raffaelle* per condursi, colla privazione della libertà de' Sanesi, al dispotico dominio, e molto più ne sospettavano i Libertini, perchè, ritornato in Siena, non avea dimesso, benchè non l' esercitasse, che vi avea sostituito *Coletto da Sovana*, la carica di Castellano di S. Angiolo, onde, non per esaltazione del medesimo, ma per liberarsene, coll' allontanamento da Siena, gli desideravano il Cappello Cardinalizio.

Era a Siena tornato (*a*) il Cavalier *Pietro Borghesi* in compagnìa di *Mino Agazzari*, con tutto che non avesse compiuto l' Officio di Senatore di Roma, perchè, ottenutane, per sei mesi, dal Pontefice licenza, operasse in favore di *Raffaelle*, e de' Fiorentini, co' quali vegliava la Lega, conforme di sopra s' è accen-

cen-

essendo questo (come dissero) interessato nella congiura contro Leone X. fù in publico Concistoro il 13. di Novembre 1517: privato del Vescovado, morto Raffaelle nel 1522. Lattanzio fu di nuovo restituito a quella Chiesa, nella qual dignità morì nel 1527.

(*a*) Sigismondo Tizio nel Tomo VIII. della di lui Storia -- *Augusti interea secunda die Petrus Burghesius eques ad Urbem Senam reversus, Senatorii munere non adhuc perfunctus. Prorogaverat enim Officium Leo Pontifex Petro ad sex menses, ut multi putavere, Urbe Sena advecturus, nè aliquando Raphaeli, Pontificis, & Florentinorum complici, sese opponeret, & turbaret omnia. Uxorem tamen Petrus acceperat Romanam Domini Julii Tamerozii Sororem, & Petri Mangani consubrinam, Romanorum nobilium. Accesserat quoque eadem die Minus Agazzarius Mercator Senensis, Petrum comitatus* --

cennato, e, colla di lui dimora in Roma, non s' attraversasse alle mire del medesimo Pontefice, e trattasse col Cardinale *Alfonso*, disgustato, per levare il Castellano di Siena. Correva il di 15. d' Agosto la Festa di Maria SS. Assunta, e conforme è consuetudine in Siena per esser la principal Protettrice della Città, era solito ogn' anno celebrarsene con gioja, e acclamazioni la solennità, ma in questo presente, forse più, che in ogni altro, dimostrarono i Sanesi contrasegni di giubbilo; Rappresentarono nella Piazza loro, chiudendo all' intorno, con forte, e continuato Steccato, la felice, una superba caccia di Tori, e d' altri animali feroci, comparvero in essa, a guisa degli antichi Arieti fabbricate, otto grandiose macchine, di legnami costruite, e ivi trasportate dalle Contrade, e Rioni della Città, contrasegnate, e distinte coll' Insegne di Giraffa, di Chiocciola, di Montone, d' Istrice, d' Aquila, di Vipera, di Leone, e d' Orso, faceano a queste compagnìa numerose turbe d' Uomini, riccamente, e capricciosamente vestiti a livrea, secondo i colori di ciascuna Contrada, e conduceano seco loro una scielta truppa di giovani, deputati per combattere colle fiere. Fù dato, dopo lo spettacolo rappresentato, compimento alla festa della Caccia, e quelle Contrade, che vittoriose rimasero, in segno di trionfo, appesero alle macchine loro le membra, e l' interiora de' Tori, e bestie salvatiche vinte, ed occise. Nè quel giorno terminò l' allegrezza, perchè il dì poi fù corso co' Cavalli barbari un ricco Palio, e il dì 17. si rappresentò un giocoso combattimento coll' aste, e colle picche, a guisa di Torneo, con due ricchi Premj per i Vincitori. Era in Siena giunto il di 8. Ottobre *Lorenzo de' Medici*, (*a*) nipote del Pontefice

H dì

[*a*] Il Tizio nel Tomo VIII. dice di Lorenzo Medici ~.

di già proclamato Duca d' Urbino, e seco avea per guardia 100. Uomini a cavallo bene armati, fù ricevuto da *Raffaelle* in propria casa, e a spese del medesimo generosamente trattato, e, partendo di poi, per andare a visitare il Pontefice, che si ritruovava a Bolseno, seco lui andò ancora il Castellano per conferire gli affari più importanti, che in quel tempo correvano. Era, tra Sanesi, del Castellano talmente cresciuto il timore, che dopo il di lui ritorno dall' abboccamento col Papa, pareva, che non più da capo, e regolatore supremo degli affari della Republica esercitasse l' officio, ma da Principe assoluto disponesse, quindi è, che tutto ciò, che pensava, e domandava, era subito accordato, chiese alla Balìa i beni, che già *Pandolfo* in Maremma possedeva, e istantaneamente quel Collegio condescese, e al medesimo consegnò la Marsiliana, il Tricosto, e Mont' Acuto con tutte le loro adiacenze, Corti, e giurisdizioni. (*a*) Per ampliazione del commercio furono in quell' anno stipulate convenzioni d' accordo co' Montepulcianesi, e, moderate le gabelle, venne reciprocamente all' una, e all' altra parte concesso libero il passo, e accordata facoltà di poter comprare, e vendere, tra esse, liberamente. La Rocca d' Arcidosso rimase concessa a *M. Gio: Battista di M. Placido Placidi*, con obligo di resarcirla, e ad esso, e a di lui Figliuoli, e Descendenti se n' aspettasse il dominio.

Nel principio poi dell' anno 1517, dopo accordati i provedimenti opportuni per il resarcimento del Ponte

---

Morbo enim Gallico hic vir laborabat, Pontificem aditus, qui Volsiniis agebat, apud Raphaelem Episcopum Crassetanum exceptus, cum primum Episcopi aedes ingressus est, praemente morbo, se in stratum recepit —

[*a*] Delib. di Balìa del 2. e 16. Dicembre, e 4. Marzo 1516. a 71. 75. e 102.

Ponte d' Orcia sotto Vignoni, e degli altri nell' Ombrone, e nell' Arbia, [*a*] stabilì *Raffaelle* una rigorosa prammatica a vestimenti delle Donne, e vietò ad esse il potersi con gioje abbigliare di qualunque specie, nè con oro, o argento, nè sodo, nè filato, e solo permesse adornarsi con una rete d' oro filato, ma che non oltrepassasse il valore di dieci ducati, e con catenelle al collo, al più di ducati 20; un vezzo, e un frontale in testa del medesimo costo per ciascun pezzo; E perchè riconosceva molto a proposito per stabilirsi, e mantenersi nel dominio di Siena la protezione del Rè di Spagna, elesse Oratore a quella Maestà *M. Giovanni Palmieri*, e conferì al medesimo ogni piena autorità per trattare, stabilire, e stipulare una stretta lega d' amicizia, e di confederazione. Erano molti (conforme di sopra s' è accennato) i Cittadini disgustati della tirannìa di *Raffaelle*, e perchè non era loro permessa, ed accordata l' egualità delle distribuzioni degli Officj, e per liberare la Patria dalla servitù, meditavano nell' animo loro la vendetta, erano i capi i *Bellanti*, e *Niccolò de' Rocchj*, ma perchè non procederono cautamente nel maneggiarsi, venne pertanto da *Raffaelle* penetrata la trama, e, nella maniera, che quì appresso si descriverà, ne fece crudele vendetta. Di già avea il Castellano condotto al di lui stipendio *Giulio Colonna* con 100. Armatori, e altre milizie di prima assoldate, e queste tutte continuamente stavano pronte alla di lui difesa. Il giorno primo di Maggio 1517. dugento pedoni, armati di schioppi, erano, per loro divertimento, esciti alquanto dalle Porte della Città per provedersi di fiori, e di rami frondosi, (era in quel tempo costume, che il primo di Maggio s' ornassero da Cittadini le Porte, e le case di verzure, e di fiori, accompagnando un tal atto con allegre cantilene, e graziose canzoni) e ritornati

[*a*] Delib. di Balìa del 3. *16.* e 23. d' Aprile 1517. a 2. 5. 8

di poi, e comparendo nella Piazza del Duomo, avanti la Casa di *Raffaelle*, si posero attenti per ornare, colle frondi preparate, la strada, e la Porta del Castellano: Si ritruovava in osservazione della giocosa rappresentazione *Niccolò de' Rocchj* a (*a*) una finestra col Vescovo in compagnìa, e dopo essersi alquanto in simil positura trattenuti, canzatosi il Vescovo, e lasciato solo *Niccolò*, insospettiti *Tommasso Tommasi*, *Gio: Battista Berti*, e *Girolamo Salvani*, gli si fecero subito incontro, e s' affaticarono a persuaderlo, acciò si canzasse da quel posto, riputato da essi troppo pericoloso, perchè immediatè dovea seguire lo sparo, e la salva dell' Archibugiate in segno d' allegrezza, ma disprezzando il *Rocchj* l' avviso, e persistendo a dimorare in quel luogo, accadde appunto, conforme gli era stato pronosticato, perchè seguendo lo sparo, rimase percosso da una palla di piombo nella testa, e subito morì, fù nondimeno con molta onorificenza trasportato il cadavere nella Chiesa di S. Agostino alla Sepoltura, e *Raffaelle Petrucci* lo volle accompagnare, per dare a conoscere, che il caso, e non le di lui frodi l' aveano occiso, benchè, nella mente della maggior parte de' Cittadini, sempre più certa, che mai rimanesse la causa di tale occisione.

Mentre in Siena, contro il Castellano, con gran calore proseguiva ne' congiurati il trattato, in Roma il Cardinale *Alfonso Petrucci* accusato reo, conforme è noto per tante storie, sofferse, colla vita, le pene dell' attentato delitto. (*b*) Erano stati publicati

(*a*) Sigismondo Tizio nel Tom. VIII., e più altri Scrittori minutamente descrivano questo fatto, e rappresentano Niccolò de' Rocchj per uomo facinoroso, e benchè in quel tempo non avesse più che anni 26. si ritruovasse occisore di non pochi.

(*b*) Il Guicciardini, il Giovio, e tanti altri Scrittori, stranieri, oltre a numerosi paesani, descrivono la giustizia praticata da Papa Leone nella persona del Cardinal Petrucci,

cati in Siena contro del Castellano alcuni libelli infamatorj, ed esso, che molto ben penetrava donde derivassero ritenendo in se la vendetta, stava aspettando l' occasione opportuna per levarsi d' attorno i calunniatori; Già molto bene sapea in segreto, che i *Bellanti* tramavano contro la di lui vita, onde stimò miglior partito prevenire, che esser prevenuto; Il Pontefice l' avea avvisato, che si cautelasse, perchè avanti alla giustizia eseguita nel Cardinale *Alfonso*, e in *Pochintesta*, avea penetrato dall' esame, risultata ne' processi di quelli, tutto l' ordine della congiura di Siena, onde *Raffaelle* non giudicò più profittevole l' indugio, ma subito fatto catturare *Bartolomeo Micheli*, *Giulio*, *e Guidone Bellanti*, riconoscendo il trattato scoverto, s' avventurarono il dì 31. di Maggio, per ottener misericordia dal Castellano, gettarglisi a piedi, altri però lasciarono scritto, e tra questi il Tizio, che non andassero al Palazzo *Petrucci*, come rei di giá scoverti, a chie-

---

e tutti confrontano, che fusse a Roma chiamato sotto salvo condotto, e nondimeno fatto arrestare, e morire.

Nel medesimo Tizio si leggono le copie de' Cartelli infamatorj affissati, che in questo luogo, per esser troppo laidi, non voglio riportare.

Allo strumentario nominato il kleffetto, num. 148. a 353. del dì 7. Maggio 1517. apparisce lo strumento, per il quale si vedono stabiliti diversi Capitoli d' accordo tra la Repubblica di Siena, e gli Uomini della Terra di Radicofani, fra quali molti vi è espresso, che ogn' anno, per la Festa dell' Assunta, dovessero offerire alla Chiesa Maggiore, per censo, un Palio di Scarlato di valore 25. Fiorini d' oro, e tutti gli uomini di quella Terra, che fussero venuti ad abitare, e dimorare in Siena, s' intendessero, e fussero dichiarati veri Cittadini, e, sì nel civile, che nel criminale, come ne' pagamenti delle gabelle, godessero di tutte l' esenzioni, e privilegj di veri Cittadini Sanesi, senza l' obligazione di fabbricare in Siena la casa, e che avessero il mercato libero, e franco per la Pasqua di Pentecoste &c.

chiedes perdono, ma come erano soliti essi, e tutti gli altri, per far corte a chi comandava, comunque si sia la cosa, certo è, che giunti in quel luogo *Giulio* trattenendosi tra il Palazzo di *Raffaelle*, e l' altro contiguo d' *Antonio Bichi*, *e Guidone* penetrato nel gabinetto segreto, dove era solito il Vescovo giacere, arrivò in un subito *Francesco di Camillo Petrucci*, accompagnato da più sicarj, e sfoderata la spada ferì *Giulio*, che salito, in un istante, sopra una ferrata della Casa del *Bichi*, procurava, in tal maniera, col sollevarsi da terra, scampare la morte, ma, nulla giovandogli quel riparo, fù nondimeno, con molte ferite, lasciato morto. Occiso *Giulio*, il Vescovo *Raffaelle*, sortito dal letto, a *Guidone*, che lo volea seguitare, disse, fermati quivi, di poi, chiamandolo in sala, subito comandò, che fusse ammazzato, allora esso, non sapendo appigliarsi a altro partito, gittatosi in ginocchi, s' affaticava supplichevole a chiedergli la vita, ma mentre si raccomandava, ferito da dieci colpi, anch' esso morì. *Leonardo Bellanti* Padre de' suddetti *Giulio*, *e Guidone*, temendo del pericolo de' due figliuoli per le nuove, che glie ne vennero recate, unito con *Bartolomeo* altro figliuolo più giovine, escito subito di casa (*a*) con altri armati, correva frettoloso

---

[*a*] La casa di Leonardo Bellanti esisteva, dove adesso si vede fabbricato, col disegno di Baldassare Peruzzi, il Palazzo Francesconi, principiato da Bernardino di Filippo di quella Famiglia nel 1520. dove nello scavare i fondamenti, dice il Tizio contemporaneo, furono ritruovati più cadaveri ricoverti con Tegoloni, e vi si vedeano scolpiti caratteri degli antichi Toscani, la qual notizia ho voluto qui inserire in comprobazione dell' opinione, che pretendo seguire, Siena essere stata fabricata da Toscani, e non da Galli Senoni, e se pure da questi, al certo di poi toscanizzata, conforme il dottissimo Signor Dottore Giovanni Lami con sue lettere, a me scritte, una in data del 27. Maggio, e l' altra del 6. Giugno

tolofo per foccorrere i Figliuoli, ma da *Giovanni Campioni*, e da *Affricano Placidi* fconfigliato, venne ritenuto, e nella Cafa di *Bellifario Bulgarini* ricoverato. Il Vefcovo di poi, non a baftanza faziato del fangue fparfo, fpedì le Soldatefche a dare il facco alla cafa di *Leonardo*, e dopo così crudele efecuzione, fi portò, colla comitiva della guardia, al publico Palazzo, dove, fatto adunare il dì primo di Giugno il Collegio di Balìa, (*a*) fcoverfe ad effo l' attentato meditato da *Bellanti* per le notizie avutane dall' efame di *Pochintefta*, già in Roma giuftiziato. Varj furono i fentimenti degli Uomini intorno all' occifione de' *Bellanti*, alcuni dicevano quanto di fopra s' è defcritto, ed altri ad altre caufe l' attribuivano, molti credevano, che le pretefe mancanze loro fuffero ftate fcoverte nel depofto di *Pochintefta*, e altri fi perfuadevano da *Bartalomeo Micheli*, di frefco catturato, quale dunque fuffe l' intenzione di *Raffaelle* non rimane intieramente palefe, certo è, come a Libri di Balìa apparifce, per macchinatori contro la vita di *Raffaelle*, *Leonardo Bellanti* Padre fù dichiarato ribelle, e *Girolamo*, e *Bartalomeo* Figliuoli, folamente confinati, ma i beni loro confifcati, e privati di tutte le grazie, e benefizj, e particolarmente della conceffione, e donazione del Caftel della Selva, decaduti. *Leonardo Bellanti*, che era ftato in cafa de' *Bulgarini* ricoverato, tradito da *Bellifario*, e confegnato nelle forze di *Raffaelle*

1752. benchè fupponga Siena fabbricata da una migrazione di Senoni intorno a tempi, che vennero a Chiuci, non nega, anzi concede, che quei popoli s' adattaffero poi a coftumi, e leggi de' Tofcani, e come originarj, in progreffo di tempo, veniffero confiderati, e fi perfuade ancora, che le Torri, che non fono di fortificazione nelle mura, e ftaccate dalle cafe, fiano edificj di quei tempi.

(*a*) Delib. di Balìa del primo di Giugno 1517. a 17.

faelle, raccontarono, che fusse stato mandato per dover star ristretto nella Rocca di Sorano, ma dopo s' intese, che, in quella di Mont' Acuto in Maremma, venisse decapitato. I Cadaveri de' due occisi, senza pompa, e senza accenzione di lumi, dopo essere stati nello Spedale più ore depositati, accompagnati da pochi Frati Domenicani, nella (*a*) loro Chiesa furono seppelliti. Liberatosi *Raffaelle* dalla congiura, rimasto senza timore, le truppe de' Fiorentini, e le Bande dello Stato di Siena furono licenziate, di poi il dì 8. del suddetto mese di Giugno entrato, un altra volta, il Castellano Vescovo nell' adunanza della Balìa, fece leggere il processo di *Bartolomeo*, comunemente chiamato *Mevio Micheli*, catturato, come s' è detto di sopra, da esso s' intese, (o vero, o falso, che fusse, perchè alcuni tennero costante opinione, che per l' atrocità de' tormenti fusse costretto *Mevio* a dire ciochè non era) e in tal forma il medesimo avanti al patibolo asserì, alla presenza di tutto il Popolo, che i *Bellanti*, ajutati da *Muzio Colonna*, avessero tramato, [*b*] per scacciare il Vescovo di Siena, tirare al partito loro *Pochintesta*, già Capitano della guardia della Piazza, e, con *Francesco Maria Duca d' Urbino*, avessero disposto, che *Carlo Baglioni*, colle milizie Spagnuole, s' accostasse alla Città, dove dovendoglisi aprire una delle Porte, potessero occidere il Vescovo Castellano, e se non veniva permesso loro ciò esegui-
re

(*a*) Nel Libro, dove sono registrati i morti, seppelliti nella Chiesa di S. Domenico si legge -- *Die* 31. *Maii*, *anni* 1517. *Guido*, & *Julius Domini Leonardi de Bellantibus in nostra Ecclesia sepulti sunt* --

(*b*) Un Cronista contemporaneo scrive, che i congiurati avessero determinato d' occidere Raffaelle, mentre assisteva in Duomo alla Messa solenne, ma il Tizio, e due altri Cronisti non fanno menzione, nè del luogo, nè della maniera di tale occisione.

re, almeno di Siena lo ſcacciaſſero, e introduceſſero *Borgheſe*, e *Fabio Petrucci*, di poi, ſaccheggiate le caſe di *Raffaelle*, e de' di lui aderenti, credevano poterſi compromettere, che foſſe loro, con piena libertà, conceſſa l' uguaglianza negli Officj, e viver contenti. Aſcoltate da' Signori di Balìa le trame, che dal proceſſo di *Mevio* riſultavano, ſenza che alcuno di loro parlaſſe, venne condotto il preſunto Reo (*a*) lateralmente alla Cappella di Piazza, ed ivi decapitato.

Dopo la venuta, e ſucceſſiva partenza da Siena di *Lorenzo de' Medici*, ricevuto, e trattato da *Raffaelle Petrucci* nel proprio Palazzo a lauta cena coll' intervento di belle giovinette, giunſe in Siena la' nuova, che il Pontefice *Leone* avea dichiarato Cardinale, infra gli altri, il Veſcovo, e Caſtellano *Raffaelle Petrucci* nella promozione tenuta il 26. di Giugno, [*b*] e

(*a*) Bartalomeo di Niccolò di M. Pietro Micheli fù decapitato avanti la Porta del Capitano di Giuſtizia, e ſeppellito all' Oſſervanza, come ſi legge nei Libri, dove ſono regiſtrati i giuſtiziati, cuſtoditi nella Compagnìa di S. Gio: Battiſta della Morte.

(*b*) Il Ciacconio nella vita di Leone X. pone la promozione di Raffaelle al Cardinalato il primo di Luglio 1517. ma negli Atti publici della Balìa di Siena, e in tutti i Croniſti Saneſi di quel tempo ſi legge, che veniſſe promoſſo il 26. di Giugno.

Scrive ancora, ſenza ragione, il medeſimo Ciacconio, che il Cardinal Giovanni Piccolomini foſſe da Monte Falco, ma egli s' inganna, perchè fù della Famiglia Tedeſchini diſcendente da Sarteano, e adottata da Pio II. ne' Piccolomini, Figliuolo d' Andrea, che fù Fratello di Pio III. Il Padre Ugurgieri nelle Pompe Saneſi, parte prima, tit. 2. a 80. pretende correggere il Ciacconio, e mette in veduta uno ſpropoſito più groſſo, aſſerendo, che tanto il Petrucci, che il Piccolomini veniſſero promoſſi il 7. di Settembre.

perchè non era ſtato eletto l' Arciveſcovo *Giovanni Piccolomini*, conforme, con acclamazione, tutti deſideravano, ſe ne contriſtarono piú toſto i Saneſi, che giubbilo ne dimoſtraſſero, ma il dì 2. di Luglio, giunta altra nuova, s' inteſe, che nelle Klende di quel meſe era ſtato, anco l' Arciveſcovo, dichiarato Cardinale, allora ſubito nell' adunato Collegio di Balia rimaſero eletti nove Cittadini (*a*] per dimoſtrare quelle opportune congratulazioni, e feſte, che averebbero giudiçate convenienti, e deliberarono, che, a novelli Cardinali, ſi donaſſero mille ducati per ciaſcuno, che ſi faceſſero alle Religioni, e luoghi mendicanti larghe limoſine in tanto ſale, che ſi ſpediſſe un Oratore a ringraziare *Lorenzo de' Medici*, *Duca d' Urbino*, che la Balia, in corpo, andaſſe a viſitare il Cardinal *Petrucci*, e perchè il Cardinal *Piccolomini* non ſi ritruovava in Siena, nove Deputati ſi portaſſero a congratularſene con *M. Pier Franceſco*, e con *Aleſſandro Piccolomini* Fratelli del Cardinale, che per giorni quattro ſi faceſſero fuochi di gioja, le ferie vennero intimate per giorni 15., e le cauſe civili nelle Curie ſoſpeſe, che ſi faceſſe una ſolenne Proceſſione, e, in tutte le Chieſe, ſi doveſſe cantare la Meſſa dello Spirito Santo, che l' Opera del Duomo faceſſe dipingere un gran Drappellone coll' Arma del Pontefice, ed altri due più piccoli

(*a*) Delib. di Balia del 2. e 3. Luglio 1517. a 22. 23. e 24. e Sigiſmondo Tizio -- *Die autem veneris, quæ 26. fuit Junii, publicè in Conſiſtorio, Romæ Cardinales octo pronuntiantur, inter quos fuit Raphael Petruccius Craſſetanus Epiſcopus, Tit. S. Suſannæ Preſbyter Cardinalis* -- E poco più dopo -- *Die Dominicæ, quæ fuit Julii 12; Raphael Epiſcopus in Æde majori Senenſi Galero inſignitus eſt, tradente, atque imponente Hieronymo Epiſcopo Pientino, & Marco Senenſi Canonico Miſſam cantante; Nanna verò, Raphaelis Mater, peractis cerimoniis Galeri, Hieronymo Epiſcopo, hæc protulit* -- Scivit ne, *inquit*, legere Filius meus? Ac ſi de illius imperitia dubitaret --

coli, coll' altre, de' novelli Cardinali, che si rispondesse alle lettere del Cardinal *Piccolomini*, e che tutte le Chiese facessero accendere i fuochi, e suonassero le Campane. Di poi il dì 3. del suddetto mese furono eletti, per portarsi a Roma a ringraziare il Sommo Pontefice, *M. Gio. Battista Santi*, *M. Pier Francesco Piccolomini*, *e M. Mariano Sozzini*, e per usare il medesimo atto di convenienza verso *M. Lorenzo de' Medici* Duca d' Urbino, *M. Alessandro Borghesi* rimase incaricato. Per ricompensa dell' acclamazioni dalla Città praticate nella promozione al Cardinalato di *Raffaelle*, il dì 13. di Luglio, (*a*) portatosi in Balìa, domandò a Cittadini una prestanza di ventimila Fiorini, e comandò, che, per raccorre detta somma, s' imponesse la ripartizione alla ragione di Fiorini nove per migliajo. Adunava denari il Cardinale, perchè temea fortemente dell' armi di *Francesco Marìa* Duca d' Urbino, già dichiarato nemico del Pontefice, contro del quale per i preparativi opportuni dell' armi, anch' esso dalle Città, e luoghi sottoposti, e da tutte le Chiese della Cristianità, coll' imposizione delle Decime, avea raccolte, e accumulate grosse somme di denari. Era in Siena il dì 17. d' Agosto venuto *Girolamo Ghinucci* Auditore della Camera Apostolica, e si diceva dover passare, di commissione del Papa, per abboccarsi col Duca *Francesco Marìa*, che avea di già invaso lo Stato Fiorentino, e saccheggiata tutta quella Provincia, che Casentino si domanda. In Siena, per sospetto dell' armi vicine, e per timore d' intelligenza dentro la Città stessa, furono il 23. del suddetto mese dichiarati ribelli *Lattanzio Petrucci Vescovo di Sovana*, *Francesco Colombini*, *Latino Massaini*, uno della Famiglia *Luti*, *e Vannoccio Vannocci Biringucci*, che si diceva

(*a*) Delib. di Balìa del 13. Luglio 1517. a 28. 34.

ritruovarsi nell' esercito di quel Duca, e perchè temea Papa *Leone*, che i Sanesi tumultuassero nell' appressarsi l' esercito alla Città, e per reprimere le sedizioni, che fossero potute nascere, denominò loro Legato il Cardinal *Giovanni Piccolomini* Arcivescovo della medesima Città, soggetto molto accetto, e ben veduto da quel Popolo, e il dì 26. d' Agosto, con simil qualificazione, a Siena, lo spedì. Si portò subito, che giunse il Maestrato supremo alla visita del Cardinal Legato, ed esso espose la volontà, e le Pontificie commissioni, ma aggiustate, per opera del *Ghinucci*, le differenze vertenti tra il medesimo Papa, e il Duca *Francesco Maria*, nella maniera, che restano note per le Storie di quei tempi, svanì, per allora, il timore, e il Cardinal *Raffaelle*, per abboccarsi col Papa, che si ritruovava a Viterbo, il dì 22. Settembre, da Siena, partì a quella volta, accompagnato dal *Cavalier Pio Loli*, *da Bellisario Bulgarini*, e da *Anton Marìa Cinughi*, e la cagione fú, come allora fù detto, per ottenere un imposizione sopra gli Ecclesiastici dello Stato di Siena, ma ritornato da quella gita, altro più non s' intese, e perchè *Francesco di Camillo Petrucci* era stato l' occisore di *Giulio Bellanti*, per rimunerazione, (*a*) gli donò tutti i beni, esistenti in Val d' Orcia, che da *Pandolfo Petrucci* di già si possedevano, e a *Bernardino* di *Fran-*

(*a*) Delib. di Balìa del 24. Dicembre 1517., e 30. Marzo 1518. a 58. 75.

Sigismondo Tizio nel Tomo VIII. -- *Februarii duodecima die Raphael Cardinalis Petruccius in habitu Monacorum divi Galgani personatus, multis in eo habitu comitantibus, & in equis consistentibus, adversus equestres militari personatos habitu, nudatam habentes dexteram, & Parmam tenentes, cum armigenis decertabant per Urbem, maximè verò ante Ædes Aloisii Capaccii, Uxorem venustam habentis* --

Francesco Tancredi, uno de' più ostinati nemici de' Figliuoli di *Pandolfo*, gli concesse 30. moggia di sementa in Corte d' Orbetello.

L' anno 1518. che seguitò, benchè alquanto in Siena calmate le sedizioni, e ciascuno procurasse attendere a publici, e domestici affari, e alla mercatura, e con una migliore speranza di stabilimento per le cose del governo, e quando le turbolenze estere, e i timori di guerra comparivano sedati, e si poteva una lieta pace pronosticare, ecco che la pestilenza assaltando la Città, e lo Stato, non solo molte persone di bassa condizione morirono, ma anco i più qualificati non andarono da un simil flagello immuni, che, secondo il calcolo raccolto in quell' anno, (*a*) fù avvertito ascendere il novero a 9000. La sola Provincia di Maremma, nella quale, benchè, da lunga serie di tempo, l' aria fosse poco salubre, rimase illesa da simil calamità. Mancarono in Siena, occise dalla pestilenza, molte persone d' ogni sesso, e di nascita più ragguardevole, che a volerle descrivere, si cagionarebbe non poco tedio al Lettore, e si traviarebbe di gran lunga dal proponimento intrapreso di parlare solamente de' fatti politici, e militari, del quale è mio solo scopo il trattare, il nostro *Tizio* ne riferisce non poche, ma io, quelle tutte lasciate, accennerò solamente, che il dì 12. d' Agosto cessò di vivere il Cavalier *Giovanni Antonio Saracini* Poeta di considerazione in quel tempo, e coronato d' Alloro per mano del medesimo

(*a*) Tizio suddetto -- *Infirmantes in dies augentur, ægroti in mentis alienationem vertuntur, ceu Mathematici prædixerant. Fama quidem ferebatur, in Urbe, & ditione Senensi, ad novem millia interiisse; Loca maritima Senensium, apud quæ aer insalubris esse solet, hoc anno ab ægritudinibus libera fuere* --

mo Pontefice *Leone X.* e fù, nella Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco, tumulato, e, in una Urma, sollevata da terra, collocato (*a*)

Molti ordini vantaggiosi al ben publico furono dati in quel tempo, e molte opere di considerazione vennero intraprese, e in parte eseguite, primieramente, a *Cesare Marsilj*, *Jacomo di Giunta*, e a *Alessandro Colombini*, gli fù conferita l' impresa di fabbricare un nuovo Lago per ritraerne abondanza di Pesca, (*b*) molto opportuna per i giorni quaresimali, fù stabilito nella Città un Avvocato Fiscale, e il primo eletto a esercitare tal carica fù il Dottore *Giovanni Costa* Spagnuolo, con stipendio di Fiorini 200. l' anno; Vennero fissati diversi ordini per correzione di

---

(*a*) Si leggeva nell' Urna Sepolcrale, in decorazione del Saracini, il seguente elogio.

Tuscus eques fueram Saracena stirpe Johannes
Antonii nomen, Pieris ingenium.
Sena solum tribuit, viridem mihi Roma Poesim
Sex habui natos, Coniuge Virginea,
Antra, nemus, fontes, Satiri, Pan, Cinthius Evan
Delitiæ studium numina Christus erat.

Seguì a stare il Cadavere nell' Urna, nella quale era stato collocato fino a tempi di Pio V. ma allora emanato il decreto, che i corpi non dichiarati Santi, non si potessero in alto ritenere, e quegli, che vi erano, si levassero, fù deposta l' Urna del Saracini, e perduta l' iscrizione, in memoria collocarono in terra la seguente.

D. O. M.

Lata a Pio V. Pont. Max. pia lege, ut Capsulæ in Ecclesiis ad tempus depositæ amoverentur, Adrianus Saracenus Silvii F. piè cogitans Johannis Ant: Sinulphiq. Patruorum, eorumq. Poster. huc usque defunct. ossa ex illis huc trasferri Cur. MDLXVI.

[*b*] Sigismondo Tizio ne' Tomi VIII. e IX., e delib. di Balia del 3. Marzo, 7. Maggio, 28. Luglio, 9. Agosto, e 10. Febrajo 1518. a 75. 3. 5. 13. 16. 7:

di non pochi abusi introdotti nel Palazzo della Signorìa, e sua Famiglia, diverse leggi, e statuti furono aggiunti per stabilità della Ruota di Giustizia, e nelle collazioni, [era costume in tali solennità tenersi sontuosi banchetti, e dispensarsi con troppa generosità rinfreschi, e confetture] solite praticarsi nel possesso de' Capitani di Popolo, Centurioni, e Capitani delle Masse, si limitarono le spese, siccome ne' funerali si stabilì, (cosa molto utile, e vantaggiosa, rinnuovata, se non nei medesimi termini, almeno col medesimo fine, per resecare certe spese superflue, che nulla giovano, dal nostro Clementissimo Regnante *Sovrano*) che non vi potessero intervenire piú che 16. Preti, e i soli Frati della Chiesa, dove si fosse dovuto seppellire il Cadavere, che non si facesse più, che un pajo di doppieri, e quegli non transcendessero il peso di libbre 16., che nelle vigilie non si potessero far ragunate di parenti, e che, eccettuati i Graduati, non fosse permesso vestire a lutto i Famigli; (*a*) Alle Femmine, per il loro vestire, restarono rinnuovate, e accresciute leggi più severe, ed esentarono da consimil limitazione le Figliuole, e Consorti

(*a*) Intorno agli usi dei bruni, della associatura dei Cadaveri alla Sepoltura, delle vigilie, de' piagnisteri, e di tutte le costumanze, praticate in Siena dal Secolo XIII. fino al presente, si veda lo Statuto del 1275. conservato nello Spedale di S. Marìa della Scala, e l' altro del 1310. [scritto in lingua volgare di quei tempi, che potrebbe servire per un esattissimo esemplare del dialetto Sanese] custodito negli Archivj di Biccherna, e delle Reformagioni; La copia de' Paragrafi, e Capitoli de' quali, spettanti alla maniera di seppellire i morti, è stata da me trasmessa al dotto, e diligentissimo Signor Dottore Lodovico Coltellini, che spera, unita a diverse altre erudizioni, e notizie, far vedere, che da' Popoli della Toscana, in simili lugubri occasioni, altre volte, con severe leggi, fù proveduto.

sorti di *Pier Francesco*, *di M; Enea*, *e di M. Alessandro Piccolomini*, ma mentre però si fossero trattenute in Casa, e non altrimenti. All' officio del Giudice, e Savj de' Pupilli, per più giusto regolamento, e moderazione delle spese eccessive, accrebbero leggi più tenaci, siccome altre limitazioni di minor conseguenza furono imposte per diversi altri regolamenti, e tutto questo s' eseguiva per augumento, e conservazione de' Cittadini, che ognuno rimaneva stupito, come in mente affatto priva di lettere, e rozza, quale era quella del Cardinal *Raffaelle*, potessero cadere sentimenti di buon governo, e pure così è, e se lontane si fossero tenute la crudeltà, e la relassatezza a piaceri, e a molti vizj, che lo rendevano odiatissimo, il di lui Principato sarebbe stato il più regolato, che si fosse potuto desiderare. Altre limitazioni alla Signorìa furono imposte di nuovo nell' anno 1519. (*a*) per conservazione del maggior decoro di quel Maestrato supremo, che concernevano non essergli per l' avvenire permesso d' andare ad accompagnare i Cadaveri alla Sepoltura, e che quei tali, che di simile onore venissero insigniti, non potessero di Palazzo uscire di giorno per la Città, e *M. Rinaldo Petrucci*, *M. Giulio Santi*, *e M. Vittorio Griffoli* vennero spediti in Valdichiana per accomodare le differenze vertenti, tra i Comuni, e Vomini delle Terre d' Asinalonga, e di Torrita, e perchè *Raffaelle* Cardinale, da lungo tempo, aspirava all' intiero possedimento della Villa di Bibbiano in Val d' Arbia, e già, di parte, fin dal 2. Marzo 1517. se n' era impossessato a nome di *Giacoppo*, *e Anton Maria Figliuoli di Giovan Francesco di Giacoppo Petrucci* di lui Nipoti, perchè non volea quella conseguire collo sborso

(*a*) Delib. di Balìa del 20. Agosto, e 27. Febrajo 1519 a 7. 32.

sborso de' proprj denari, dimostrò vendere gli officj, e custodie delle Rocche dello Stato, per anni otto, (*a*) a *Alessandro Bichi*, e, con esse, compensò l' intiero prezzo residuale di quella deliziosa, e fruttuosa Villa, e il *Bichi* n' ottenne molto più del giusto valore, e, colla spedizione delle truppe Sanesi ausiliarie del Papa per sorprendere *Malatesta*, e *Orazio Baglioni*, rei convenuti d' essersi accordati con *Francesco Maria Duca d' Urbino*, e aver tradito il Pontefice, e *Lorenzo de' Medici*, e altri delitti commessi, terminò, riguardo all' azioni particolari, operate da Sanesi l' anno 1519.

Nel principio dell' anno, che seguitò, commosse grandemente la Città l' occisione, seguita nelle case della Sapienza, della Persona d' uno Scolare per nome Domenico, di Nazione Francese, per mano di *Bellisario Bulgarini* il di 25. di Marzo, e facilmente averebbe cagionato alterazioni tali da nascere grave scandalo, perche gli Scolari accesi di sdegno, e di vendetta, in gran moltitudine, pigliate l' armi, minacciavano severa giustizia, ma gli ordini, opportunamente dati, repressero di quei giovani l' ardire, e però dentro le loro abitazioni si contennero. *Paolo Salvetti*, uno di quei, che nel ritorno de' Nove l' anno 1487. si era fortemente adoprato, avea ottenuto il provento per l' esazione delle decime degli Ecclesiastici per tutto lo Stato, obligati, per antico costume, al resarcimento de' Ponti, e delle Strade, esercitava il di lui incarico, per quanto al Clero regolare, e secolare pareva, con troppo rigore, perciò ne accadde, che ricorsi essi al Pontefice, ottennero, con Breve, (*b*) diretto al Cardi-

K nal

(*a*) Strumento nell' Archivio grande tra contratti sciolti del 2. di Marzo 1517. num. 484., rogato Ser Francesco Antonio del già Giovanni di Cristofano Caterini.

(*b*) Il Breve enunciato si legge verbalmente riportato nella storia del Tizio, Tomo VIII.

nal *Giovanni Piccolomini* , che fuſſe il *Salvetti* levato d' officio, conforme, in effetti, ſeguì, ma ſubentrati altri, in luogo d' eſſo, cominciarono a eſercitare l' incarico loro con maggior rigore, e con più eſorbitanti gravezze di quello, che operava il *Salvetti* , di maniera tale, che ſi reſero a diſmiſura odioſi all' univerſale, e *Raffaelle*, che gli comportava, cadde totalmente di grazia, infino agli amici, ma accorgendoſi di poi, che queſta taccia poteva nella Città cagionare graviſſimi ſcandali, e correre egli pericolo di perder lo ſtato, repreſſe alquanto l' ardire degli eſattori, e moderò l' eſorbitanza delle Decime. S' ebbero in tanto nuove di Roma eſſer morto colà il dì 10. d' Aprile il gran Mercante *Agoſtino Chigi* , riputato allora il primo tra tutti i Mercanti d' Europa. S' era queſti fortemente arricchito col provento dell' Allume delle Tolfe, del quale, ſi dicea, poterne ritraere ogn' anno la ſomma di ſettanta mila Ducati d' oro. Laſciò di ſe, e di *Franceſca* Veneziana, che, di Concubina, era divenuta di lui moglie, due maſchi, e altrettante Femmine, e ſoggiunge il *Tizio*, (*a*) che, colla di lui ſtoria, mi

---

(*a*) Sigiſmondo Tizio nel Tomo VIII. deſcrive quanto del Chigi in queſto luogo ſi racconta, e molto di più -- *Duos Filios, & totidem Filias reliquit ex Franciſca uxore, natione Veneta, quamdiù Concubinam domi apud ſe retinuerat, ſubindè verò prandio celebrato Pontifici, & Cardinalibus quibuſdam, ut ſupra notavimus, deſponſaverat, Leone Pontifice digitum mulieris tenente, & verba, ritu Tabellionum, ſcienté, Uxorem in decem millibus aureorum dotavit, tantumdem Filiis, & Filiabus ſingulis reliquit, Sigiſmundum Fratrem, & Franciſci olim Fratris, Viterbii defuncti, Filias hæredes inſtituit, tertiamque tertiæ partis hæreditatis, ultra portionem ſuam Sigiſmundo dari voluit, & uxorem uſufructuariam reliquit* -- Parrà forſe ſtrano a chi leggerà, che, avendo Figliuoli, laſciaſſe eredi i Fratelli, e Figliuoli dei Fratelli, e pure è così, perchè eſſendo i proprj Figliuoli nati di Con-

mi ha somministrato amplia materia a questa narrativa, lasciò erede *Sigismondo* di lui Fratello, e le Figliuole di *Francesco*, altro Fratello, morto di già in Viterbo, e la terza della terza parte, oltre alla porzione, che sopra, la lasciò a *Sigismondo* suddetto, e volle, che la di lui Moglie fosse, finchè vivea, usufruttuaria. La pompa funebre fù talmente grandiosa, che da tempo lunghissimo non fú veduta l' eguale, e la Famiglia Pontificia, e le altre di tutti i Cardinali l' accompagnarono al Sepolcro in S. Marìa del Popolo. Intanto, in Siena, l' autorità del Collegio di Balìa, che era per spirare a tutto Marzo, venne prorogata per altri cinque anni; Furono diverse l' opinioni, e varj i consigli de' Senatori adunati per l' effettuazione di detta proroga, ma, finalmente, dopo più scontrinj seguiti, s' ottenne, la qual Balìa, nell' autorità stabilita, disegnò, per sollievo del Popolo, e per liberare i poveri dall' oppressione dell' usure, che erano all' eccessivo pervenute, erigere (*a*) un Monte di Pietà, ed elesse per stenderne le costituzioni tre Deputati, che furono *Bernardino di Filippo Francesconi*, *Giovanni Tegliacci*, *e Marco Buonsignori*. Dopo le turbazioni seguite, come in dietro s' è detto, per il trattato de' *Bellanti*, e la crudele occisione de' medesimi, riposò la Città assai quieta, nè cosa rimarcabile accadde fino alla morte di Papa *Leone*, occorsa il primo Dicembre 1521., perciochè il Cardinal *Raffelle* spalleggiato, e protetto da quel Pontefice, era universalmente temuto, e non s' arrischiava

K 2 al-

ubina, non sposata, e riconosciuta per moglie, se non poco più d' un anno avanti alla morte, lasciò ad essi un pingue assegnamento, e tutto il rimanente volle, che passasse ne' Fratelli.

(*a*) Delib. di Balìa del 14. Marzo 1520. a 40. e 305.

alcuno, benchè, di mal occhio, venisse riguardato, a tramargli insidie, se non che *Francesco Rè di Francia* ardendo, dopo la morte del Rè Cattolico, più che prima, di desiderio d' impadronirsi del Reame di Napoli, andava tentando, sotto diversi pretesti, i Potentati d' Italia, per scovrire quali d' essi truovasse disposti alle di lui voglie, e da quali potesse essere in quell' impresa ajutato; A quest' effetto spedì a Sanesi un suo Agente, con lettere, colle quali, rinfrescando la memoria della benevolenza, passata sempre, tra la Corona di Francia, e la Republica, domandò in prestito trentamila Ducati, i quali modestamente gli vennero negati, facendogli costare, che la Città ritruovandosi molto aggravata, poteva più offerirgli prontezza di volontà, che d' effetto, colla qual risposta, e con alcuni donativi, fatti al mandato Regio, dimostrò partirsi di Siena contento.

Era fin dal 12. Gennajo 1519. passato all' altra vita *Massimiliano* Rè de' Romani, Principe pio, e clemente, e che nell' altre virtù non si lasciò vincere da alcuno, e il dì 28. di Giugno del medesimo anno era stato, con sufficienti voti, creato Rè di Germania, e de' Romani, o sia Imperadore eletto *Carlo V.* dell' Augustissima Casa d' Austria, Rè di Spagna, delle due Sicilie, dell' Indie Occidentali, e Signore della Borgogna, de' Paesi bassi, e d' altri numerosi Stati, e il dì 2. Luglio susseguente n' erano state in Siena solennizzate, con particolari acclamazioni di gioja, le feste, e speditigli Ambasciadori (*a*) per rallegrarsene, e sup-

(*a*) Alle Delib. di Balia a 360. apparisce, che nell' assunzione di Cesare all' Imperio, furono da Sanesi spediti Ambasciadori M. Girolamo Ghinucci Vescovo d' Ascoli, M. Rinaldo Petrucci, e M. Bernardino Bichi.

Bartholomaeus Peccius Eques insignis, post Burghesium exa-

ſupplicarlo inſieme, che, come Città devotiſſima del Sacro Romano Imperio, ne voleſſe egli prendere la protezione: Pochi meſi dopo mandando egli *Don Giovanni Emanuelle* Oratore al Pontefice, nel paſſare, ſi fermò un giorno in Siena, e, al Capitano di Popolo, e alla Balìa, (*a*) preſentò lettere del nuovo *Ceſare*

---

ctum lætari nunquam viſus eſt, plurimum namque apud illum valebat -- Tizio Tomo VIII. -- morì in Siena il 7. di Luglio, come a Lib. di Balìa del 1520. a 20., dove per di lui decorazione ſi legge il ſeguente belliſſimo Elogio. --

Reverendiſſimus Dominus Dominus Raphael, vigore ſuæ amplæ auctoritatis, motus juſtis & rationabilibus cauſis, præſertim propter benemerita B. M. Domini Bartholomæi Johannis Peccii defuncti erga Rempublic. Senen. qui verè poterat appellari, Pater Patriæ deliberavit deputare, & deliberando deputavit Johannem, Filium dicti Domini Bartholomæi pro uno ex magnificis Civibus Collegii Balìæ, in loco, quem obtinebat præfatus Dominus Bartholomæus ejus Pater --

(*a*) Le lettere di Carlo V. erano del tenore, che appreſſo, conforme ſi leggono negli Atti publici, e nella ſtoria del Malavolti riportate.

Magnificis noſtris, & Sacri Romani Imperii Fidelibus, dilectis, Vexillifero Juſtitiæ, & Balìæ Civitatis noſtræ Imperialis Senarum. Carolus divina favente clementia E. Romanorum Rex, F. Imperator ſemper Auguſtus, Hiſpaniarum, utriuſque Siciliæ, Jeruſalem &c. Rex. Magnifici noſtri dilecti ſunt Reipublicæ veſtræ antiqua jura, tum in Sacrum Romanum Imperium, tum in Majores noſtros Auſtriacos officia, quibus vice fit, ut vos toto animo complectamur, veſtrumq: omnium ſalutem, ac dignitatem commendatam habeamus, qua de re cum Magnificum Don Johannem Emanuelem Ordinis noſtri Velleris Auri equitem, conſanguineum, & Conſiliarium noſtrum, ſincere nobis dilectum ad Urbem mitteremus ad teſtificandum magis erga vos benevolentiam, non alienum duximus nonnulla illo in mandatis dari, quæ vobis nomine noſtro referret. Hortamur, ut homini plenam fidem adhibeatis, antiquamq: Sacri Romani Imperii obſervantiam retineatis, ampliſſimorum beneficiorum memores, quæ a prædictis majoribus noſtris publicè, privatèque accepiſtis, omnia pariter a vobis expectatis,

sare, nelle quali molto cortesemente rammemorando gli uffizj di gratitudine usati dalla Republica verso l' Imperio, e verso la Casa d' Austria, diceva da quegli riconoscersi obligato a prendere, con tutto l' animo, la cura della salute della Republica loro, e che in testimonio della pronta volontà sua verso la Città, e del Popolo, dovendo mandare *Don Giovanni Emanuelle*, Cavaliere dell' Ordine del Tosone d' oro, e parente suo a Roma, gli avea comandato, che egli, a nome suo, esponesse diverse commissioni, per le quali chiaramente averebbero i Sanesi potuto conoscere, che da S. Maestà potevano sperare benefizj, e onori, non inferiori a quegli, che alla Republica aveano, in diversi tempi, gli Antecessori suoi conferiti, tale era il contenuto delle lettere presentate, e conservate fin ora nel proprio originale nell' Archivio delle Riformagioni.

Dopo la morte di Papa *Leone* i Cardinali, al tempo dovuto, entrarono in Conclave, il quale assai presto riuscì pieno di difficoltà, e di contese, cagionate dalla competenza de' Cardinali, che contrastavano il Pontificato, e mentre si dibatteva qual dovesse essere il nuovo Pontefice, domandò [*a*] *Cesare* alla Republica, che gli fossero somministrati 100. Cavalli d' armatura grave, ma si scusò la Balìa, adducendo il timore, che avea per la mossa, che s' ascoltava del Duca d' Urbino, coll' esercito, a danni della Città, perchè, liberato dalla soggezione di Papa *Leone*, si era sollevato a speranze di riacquistare gli Stati perduti, e molto più, che andando in lungo l' elezione del suc-

ces-

---

quæ ad dignitatem, commodumque omnium vestrorum pertinebunt. Datum in Molendino Regio die XXIV. Decembris MDXX.

Alla suddetta lettera fù dal Gonfaloniere, che era M. Giovanni Palmieri, molto saggiamente risposto.

(*a*) Delib. di Balìa del 30. Gennajo 1521. a 348.

ceſſore nella Sede di S. Pietro, porgeva larga comodità a eſſo, e a tutti gli altri, che ſi ritruovavano in ſimil grado, di ſperare, e cominciando con molta preſtezza a venire alle pratiche, riſolvè *Franceſco Maria* della *Rovere*, già Duca *d' Urbino*, di ricuperare i proprj Stati. (*a*) Stava egli in Mantova, aſpettando tutto dì, che ſpiraſſe qualche buon vento, e queſto, quando non ſi credeva, arrivò. Unitoſi dunque con *Malateſta*, *e Orazio Baglioni*, già ſcacciati di Perugia, e meſſi inſieme 4000. Fanti, e 2000. Cavalli, (il Guicciardini ſcrive minor novero) ed ottenuti dal Duca di Ferrara ſette pezzi d' artigliarìa, ſenza oſtacolo arrivò nel Ducato d' Urbino. Il deſideravano, e l' attendevano, a man giunte, quei Popoli, perchè l' amavano a diſmiſura pel ſuo grazioſo governo, e in quattro giorni ſi vidde tornare alla ſua obbedienza ogni Terra di quel Ducato. Paſsò di poi a Peſaro, e s' impadronì di quella Città, e da lì a pochi giorni anco della Rocca. In quel calore di fortuna gli riuſcì parimente cacciar fuora di Camerino *Gio: Matteo da Varano* Signore, o fuſſe Duca di quella Città, con introdurvi *Sigiſmondo* della medeſima Famiglia, accreſciuto poi di molti volontarj l' eſercito, andò il Duca d' Urbino a mettere il campo a Perugia, e benchè vi fuſſe dentro *Vitellozzo Vitelli*, inviatovi da Fiorentini con 2000. Fanti, ed alcune ſquadre di cavalli a difeſa di quella Città, unito con *Gentile Baglioni*, meſſo ivi da Papa *Leone*, dopo la morte di *Gian Paolo*, s' avvilirono nondimeno tali difenſori, per timore del Popolo, e la notte ſi ritirarono, laſciando, che colà faceſſero l' entrata *Malateſta*, *e Orazio Baglioni*. Mutato lo Stato di Perugia, i Fuoruſciti Saneſi, tra quali era aſſai principale *M. Lattanzio Petrucci*, ſtato da Papa *Leone*, per opera del Cardinal

Raf-

(*a*) Muratori Annali d' Italia, Tom. X. a 155.

Raffaelle, privato del Vescovado di Sovana, (*a*) e alcuni Fiorentini nemici de' *Medici*, sollecitavano in quella Città il Duca d' Urbino a muoversi, coll' esercito, verso Siena, per rivoltar quello Stato, e di poi, per il medesimo fine, caminar con prestezza alla volta di Firenze, e si compromettevano, che quanto prima si fusse accostato alle mura, gli amici loro, tumultuando, gli averebbero aperte le porte. Avea il Cardinal Castellano, nel partir suo per portarsi al Conclave, ristretto il governo di Siena in quindici Soggetti, (*b*) e in quelli, ne' quali più che in altri si comprometteva potersi fidare, che erano, per l' Ordine de' Nove, *Camillo Petrucci*, *M. Francesco Borghesi*, *Ippolito Bellarmati*, *Anton Maria Cinughi*, *e Aldello Placidi*, per l' Ordine del Popolo *M. Pier Francesco Piccolomini*, *Bartalomeo Tantucci Fisico*, *M. Giovanni Palmieri*, *Jacomo di M. Giunta*, *e Giulio Pannilini*, e per quello de' Nobili, unito co' Dodici, e Riformatori, *M. Niccolò di M. Angiolo Piccolomini*, *Giovanni Venturi*, *Antonio di Guidone di Matteo*, *Alessandro Ugurgieri*, *e Gio: Battista di Buonsignore Piccolomini*, e capo di tutta la deputazione avea lasciato *M. Francesco di Camillo Petrucci*, di lui Cugino, alla guardia del quale volle, che, a publiche spese, dovessero stare otto fanti armati continuamente. (*c*) A questi, arrivato a Roma avea scritto, dandogli avviso delle provisioni, e preparamenti, che faceano i *Baglioni*, il Duca d' Urbino, e che

---

(*a*) Tizio nel Tomo IX. -- *Suspitiones augebantur ex gentibus, qui cum Balionibus Perusinis erant, quas inter, & Lactantius olim Episcopus Suanensis, a suis expulsus, esse ferebatur. Hic enim ad plures Senenses scripsit, iniustè se rejectum, & in Patriam suam velle redire, & Episcopatum, iniuriosè ablatum, recuperare* --

(*b*) Delib. di Balia del 2. Decembre 1521. a 327.

(*c*). Delib. di Balia del 24. Febrajo 1521. a 358.

e che del medesimo tenore ne avea ancora data contezza agli Otto di Pratica della Republica Fiorentina. E perciochè, per congetture assai certe, si conoscea quali fossero i disegni loro, quei quindici deputati, non volendo esser colti sproveduti, spedirono *Pio Tolommei*, *e Cristofano Cristofani* Commissarj, il primo in Valdichiana, e l' altro nella Montamiata a descrivere in quelle Terre quanti più Soldati potessero, volendo avergli pronti all' occasione. Da altri luoghi condussero certa quantità di Cavalli leggieri, e, *M. Alfonso Faleri*, per ottener milizie, spedirono a *Jacomo V. d' Appiano*, Signore di Piombino, loro amico. E perciochè la Città di Chiusi è, da quella parte, a confini di Perugia, vi messero con 300. fanti alla guardia *M. Francesco Petrucci*, così richiedendolo esso, benchè dovesse soprintendere in Siena alla direzione degli ordini, perchè conoscea maggiore il bisogno con un pronto ostacolo sulle frontiere, e con esso andò *Giulio Pannilini*. A Fiorentini risposero i Deputati, ringraziandogli degli avvisi, e pregandogli insieme, che per gl' interessi comuni, se il Duca d' Urbino fosse venuto innanzi, mandassero in ajuto loro colle genti sue il Signor *Vitello Vitelli*. Entrò il Duca coll' esercito di 7000. Uomini nel Contado di Siena, al quale i Quindici, che governavano, spedirono subito Oratori per intendere la cagione del venir suo, e sapere ciocche dimandasse. Rispose, giacchè *Borghese*, *e Fabio* Figliuoli di *Pandolfo Petrucci*, impediti dagli Agenti Imperiali, non erano potuti venir con esso, egli volea, che si mutasse lo Stato della Città, e che, cacciandone il Cardinal *Raffaelle*, colla medesima autorità vi s' introducesse il Vescovo *Lattanzio*, col quale tutti i Fuorusciti si rimettessero, e a esso, per pagare l' esercito, si contassero quarantamila ducati. Questa risposta turbò gravemente l' animo de' Quindici, e di tutt' i partigiani di quel presente governo, i qua-

li consideravano le cose loro ridotte in grave pericolo, e riflettevano essere il Popolo generalmente nemico loro, e che *Guidone Vajna* spedito da' Fiorentini con 100. cavalli, non piaceva, che in Siena fusse stato introdotto, e, per cagione degli odj antichi, aborrire i Sanesi gli ajuti, che continuamente venivano da Firenze, farsi maggiore il pericolo per la lontananza del Cardinale, perciochè negli altri non era autorità bastante a raffrenare la moltitudine, se avesse voluto tumultuare. Nelle presenti ambiguità i Quindici, per prolongare, mandarono di nuovo al Duca a offerire di trattare tra esso, e il Cardinal *Raffaelle* la pace, per mezzo dell' Ambasciadore di *Cesare* in Roma, col qual modo speravano, per quiete publica, facilmente ottenere il di lui ritorno. Questa pratica non piaceva a Fiorentini, (*a*) che

---

(*a*) Il Guicciardini, dopo aver descritta nel Lib. XIV. la venuta del Duca d' Urbino, coll' esercito, nello Stato di Siena, concorda con quello, che si riporta qui nella Storia -- *Si dubitava da' Fiorentini, che, ò per consentimento di quegli, che reggevano, ò per movimento di Popolo, contro la volontà loro, non si facesse tra il Duca, e Sanesi composizione, pure entrando continuamente in Siena gente de' Fiorentini, e risuonando la fama dell' essere già vicino Giovanni de' Medici cogli Svizzeri, quegli, che erano alieni dall' accordo impedirono, con maggiore animo, che si conchiudesse, in modo che il Duca accostatosi alle mura di Siena, non avendo più che 7000. Uomini, ma di gente collettizia, poichè vi fù dimorato un giorno, essendo già una giornata vicini gli Svizzeri, si levò* --

Il Muratori negli Annali d' Italia Tomo X. a 157. -- *Era in questi tempi passato il Duca d' Urbino alla volta di Siena, desideroso di far mutare il governo in quella Città, mandarono a tempo i Fiorentini colà un rinforzo di gente, che tenne in dovere il Popolo, e perchè essi fecero anche venire di Lombardìa Giovanni de' Medici con un corpo di Sviz-*

che reggevano per i *Medici*, fatti gelosi, che i Sanesi, poco fidandosi di loro, e delle genti, che aveano in Siena mandate, non concludessero, col Duca, un accordo pregiudiciale allo stato, che governava, allora, Firenze, ma questi trattati riuscirono vani, e il Duca, coll' esercito, a 17. Gennajo 1521. dell' Incarnazione, si condusse a Cuna in Valdarbia, vicino sei miglia alla Città. In quel luogo si fermò quella notte, e il seguente giorno, e, diloggiando, di poi ritornò in dietro, risoluto di ritirarsi nel proprio Stato. La cagione di così subita mutazione fù il timore, perciochè portava la fama, che il Signor *Giovanni de' Medici* veniva con un esercito di Svizzeri dal Cantone di Berna, e già erano vicini una giornata, ciò operava, che quei Sanesi, che erano alieni dall' accordo più arditamente impedivano la conclusione. La partenza sua onestò, e colorì assai bene una nevata grandissima; che messe quella notte, accompagnata dalla difficoltà, che aveano quelle truppe de' forag-

zeri, presi al loro soldo, il Duca giudicò meglio il ritirarsi, e passò poi nel Montefeltro, che tornò tutto alla sua devozione, fuorchè la Fortezza di S. Leo, e la Rocca di Majuolo --

Tutti gli Scrittori Sanesi di quei tempi concordano, come quì nella Storia si descrive, il solo anonimo latino dice -- *Graves impressiones ab exercitu Urbinatium Ducis ager Senensis passus fuerat, fuissetque passus fortasse excidium, nisi mors Leonis Pont: magnaque vis nivium per multos dies eumdem ex agro Senensi abire coegisset, ad quam tutandam ingens numerus Florentinorum militum concurrerat, a quibus magis hostilia passus est* -- Non sò però intendere, come uno Scrittore contemporaneo possa, fra l' altre cagioni, addurre essere una quella della morte di Papa Leone, che facesse mutar sentimento al Duca d' Urbino di partirsi dall' impresa di Siena, se già, quando si mosse, Papa Leone era morto, e la di lui morte l' avea incitato a venire?

foraggi , e delle vettovaglie , gli parve ricoverta bastante a giustificar la viltà di quella improvisa ritirata. Non fú dubbio , che la tardanza di qualche dì , in Perugia , dopo che fú mutato lo stato di quella Città , fù al Duca d' Urbino la cagione di stravolgere tutti i disegni , che se , col favore di quella vittoria , avesse seguitato innanzi , gli Uomini sbigottiti , e non ben proveduti non averebbero saputo pigliare animo per la difesa , ma l' occasione è fugace , e non sempre da chi deve abbracciarla conosciuta a tempo . La mutazione dello Stato di Perugia , nel qual medesimo caso si riconoscevano ritruovarsi ancora quegli di Siena , e di Firenze , e i preghi continuati del Cardinal *Raffaelle* operarono , che il Cardinal de' *Medici* inclinò a sollecitare l' elezione del nuovo Pontefice , e così fù eletto il Cardinal di *Tortosa*, che , non volendo mutarsi il nome , si chiamò *Adriano VI.* Eletto il Pontefice , il Cardinal *Giulio de' Medici* , e quello de' *Petrucci* si posero in viaggio , e , sollecitamente , arrivò il primo a Firenze , e il secondo a riassumere il governo di Siena . E perchè la Republica di Siena si è sempre dimostrata madre affezzionata dei di lei sudditi , perciò considerando i danni , e i disagj sofferti dagli Uomini di quelle Terre , per le quali era l' esercito del Duca passato , in remunerazione, concesse molti privilegj , ed esenzioni (*a*) alle Terre di Cetona , di Castiglion d' Orcia , di Campiglia , di Figline , di Monticchiello , e di Buonconvento , conforme a Libri di Balìa del 17. Febrajo stà scritto .

Per l' impresa del Duca d' Urbino vanamente tentata , non si perderono d' animo i Fuorusciti Sanesi , e Fiorentini , anzi guidati dal Cardinal di Volterra,

(*a*) Delib. di Balìa del 17. Febrajo 1521. a 354. , 356.

ra, che vi s' ingerì *Gio. Battista Soderini* di lui Nipote, fecero, che il Rè di Francia commetteſſe a *Renzo Orſini da Ceri*, che nelle Terre ſue ſi tratteneva, acciò pigliaſſe il carico di condurre a fine quello, che al Duca non era ſucceduto. A queſti travagli, e a queſti nuovi pericoli il Cardinal de' *Medici* andò incontro prudentemente, perciochè, temendo, che il Duca d' Urbino non s' uniſſe con *Renzo*, col quale già s' era obligato d' andare a quell' impreſa con 2000. fanti, e 200. Cavalleggieri, *Malateſta Baglioni* operò talmente, che il Duca fù eletto per un anno Capitan Generale de' Fiorentini con certe convenzioni, che abbracciavano ancora l' intereſſe de' Saneſi, i quali all' 11. di Marzo l' appruovarono, e rattificarono. (*a*) Indebilì queſta condotta del Duca d' Urbino, fatta da Fiorentini, ſopramodo l' impreſa di *Renzo*, e maggiormente, perchè nell' accordo vennero compreſi i *Baglioni* ancora. Il Cardinal de' *Petrucci*, e i ſeguaci ſuoi s' apparecchiarono alla difeſa, e oltre agli ajuti di gente, e denari, che ebbero dal Cardinal de' *Medici* munirono di gente, e di vettovaglie le Terre dello Stato, e providdero, e rinforzarono i poſti piú debili delle publiche mura della Città. E perciochè la Città di Chiuſi è ſituata in quella parte, dove probabilmente ſi ſupponeva, che *Renzo* doveſſe paſſare, più d' ogn' altro luogo, preſidiarono di ſoldateſche, e ſgombrando tutti i viveri dalle Terre più debili, a luoghi piú forti con ſollecitudine gli riduſſero, e perchè la publica Camera ſi ritruovava eſauſta, impreſtò ad eſſa il Cardinal *Raffaelle*, de' proprj, 5000. ducati, e più ne averebbe sborſati, ſe fuſſe ſtato biſogno. Entrò dunque, nel principio della Primavera, nel Dominio di Siena con forze conſiderabili il Signor *Ren-*

(*a*) Delib. di Balìa dell' 11. di Marzo 1521. a 36., dove appariſce, che Orazio Baglioni convenne anch' eſſo co' Fiorentini, Cardinal de' Medici, e Saneſi.

Renzo da Ceri, (*a*) seguitato dal Vescovo di Sovana, e dagli altri Fuorusciti, che, altra volta, vennero col Duca d' Urbino, che erano il *Cavaliere Pietro Borghesi*, *Giovanni Martinozzi*, *Giovanni d' Antonio Piccolomini Mandolì*, *Anton Maria di Pietro di Giasio*, *Enea di M. Jacomo Piccolomini*, *Gio: Battista*, e *Mino di Giulio Borghesi*, *Marcello di Galgano Pecci*, *Giovanni Sozzini*, *Francesco del Germonìa*, *Giovanni di Francesco Borghesi*, *Finetto Finetti*, *Marc' Antonio di M. Bernardino Borghesi*, *M. Fortunato de' Vecchj*, *Girolamo Luti*, *Maestro Girolamo Massaini*, *M. Forese Ciani*, *Giulio Orlandini*, *Girolamo Orlandini*, un Figliuolo di *Meo Gosso Orlandini*, *Aldo Nini*, *Cristofano Nini*, *Taviano Martinozzi*, e molt' altri di minor considerazione, fino al novero di 60. Fu quell' esercito mal proveduto di munizioni da bocca, e da guerra, perciochè non avea altro, che pochi Falconetti, tratti da Castel della Pieve, e, appena messo piede nello stato Sanese, (*b*) cominciò in

---

(*a*) Delib. di Balìa del 27. Marzo 1522. a 365. e 370.

Renzo dell' Anguillara da Ceri era Barone Romano, Cavaliere di S. Michele, e della Famiglia Orsini. Gli Storici Sanesi asseriscono, che avesse seco 400. Cavalli, e 10. mila fanti, ma il Muratori, e più altri variano nel novero, e il Guicciardini scrive con 500. Cavalli, e 7000. fanti, il quale soggiunge -- *che i Fiorentini, sotto Guidone Rangone, aveano in ajuto de' Sanesi mandate tutte le genti loro, che fra Torrita, e Aquilonga fù rotta la Compagnia di Vitello, e che attaccando Chiusi, benchè Città debile, non la potè avere, perchè, non avea artiglierie da batterla, e seco conduceva solamente quattro Falconetti* --

Sigismondo Tizio nel Tomo IX. registra tutti i ribelli, e Fuorusciti Sanesi, che si ritruovavano nell' esercito di Renzo, come quì nella Storia.

(*b*) Il Cronista latino -- *Regnante Adriano Pontifice, Laurentius Cerites magna cum militum manu Agrum Senensem aggressus est, ut, occasione restituendi Cives profugos Patriæ,*

in fatti a patire di vettovaglie, e di foraggi, perchè questi, in quella stagione, erano ormai consumati, e quelle, la diligenza de' Sanesi avea ridotte dentro a luoghi più forti. Assaltò, in vano, la Città di Chiusi, dalla quale partendosi, e venendo innanzi, ruppe però, fra Torrita, e Asinalonga, la Compagnìa di *Vitello Vitelli*. Uguale, e forse maggior resistenza truovò in Torrita, la quale era guardata dal Conte *Guidone Rangone* soldato de' Fiorentini, sicchè cominciò, per somiglianti disordini, a sbigottirsi, conoscendo tardi, che poco fondamento può farsi ne' disegni, e nelle promesse de' Fuorusciti, i quali si erano persuasi, che ovunque fussero arrivati, ne' terreni de' Sanesi sarebbero stati nutriti, e amichevolmente ricevuti. Dunque lasciando l' impresa d' assaltare le Castella, le quali avea ritruovate ben difese, si condusse quanto prima alle mura di Siena, e accampossi nel Colle di Maggiano, sopra la Certosa. In quel luogo si fermò due giorni, aspettando, se (conforme gli era stato promesso) la Città avesse fatto sollevazione. Quegli, che odiavano il Cardinale si mostravano, più degli altri, caldi alla difesa, perciochè le provisioni fatte a tempo gli aveano levato ogni speranza. Erano alcuni Cannoni grossi sopra il Torrazzo di Porta nuova, (*a*) e altra artiglierìa detta il Basilisco, posta nelle Vi-

---

ipsum Cardinalem expelleret, quod quidem ei minime contigit, quoniam coactus molestissima frugum penuria abiit, abitioque ejus non fuit dissimilis fugæ relictis pluribus bellicis tormentis, priusquam proficisceretur ex agro Senensi, venerunt subsidio circiter quinque millia Florentinorum, qui Urbem ingressi, signis ordine dispositis, non absque totius Urbis discrimine, cunctis Civibus paventibus ex Romana Porta egressi sunt, multaque fecerunt hostilia --

(*a*) Questa Porta, in occasione di restare accresciuto il circuito delle publiche mura, fù l' anno 1327. costruita in questo luogo, che, a distinzione della più antica, fù detta,

Vigne de' Frati di S. Agoſtino, con queſte ſi cagionava a nemici evidentiſſimo danno, e la notte molto più, aggiuſtando, e dirizzando i colpi a fuochi, dove ſi riducevano i Padiglioni del Campo. La fame, che ſoffriva, e la fermezza della Città, dopo due giorni, coſtrinſe quell' eſercito a ritirarſi, e raccontaſi, *Renzo* aver pigliata in mano una di quelle Palle da Cannone, gettate dalla Città, e, con faccia torbida, avere a Fuoruſciti rimproverato quelle eſſere le chiavi delle publiche Porte, che eſſi aveano affermato, nell' arrivo loro, doverglisi eſſere aperte, ſicche' i vergognoſi Fuoruſciti ſpaventati, deſtramente gli ſi levarono davanti, cercando ciaſcuno, in diverſe parti, la propria ſalvezza. Quell' eſercito mal pagato, e dalla penuria delle vettovaglie indebolito, sbandò quaſi tutto, e molti di quei ſoldati, ſeguitati da Saneſi, e da Villani, (e non dalle truppe Fiorentine, conforme gli Scrittori di quella nazione ſi sforzano dare ad intendere) per tutto furono ſvaligiati, e fatti prigioni. Laſciati alle mura della Città in abandono i Falconetti, i pochi ſoldati, che avanzarono, *Renzo* raccolſe inſieme

---

dal volgo, Porta nuova, benchè il ſuo vero nome ſia di Porta S. Martino, conforme in una pietra, lateralmente poſtavi, ſi legge. A ſiniſtra per uſcire da queſta s' oſserva un antico frammento, in travertino molto materiale, con caratteri Romani, traſportato in queſto luogo da altro non molto diſtante, e nelle medeſime mura, l' anno 1734., dove ſi leggono le parole

S I L V A N O. S A C.
C. V I C T R I C I V S
M E M O R. V I. V I R.
A V G V S T A L. P O S.

Queſta iſcrizione illuſtrata dall' eruditiſſimo, e diligentiſſimo Signor Prepoſto Anton Franceſco Gori nel Tomo II. dell' Iſcrizioni Romane, eſiſtenti in Toſcana, porge largo campo per conſiderar, con fondamento, Siena antichiſſima.

me a Acquapendenre, di poi, con essi, si portò in Maremma, dove non gli sortì occupare Orbetello, come, muovendosi, avea disegnato. (*a*) Questo fine ebbe l' impresa, mal consigliata, di *Renzo da Ceri*, il quale, conforme deve ogni più saggio Condottiere, poco pensò a bisogni del vitto, e troppo confidò nelle speranze de' Fuorusciti. Altri hanno scritto, per cooneстare la viltà di *Renzo*, che la sua ritirata procedè dall' accordo, che co' Francesi concluse il Cardina-

(*a*) Il Guicciardini nel Lib. XIV. -- *Fermossi Renzo per riordinare le genti, molto diminuite, a Acquapendente, e essendogli mancati i denari, e già disprezzandolo i Cardinali di Volterra, di Monte, e di Como, co' quali, per ordine del Rè di Francia, si trattavano le cose sue, con quelle poche genti, che gli erano restate, corse a predare nelle Maremme di Siena, dove dette, in vano, la battaglia a Orbetello, però i Fiorentini c' aveano spinto l' esercito loro al Ponte a Cintina, ch' è il confino dello Stato de' Sanesi, e quello della Chiesa* --
Il Muratori negli Annali d' Italia, Tomo X. riferisce il fatto di Renzo da Ceri ne' seguenti termini -- (*Non mancarono in quest' anno* (cioè nel 1522.) *anche in Toscana movimenti di guerra. Renzo da Ceri, già incitato da Francesi, si mosse, con* 500. *Cavalli, e* 7000. *fanti, verso Siena per introdurre mutazione di governo in quella Città. Diedero all' armi, per questo, i Fiorentini, e, fatto accordo col Duca d' Urbino, a cui restituirono allora, secondo alcuni, la Fortezza di S. Leo nel Montefeltro*, (quando il Nardi più informato d' esso la riferisce all' anno 1527.) *presero per loro Generale il Conte Guido di Rangone, il quale con tal prudenza andò guastando tutti i disegni di Renzo, che il forzò a trattare un accordo, e così cessò quella briga* --
Il Muratori, con troppa parzialità, segue gli Scrittori Fiorentini, e considera i Sanesi, come sproveduti di truppe, e di consiglio, e che tutta la difesa fusse fatta dalle genti di quella Republica, ma egli fortemente s' inganna, perchè anco i Sanesi erano ben proveduti di milizie, e gli ordini dati da chi governava preservarono la Città, e loro Stato da' danni, e da' disastri più rilevanti.

dinale de' *Medici*, ficuro, che quello de' *Petrucci* averebbe feguitato la medefima fortuna. Erano in quel tempo le armi di *Francefco primo Rè di Francia* in gran riputazione in Italia, ed era fama coftante, che egli voleffe con potentiffimo efercito paffare, in perfona, all' acquifto del Reame di Napoli. Il Collegio de' Cardinali, che, in affenza del Pontefice, governava la Chiefa, e tutto quello Stato, volendo proibire, che la guerra non fi riduceffe nel Dominio loro, trattò, e concluse accordo tra Fiorentini, e Sanefi da una, e *Renzo da Ceri* dall' altra parte, col quale il Cardinale *Aleffandro Farnefe*, a nome de' Sanefi, ftipulò i Capitoli, letti prima nel Collegio di Balìa il 3. di Maggio, reftarono appruovati (*a*) nel medefimo Maeftrato il 24. dell' ifteffo mefe.

Non prima s' era liberata la Città dalle moleftie del Duca d' Urbino, e di *Renzo da Ceri*, che n' inforfero delle nuove, perchè, con reiterate iftanze di chi domandava, e con renitenza di chi dovea foffrire, furono aftretti i Sanefi, benchè adduceffero varie ragioni, e fcufe, per efimerfene, dall' Oratore Cefareo (*b*) a pagare 15. mila Fiorini per fovvenire l' efercito di Lombardìa, e fe bene fi dimoftrò a *Don Raimondo di Cardona* Vice Rè di Napoli, e a *Don Giovanni Emanuello* Oratore di Cefare in Roma, in quale ftato fi truovaffero i Sanefi, fù giudicato, nondimeno, quello sborfo opportuno per confervarfi fotto la protezzione dell' Imperadore, i quali denari, effendo efaufta la publica Camera, il Cardinal *Raffaelle*, in buona parte, sborfò de' proprj, con animo però a fuo tempo di recuperarli, e ogni rimanente cavò dalle borfe de' particolari. In tanto il Cardinale

(*a*) Delib. di Balìa del 3., e 24. Maggio 1522. a 372. e Lib. che fegue a 3.

(*b*) Delib. fud. del 16. Luglio 1522., e feg. a 15; 17. 23. 25.

dinale sormontato in Siena a una dispotica autorità, procurava, col togliere ad alcuni, e ad altri donare, cattivarsi la benevolenza di nuovi amici, perciochè le ragioni acquistate sopra gli stabili, e le rendite de' ribelli, e de' Fuorusciti divideva, e compartiva, a proprio capriccio, co' di lui parenti, e dependenti, e, infra l' altre assegnazioni, donò la Villa, e Rocca di Monte Lifrè, (non potè però entrarne in possesso, perchè il *Martinozzi* la difese colla forza) posseduta da *Giovanni di Benedetto Martinozzi*, *a Francesco Petrucci*, che, sopra tutti, avea acquistato preeminenza, e credito, e così, mentre a proprio volere disponeva delle publiche, e delle private sostanze, nel maggior colmo delle di lui felicità, perdè *Nanna Fantoni Fiorentina* di lui Madre, (*a*) e nell' Ottobre susseguente vidde la Città, e il Contado travagliato da fiera pestilenza, che non prima cessò [dopo aver cagionata una crudelissima strage] dell' anno susseguente 1523. I suddetti travagli della peste afflissero non poco gli animi de' Cittadini, ma non già quello del Cardinale, perche', con molta cautela, preservandosi, mai perdea la mira per ingrandire se, e due proprj Nipoti, Figliuoli di *Gio: Francesco Petrucci* di lui Fratello, chiamati, per nome, il maggiore *Jacomo* d' anni 18; e, il minore, *Anton Maria* di 16; il primo di questi tramava lasciarlo stabilito nel Primato della Patria, e (*b*) perchè lo riconosceva di troppo giovenile età, lo

---

(*a*) Tizio Storia Tomo IX. -- *Die Maii undecima, circiter horam diei tertiam, Nanna ex Domo Fantonia Florentina, Giacoppi olim Petruccii uxor, & Raphaelis Cardinalis Mater, decessit, postera die funus illius honorifice curatum, & in Ecclesia Divi Dominici sepulta* --

(*b*) Il pensiero di Raffaelle di stabilire nel Principato di Siena Giacoppino di lui nipote, lo descrive Agnolo Bardi nella Storia contemporanea, ma dice, in oltre, questo scrit-

lo tenea raccomandato a *Francesco Petrucci* di lui Cugino, il secondo volea farlo eleggere Vescovo di Grosseto, ed in esso collocare tutti i benefizj Ecclesiastici, che possedeva, tra quali era l' Abbazia di S. Galgano; Ma perciochè l' età di *Jacomo* non era ancora matura a sostenere il peso della publica autorità, e di *Francesco* temea, poco fidandosene, che, per proprj fini, non fusse per tradirlo, ed in tanto egli si sentìa sempre più aggravare dall' indisposizione dell' asma, in modo che, a fatica, s' udivano le di lui parole, pensò dunque, in cambio, dargli uno Stato in Maremma, e farlo Signore d' Orbetello, incorporandovi, sotto quel nome, Portercole, Talamone, Porto S. Stefano con tutto il Monte Argentario, Capalbio, Magliano, e perchè Orbetello, rispetto allo Stagno, che lo circonda è di sito forte, si preparava, coll' arte, ajutare la fortezza naturale di quel luogo, e già avea fatto condurre gran copia di materiale per ridurre la Rocca antica a moderna Fortezza. Al medesimo fine avea destinata una figliuola del Conte *Niccola Orsini* di Pitigliano per collocarla in matrimonio con *Giacopino*, (*a*) appoggiandolo, con questo parentado, alla potenza, e grandezza di quella Famiglia, stata sempre in Italia seguace della parte Francese. Ma mentre, col parere de' Medici, ritiratosi nella di lui Villa di Bibbiano, dava opera di mettere tali disegni a esecuzione, assalito da male improviso, ovvero dall' asma soffogato, senza esser veduto, fù ritruovato morto il 17. di Dicem-

---

tore, che scorgendolo di troppo giovenile età, mutò sentimento, e meditò di collocarlo in un nuovo Stato da formarsi nella Provincia di Maremma.

(*a*) La promessa della Figliuola del Conte di Pitigliano, destinata Sposa a Giacopino di Gio: Francesco Petrucci, vivente il Cardinal Raffaelle Zio, non fù mantenuta per la morte poco dopo del medesimo Cardinale seguita, ma venuto al Principato Fabio Petrucci, gli diede Aurelia Figliuola di Borghese di lui Fratello, conforme nella Storia del Bardi si racconta.

cembre 1522., lasciando gli amici, i parenti, e i parziali pieni di travaglio, e confusione, e i Cittadini allegri, e contenti. Ascoltata in Siena la nuova, istantaneamente adunato il Collegio di Balìa, elesse nove deputati (*a*) con amplia autorità per fare onore, apparentemente, al di lui Cadavere nel trasporto alla Città, e nelle solenni esequie da prepararglisi, ed in tanto fù stabilito, che se ne dasse parte, con lettere, al Pontefice, all' Imbasciadore di Spagna, al Cardinal *Piccolomini* Arcivescovo, e a Firenze, e s' incaricasse *M. Filippo Sergardi* Auditore della Camera, acciò, maneggiandosi col Papa, procurasse, che l' Abbazia di S. Galgano non passasse in mano di Forestieri, sotto titolo di Commenda, da pigliarsene intanto per cautela, a nome publico, il possesso. E perchè alla Republica premeva non poco, che quell' Abbazìa venisse concessa a Soggetti del proprio Paese, spedì a Roma *M. Vittorio Griffoli*, e s' ottenne, a tenore del desiderio, che ne venisse con Breve Pontificio investito il Cardinal *Piccolomini*. In esecuzione degli ordini dati da' Deputati di Balìa, fù trasportato il Corpo del Cardinal *Raffaelle* in Siena, e con gran pompa datogli sepoltura nella Chiesa de' Padri Predicatori di S. Domenico, (*b*) dove poi in progresso di tempo

---

(*a*) Delib. di Balìa del 17. Dicembre 1522. a 32.

(*b*) Al lib. vecchio de' morti sepelliti in S. Domenico a 143. si legge -- *Reverendissimus in Christo Pater, & Dominus Dominus Raphael, miseratione divina, tituli S. Susannæ S. R. E. Præsbiter Cardinalis, de nobili, & illlustri Petrucciorum Familia de Senis, Episcopus Crassetanus, Soanensis, & Britonoriensis, nec non perpetuus Commendatarius Abbatiæ S. Galgani Ordinis Cisterciensis, S. Mariæ de Spineto Ordinis Vallis Umbrosæ de Sarteano, & S. Michaelis de Podio S. Donati Civitatis Senensis ejusdem Ordinis Vallis Umbrosæ. Habuitque in Republica Senensi per annos septem, usque*

po da *Anton Maria Petrucci* di lui nipote gli fù posta, in pietra, la seguente memoria.

D. O. M.
Raphaeli Petruccio Cardinali, Patruo optimo, vita functo MDXXII. Antonius Maria, Joannis Fratris Filius, ponendum curavit, Anno MDLXXV.

Era il Cardinal *Raffaelle* uomo non pratico nel governo civile, e per proprio ingegno incapace, ma, quel-

---

ad tempus suæ mortis a toto Senatu, & Collegio Baliæ Senensis, tantam auctoritatem, potestatem, & facultatem, quantam habebat totum Magnificum Commune Senense, adeo quod ullo unquam tempore in hac Civitate fuit homo tantæ auctoritatis. Fuit factus Cardinalis a Leone X. Pontifice Max. Vixit annos L. mortuus est XVII. Septembris MDXXII. --

Un Cronista anonimo, ma contemporaneo, e assai veridico, scrive, con semplicità, ciò, che veramente accadde nel trasportarsi il Cadavere di Raffaelle alla Sepoltura ne' seguenti termini -- *Il Corpo suo fù portato a Siena, la sepoltura la fero di notte, quando lo portarono a S. Domenico a sotterrare, fù tanta la furia, e le strida de' fanciulli, che dicevano si portasse a Fonteblanda, e si gittasse al Fosso, che bisognò vi corresse il Bargello, e a fatica lo difesero da sassi, che aveano incominciato a tirare, gridando, che era una Bestia e che si portasse alla Vetrice, dove si portano i cavalli morti e gli Frati tutti si fuggiro, lassando sola la Bara in mezzo a Birri, e a fatica lo condussero in Chiesa, e non fù visto morire da alcuno, e senza sacramenti, la morte sua fù secondo la vita, il proverbio dice chi mal vive, mal muore* --

Altro Cronista contemporaneo, che ha lasciata la di lui Cronaca in lingua latina -- *Fuit omnibus voluptatibus deditus, ejus impulsu, ajunt, occisum fuisse, jussu Pontificis, Alphonsum Petruccium Cardinalem, ut ipse Cardinalis efficeretur, fuitque adeo omnibus infestus, ut mortuus, dum ad sepulcrum ducebatur solemni pompa, non defuerunt, qui, Feretrum, ubi erat, dicerent, gestatoribus invitis, ut flecterent per sordidum Vicum, ubi projiciuntur equorum Cadavera, fuitque adeo expers*

quelche è da reputarsi, ebbe tanto discernimento, per supplire al proprio mancamento, che seppe sciegliersi un novero di Cittadini di senno, e di qualità, che continuamente gli facevano attorno corona, a questi si riportava nel governare, e nel regolare gli affari, e, come che erano de' principali, gli altri, d' inferior condizione, mantenevano in fede. Quello, che di buono vi fù in tutto il corso della di lui tirannica Signorìa, la Città mantenne fiorita, e, quietamente, non solo s' attese agli studj delle lettere, perchè sempre l' Università rimase ripiena d' Uomini dotti, ma alle faccende del traffico, e della mercatura, e le Arti ancora produssero Soggetti ingegnosi, e sottili Maestri delle più applaudite professioni, tra quali molti, si fece conoscere, per talento, e sottigliezza d' ingegno, il celebre a tutto il mondo *Baldassarre Peruzzi* da Siena, che emulando *Raffaelle da Urbino*, non cedè ad esso ne' pregj della pittura, e l' avanzò ne dise-

---

omnium virtutum, ut multi affirmant penitus eum litteras ignoraße --

Il Bardi, de' portamenti nel governo, ne parla in buon senso, ma de' vizj particolari della di lui persona, ce ne lascia un infelice memoria; dice egli dunque -- *che, non osservando Religione alcuna, riteneva publicamente una Concubina* --

Fù Raffaelle figliuolo di Giacoppo di Bartalomeo Petrucci, e di Nanna Fantoni Fiorentina, ebbe un Figliuolo spurio per nome Eustachio, che fù Capitano della guardia della Piazza a tempo del Cardinale Padre, e da questo ne nacque Ippolito, che ebbe per moglie Faustina Palmieri, e Raffaelle, che s' accasò con Lucrezia Sersanesi, e altro per nome Giulio, da quest' ultimo Raffaelle ne nacque Accursio, e poi terminò quella descendenza.

In età d' anni 25. in tempo, che si truovava Canonico del Duomo, e Pretenotario Apostolico, ottenne Raffaelle l' anno 1497. il Vescovado di Grosseto, che ritenne fino alla morte, e il dì 6. di Febrajo 1520. fù eleto Commendatore di Sovana, e morì d' anni 50.

disegno, e nelle piante delle fabbriche, e nell' Architettura; Dall' altra parte riuscì questo Tiranno, in tutte l' operazioni, un esempio a Posteri dell' umana pazzìa. Nel principio della di lui amministrazione cominciò costui a dimostrarsi violento, e, con lacerare la Republica, rapire i beni de' Cittadini, e incrudelire contro i privati con odio verso il Popolo più che ordinario, la Plebe spaventava co' giudizj, aggravava co' tributi, e coll' imposte, e contro gli Uomini dell' Ordine proprio, con cattivo consiglio, e con pessimo successo, rivoltando più volte le armi, e le forze, a molti disordini, e a molte conseguenze d' importanza diede occasione. Con tali pessimi portamenti terminò il governo, nè è maraviglia, che uomo tale fusse per poco tempo sostenuto in terra dalla Divina giustizia. Veramente si tirò esso, colle maniere violente, e tiranniche, addosso l' odio universale del Popolo, talmente che, se per timore l' obbedivano, internamente l' abborrivano, e, a riserva di pochi beneficati, si rallegrarono gli altri a dismisura della morte seguita, e liberati con quella dalla soggezione, e dal timore, ne dimostrarono contrasegni di compiacenza, e, colle satire, e cartelli, furtivamente ne' luoghi publici appesi, sfogarono l' animo loro, e fra i molti d' essi, che si viddero, e uscirono in quel tempo, non è da tralasciarsene uno, dal *Tizio* contemporaneo riportato nelle di lui Storie, che abastanza spiega il carattere del Cardinale, del seguente tenore.

" *Nephandissimo homini, literarum, cunctarumque bo-*
" *narum artium insesperto Raph. Crassetano Episcopo, cru-*
" *ore Civium madenti, Galerum rubeum nece, & San-*
" *guine Patuelis Cardinalis adepto, sub diva titulo Su-*
" *sannæ, Tiranno immanissimo, Erarii spoliatori, Cleri*
" *Senensis, & Crassetani, universorumque Civium oppres-*
" *sori, Agnati, & scelerum complices Sepulcrum posuere*
" *Anno salutis MDXXII., die vero undevigesima De-*
" *cembris* --

FRAN-

FRANCESCO PETRUCCI

E suoi portamenti nel breve Governo della Republica di Siena.

Eguita la morte del Cardinal *Raffaelle*, tra Primati dell' Ordine de' Nove, nacquero non poche differenze, perciochè *Francesco di Camillo Petrucci* pretendeva succedere nel governo, al quale rendevano considerabile appoggio *M. Marsilio Marsilj* Cittadino di gran seguito, i *Tancredi*, i *Bellanti*, alcuni dell' Ordine de' Gentiluomini, certi Popolari, e altri, non pochi, di tutti gli Ordini, e questi, volentieri, con esso, s' unirono, perciochè i Nipoti del Cardinale, per la loro troppo giovenile età, si rendevano incapaci di comandare, ed egli avea le forze in mano, perchè lasciato capo della deputazione, in assenza del Cardinale, come sopra si è detto, e perchè presiedeva alle milizie della guardia. A *M. Francesco* s' opponevano *Aldello*, e *M. Domenico Placidi*, e *Alessandro Bichi*, capo di quella Famiglia, che, in quel tempo, era in molto credito, e

reputazione, e ſtato, preſso *Pandolfo*, principalmente, ſtimato, benchè fuſse, per le molte ſpeſe fatte da di lui Figliuoli, aſsai deteriorato nelle facoltà, che però il Palazzo ſuo di Bibbiano con 20. Poderi era ſtato coſtretto (conforme in dietro s' è detto) vendere al Cardinal *Raffaelle*, e con queſti andava unito tutto il ſeguito dell' Ordine de' Nove. In tali diviſioni *M. Franceſco*, conoſcendo avere partito baſtante, preſe la grandezza dello ſtato, ſenza mutazione alcuna degli ordini dati dal Cardinale. Tentò d' unirſi colla potenza de' *Medici*, e del Cardinal *Giulio* particolarmente, dal quale ſolamente ne riportò parole di corteſia, ma conoſcendo il Cardinale l' altiero procedere di queſto giovine, poco ſe ne prometteva. Quei Deputati, (*a*) che, dopo la morte di *Raffaelle*, erano ſtati, in novero di nove, eletti per fare onore al di lui Cadavere, ordinarono ſcriverſi a *Fabio Petrucci*, acciò non tentaſſe movimento alcuno contro la Città, dandogli ſperanze, che preſto ſi prenderebbe qualche giovevole determinazione per quiete, e ſalute della Republica, per la qual reſoluzione *Franceſco* conoſcendo, che in Siena era gagliardo il partito contro di lui, e che ſi meditava introdurvi *Fabio* Figliuolo di *Pandolfo*, ne preſe in fatti molto ſoſpetto, che però, cogli amici conſigliandoſi, non rimaneva ben ſicuro a qual partito ſi doveſſe appigliare, e molto piú andò ſempre creſcendo il timore, quando inteſe, che il medeſimo *Fabio*, per raccomandazione del Duca di Seſſa, venne dalla condanna di ribellione liberato. Mentre che dalla

(*a*) Delib. di Balìa del 17. Dicembre 1522. a 32., dove ſi leggono regiſtrati i nove Deputati nella Storia nominati, che ſono Ippolito Bellarmati, Pavolo Salvetti, Girolamo Tancredi, Bartalomeo Berti, Jacomo di M. Gionta, Niccolò Forteguerri, Antonio di Guido Savini, Bernardino di Cino, e Gio: Battiſta di Niccolò Piccolomini.

la Balìa si davano gli ordini opportuni per la spedizione degli Ambasciadori da mandarsi a rendere obbedienza al Pontefice *Adriano* VI., secondo il solito costume comparve in Siena *Don Lopes di Soria* per domandare, d' ordine di S. Maestà Cesarea, che si dovesse contribuire, per sovvenzione del di lui esercito in Lombardia, una grossa somma di denari, al quale si rispose, mostrandogli, che essendosi, per la medesima cagione, poco prima pagati a *D. Emanuelle* quindici mila Ducati, non era possibile poter fare allora altro sborso, e che dovendosi mandare Ambasciadori a Roma, si farebbe intendere al Duca di *Sessa*, e al Vicere' di Napoli quanto dalla Balia (*a*) si fusse deliberato, e il dì seguente furono spediti gli Ambasciadori, che furono gli eletti *M. Rinaldo Petrucci*, *M. Giovanni Palmieri*, e per non aver voluto accettare *Lattanzio Tolomei*, gli fù sostituito *Girolamo Piccolomini del Mandolo* con *M. Vittorio Griffoli*, che di già preventivamente, fin dal 8. di Febrajo, era stato destinato al medesimo Papa, e al Duca di *Sessa*. Le lettere, che dalla Balìa furono fatte scrivere, e l' efficacia degli Oratori presso il Papa, e gli altri nominati di sopra, operarono, che il Duca di *Sessa*, Oratore Cesareo in Roma, rispondesse al Capitano (*b*) di Popolo dell' appresso tenore.

" *Magnifico Signore, benche crediamo vostra Magni-*
" *ficenza aver notizia del tutto, adesso, per esequire*
" *i comandamenti della Maestà Cesarea circa la quie-*
" *te delle cose di cotesta Republica, scrivemo a que-*
" *sti molto Magnifici Signori di Balìa, che incon-*
" *tinente faccino adunare il Consiglio di Popolo, e*

N 2 *in-*

(*a*) Delib. di Balìa del 8. Febrajo 22. Marzo, 3. Aprile 1522., e 23. a 7. 17. 21.

(*b*) Era Capitano del Popolo in quel bimestre Alberto di Giovannata Buoninsegni.

" *intendere a tutti, che, ſenza dilazione alcuna, man-*
" *dino quà a noi due, o tre, al piú, eletti de' Cit-*
" *tadini d' ogni Ordine, preghiamo voſtra Magnificen-*
" *za, che tanto nel coadunarſi, come nello eleggerli,*
" *e mandarli, faccia buona opera, e diligenza, e che*
" *ſiano perſone atte a trattare, e concludere negozj*
" *d' importanza, acciochè eſſa Magnifica Città ſatiſ-*
" *faccia a S. Maeſtá in pigliare da lei, come deve,*
" *forma di governo per manutenzione della libertà,*
" *con eſpulzione d' ogni tirannide, e iniquitá, del*
" *che Voſtra Magnificenza farà benefizio grande a que-*
" *ſta ſua Patria, e ſervizio a Sua Maeſtá Ceſarea,*
" *ſiccome più particolarmente le referirà, da noſtra*
" *parte, il Reverendo Monſignore* Artreca *eſibitore di*
" *queſte, al quale Voſtra Magnificenza preſtarà ſopra*
" *ciò indubia fede, e a lei ne offreremo, quæ bene vale-*
" *at. Datum Romæ VIII. Maii MDXXIII.*

Dalle lettere di ſopra riferite, lette nel publico general Conſiglio, [*a*] a tale effetto il dì 13. di Maggio adunato, pare poterſi rilevare, che il Duca di Seſſa ſi muoveſſe, non ſolamente da ciò, che dalla Balìa, in raccomandazione della Republica, gli era ſtato ſcritto, ma ancora dall' eſortazioni de' Fuoruſciti Saneſi, che, inteſa la morte del Cardinale, aveano pigliata ſperanza di potere, coll' ajuto degli Agenti Imperiali, riducendoſi, rimoſſa ogni Tirannide, la Republica nella ſua libertà, tornare alla Patria, al qual ſine conoſcendo il Maeſtrato di Balìa dal contenuto delle lettere la diſpoſizione del Duca di Seſſa, e, per relazione d' eſſo, la mente di Sua Maeſtà Ceſarea, dichiarò, che tutti i Fuoruſciti Saneſi, per cagione di Stato, poteſſero ſicuramente ripatriare a voglia loro, e *Fabio Petrucci* ancora, (come poco ſopra ſi è accen-

(*a*) Delib. del Conſiglio Generale del 13. Maggio 1523. a 295.

cennato) che di già per altre antecedenti lettere del medesimo Duca di Sessa era stato dalla ribellione liberato, venne confermato nel benefizio della restituzione alla Patria. Per esimersi dallo sborso de' denari richiesti, nulla giovarono, presso quel Duca, le ragioni degli Ambasciadori, e di poco profitto si renderono i motivi d' averne poco fa pagati in somma di molto rilievo, perchè adducendo esso le gravi necessità per mantenimento dell' esercito in Italia, convenne a Sanesi pagarne altri 10. m. Ducati, de' quali ne fece opportuna quietanza, (*a*) e si dichiarò, che non sarebbero stati, sopra tal materia, molestati piú oltre.

Accomodate le differenze insorte per causa della vacanza dell' Abbazia di S. Galgano, perchè conferita dal Pontefice *Adriano VI.* al Cardinal *Giovanni Piccolomini*, come s' è detto, e rimessi i Fuorusciti, procederono le cose de' Sanesi quietamente, inquanto all' esteriore apparenza, ma macchinavano però internamente molti Cittadini turbolenze di gran rilievo, non vedendo la maggior parte di questi volentieri la Tirannìa perpetuata nella Famiglia *Petrucci*, e meditavano, fomentati dal Duca di Sessa, ridurre la Città nella di lei antica libertà, altri poi, e questi erano i seguaci di *Pandolfo*, segretamente negoziavano per riunire co' *Medici* i di lui Figliuoli, e nominatamente *Fabio*, perciochè *Borghese*, come in dietro s' è scritto, vivea in Napoli alienato dalla mente. Queste pratiche guidavano *Alessandro Bichi*, *e Aldello Placidi*, i quali unitamente volendo impedire la grandezza di *M. Francesco*, si congregarono in S. Domenico, dove, alla presenza di molti Cittadini di qualità, fù proposto, e discusso intorno alla publica concordia, e furono di tutti

(*a*) Nel Cassone di Balìa, Cassetta, detta la Lupa, n. 131. apparisce la ricevuta, e quietanza de' 10. mila ducati, pagati agli Agenti Imperiali.

tutti gli Ordini, eletti alcuni, che, in Roma, con Papa *Adriano* trattassero, e fermassero un modello, e una forma civile da poter continuare con stabilità; Si discorse, la natura degli Uomini amare l' uguaglianza, e non esser d' uopo presidio di gente armata a quegli, che co' Cittadini loro volevano, sotto le medesime leggi, vivere uguali, doversi la Republica sgravare dalle spese superflue, perciochè coloro, che desideravano la permanenza de' fanti della guardia, s' aprivano la strada a tiranneggiare. Ma contro il parere di questi s' opponevano altri, e dicevano, conoscere a perfezione l' indole, i costumi, e la condizione del Popolo, e perciò non essere per commettere impensatamente, e a caso, la vita, e la roba loro all' arbitrio della moltitudine, che se con loro si convenisse di ritenere la guardia, e ridurre tutta la massa de' Cittadini sotto il nome d' un Ordine solo, l' altre difficoltà si sarebbero facilmente superate; Esser gran miseria nella publica Patria, senza presidio, e senz' armi, non esser sicuri, aver tutta la fiducia di preservare la vita propria nella milizia; Nella carità, nella fermezza, e benevoleza non poter far fondamento. Tali sentimenti, in quell' adunanza lungamente trattati, finalmente, per colpa di coloro, che assuefatti alla superiorità, odiavano il viver civile, svanì il savio pensiero dell' uguaglianza, e *M. Francesco*, e i seguaci suoi, che il tutto riducevano alla violenza dell' arme, ugualmente i Nobili, e i Plebei riputavano sudditi. Avvenne, che *Gherardo di Sinolfo Saracini* uccise nella Chiesa di Montisi *Girolamo de' Rocchj*, uno de' seguaci di *M. Francesco*, il quale, cominciando a usar termini di violente Tiranno, fece, per vendicare la morte del *Rocchj*, uccidere nella propria casa da molti di lui satelliti il Cavaliere *Marcello* Figliuolo di *M. Gio: Antonio Saracini* famoso Poeta, e così egli, che nella Republica non potea soffrire eguale, non volendo in parte del governo gli uomini da bene, finalmente precipitò

pitò se medesimo, perciochè il fatto acerbo della morte di *M. Marcello* gli concitò molti nemici contro, nè mancarono di quelli, e non degli ultimi, che affermarono doversi, coll' arme, quella libertà acquistare, che coll' arme da' Tiranni era stata occupata. In questo mezzo, a dì 14. di Settembre, morì Papa *Adriano* con poco dispiacere della Corte Romana, riguardante di mal occhio un Pontefice non Italiano, e inesperto negli affari politici, al quale il 19. di Novembre 1523. successe nel Pontificato il Cardinal *Giulio de' Medici* col nome di *Clemente VIII.*, Personaggio di gran senno, e di non minore perizia nel governo degli Stati, ma pieno d' ambizione, ed inquieto, (carattere, che gli fanno il *Guicciardini*, e tutti gli altri Scrittori di quei tempi) condizioni, che lo rendevano desideroso di cose nuove. A questo s' aggiugneva, che Leone, per dargli credito, l' avea fatto esecutore de' consigli, e delle di lui deliberazioni, onde s' era acquistato fama di Persona di somma autorità, e valore, le quali qualità congiunte colla potenza grande, avvalorata dall' avere in mano lo Stato della Chiesa, e la Città di Firenze, davano tali appoggi speranze, che da esso fussero per procedere azioni straordinarie, e poche volte vedute. Altri, reputandolo uomo grave, e costante, speravano, che fusse per volere l' Italia in pace, e col tenere le nazioni Oltramontane remote, mantenerla senza guerra. Ma in Siena rimanevano gli animi de' Cittadini in molta sospenzione, perchè era Fiorentino, e successore ne' concetti a *Leone X.*, il quale mal disposto inverso le cose de' Sanesi, avea sempre cercata l' occasione d' atterrare la Republica loro, e del presente Pontefice s' era bastantemente conosciuto, che egli, da Cardinale, in questo pensiero, era sì fattamente involto, che, purchè questo fine avesse ottenuto, non averebbe nella maniera fatta differenza, se con astuzie, o coll' arme; *M. Francesco Petrucci* vivea tra speranza, e timore, pure, come successore del Cardinal

dinal *Raffaelle*, era maggiore in esso la speranza, che il timore, assicurandolo la confederazione, che vegliava colla Casa *Medici*, sicchè in publico, e in privato ne furono dimostrati segni di molta allegrezza, e furono spediti (*a*) Ambasciadori a congratularsene.

L' odio, che universalmente era portato a *M. Francesco* nella Città, commosse i Capi della contraria fazzione a tentare di levarlo di Stato, dunque *M. Pietro Borghesi*, *M. Giovanni Martinozzi*, e altri, che si ritruovavano in Roma, condottisi a piedi del Pontefice, con molte ragioni, s' affaticarono tirarlo alla banda loro, e diceano essere l' universale de' Sanesi mal contento de' modi di procedere di *M. Francesco*, il quale in privato riusciva micidiale, e crudele, e ne' maneggi publici persona rotta, e di propria testa. Tentarono ancora di muover *Clemente* per proprio interesse, affermando, che non gli sarebbe succeduto disporre di lui, come del Cardinal *Raffaelle* arbitrava. Era veramente *M. Francesco Petrucci* tale, quale questi uomini lo dipingevano al Papa, laonde egli si deliberò levarlo di Siena, nè volendo tentare la strada della forza, si risolvè collo stratagemma. Alcuni affermano, che inviasse (*b*) a *M. Francesco* un Breve, col quale lo chia-

---

(*a*) Delib. di Balìa del 20. Novembre 1523. a 21.

(*b*) Il solito Cronista anonimo scrive -- *che M. Francesco spontaneamente si portò a Roma per baciare i piedi a S. Santità, e che dal Pontefice, e dal Duca di Sessa venisse astretto a non partirsi colla cauzione di* 10. *m. Ducati* -- soggiunge la medesima Cronaca -- *che Francesco truovandosi deluso dalle speranze diversamente concepute, tentò più volte, ma invano, tornare alla Patria nella primiera grandezza* --

Il Cronista latino -- *Accersito a Pontifice Francisco Petruccio, tunc Senis facile Principe, post mortem Cardinalis, statimq: cum se Roma contendit, detentus est, coactusq: prædes dare decem millium nummorum sese non reversurum e Fabio imperium Urbis impediret* --

chiamava a Roma per giustificarsi dell' imputazioni, che da molti gli erano apposte, e per discolparsi ancora da alcuni fatti, che erano verissimi, e particolarmente dell' occisione di *M. Marcello Saracini*, e perchè *Francesco* non temesse d' inganno, gli offeriva nel medesimo *B*reve di confermare, con esso, la confederazione fatta tra la Republica Fiorentina, e il Cardinal *Raffaelle*, a tempi di Papa *Leone*. Credette facilmente il *Petrucci*, ed accettò l' invito, benchè non mancassero molti de' di lui aderenti, che lo dissuadessero, e gli venisse predetto ciò, che poco dopo gli successe. Ma esso conoscendo l' odiosità, che nella Città s' era procacciato, e privato d' appoggi stranieri, pensò, andando, unirsi con *Clemente*, e per tale unione divenuto gagliardo, a dispetto degli emuli, e degli invidiosi, stabilirsi nel governo.

FABIO

O

Le circostanze del Breve Pontificio, e tutte l' altre particolarità quì nella Storia riferite le descrive il Bardi, e altri Autori contemporanei.

Francesco fù Figliuolo di Camillo di Bartalomeo Petrucci, e di Caterina Bellarmati, sposò nel 1512. Caterina Piccolomini del Mandolo, ed ebbe per Figliuoli Emilio, Dianora, maritata a Conte Agazzarj, e di poi a Giovanni Turamini, e il Capitan Muzio, che sposò Girolama di Jacomo Petrucci, e da questo ne nacquero quattro Femmine, che furono Caterina, maritata al Conte Jacomo d' Elci, Verginia a Fabio Spannocchj, Aurelia a Lattanzio Tolomei, e Olimpia morta fanciulla, e così terminò la descendenza di Francesco Petrucci.

FABIO PETRUCCI

E sua breve permanenza nel primato della Republica di Siena.

ERa a Napoli *Fabio*, il minore tra Figliuoli di *Pandolfo Petrucci*, il quale, confome ho scritto di sopra, s' era con *Borghese* di lui Fratello partito di Siena da fanciullo, e nella medesima Città di Napoli confinato, avea più anni dimorato. Questi, per opera d' alcuni de' Nove, de' quali *Aldello Placidi* in Siena s' era fatto capo, e di quegli stessi, che, nel colmo delle felicità di *Pandolfo*, s' erano delle publiche entrate arricchiti, maneggiatosi col nuovo Pontefice, s' era in grazia del medesimo insinuato talmente, che fù reputato meritevole d' essere, colle forze, e coll' appoggi Pontificj, introdotto Principe nel governo di Siena. Fù dunque da *Clemente* chiamato a Roma, e per stringerlo maggiormente nella grazia, e nella parentela colla Famiglia de' *Medici*, venne unito in matrimonio con *Caterina*

Figliuola di *Galeotto de' Medici*. Non prima fù arrivato *M. Francesco* a Roma, che, presentatosi al Papa, ebbe precetto di non escir di Palazzo, fino a tanto, che avesse dato cauzione di non partirsi di Roma. *Fabio* del mese di Dicembre 1523. (*a*) se ne venne a Siena, ricevuto con molto contento da una parte dell' Ordine de' Nove, e dagli aderenti loro, i quali, soprapresi da una disordinata libidine di dominare nella Patria, elessero più tosto un Tiranno, che col corpo di tutta la Cittadinanza viver del pari; Diver-

[*a*] Il Tommasi nella terza parte della Storia di Siena inedita scrive, che Fabio entrò in Siena di Novembre, senza indicare il giorno preciso, ma io, a tenore di ciò, che hanno scritto altri più informati, e di quello, che si legge negli Atti publici, asserisco, che accadesse nel mese di Dicembre, perchè il dì 29. del suddetto mese fù ascritto nel novero della Balìa, che se prima fosse seguito, prima questo fatto sarebbe accaduto, perche non è probabile, che essendo surrogato nell' autorità suprema, tanto s'indugiassero i Sanesi a annoverarlo nel Collegio loro, e perchè le lettere di congratulazione, che ricevè dalla Republica Fiorentina, sono in data de' 30. di Dicembre. E molto più si rende chiaro, che se venne in Siena col favore di Clemente VII. esso non fù eletto Pontefice prima del 19. Novembre di quell' anno.

Il Cronista latino -- *Fabius Petruccius, jussu Pontificis, Senas redierat, Tirannidemque inierat, quamvis adolescens, quoniam aderant ei quamplurimi sapientissimi Cives, Parentis ejus necessarii, quorum consilio utebatur. Initio ejus imperii se prudenter gessit, curavitque comprehendi quamplurimos Francisci Petruccii satellites, qui quidem ejus jussu miserabiliter trucidaverunt Marcellum Saracenum Equitem Hierosolymitanum* --

Era Fabio Petrucci, quando assunse il governo di Siena d' anni diciotto, appunto compiuti, perchè, come si legge a Libri de' battezzati, custoditi in Biccherna, nacque -- *Fabio Francesco Marìa Figliuolo di Pandolfo Petrucci si battezzò a dì 30. Ottobre 1505. e fù compare Maestro Antonio di Mariano, come a Bat. a 85.* --

versa molto da questi era la mente di tutti i Cittadini, e allegavano, in ripruova delle loro ragioni, esser *Fabio* bisognoso di tutte le cose, gonfiato dal favore di Papa *Clemente*, e altiero per il matrimonio d' una Donna Fiorentina: essere i Cittadini per sopportare l' imperio d' un ferocissimo Tiranno, imperciochè con maggior violenza regnano coloro, che ritornano dall' esilio: Non abitarsi sicuramente, dove è in potere d' un solo il rapire il tutto, e sovrastare a tutti i buoni esilio, pericolo, e morte. La Città, percossa da quel timore, cominciò tutta a travagliarsi; Non piacere a patto veruno al Popolo quel matrimonio, nè da quello poter nascere altro, che rovina alla Patria, e publico male, ritruovarsi in pericolo la Republica, e molto più la libertà, lo Stato Popolare non esser più sicuro, aver la Città troppo sopportato la tirrannide de' *Petrucci*, non esser per soffrirla piú oltre. Una voce poco modesta, che andava attorno, avea grandemente afflitto ciascuno, risuonava questa, la Republica esser di coloro, che col ferro alla grandezza, e agli onori si fossero aperti la strada, gli altri, non per mezzo de' meriti, ma delle grazie, dovere ascendere a gradi, e alle publiche dignità, mescolatamente tutti aversi in luogo di sottoposti. Questa voce, più di quello, che credibil sia, accese gli animi di tutti alla libertà, alla recuperazione della quale maggiormente restavano infiammati per la disunione, che si scorgeva nell' Ordine de' Nove. Venuto *Fabio* a Siena, ed ammesso il dì 29. di Dicembre nel Collegio di Balìa ricevè del dì 30. lettere (*a*) di congratulazione

---

(*a*) La Republica Fiorentina colla lettera quì registrata si rallegrò con Fabio della Signorìa della Patria recuperata. -- *Magnifice Vir &c. La commoda amicizia, tenuta colla felice memoria del Magnifico Pandolfo, ne dava assai di*

zione de' Priori della Libertà; e dal Gonfaloniere della Republica Fiorentina trasmessegli, e immediatè confermò tutti gli ordini stabiliti dal Cardinal *Raffaelle*, e mantenuti da *M. Francesco*, lasciò alla guardia della Piazza, e del Palazzo il Capitano *Eustacchio Petrucci* col medesimo novero di 300. soldati, e condusse a suoi stipendj *Guidone Vajna* con 150. Cavalleggierri, e desideroso di ridursi in pace co' proprj congiunti, maritò *Aurelia* Figliuola di *Borghese* di lui Fratello a *Giacomo di Gio: Francesco Petrucci*, al quale il Conte di Pitigliano (dopo la morte del Cardinal *Raffaelle*) aveva disdetto il parentado della Figiuola. All' appog-

---

speranza, che la Magnificenza vostra, come herede della prudenza paterna, havessi a continuare nella medesima benivolentia con esso noi, il che ne ha certificato pienamente M. Sebastiano Arrigo suo Segretario, satisfacendo a quella expectatione, che noi habbiamo sempre havuto del bono animo della vostra Magnificentia verso di noi, e della Città nostra, la quale si è molto rallegrata di questa sua repatriatione, sperando havviate a conseguire quegli frutti, che da' buoni, e fedeli amioi, quali sempre habbiamo reputati gli suoi Progenitori, s' aspettano. Noi certo non mancharemo, per alcun tempo, d' esser fautori, e difensori dello Stato, e dignità di vostra Magnificentia, come di Persona amata dalla Santità di N. S., e amicissima della nostra Città, offerendo per suo benefitio, e per sua consolatione, e conservatione tutte quelle opere, che noi intenderemo essergli opportune, e che a noi siano sempre possibili. Bene valeat Magnificentia vestra. Ex Palatio nostro die XXX. Decembris MDXXIII.

ALEXIUS CAPACCINIUS SS.
Priores Libertatis, &) Populi Floren.
Vexillifer justitiæ)

A tergo

MAGNIFICO VIRO FABIO DE PETRUCCIIS
Patritio Senen: Amico, & Fratri nostro Carissimo.

appoggio di questo accasamanto, e della guardia, che da esso dependeva, s' aggiugneva il favore del Papa, e la grazia di molti Cittadini, che egli s' era cattivato, sicchè giudicava assai validamente essersi assicurato, perciochè, se ostacoli rimanevano, gli era dimostrato da' di lui seguaci, tra quali era *M. Giulio Santi*, assai principale, che nel corso del tempo si sarebbero superati. Eragli stata da Papa *Clemente* (come sopra si è accennato) destinata per Sposa *Caterina de' Medici*, onde, volendo con essa celebrare gli Sponsalj, si partì di Siena il dì 7. di Febrajo, (*a*) accompagnato da molta gioventù, e da *Eustachio Petrucci* Capitano della guardia, e giunto a Firenze, istantaneamente si portò a vedere la Sposa, e celebrate frettolosamente le nozze, vi dimorò un sol giorno, e il dì poi, che era l' ultimo del Carnevale, a Siena, se ne ritornò. Si godeva nella Città, in quel tempo, una perfetta sanità ne' corpi umani, ed ognuno attendeva agli esercizj, alla mercatura, ed agli studj, perchè cessata era affatto la contagiosa pestilenza, che, per tempo sì longo, l' avea travagliata, e ben due volte assalita dentro le mura stesse; Ed il Contado ancora, non meno della Città, s' era

---

(*a*) Sigismondo Tizio nel Tomo IX. — *Die interea Februarii septima, quæ Dominica fuit Fabius Petruccius, Capitaneo peditum Eustachio, ac multis aliis juvenibus, peditibusque comitantibus, Florentiam proficiscitur ad uxorem, quam illi Pontifex tradiderat, visendam, tunicatus sagionibus plurimis pretiosæ aureæ texturæ, eam vespere diei illius Dominicæ desponsavit nomine Catharinam; Phædam eam esse tradunt, & quod est deterius, ut Florentinus quidem nobis retulit, spuriam, & filiam Clementis VII. nunc Pontificis, dum erat Cardinalis susceptam, seu pauld prius. Mansit autem Fabius apud eam tota die lunæ proximè sequentis, ac die postera; quæ Carnisprivii fuit, Senam revertitur* —

s' era liberato da un tal travaglio, e s' andava riparando dei danni sofferti, perchè avendo attaccato i luoghi marittimi, ed essendosi dopo inoltrata nelle Terre della Montagna, e fin nella Val d' Arbia erano restati malamente invasi i Castelli di Monticello, e d' altri luoghi, a quello vicini, e di poi, per la terza volta, appressandosi alle mura della Città, s' era contentata di rimanere dentro a limiti delle Terre di Monteroni, e di Cuna in Val d' Arbia, dove intieramente era andata a smorzarsi, onde i Cittadini emuli di *Fabio*, ripigliando coraggio, cominciarono nell' interno loro, conforme or ora si dimostrerà, a tramare di levarlo di Siena. I seguaci del Tiranno nulla temeano, e facilmente si persuadevano, stabilite le cose del governo, potersi godere, sotto una pace tranquilla, l' entrate, e gli onori, che si doveano a tutti reciprocamente partire. Un caso [*a*] inaspettato successe, che non poco sturbò gli animi de' Cittadini, e poco mancò, che non suscitasse inaspettate turbolenze, perchè interessando il Clero della Città, e pigliando le parti di questo i parenti, e gli amici, averebbe, con facilità, diviso in nuove fazzioni l' Universale degli abitatori, se presto non veniva sedata l' origine, e il principio dello scandolo, perchè fatto da *Rinaldo Petrucci* Capitano del Popolo catturare un tal *Battista Volpajni* Cappellano del Duomo, non per altra cagione, che per aver dimostrato voler, prima al Clero, che al Maestrato supremo, porgere l' incenso nella Vigilia della Pen-

---

(*a*) Il medesimo Tizio sopracitato -- *Die Sabati, quæ Maii fuit quartadecima, & Vigilia Pentecostes, peractis divinis, & reverso ad Palatium Magistratu, Renaldus Petruccius Populi Capitaneus Baptistam Volpajnum Præsbiterum apud ædem S. Donati, a Barigello capi fecit, & per media viarum strata in carcerem detrudi sub scalis Prætoris* --

Pentecoste, ma, fatto da *Fabio* relassare il Cappellano, si quietò ben presto il tumulto, che era per nascere. Considerava il *Petrucci*, che molto concerneva al di lui stabilimento il sedare le turbolenze, ben tosto, che erano per nascere, perchè, inoltrate d' avvantaggio, non sarebbero state in arbitrio suo poterle reprimere, e facilmente ad esso sarebbe toccato, deposto il governo, a procacciarsi la salute col fuggirsi di Siena. Stavano continuamente appresso al *Petrucci* alcuni di lui amici, reputati Uomini savj, e accorti, questi non mancavano suggerirgli pensieri prudenti, e mature resoluzioni, acciò potesse arrivare ad un migliore stabilimento della grandezza, nella quale era di già collocato, tra le quali, una delle più lodate operazioni fú, che ritornati a Castel della Selva alcuni di quei bravazzoni, seguaci di *M. Francesco*, sei d' essi subito fatti prigioni furono a Siena condotti: Questi erano i Sicarj, che uccisero *M. Marcello Saracini*, de' quali, senza dimora, quattro furono appiccati per la gola a (*a*) una medesima forca, fuora di Porta Camullìa, rincontro la Casa, dove abitava il Cavaliere, che avevano ucciso, e gli altri due, uno per sopranome *Baciotto*, e l' altro *Papino*, in piazza, alle finestre del Potestà. Una tale giustizia fù eseguita col consiglio *d' Alessandro Bichi*, *d' Aldello di M. Domenico Placidi*, e degli altri, che consigliavano il giovine, e con

(*a*) A dì 9. Giugno fù eseguita la giustizia negli occisori di M. Marcello Saracini, che furono, conforme si legge ne' libri, dove sono registrati i giustiziati, conservati nella Compagnìa di S. Gio: Battista della morte, Niccolò di Papino da Siena, e Tofano Pagliaj, per sopranome Baciotto d' Asinalunga, appiccati alle finestre del Palazzo del Potestá, e gli altri avevano nome Jacomo, Decio di Bartalomeo, Petrino di Maso da Siena, e Serafino impiccati fuora della Porta Camullia, avanti l' abitazione del Saracini.

quest' atto giudicarono sodisfare all' Universale, e cattivare, a favore di *Fabio*, la grazia de' Cittadini. Questi modi, quanto più insinuavano il *Petrucci* nella benevolenza de' di lui fautori, tanto più stimolavano i partitanti di *M. Francesco*, i quali conoscendo, che egli, nè colle forze, nè col favore, era più per salire al grado, donde era caduto, risolverono abbassare, e levare di Siena *Fabio* ancora, e benchè *M. Francesco* dimorasse dentro lo Stato, e a Castiglion di Val d' Orcia si fosse fermato, ed avesse dal Priore dell' Abbazìa all' Arco dell' Ordine Camaldolense comprato i Poderi dell' Eremo del Vivo a linea mascolina, nulladimeno in Siena i di lui seguaci disperavano poterlo vedere in Stato collocato. Si erano alcuni refugiati presso *Francesco*, e tra essi *Filippo Malavolti*, quell' istesso, che, a tempi di *Raffaelle*, s' era molto affaticato per scacciare i ribelli, e per tal cagione, di povero, era divenuto facoltoso, ma obligato a restituire il mal tolto, disgustato, s' era presso *Francesco* ricoverato, assieme con *Bartalommeo* di lui Fratello, che a esso ancora era stata levata la custodia della Rocca di Sovana, al quale, per il corso di nove anni, era stata accordata. Questi tali aveano in Siena seguaci, e non mancavano, con essi trattando, meditare lo scacciamento di *Fabio*, che, congiunto con *Guidone Vajna*, era una tale unione veduta di mal animo da *Giovanni Martinozzi*, il quale affermavano, che avesse giurato, mentre si ritruovava Fuoruscito, che mai alcun Tiranno averebbe favorito, ma, con tutto il giuramento, ritornato *Fabio*, al medesimo si dimostrava aderente, e continuò con tal tenore, fino a che portò il caso, che il *Vajna* occise un tal *Guglielmo* (*a*) famigliare di

(*a*) Guglielmo [illegible] dal Vajna, da altri è nominato Ba[illegible], e da altri Guglielmo B[illegible], di nazione Corso.

di *M. Giovanni*, i compagni d' esso ferì, e messe in fuga, e *Ventura d' Alessandro Colombini* arrestò prigioniere. Il *Martinozzi* considerando il pericolo di se stesso, benchè si truovasse fuori di Città, cominciò a rivolgere nel pensiero di congiurare contro il *Vajna*, e contro *Fabio*, s' accordò dunque con alcuni giovani, che seco si truovavano, e determinò per il dì 19. di Settembre, o in altro giorno, nel quale gli fusse stato favorevole il caso, di venire all' esecuzione. Altra gioventù concorse a Monte Lifrè, ove *Giovanni* si ritruovava, e tra essa *Carlo Massaini*, ed in tanto nuova congiura in Siena, si scoverse, nel medesimo pensiero uniforme, per scacciare il *Petrucci*, capo della quale era *Antonio d' Ippolito Bellarmati*, ma *Fabio*, reso consapevole, non sò, se per timore di non procacciarsi nuovi nemici, o per codardìa, lasciò tutti impuniti, e, con buone parole, si contentò solamente avvertirgli. Temea il *Petrucci* ciò che di già era scoverto, ma non sapea quanto dal *Martinozzi* si tramava, e, reputandoselo amico, scrisse al medesimo, che era disposto portarsi a Firenze, per condurre di poi a Siena la Sposa, ritornò dunque in Città *M. Giovanni* il dì 16. di Settembre, e subito ad esso corsero molti giovani, dimostrandogli non essere espediente, che la Città restasse governata da un Fanciullo inesperto, e che non avea altro di buono, che essere immitatore della Tirannide di *Pandolfo* di lui Padre, e di *Borghese* Fratello, e che, per congiunzione di parentela, era co' Fiorentini strettamente legato, mettevano ancora in veduta a *Giovanni*, che non era suo decoro soffrire l' uccisione di *Guglielmo*. *Fabio* intanto avea la Città ripiena di milizie, e tutto ciò, che in Balìa si disponea, a di lui cenni, con violenza, era risoluto. Da tali incentivi più che mai incoraggito il *Martinozzi*, chiamò a se tutti quei giovani più capaci, e che più zelanti dell' onor publico, e della libertà giudicava, e gli esortò a premunirsi, e adunare quanti pedoni più poteano nelle

case loro, che se mai contro *Guidone Vajna* si fusse fatto impeto, alcuni d' essi subito occupassero la Porta Camollìa, e vietato al Capitan de' Pedoni l' uscire, e alle milizie ausiliare de' Fiorentini l' entrare, altri fussero corsi ad assalire, nella propria abitazione, il *Petrucci*, e il restante attaccasse contemporaneamente gli altri pedoni, che negli alloggiamenti fussero rimasti. Concorrevano a levar *Fabio* di Siena molti Cittadini di tutti gli Ordini, e concludevano, esser ben fatto liberare una volta la comune Patria dalla Tirannide, e ridursi a una sincera libertà. Convenivano insieme nella medesima sentenza, ma per diverse cagioni, (*a*) i *Tancredi*, *i Bellarmati*, *e i Petroni*, questi perciochè pensavano, rimosso *Fabio*, poter richiamare *M. Francesco*, ma i *Tondi*, *i Tommasi*, *i Pecci*, *i Ghini Bandinelli*, una parte de' *Borghesi*, *i Montucci*, e i *Bulgarini*, perchè parea loro, che il Tiranno gli mantenesse bassi, e quasi fuor di Reggimento, altri furono, che, in effetti, si persuasero, levato *Fabio*, la Città doversi quietamente, e con giustizia governare, e questi erano alcuni de' *Placidi*, *i Marzi*, *i Beccarini*, *Branchini*, *Colombini*, *Accarigi*, *Pini*, *Trecerchi*, *Griffoli*, *Aldobrandini*, *Buonaggiunti*, *Loli*, *Turchi*, *Pacini*, *Cristofani*, *Gucci di Tolomeo*, *Bargagli*, *Buonamici*, *Benassai*, *Folcucci*, *Rocchj*, *e Foscherani*. Diversi dall' opinione di questi rimanevano con *Fabio* parte de' *Petrucci*, *Bichi*, *Martinozzi*, *Placidi*, *Arduini*, *Catasti*, *Francesconi*, *Santi*, *Cinughi*, *Salvestri*, *Bellanti*, *Salvetti*, *Benucci*, *Signorini de' Pecci*, *Niccolucci*, *o del Golia*, *e Orlandini*, benchè d' un istessa Famiglia, (conforme sono varie l' opinioni, dal che nascono gli affetti) molti a una, e

(*a*) Il Bardi nella di lui Storia contemporanea inedita descrive le Famiglie contrarie, e le seguaci di Fabio Petrucci, conforme in questa si riportano.

e molti a un altra parte s' accostavano. Ma i Popolari, e i Riformatori, co' quali convenivano alcuni dell' Ordine de' Gentiluomini, desiderosi della rovina dell' Ordine de' Nove, la quale si conoscea dover seguitare alle discordie loro, prontamente concorsero a quell' impresa.

Erano, dopo il ritorno di *Fabio*, di già quasi nove mesi, e la pratica contro esso era sempre caminata gagliarda, e segreta, ma non tanto, che all' orecchie di *Sinolfo Saracini*, e d' altri della di lui parte non fosse pervenuta, i quali non mancarono di renderlo avvertito, ma egli, poco pratico ne' maneggi di Stato, e molto involto ne' piaceri giovenili, nulla i salutevoli avvertimenti attendeva. Era venuto il tempo dell' elezione della nuova Signorìa, che nel principio di Settembre dovea entrare in Palazzo, a sorte uscì, cogli altri, dalla borsa *Conte Maßaini*, Uomo instabile, ma di *Fabio* amicissimo, ed era (conforme correa la fama) l' amicizia fondata nella bellezza d' una di lui Sorella, (*a*) amata da *Fabio*.

I Con-

[*a*] Onorata Figliuola di Giovanni, e sorella di Conte Massaini, maritata a Antonio Petrucci, fù Donna molto bella, de' pregj della quale un Poeta di quei tempi, in un Poema stampato in Siena nel 1533., cantò le quattro appresso ottave.

Un altra Donna ancor mia musa pensa
Cantar in versi, o in rima celebrare,
Che con molte altre in una riccha mensa
Vidi vivande assai degne mangiare,
La veste avea di sontuosa lenza,
Qual vidi co' miei occhj fiammeggiare,
Per tante gemme ch' ella havea intorno
Qual Stelle fan di notte, o il Sol di giorno.
Ogni vaghezza, e ogni human valore
In questa volse il Ciel, la Terra, il Mare;
E la natura ancor p r farsi honore
Del Mondo la bellezza dimostrare,

I Congiurati non ſentivano volentieri l' elezione di *Conte*, ma pure alcuni di loro, di lui amici, con deſtrezza ſe gli poſero attorno, e gli ſcoverſero la cagione, poco oneſta, della domeſtichezza, che *Fabio* tenea con eſſo, e figurandogli forſe la coſa più grave di ciò, che foſſe in effetti, concluſero, che egli, tra Cittadini, ne venia moſtrato a dito, *Conte* preſtò fede a quel ragionamento, e ſeguitando nell' inſtabilità ſua, rivoltò l' amore in odio, e contro *Fabio* convenne co' Congiurati. Dunque avendo i Congiurati il Palazzo a favor loro, lunedì a 18. di Settembre, ſulle ore 21., tumultuarono, e armati cominciarono a ſcendere in Piazza. S' erano fatti capi nel Terzo di Città il medeſimo *Giovanni Martinozzi*, nel Terzo di San Martino la Famiglia *Luti*, e *Jacomo Ugolini*, Uomo di molto ardire, e in quello di Camollìa *Gio: Battiſta Buonſignori*, che nel Poggio

---

Però queſto leggiadro, e bianco fiore
Onorata, da ogn' un, ſi fa chiamare,
Come diceſſe queſta, bonorà il mondo
Col nome degno, e col volto giocondo.
Signor chi vuol vedere in un ſoggetto
Due repugnanti, e due contrarie coſe,
Miri il ſuo volto angelico, e perfetto
Quei due coralli, e due vermiglie roſe,
Miri quel bianco incomparabil petto,
Le ſode mamme tonde, e pretioſe,
Che in [illegible] vedrà coll' arco teſo Amore
La degna caſtità col bianco fiore.
Se alcun vedeſſe il biondo, & aureo crine
Coprire il bianco, & delicato collo,
Et le bellezze ſue sì peregrine,
Che fan diſpetto al Sol non ch' ad Apollo,
Gli Angelici coſtumi, & le divine
Fattezze, non ſarìa mai ſatio, & ſollo
In riſguardare, & contemplar coſtei,
Ch' infiamma il Ciel, la Terra, homini, e Dei.

gio *Malavolti* abitava, e con esso *Giulio*, che avea voltato al di lui partito il corpo della propria Famiglia *Orlandini*, *e Guidone Vajna*, intanto, co' suoi pedoni armati, pretendendo incuter terrore ne' Congiurati, s' era fatto vedere, scorrendo per le strade della Città, ma senza profitto. La mattina stessa del tumulto *Aldello Placidi*, uno dei seguaci di *Fabio*, s' era allontanato dalla Città, e il giorno medesimo *Bellisario Bulgarini*, che malato si tratteneva a Castel nuovo, che se a *Fabio* non aderiva, si muovea per benefizio dell' Ordine de' Nove, del quale egli uno de' principali era riconosciuto, l' avvisò, con lettere, (*a*) a star cauto, e premunito. Reso dunque informato il *Petrucci* di simili macchinamenti, risolvè, col consiglio del *Vajna*, prevenire gli avversarj, e con tutto che avesse di già eletto sei Senatori per trovar denari, e pagar gli stipendj, dovuti a pedoni della guardia, essi trascurando l' adunarsi, e d' usar le diligenze opportune, non s' erano resi valevoli di preparare il necessario contante, onde chiamati, a suono di Campana, i Senatori a consiglio, due soli, di 20., che erano, intervennero. Avea *Fabio* spedito a Firenze *Vannoccio di Paolo Vannocci Biringucci*, acciò ponesse in ordine quanto d' opportuno si richiedea per condurre a Siena la Sposa, ma reso consapevole della congiura, vi avea, poco dopo, inviato ancora *Paolo d' Agostino*, [*b*] che di Fornajo divenuto Notajo,

[*a*] La Lettera del Bulgarini, riportata dal Tizio nel Tomo IX. è la seguente -- *Non tua, sed mea ipsius gratia, non quod te diligam, sed, Nonarii Ordinis amore, hæc scribo, cum non merearis, nec ego id facere tenear, tibi significo, ut caveas ab insidiis, & cospirationibus, quæ in te quidam moliuntur, tibi igitur omninò caveto* --

(*b*) Da Ser Paolo Figliuolo d' Agostino Fornajo ne derivò la Famiglia Agostini, che divenuta di poi facoltosa,

tajo, era ſtato molto parziale amico, e largamente beneficato dal Padre, e dal Fratello, acciò eſponendo a quella Republica l' indigenze, nelle quali ſi ritruovava, procuraſse, per ſoſtenerſi nello Stato, d' ottenere validi ſoccorſi, ed in tanto ſi poſe a penſare di prevenire i Congiurati, con occupare, prima d' eſſi, la Piazza, e il Palazzo. Giunto Ser *Paolo* a Firenze, e, ritruovato il *Vannocci*, unitamente ſi portarono al Cardinal *Silvio* da Cortona, ma eſsendo le ore quattro della notte, e ritruovandoſi il Cardinale a dormire, non fù poſſibile ſubitamente poterlo ſvegliare. Era di già la mezza notte paſsata, che, reſo *Silvio* conſapevole, ſpedì in un iſtante molte ſtaffette per adunare quanto più preſto fuſse ſtato poſſibile le milizie, ma traſcorrendo qualchè non molto lungo ſpazio di tempo, ricevè il Cardinale altro avviſo, che *Fabio* avea de' nemici ottenuto vittoria, ma poco dopo rimaſe meglio informato, non eſser vero il primo avviſo, ed eſsere ſtato, da Siena, ſcacciato.

La mattina dunque del dì 18. di Settembre, (*a*) in

---

comprò il Marcheſato di Caldana l' anno 1564., e fondò un Baliaggio per la Religione di S. Stefano, ſi mantenne fino alla di lei eſtinzione con molto luſtro, e decoro.

Il medeſimo Ser Paolo, fin da quando eſercitava il Fornajo alla Coſtarella, avea una bella Moglie, per nome Clarice, che amata da Pandolfo, in tal guiſa accumulò conſiderabili ricchezze.

Sylvius Paſſarinus Corthonenſis, Præsbiter Cardinalis S. Laurentii in Lucina, ſub Leone, Peruſiæ Legatus, & Reipublicæ Florentinæ rebus adminiſtrandis præfectus, Patriæ Epiſcopus creatus, Ciacconius in vita Leonis Pont. X.

(*a*) Molto diverſamente racconta il Tommaſi, nella terza parte della Storia inedita, la ſcacciata di Fabio, ma io, che diverſe ho riconoſciute le circoſtanze del fatto, non ſeguendo un tale Scrittore, come lontano da quei tempi (benchè in altre particolarità ad eſſo mi ſia appoggiato) ho tratto di

in giorno di Domenica, *Giulio Orlandini*, uno de' Congiurati, a nome di *Giovanni Martinozzi*, ritruovato *Fabio* nella Chiesa maggiore, s' affaticò quanto potè, acciò si risolvesse di castigare i rei, colpevoli dell' uccisione di *Guglielmo Basilio*, mettendogli in veduta esso essere il Padrone di Siena, (*a*) e il regolatore independente de' publici affari, ma scusandosi *Fabio*, e dicendo non riconoscere in se tanta autorità, ma che, dopo la celebrazione delle nozze, averebbe fatto vedere quali erano i veri Signori di Siena, allora sì, ascoltate da' Congiurati tali risposte, più che mai s' accelero contro *Fabio*. Era, come si è detto di sopra, uno del Maestrato supremo *Conte di Giovanni Massaini*, questi, nelle notti scorse, andando in Casa d' una giovinetta, avea condotto seco per Compagno *Angiolo di Giovanni Catasti*, ed avendolo *Fabio* penetrato, fece catturare *Angiolo*, ma il Maestrato supremo subito fattolo scarcerare, e perchè non venisse offeso, lo ritenne in Palazzo: Il *Petrucci*, sdegnato, si portò in un istante alla Signorìa, e domandò il prigione, obbligandosi però, che tantosto l' averebbe relasciato, la Signorìa repugnava a consegnarglielo, ma rinnuovando l' istanze, non potè fare a meno di non lo graziare, ricevutolo dunque, senza mantenere la parola, lo fece di nuovo racchiudere in carcere; Tollerando di mal' animo un tal' atto il Maestrato, per mezzo del Comandatore di Palazzo, fece intendere a *Fabio*, che restituisse il prigione, ma disprezzando esso l' ammonizione, maltrattò, e minacciò il mandato, intimandogli

Q

---

pianta la presente narrativa dal Bardi, dal Tizio, e da due altri Scrittori anonimi, tutti contemporanei, che ho ritruovati essere uniformi nel sentimento.

(*a*) Tizio nel Tomo IX. -- *Ajebat Orlandinus, Fabium rerum potiri publicarum, totiusque Reipublicæ Senensis esse Dominum* --

gli, che se non gli si fusse levato d' avanti, l' averebbe fatto gittare per le finestre. Questo fatto, unito a tanti più, inasprì sì fattamente gli animi de' Cittadini, e di tutto il Popolo, di maniera che alcuni, che per l' addietro gli erano stati amici, mutato sentimento, l' odiavano a morte. A fatti s' univano le parole, perchè non avea *Fabio* rossore di vantarsi di ritenere poco oneste corrispondenze colle principali, e più nobili Matrone della Città, (*a*) onde sempre maggiore cresceva ne' di lui nemici il desiderio di liberarsi dalla Tirannìa. Considerando dunque il *Petrucci* essere in Siena odiato universalmente, e che i nemici averebbero pigliato maggior forza, e vigore, se esso si fusse contenuto, e aspettato avesse d' essere preventivamente assalito, risolvè, come s' è detto, di prendere, prima de' nemici, le armi, e occupare la Piazza, e il Palazzo, ma se esso pensava d' assalire, non meno i Congiurati erano solleciti prevenirlo, sicchè *Conte Massaini*, chiamato a se *Virginio di Feliziano Massaini* giovine animoso, si posero in osservazione dalle finestre del Palazzo di ciò, che i *Fabiesi* erano per tentare, quando ecco, che nel giorno di sopra indicato, vedono dalla Strada del Casato scendere la Costa, e appressarsi al Palazzo *Gio: Battista di Giulio Borghesi*, e di poi, dalla strada di Malborghetto, le milizie di *Guidone Vajna*, e subito entrate in Palazzo aveano di già salite le scale, quando *Affricano Placidi*, Gonfaloniere

---

(*a*) Il più volte citato Tizio -- *Aliorum præterea in se Fabius odia concitaverat, Uxorum alienarum gratia. Jactabat quidem se mulieres actorum, pudicitiamq: Antonii Petruccii, Filiæ Johannis Massaini, & Contis, qui in Magistratu erat sororis, infensi, Uxoris præterea Caroli Massaini Doctoris juvenis, Filiæ Antonii Piccolominei, uxoris quoque Ludovici Tondii, Alexandri olim Petruccii Doctoris Filiæ appellabat, & temptabat, ut odia mulierum in se converteret, & irritaret in se viros, & Familias* --

faloniere di Camollìa, fece, in un tratto, serrargli in faccia le Porte. Stavano a quelle Porte *Conte*, *e Virginio Massaini*, e s' affaticavano per respingere gli aggressori, ma scacciati da quel posto, colla forza degli schioppi, si fuggirono per i tetti, e avvisarono il rimanente de' Signori, acciò si procacciassero la salvezza col ritirarsi nella Torre. I soldati del *Vajna*, in quel mentre, occuparono il piccolo Portico, avanti la Porta, (*a*) a capo le scale, e quando per i tetti s' affaticavano entrare in Palazzo, rimase nelle loro forze *Andrea Trecerchi*, uno de' componenti la Signorìa, e *Giovanni di Tone Salvi* Capitano del Popolo, se non si fusse racchiuso, anch' egli sarebbe restato prigioniere. Nell' istesso tempo molti de' seguaci di *Fabio*, unitisi insieme in Casa d' *Alessandro Bichi*, stavano in pronto per dar soccorso agli altri, che di già aveano il Palazzo occupato, ma i Congiurati vedendosi prevenuti, e, giudicando opportuna la forza, e il consiglio di *Giovanni Martinozzi*, l' esortarono a escir, senza dimora, per attaccare i nemici. Corsero a reprimere gli armati del *Bichi*, *Mario Bandini* giovine animoso, *Giovan Battista Piccolomini*, e molti altri, e *Sinolfo Saracini*, con più seguaci, s' era

(*a*) Era allora la Scala del Palazzo molto diversamente dalla presente disposta, si saliva una ripida scala, a capo della quale si porgeva una Cancellata di ferro, e quivi formando riposo, dava, per un Loggiato, a guisa di Portico, l' ingresso al più basso appartamento, di poi, per altra più ripida scala, si perveniva all' appartamento di sopra, che non era, come al presente, così bene ordinato, e più angusto, ed in tal forma fino al finire del passato Secolo si mantenne, che allora, dato principio alle nuove scale, e uguagliato l' ordine delle finestre più alte coll' altre più basse, rimase perfezzionato nella forma, che ora si vede.

era in quel mentre della Piazza *Tolomei* impadronito; dove per più ore, in quel luogo, aſpramente ſi combattè. Già s' è detto di ſopra, che i ſoldati di *Guidone* s' erano del Palazzo impoſſeſſati, e alcuni di quei Signori, giudicatiſi perditori, calatiſi per la fune della Campana della giuſtizia, s' erano poſti in ſalvo, (*a*) queſti erano *Conte Maſſaini*, di ſopra più volte nominato, e *Niccolò Piccolomini*. S' accoſtò in tanto al Palazzo *Fabio Petrucci* armato, e ſeco in compagnìa *Guidone Vajna*, ma, ritruovata la porta chiuſa, nella Piazza ſe ne ritornarono. Non era ancora venuta la notte, e raccontano, che da *Conte Maſſaini*, prima che per la fune ſi fuſſe calato, che contro *Fabio* aveſſe un ſaſſo, dal tetto ſcagliato, e che allora, per ajutare il *Petrucci*, uſcirono armati i pedoni di guardia, e ſeco conduſſero più pezzi d' artigliarìa, ma *Giovanni Martinozzi*, co' ſuoi ſeguaci, dalle fineſtre della Caſa *Forteguerri* dirizzando verſo i difenſori dell' artiglierìa gli Archibuſi, gli riuſcì, col fargli ritirare, che le laſciaſſero in abandono. Allora sì, che molto maggiore ſi ſuſcitò il tumulto, e i Cittadini di tutti gli Ordini, coll' armi, corſero al campo, chiamati dal ſuono della Campana, che da *Giovanni di Franceſco Petro*-

ni

(*a*) Componevano la Signorìa del bimeſtre di Settembre, e Ottobre i ſeguenti Soggetti.

Giovanni di Tone Salvi Capitano del Popolo }
Mino di Giovanni Verdelli } P.
Girolamo di M. Gabbriello Palmieri }
Marc' Antonio di M. Girolamo Cellerini }
M. Girolamo di Ghino Ghini Bandinelli }
Andrea di Giorgio Trecerchi } N.
Mariano di M. Jacomo Landi }
Niccolò di Bartalommeo Piccolomini }
Gio: Battiſta di Niccolò Benvoglienti }
Conte di Giovanni Maſſaini }

ni , Donzello [*a*] di Palazzo era a martello battuta ; I Compagni di *Guidone Vajna* ascoltando il tumulto , da ogni parte suscitato , e le voci di libertà , che risuonavano all' orecchie , s' affollarono per uscire di Palazzo , ma ritruovata serrata la Porta, scassarono la piccola Porticciuola accanto la Fonte , e, per essa , ebbero l' esito . Avea nondimeno *Fabio* mandati diversi Soldati per occupare le strade , che portano in Piazza , ma il *Martinozzi* cogli schioppi procurava levargli dalla difesa ; quando i medesimi pedoni gridando viva il *Marzocche* , ch' è l' Insegna de' Fiorentini , pensando con tali voci atterrire i Cittadini , essi allora , inaspriti , più fortemente , che mai incalzandogli, e procurando d' opprimergli , s' attaccò più fiera la battaglia . Nell' istesso tempo all' Arco de' *Rossi* , e alla Casa *d' Alessandro Bichi* si combatteva ostinatamente , ma crescendo il Popolo , chiamato dalla voce della libertà , tanto in questo luogo , che nella Piazza , cominciarono i seguaci di *Fabio* a cedere , e lasciarono alcuni morti , e molti feriti ; *Giovanni Martinozzi* intorno alla strada , nella quale abitava , rincontro , per fianco , alla Loggia di Mercanzìa , non senza pericolo della di lui persona, ebbe coraggio di dissipare intieramente i soldati

(*a*) Dalla Crusca la voce Donzello è spiegata per giovine nobile , e quegli particolarmente , che appresso gli antichi era allevato a fine di conseguire la Cavallerìa, la qual conseguita non si chiamava più Donzello -- e più sotto dice -- *Donzelli si dicono oggi particolarmente i serventi de' Maestrati* -- Al servizio della Signorìa di Siena s' adattarono , sotto nome di Donzelli, molti giovani nobili, non solo Sanesi , ma d' ogni nazione , e vi si truovano ascritti , infin delle nobilissime , e cospicue Famiglie Colonna , e Orsini , conforme ne lasciò ricordo Giulio Piccolomini nel suo Libro, intitolato *Siena illustre* , manoscritto appresso l' Autore della presente Storia .

dati della guardia, e tutti gli altri, che in soccorso di *Fabio* ad essi facevano spalla. Finalmente *Gio: Battista Piccolomini*, e *Pio Tolomei*, mossi da publico zelo, e spinti dalla compassione di vedere pazzamente spargere il sangue civile, mandarono *Niccolò Amidei a Eustacchio Petrucci* uno de' Capitani della guardia, e che attualmente si ritruovava nel combattimento, ed esso, conducendolo avanti di *Fabio*, di *Firmano Bichi*, e di *Giulio Santi*, che si trattenevano ne' quartieri della medesima guardia, espose loro il sentimento di quei buoni, e prudenti Cittadini, dicendo, che concordemente era espediente venire, deposte le armi, ad un amichevole aggiustamento, rispose *Fabio*, che se prima da' Congiurati, e dal Popolo si fusse obbedito, esso ancora sarebbe nel medesimo sentimento concorso, ma replicò *Niccolò*, che era un tal projetto difficultoso a ottenersi, perchè era così numerosa la moltitudine armata, che difficilmente si potea compromettere d' un tal evento. Nell' istesso tempo il Cavaliere *Domenico Placidi*, anch' esso compassionando il miserabile stato della Città, andava per la Piazza a riparare, che maggiore uccisione non seguisse, e che il Popolo inasprito non tagliasse a pezzi, conforme minacciava, i pedoni tutti della guardia, che già cominciavano a cedere. Quei Signori, che in Palazzo erano rimasti, calati alla Porta, levarono a pedoni la custodia della medesima. *Giovanni Martinozzi*, benchè Capo de' Congiurati, il Cavaliere *Domenico Placidi*, e altri Cittadini, che consideravano maturamenue il pericolo della Città, projettarono con *Fabio*, che se esso si fusse contentato rimanere, come Cittadino privato, e *Guidone Vajna* solamente Capitano de' suoi armati, promettevano a medesimi la salvezza, ma essi, poco assicurandosi nella promessa, e manco fidandosi nell' instabilità della moltitudine, per la strada di Malborghetto, che in oggi si dice di San Salvadore, usciti di Piazza, e portatisi alla Porta Tufi, per essa

se

ſe n' andarono con Dio. Fù dopo il fatto ſaviamente conſiderato, che ſe *Fabio* ſi fuſſe nella propria Caſa fermato unitamente co' ſoldati, e amici ſuoi, niuno averebbe avuto ardimento d' andare a combatterlo, e tutti facilmente ſi ſarebbero rivoltati al di lui favore, perciochè, e dal Papa, e da' Fiorentini poteva, in due giorni, ricever ſoccorſi tali, che ſi ſarebbe de' nemici aſſicurato; Ma quegli, che conſigliavano il giovinetto, temendo il furore del Popolo, dimoſtravano, che era bene, ſchivando quel preſente pericolo, ſalvare la vita, riſerbandoſi a miglior fortuna, la quale, col favor del Pontefice, era tra poco per rimetterlo in Stato piú potente che mai. Voleano i più contrarj, che dalle memorie de' publici Libri ſi radeſſe, e ſi ſcancellaſſe il nome della Famiglia *Petrucci*, e [come ſuccede ne' tumulti Popolari] andò queſto concetto tanto innanzi, che ſi diſegnava, colla demolizione degli edificj, incrudelire fin contro i Sepolcri nelle Chieſe, dicendoſi, che era prudente partito ſpegnere intieramente la memoria di quella Famiglia, acciò, nelle calamità d' eſſa, ſpecchiandoſi i Poſteri, non fuſſe più alcuno, che temerariamente ardiſſe occupare la Tirannìa della Republica. Non eſſer, dicevano, per poſarſi Siena in quiete, finchè di quella gente ſi truovaſſe pur uno, dalla quale tutte l' uccisioni, rapine, e quanto dal 1487. in poi era ſucceduto di male, eſſa n' era ſtata l' origine. Così depoſto il governo da *Fabio*, (*a*) venne a terminare la grandezza de' *Petrucci* in

(*a*) Era Fabio Petrucci, conforme gli Scrittori di quei tempi ce lo deſcrivono, di ſtatura più toſto alta, di fattezze ben formate, di chioma, che pendeva al biondo, maeſtoſo nella faccia, di rallegratura gioviale, occhj morati, avvenente, e grazioſo nella Perſona, che dimoſtrava veramente eſſer nato per comandare, morì di poi, dopo aver tentato più volte ritornare allla Patria, d' anni 24. a dì 9. d'

in un giovine, animoso sì, ma poco esperto per la tenera età d' anni 19. non compiuti, e la Tirannìa di quella Casata, che altrimenti non può chiamarsi, perchè, se cinque Soggetti vennero collocati nella maggioranza, non ebbe però alcuno d' essi l' assoluto dominio, nè da proprj Concittadini, nè dalla Maestà Imperiale, alla quale, per ragione d' antico Feudo, s' aspettava concederlo. Se fù, in una parte, questa Famiglia fortunata, fù ancora, in altra, disgraziata, perciochè, se *Pandolfo* campava piú anni, come per l' età potea facilmente succedere, non era nella Famiglia *Petrucci* per mancare il giusto titolo del Principato, che di già, benchè fino allora non ottenuto, avea con *Massimiliano Cesare* [conforme nella prima parte s' è dimostrato] tentato riceverne l' investitura, e in tale evento si sarebbe, ne' nostri Cittadini, obbedito un Sovrano, che dopo estinti i semi delle turbolenze, affezzionatosi al ben publico, averebbe forse Siena, e il di lei Stato governato pacificamente, e con splendore, conforme in altre Città, in quel secolo, accadde, che stabiliti nuovi Principati si sono di poi mantenuti fino all' estinzioni delle Famiglie loro, di poco tempo seguite.

Era veramente mio proponimento, dopo la decadenza della Famiglia *Petrucci*, dar fine a questa Storia, ma perchè, terminando la superiorità in quella, per brevissimo tempo, successe nella medesima autorità *Alessandro Bichi*, seguirò dunque, così persuaso, piú

Agosto 1529; mentre si ritruovava Governatore di Spoleto. Lasciò a se sopraviventi Fabio postumo, che poco dopo nell' infanzia morì, Pandolfina, di poi maritata a Anton Maria Petrucci, Agnese morta in fascie, avanti il Padre, altra Agnese, che sposò tre mariti, il primo Giovanni Sozzini, il secondo Alessandro Sozzini, e il terzo Ghino Ghini Bandinelli, e Sulpizia, morta da giovinetta prima di maritarsi.

più oltre, e, descrivendo l' inalzamento di questo Cittadino, e poco appresso la di lui uccisione, andarò di poi terminando il racconto dopo la depressione dell' Ordine Novesco, che, allora sì, intieramente finirono i Tiranni più luminosi, e da' Cittadini esperti, e politici passò il governo nella moltitudine, che essendo per se stessa di nascita abietta, più pratica nell' esercizio de' manuali lavori, e delle arti, che atta agli affari di gran rilievo, e nel governo delle Republiche, non seppe, o, per meglio dire, non ebbe capacità di mantenersi lo Stato, e andò finalmente la Città, dalle frequenti sedizioni travagliata, a soccombere nel dominio de' *Medici*.

DELLA SUPERIORITA' D'ALESSANDRO BICHI

Nella Republica acquistata, e di tutti gli altri più principali Noveschi fino all' intiera depressione di tutto quell' Ordine.

DOpo la partenza di *Fabio Petrucci*, i pedoni della guardia di Piazza, intimoriti, non sapeano a qual resoluzione appigliarsi, fin tanto che, in grazia del Cavaliere *Domenico Placidi*, ottenuta sicurezza, rimasero nel medesimo officio confermati, e a *Guidone Vajna*, autore dello scandolo, perdonata la vita. Partirono [*a*] con *Fabio Salimbene Petroni*, *Alessandro Bichi*, e *Giulio Santi*, ma il *Petroni*, e il *Bichi* poco dalla Città s' allontana-

(*a*) Mi maraviglio assai, che il Tommasi, con fon-

tanarono, e solo il *Santi* a Firenze l' accompagnò; Altri di minor nome partirono ancora nell' istesso tempo, ed alcuni a Firenze, ed altri a Staggia si fermarono. Ne diede, di tal novità, il Maestrato di Balìa, per lettere, sollecito ragguaglio a Roma, a Firenze, a Venezia, e a Napoli, e al Capitano *Eustachio Petrucci* pagato ogni residuo dello stipendio, del quale restava creditore, l' invitarono a continuare nell' incarico, resarcirono a *Guidone Vajna* il danno de' Cavalli, nel fatto perduti, e lo persuaderono a ritornare, e perchè si lamentava essergli state nel tumulto predate molte cose di valore, si scoverse, che non il Popolo, ma i di lui Servitori erano stati i colpevoli, e che al Bagno di Vignoni, col furto, s' erano ricoverati. Il giorno 20. del sopradetto mese di Settembre adunato il Consiglio Generale (*a*) in novero di 371. Senatori, venne proposto in esso di provedersi intorno alla quantità de' Soggetti, componenti la Balìa, sopra il provento del sale, e sopra la guardia dei pedoni di Piazza; Consigliarono *Girolamo Ghini Bandinelli*, e *Carlo Massaini*, che s' accrescessero i Baliesci, e che dovesse restar composto quel Maestrato di 160. da continuare fino a 12. Marzo 1525; che il sale si dovesse a Cittadini restituire, ma che i compratori de' proventi potessero i denari loro recuperare, e che i pedoni alla custodia della Piazza si dovessero rite-

---

damento intieramente contrario alla verità de' fatti, descriva, che con Fabio partisse ancora Giovanni Martinozzi, se esso, conforme con chiarezza resta noto, fù la principal cagione della depressione del Petrucci, e nessuno Scrittore contemporaneo l' accenna.

[*a*] Delib. del Consiglio Generale del 20. Settembre 1524. a 316.

ritenere, ma, licenziati i presenti, si sostituissero a medesimi 150. Svizzeri con Capitano di quella nazione, da rimaner regolati da nove Cittadini, tre per ciascun Ordine di quei, che participavano degli Officj, e così, mandate a partito le consigliate, ottennero sopra le due terze parti di voti favorevoli, e restarono vinte. Il giorno di poi si riceverono da Firenze le responsive, (*a*) per le quali, se dimostrarono il rincrescimento di quella Republica per le novità occorse, esortavano però i Cittadini in avvenire a vivere in quiete, e nell' istesso tempo ringraziavano, che non si fosse alterata l' amicizia, e l' unione, che tra l' una, e l' altra Republica vegliava. Le cose fermate nell' antecedente adunanza del Consiglio, non sodisfacendo all' Universale, porgeano mate-

---

[*a*] L' Originale della lettera della Republica Fiorentina, esistente in mie mani, è del seguente tenore.

Magnifici Domini Fratres, & amici charissimi. Cum primum de istius Civitatis commotione intelleximus, in qua nonnichil turbationis, & tumultum ortum esse ferebatur, molestè id quidem, atque ut veros amicos decebat, egrè tulimus. Acceptis mox V. D. litteris, quibus quo in statu res Civitatis essent, significabant, visum est non alienum ab amicitiæ nostræ officio hortari eas, ut propriæ quietis, & pacis quam maximè potest, velint habere rationem. Ita enim credimus D. V. utilitati, & dignitati Magnificæ istius Reipublicæ, hoc præsertim tempore, optime consulturas, cujus sane commodis pro nostra erga D. V. benevolentia, non secus ac nostris affici consuevimus. Bene valeant. Ex Palatio nostro die XIX. Septemebris MDXXIV. Subscriptio interior.

Priores Libertatis, & Vexillifer justitiæ } *Populi Florentini*

ALEXIUS LUPACCINIUS

A tergo

Magnificis Dominis Prioribus, & Capitaneo Populi Civitatis Senarum Fratribus, & amicis nostris carissimis.

teria di discorrere, e pensare diversamente, molti lodavano, e molti biasimavano il resultato, di modo che per il dì 21. del medesimo mese, fù necessario un altra volta adunarlo, e, convocato in novero di 342. Senatori, vennero proposte le medesime materie, *Bartolomeo Tantucci*, e *Girolamo Vieri* consigliarono, che il Maestrato supremo eleggesse quindici Cittadini, i quali di ciascuno de' tre Ordini sceglessero 60. Soggetti per Monte, da' quali s' eleggesse una quantità di Senatori, che in tutti fussero fino a 150; e che in oltre il Maestrato medesimo facesse un altra scielta di 20. altri Cittadini per ciascun Ordine, de' quali nove scontrinati, dovessero presiedere alla custodia de' pedoni di guardia, da rimuoversi, e da rieleggersi la medesima depurazione ogni bimestre, e che avesse ancora il medesimo Maestrato facoltà di surrogare tre Cittadini, in luogo de' Gonfalonieri, e con autorità di spedire Ambasciadore al Pontefice, al Vicerè, e ad altri, se fusse occorso, che a [*a*] *Vannocio Biringucci* si facesse intendere, che se il medesimo ritornato fosse a presedere alla publica Armarìa, sarebbe stato ben ricevuto, altrimenti, un altro, nel di lui luogo averebbero surrogato.

Si era, nella novità occorsa di fresco, fatto uno de'

[*a*] Vannoccio Vannocci Biringucci fù il primo, che principiasse a insegnare, e scrivere sopra la professione di gittare i metalli, che però ne diede alle stampe in Venezia l' anno 1550. i dieci Libri della Pirotechnia, ne' quali si tratta, non solo della diversità delle miniere, ma ancora quanto si ricerca alla pratica d' esse, e di quanto s' appartiene all' arte della fusione. Fù assai versato nelle Mattematiche, e nell' Architettura civile, e militare, che però chiamato a servigj di Pier Luigi Farnese Duca di Parma, e dopo a quegli d' Ercole da Este Duca di Ferrara, e in ultimo da' Veneziani, fu da tutti veduto volentieri, e con giustizia apprezzato, e premiato.

de' Capi de' Libertini *Mario Bandini*, Cancelliere di Balìa, giovine erudito, e d' animo generoſo, ed avea fatto ſoſcrivere di proprio pugno 200. Compagni, giurando, che ſempre ſarebbero ſtati nemici di tutti coloro, che aveſſero della Patria tentato uſurparne la tirannìa, queſti giovani andavano di tale unione così baldanzoſi, che non s' aſtenevano in publico con cartelloni affiſſati alle Cantonate, (*a*) e in privato, molto più, di laſciarſi uſcire di bocca molti vantamenti, che toglieano ogni ſtrada a Noveſchi di poter ſoſtituire, in luogo di *Fabio*, altro capo de' loro, pure tutta volta, perchè i Nove ſi ritruovavano potenti, e ricchi, ſeppero in *Aleſſandro Bichi* ſurrogare la medeſima autorità, conforme or ora vedremo, intanto dal Maeſtrato furono aggiunti alla Balìa l' infraſcritti nove Cittadini, per l' Ordine de' Nove *il Cavaliere Domenico Placidi*, *Simone Borgheſi*, *e Mino Agazzari*, per l' Ordine Popolare *Giovanni Palmieri*, *Giovanni*

(*a*) Il Cartello, che ſi vidde appeſo, dal ſentimento, e dalla fraſe, dimoſtra eſſere di qualche Poetaſtro più appaſſionato, che dotto, conforme può ciaſcuno vedere dall' appreſſo copia.

Deh non v' increſca ſoſtenere affanni
Oh cari Signor miei per tal Cittade
A ſoſtenere cotanta libertade,
E ſpecchiatevi in quelli, che non l' hanno.
Conſiderate che coſa è 'l Tiranno;
Chi più ſi fida in ſua amiſtade,
E ſpeſſe volte grave botto cade,
E non gli vale el pentir dopo el danno.
Tira el Tiranno a tutte le ſue voglie,
Chi priva dell' avere, chi della vita,
A cui tolle la Figlia, a cui la Moglie,
Purchè vi piaccia, la coſa è finita,
Però, con faccia ardita,
A conſervarla ſtate arditi, e franchi.
Prima morir, che Libertà vi manchi.

vanni Tegliacci, *e Giulio Pannilini*, e per quello de' Nobili *Niccolò terzo Cavaliere*, *Cristofano Piccolomini*, *e Girolamo Venturi*. I Cittadini, che alla custodia delle Porte erano stati destinati, furono *Girolamo Pecci*, *Francesco Vescovi*, *e Guidone d' Antonio Severini*, per il Terzo di Città, *Tommasso d' Antonio Turchi*, *Antonio Piccolomini*, *e Andrea Landucci*, per il Terzo di S. Martino, *Placido d' Affricano Placidi*, *Carlo Massaini*, *e Giovanni di Matteo Salvi* per l' ultimo Terzo di Camollìa. Il giorno 22. di Settembre *Alessandro Bichi*, già ritornato in Città, uscito dal proprio Palazzo, accompagnato da *Giovanni Martinozzi*, per esser veduto, si pose a passeggiare per le strade publiche, e il giorno medesimo il Maestrato assieme con i quindici, già destinati, che furono (*a*) il *Cavalier Aessandro Borghesi*, *Giovanni Marzi*, *Ippolito Bellarmati*, *Giovanni Martinozzi*, *e Girolamo Tancredi*, tutti de' Nove, il *Cavalier Antonio del Vescovo* Operajo della Chiesa Maggiore, *Bartolomeo Tantucci Fisco*, *Girolamo Rossi de' Marcobindi*, *Pier Luigi Capacci*, *e Girolamo Landucci* Popolari, *Bernardino Benvoglienti*, *Gio: Battista di Buonsignore Piccolomini*, *Alberto di Giovanni Buoninsegni*, *Francesco di Scipione Sozzini*, *e Antonio Ugurgieri*, tutti sotto l' Ordine de' Nobili, spedì unitamente *Ippolito Bellarmati* Oratore al Pontefice, *Francesco di Scipione Sozzini* al Vicerè per ragguagliargli della novità in Siena accaduta. Il 23. del suddetto mese, convocato di nuovo il Consiglio Generale, e fatto, per voce di Banditore, intendere, che alcuno, che non avesse riseduto, sotto pena di dieci Ducati, non s' accostasse; fù fatta proposta per l' appruovazione della nuova Balìa in novero di 150; come s' è descritto, ma non fù possibile poter contare,

(*a*) Gli Atti publici di quei tempi ci somministrano precisamente tutte l' elezioni, qui nella Storia registrate.

re lo scrutinio, che, per alterazione de' partiti, più volte rimase, con vano tentativo, escluso, fin tanto che *Giovanni Martinozzi*, che fuora del Palazzo si trattenea passeggiando, salendo nella Sala, dove si ritruovavano i Senatori adunati, condusse seco il Corriere, che, dicea, recare i Brevi Pontificj, e introdotto, che fù, cominciò, ad alta voce, a gridare, Libertà, ma, aperto il plico, si truovò, che, oltre le lettere Pontificie, ve n' erano altre di *Girolamo Ghinucci* Auditore della Camera, che, a nome del Cardinal di Siena, significava, che il Pontefice desiderava restare inteso della maniera, per la quale erano in Siena accadute le novità, e del medesimo tenore recava altra lettera del Cavaliere *Pietro Borghesi*, Senatore di Campidoglio, contrasegnate a nome di *Giovanni Casolani Avvocato Concistoriale, e di Niccolò Piccolomini Preposto* di Siena, e Luogotenente dell' Auditore della Camera Apostolica. Nelle Pontificie Lettere (*a*) s' ascoltò il sentimento del medesimo

S Pon-

(*a*) Il Breve Pontificio, che esiste nell' Archivio delle Riformagioni, tra le Pergamene sciolte, è il seguente.

CLEMENS P. P. VII.

Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Accepimus devotionum vestrarum literas, datas XIX., & XX. die Mensis hujus, ac Oratores vestros audivimus, qui exposita vestra erga Nos, & Sanctam hanc Sedem devotione, ac observantia motum istius Civitatis, & quæ gesta fuissent, narraverunt omnia. Quibus auditis, ut qui semper pacis, & tranquillitatis vestræ amantissimi fuimus, voluissemus sanè nullo tumultu concitato, nichilominus concordiæ, & quieti vestræ esse consultum. Omnis enim novitas his difficillimis temporibus periculosa admodum est. Sed si vos hoc arbitramini Civitati, & Reipublicæ vestræ expedire, nostrum est movere vos, & hortari, ut in Statu Reipublicæ consistendo, & ad Sedem Sanctam hanc, & ad Serenissimum Cæsarem respectum enim eum habeatis, quem debetis, neque ab ejus au-

Pontefice, il contenuto delle quali era, che estremamente gli dispiaceva il fatto della novità accaduta, ma che considerassero, che se altra ne fusse per succedere, averebbe potuto partorire più rilevanti scandali, e turbolenze di maggior conseguenza, e che intanto si preparassero a provedere all' indennità della di lui Persona, e al decoro di Cesare, e che dalla potestà di tali sì alte Potenze non ardissero deviare, ed esso intanto averebbe, per salute della Republica, proveduto, acciò le cose procedessero in pace. Da tali minaccie, non poco, alcuni de' Senatori si spaventarono, ma altri, all' opposto, di partito contrario, pigliando animo, cominciarono a meditare cose nuove, e molto rilevanti, ed intanto in quell' adunanza, per supplemento alla Balìa, vennero accresciuti 18. de' Noveschi, de' Popolari 32; e de' Nobili 28. Nuovamente adunato il Senato nel dì 24. di Settembre, restarono eletti nove Deputati soprintendenti alla guardia della Città, che furono *Antonio Maria di Bando Tommasi*. *Mino Agazzari*, e *Giovanni Martinozzi* per l' Ordine de' Nove, *Pier Francesco Piccolomini*, *Giovanni di Tone Salvi*, allora Capitano del Popolo, *e Mario Bandini* per l' Ordine del Popolo, *Gio: Battista di Buonsignore Piccolomini*, *Alberto di Giovanni Buoninsegni*, *e Aringhierì di Paolo Azzoni* per quello de' Nobili, di

---

[Aucto]ritate declinatis, cujus & potestatem vereri, & dignitatem obligati estis defendere. Nos in omnibus, quæ honestè, & cum honore Apostolicæ Sedis fieri per nos potuerunt, & tranquillitati vestræ, & saluti non deerimus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris, die XXI. Septembris MDXXIV, Pontificatus nostri anno primo.

A tergo JO. SADOLETUS

Dilectis Filiis Prioribus Libertatis, & Vexillifero justitiæ Civitatis Senensis.

di poi noverando i voti, truovarono ne' partiti già colti il giorno precedente, essere stati ascritti al novero de' Senatori 22. dell' Ordine de' Nove, 25. per quello de' Popolari, e per l' altro de' Nobili, misto co' Riformatori, e Dodicini 26; e perchè sarebbe stato difficile potere ottenere le deliberazioni in tanta moltitudine di Senatori, che altro, che confusione, e discordia non si potea sperare, fù esposto, che sarebbe stato espediente restringerla in pochi, saviamente pensando, elessero una deputazione di nove Soggetti con amplia autorità, e con facoltà di potere spedire Ambasciadori, e, bisognando, comandare all' esercito, e perchè non rimanga oscuro il nome di coloro, che tanta autorità (*a*) riceverono, e in cambio d' un solo, si crearono nove Tiranni, accennarò, che furono *Girolamo Martinozzi*, *Mino Agazzari*, *e Pietro Tondi* per l' Ordine de' Nove, *M. Pier Francesco Piccolomini*, *Giovanni di Tone Salvi*, che era ancora Capitano di Popolo, e il Cavalier *Antonio del Vescovo* Operajo del Duomo, per l' Ordine del Popolo, *Gio: Battista di Buonsignore Piccolomini*, *Federigo Spannocchj*, *e Alberto di Giovanni Buoninsegni* per quello de' Nobili. La prima resoluzione, che questi Deputati intrapresero fù, che non dovessero essere più stipendiati alla guardia della Piazza, e del Palazzo, gli Svizzezeri, conforme era stato determinato, ma i Tedeschi, come più fedeli all' Imperadore, e con Capitano di quella nazione, che si facessero publiche processioni per implorare da Dio la pace, e la tranquillità negli animi de' Cittadini, ed in tanto, per tale

(*a*) Il Tizio nel Tomo IX. -- *Igitur hos Cives creavere, quibus tanta potestas tradita est, quantam universus Senatorum cætus, atque Decuriones constat habere. Hi amplam accepere potestatem exercitus cum Capitaneo Populi, atque Priore, nec non cum Capitanei Consiliariis una* --

occasione, fù vestita di nuovo la Famiglia di Palazzo di color verde, e celeste, (*a*) conforme era antico costume. Era venuto il dì 14. d' Ottobre, nel quale i Reggenti doveano venire all' elezione de' nove Centurioni in ciascun de' tre Terzi, ne' quali resta la Città divisa, a essi doveano rimaner subordinati altri cinque Centurioni, per Terzo pure, ma di Popolo più basso, e questi colle Compagnìe [*b*] loro, coll' armi, dovessero accorrere ovunque avesse richiesto la necessità. Ciascuno di detti Centurioni dovessero avere 20. uomini, quindici de' quali dovessero essere della massa de' Cittadini risseduti, e gli altri cinque della Plebe più vile; Fù dunque, per mezzo de' Comandatori del Palazzo, fatta la scielta de' Soggetti più atti, e rimase confermato, come era an-

(*a*) La Famiglia di Palazzo, insin dalla metà del XIII. Secolo, si truova, che ha sempre vestito de' colori verde, e celeste, ma non è noto il mistero, nè la cagione, conforme si sforza il Gigli dare ad intendere, neppure è vero, che dal paramento verde fatto alla Madonna de' Servi prendesse tal colore, perchè si usava molto tempo avanti, che quell' Immagine fosse dipinta.

(*b*) Le Compagnìe Urbane dopo la peste del 1348: per la diminuzione del Popolo, di 60. furono ridotte a 42. e ciascuna di queste avea Insegna propria, e Officiali, obbedivano a Gonfalonieri, e il Capitano di Popolo era Generale di tutta questa milizia; Ciascuna d' esse formava il suo corpo di guardia, e si rendeva pronta all' occorrenze militari. Dopo che fù terminata la Republica, la milizia Urbana rimase estinta, e i nomi di queste Compagnie si perderono dalla memoria degli Uomini, e rimasero solamente quei 17. nomi di Contrade, che compariscono agli spettacoli, che si rappresentano giornalmente, e che in conto alcuno non sono i nomi dell' antiche, ma i contrassegni, che inalberavano nelle caccie de' Tori, e in altre publiche rappresentanze d' allegrezza, conforme altrove si è detto.

antico costume, che dovessero obbedire a Gonfalonieri de' Terzi, e continuamente invigilare alla guardia, e alla custodia della Città. E perchè si temea de' Fuorusciti, e particolarmente di *Francesco*, e di *Fabio Petrucci*, che, spalleggiati, e protetti da qualchè Potenza vicina, non potessero contro della Città tentare impresa di considerazione, non parendo sufficienti le milizie Urbane, chiamarono, dal Contado, una banda di Lucignanesi, e gli diedero a custodire le bocche delle strade di Malborghetto, e del Casato, e ad altra d' Asinalonghesi la parte del Palazzo, che verso la Piazza riguarda; Nell' istesso tempo, per placare l' ira d' Iddio, e ringraziarlo de' beneficj ricevuti, e particolarmente della liberazione da' Tiranni, portarono processionalmente per la Città l' antica Immagine della Madonna delle Grazie, che in Duomo si custodisce, e il Maestrato supremo, cogli altri Maestrati inferiori, tennero a quella devota Immagine decorosa Compagnìa. V' intervennero ancora tutte le Regole della Città, e tutto il Clericato co' Canonici del Duomo, e più Compagnìe di Disciplinati con Corone d' olivo in testa, e tutti unitamente, cantando Salmi, e Preci in onore del grand' Iddio. [*a*] E perchè la gratitudine richiedeva, che quei Cittadini, che si erano portati valorosamente a favore della Republica nella cacciata de' Tiranni, restassero rimunerati, a consiglio di *Lorenzo Petrucci Priore* della Signorìa, benchè contrario al sentimento del Cavaliere *Domenico Placidi*, *Giovan-*
ni

(*a*) Determinarono ancora, conforme a Consigli del 26. Novembre 1524. a 331. si legge, che in onore della loro gran Concittadina S. Caterina si donassero ogn' anno, in perpetuo, dei denari del Comune, e dell' entrate del membro dei Paschi, 25. Ducati d' oro in oro larghi alla Compagnìa di Ponte blanda, che milita sotto la protezione di detta Santa,

xi Martinozzi, e *Gio: Battista di Buonsignore Piccolomini* furono creati Cavalieri con mensuale stipendio da pagarsegli dal publico erario, ed in tal forma andarono i Governatori della Republica premiando quei Cittadini, che si erano adoprati nello scacciare i *Petrucci*, e senza avvedersene, in cambio di reprimere le sedizioni, porgevano materia di suscitarne delle nuove.

Si era in quel tempo Papa *Clemente*, per mezzo d' *Alberto Pio da Carpi*, e di *Gian Matteo Giberti*, di lui Datario, segretamente accordato col Rè *Francesco* di Francia, mettendo gli Stati della Chiesa, e di Firenze sotto la protezione di quella Corona, che ajutata, per opera del Papa, dal Duca *Alfonso* di Ferrara di munizioni, e di denari, meditò l' impresa di Napoli, inviando *Giovanni Stuardo* Duca d' Albanìa a quella volta con dieci mila fanti, e 700. Uomini d' arme, che marciando per la Carfagnana, s' unì, a Lucca, con *Renzo da Ceri*, il quale conduceva seco altri tremila fanti, dove furono astretti i Lucchesi a pagargli dodici mila Ducati d' oro, e a prestargli l' artiglierìe. I Sanesi mossi dall' avvertimento dato loro dal Legato, stato in Firenze, e che quella gente riteneva cattiva volontà contro la Città di Siena, mandarono incontinente *Marsilio Marsilj* Signore del Collecchio, *Jacomo d' Ugolino*, e *Aringhieri Azzoni* Ambasciadori a S. Santità a supplicarlo, acciò volesse, in così grave pericolo, interponendo l' autorità sua presso il Duca d' Albanìa, tenere il patrocinio della loro Republica, conoscendo, che facilmente potea preservarla da qualunque pericolo, ed a Lucca spedì il Maestrato *M. Antonio de' Vecchj* con ordine, che insieme con *Niccolò Spanocchj*, che era già Ambasciadore a quella Republica, andassero, in nome publico, a visitare quel Duca, e a offerirgli quanto occorresse per servizio di sua Maestà Cristianissima, raccomandandogli la Città, e suo Stato, dal quale furono benignamente ascoltati, e ringraziati, e col no-

mostrare, che il Rè, confidando nella fede, e buona mente del Popolo Sanese, gli avea scritto quanto faceva di bisogno, ed egli, conforme alla volontà del Rè, riceveva quella Republica nella di lui grazia, e domandava (disegnando come buono amico passare per il di lei dominio) d' ottenere passo, e vettovaglie, colla qual risposta si licenziarono gli Ambasciadori. Era nell' istesso tempo giunto in Siena *Monsignor* della *Mota* con *M. Ottaviano* uomo del Cristianissimo, che presentarono lettere di S. Maestà alla Balìa, le quali, essendo molto amorevolmente concepute, levando il timore, che avea gli animi de' Cittadini posto in costernazione, resero non piccola consolazione all' Universale. Vien raccontato da più Storici Sanesi, che l' accordato del Papa col Rè di Francia era, che, passando per lo Stato Sanese il Duca d' Albanìa coll' esercito, tentasse voltare quella Città tanto affezzionata a Sua Maestà Imperiale, mostrandogli quanto era d' importanza aver contraria la Città di Siena, sì per la situazione, come per i Porti di Mare, e per le vettovaglie, che potea somministrare per essere in mezzo tra Firenze, e S. Santità, onde il Cristianissimo mosso da tali ragioni, non ostanti le promesse date agli Ambasciadori, e le lettere scritte, pensò rimuovere lo Stato del governo di Siena, e rimettervi gli amici suoi, e di Papa *Clemente*. [*a*] I Sanesi

---

(*a*) il Muratori negli Annali d' Italia Tomo X. a 283. -- *Inviò dunque il Rè Francesco Giovanni Stuardo Duca d' Albanìa con* 10. *mila fanti*, *e* 700. *uomini d' arme alla volta di Toscana*, *che*, *passati per la Carfagnana*, *s' unirono a Lucca con Renzo da Ceri*, *il quale conduceva seco* 3000. *altri fanti. Furono astretti i Lucchesi a pagargli* 12. *mila Fiorini d' oro*, *e a prestargli dell' Artiglierìe*. *A requisizione del Papa si fermò ancora lo Stuardo intorno a Siena per mutar quel governo* --
Il Guicciardini nel Lib. XV. -- *Fece il Papa istanza col*

Sanesi, come intesero la venuta dell' esercito Francese, cominciarono a temere, ed in fatti, adunata l' amplia Balìa de' 150., consigliarono, che si dovessero far provisioni da guerra, e così evitare il pericolo imminente della Città, e dello Stato, e della Libertà, ed elessero dieci Cittadini sopra gli affari militari

---

Rè, che nel transito riordinasse il governo di Siena, il quale al Pontefice, essendo quella Città situata tra mezzo Roma, e Firenze, desiderava sommamente, che fusse in mano degli amici suoi, come per opera sua era stata pochi mesi innanzi, perchè essendo nel Pontificato d' Adriano morto il Cardinal Petrucci, e pretendendo alla successione sua nel governo Francesco suo Nipote, se gli opposero, per la sua insolenza, i principali del Monte del Nove, con tutto che fugero della medesima fazzione, facendo istanza col Duca di Sessa Oratore Cesareo, e col Cardinale de' Medici, che fusse data altra forma al governo, o riducendolo in libertà, o volgendo quell' autorità a Fabio Figliuolo di Pandolfo, benchè non molto innanzi si fusse occultamente fuggito di Napoli, la qual cosa ventilata lungamente fù finalmente, come Clemente fù assunto al Pontificato, per consentimento comune suo, e di Cesare, restituito Fabio nel luogo paterno, ma non avendo l' autorità, che aveva avuto il Padre, la Città quasi tutta inclinata alla liberta, quei del Monte de' Nove non molto uniti con lui, nè molto concordi tra loro, la debolezza, che la potenza d' uno, quando non è fondata su la benevolenza de' Cittadini, nè si regge totalmente, e senza rispetto a uso di Tiranno, partorì non ostante, che alla Piazza fuße la guardia dependente da lui, che fù suscitato un giorno, per opera de' suoi avversarj, tumulto, popolare, e fù con piccola difficoltà cacciato dalla Città --

Un Cronista anonimo, ma contemporaneo ci somministra con chiarezza gli accidenti occorsi nel passaggio del Duca d' Albania, e dice, che -- *Molte Terre dello stato lasciate a bella posta aperte in preda a Francesi, per vendetta del partito opposto, furono maltrattate, saccheggiate, e bruciate, e particolarmente le Terre d' Armajuolo, e del Monte S. Maria, situate nel Val d' Ombrone, furono dall' esercito del Duca mandate a sacco, e a fil di spada, e altre non poche maltrattate, e taglieggiate* --

litari, ma, nell' elezione di tali ſoggetti, il maggior novero cadde tra quegli, che deſideravano la Tirannìa, onde in apparenza fecero molte proviſioni, che non poteano, ſe non che riuſcir dannoſe allo Stato della Republica, e, ſotto nome di volerla difendere, aſſoldarono più milizie a loro ſtipendj, ed eleſſero Capitani d' eſſe i loro amici, di maniera che tutto il Contado diedero in preda a Franceſi, i quali ſaccheggiarono molte Terre, e rivoltarono ſottoſopra ogni coſa. Arrivato, che fù il Duca a confini di Siena, gli 10. della guerra, che lo fecero venire per ordine di Papa *Clemente*, e pei loro capricci, mandarono Commiſſarj a fare aprire diverſe Terre, e ricevere l' eſercito a diſcrezione per vendicarſi contro quelle, che s' erano dimoſtrate favorevoli a Libertini, le altre poi, che, da' loro comandi, dependevano, ſalvarono da ogni inſolenza, e devaſtamento. Venne immediatè un Breve di S. Santità, che infatti ſi mandaſſe a chiamare *Aleſſandro Bichi*, e *Aldello Placidi*, che ſi doveſſe riformare il governo, riducendolo riſtretto, nella maniera, che a ſuddetti fuſſe piaciuto, perchè volea i ſegreti ſuoi conferirgli con pochi, e che, nel *Bichi*, riſedeſſe la Maeſtà del Principato per l' antica amicizia, che tra quella Famiglia, e la di lui de' *Medici*, fin da lungo tempo paſſava. Ritornò dunque il *Bichi* in Siena il dì 18. Gennajo 1524. dall' Incarnazione, (*a*) chiamato da Cittadini

T della

(*a*) Sigiſmondo Tizio deſcrive minutamente il ritorno del Bichi alla Città, e la maggioranza, nella quale fù collocato con tutte le circoſtanze, che, per tal fatto, accadero, e un altro Croniſta fedele, e contemporaneo ſuggiunge — *Mandoſſi per loro, come avevano diſegnato unitamente con volere di S. Santità, in fatti dero el governo al detto Aleſſandro, e ferolo Tiranno, e lui, come Mercante fallito, accettò, che il fallimento ſuo fù di 60. mila ducati, per queſto*

della Novesca fazzione, e dal patrocinio del Papa convalidato, e seco condusse 70. Cavalli, e 200. Pedoni; Tornarono ancora, in compagnìa del medesimo, *Salimbene Petroni*, *Pier Francesco Cinughi*, e altri non pochi, e *Mario Bandini*, *Jacomo Ugolini*, *Gio. Battista Vieri*, e altri partirono. Nel medesimo giorno, nel quale ritornò, restò il *Bichi* dal Publico regalato d' una copiosa caccia di salvaggiume. Con tale ritorno l' abbattute voglie de' Noveschi cominciarono a recuperare forza, e vigore, e nell' antico stato di felicità ritornarono, benchè avessero, per un solo mese, assai sofferto di scapito. Venuto di poi, in Siena, il Duca d' Albanìa, e alloggiato con gran pompa in Casa del *Bichi*, asserisce lo Storico *Bardi*, che, contandogli alla mano gran somma di denari, e altri promettendogliene, quando fusse arrivato ne' confini del Regno, s' obligasse il Duca, a nome della Corona di Francia, a mantenere in Stato *Alessandro*, contraendo con esso capitolazioni d' accordo, e di collegazione.

Era partito di Siena *Alessandro* il 17. Dicembre antecedente, quasi conoscendo l' autorità de' Nove depressa, e se medesimo conculcato, e avvilito, e si persuadeva, con tale allontanamento, che unitosi il consentimento del Papa con quello de' Fiorentini, i *Vitelli*, e *i Baglioni* fossero per secondare i di lui voleri, giacchè il Conte di Pitigliano, per obbedirlo, e seguirlo, avea recusato d' esser condotto agl' altrui stipendj. In quell' istesso giorno, che del *Bichi* era la partenza seguita, erano contro d' esso ordi-

---

mezzo pensò ricrearsi, e sua Beatitudine si credeva, che, in questa maniera, la Città di Siena gli venisse nelle mani. Il detto Alessandro si messe, come Uomo disperato, e fè il debito suo, quanto potè contro lo Stato libero --

ordite, e premeditate diverse novitá, andavano uniti tuttti gli Ordini, [*a*] e gagliarda era la trama de' Congiurati per opprimere intieramente i Noveschi, ma il *Bichi*, per sfuggire l' esito incerto d' una sanguinosa battaglia, s' era prudentemente allontanato. Molti giovani, e le Famiglie piú cospicue dell' Ordine de' Nove aveano pensato unirsi con esso, e muovere l' armi per tentare la sorte a di lui favore, ma *Alessandro*, quando ancora avesse ottenuto vittoria, considerava, che non era per evitarsi una crudele uccisione de' suoi seguaci, che erano le Famiglie *Cinughi*, *Bichi*, *Marzi*, *Santi*, *Petroni*, *Petrucci*, *e Trecerchi*, e refletteva, che, allontanandosi, potea poi con maggior maturità procacciarsi nuove forze, e ritornare piú glorioso coll' acquisto del comando, conforme, a tenore delle di lui brame, seguì. In tale ritorno non fù alcuno punito, nè in avere, nè in persona, e a tutti unitamente venne perdonato, ed il primo a perdonare fù il medesimo *Bichi*, che essendogli stato ammazzato il *Conte Girolamo Torinci* di lui Genero, pregò i Senatori a non praticare contro gli uccisori vendetta, e il dì 20. del medesimo mese di Gennajo, [*b*] introdotto *Alessandro* nel Consiglio

(*a*) Tizio nel Tomo IX. *Numquam profectò amplius Senensi Populo talis ad vindicandam perfectam libertatem occasio præbebatur, ac sese nexu, durove jugo, & Tirannide Nonariorum eximendi. Convenerat enim in Forum, & Populi, tum Duodecim, ac Reformatorum, nec non Virorum nobilium multitudo ingens, sumptis armis, ut facilè fuisset Nonariorum utramque partem diffidentem superare* --

(*b*) Delib. del Consiglio della Campana del 20. Gennajo 1524. a 1., e di Balia del detto giorno a 555. dove appariscono registrati i nomi de' 78. componenti la Balia minore, e a quelle del 21. detto a 556. si leggono registrate le spedizioni degli Ambasciadori, e il Tizio nel Tomo IX. --

glio generale, propose, ed ottenne, che di tutti gli Ordini, ò Monti, un solo ne venisse stabilito, e il Monte de' Nobili Reggenti fosse addimandato, si stabilì ancora nel medesimo congresso, che gli Officj per Terzo si dovessero distribuire, che la Balìa restasse composta in novero di 78; e continuar dovesse anni quattro, e si nominasse la Balìa minore, colla medesima autorità della passata, ma non potesse adunarsi in minor quantità di 20. Soggetti. Il dì poi, adunata la medesima Balìa, ordinò spedirsi Orator al Papa, a Fiorentini, e al Duca d' Albanìa per ragguagliarli della riforma in Siena seguita, e intanto, oltre a soliti provisionati, decretò, che si assoldassero altri 100. Pedoni, e altrettanti Cavalleggieri, (*a*) *Fortunato de' Vecchj* fù spedito Oratore al Papa, e all' esercito del Duca, e *M. Orlando Mariscotti* a Firenze. Fù deliberato, in oltre, nella suddetta sessione, che fusse rimessa nel Papa la composizione da farsi coll' esercito del Rè Cristianissimo, siccome lo sborso de' denari, acciò seguisse detto accordo, e furono eletti Sindici per comporre, in Roma, con quella Maestà, l' Abate *Pietro Cinughi*, e *M. Lattanzio Tolomei* - ma che non potessero essere astretti i Sanesi a sommi-

In primis ad extirpandam omnem civilis dissentionis causam, & ad omnes viros probos juvandum, statuerunt, ut amota, & abrogata intelligantur cuncta Montium, sive Ordinum nomina, ita ut in futurum intelligatur creatus, & institutus unicus, solùm Mons, & Ordo, & modus Officiorum distributionis intelligatur per Regiones, juxta reformationem, celebratus per consilia --

(*a*) Il Tommasi scrive, che furono assoldati quei 200. fanti, che seco avea Alessandro condotti con un Capitano Corso per dovere invigilare alla guardia della Piazza.

ministrare all' esercito del Rè, che quei soli quattro pezzi d' artiglierìa, (*a*) che furono levati a *Renzo da Ceri*, che al Duca d' Albanìa però si pagassero scudi 4000; ed intanto si facesse precetto agli Uomini di Pienza, acciò nella loro Città restassero obligati ricevere le milizie del Cristianissimo. In quel medesimo tempo considerando il grave pregiudizio, che al ben publico aveano recato i frequenti tumulti, per ovviare, che de' nuovi non n' insorgessero, fù, per publico bando, proibito, che ad alcuno, eccetti i Nobili Reggenti, restasse permesso prendere, e ritenere armi di qualunque sorta, ed intanto, per il tempo decorso, rimanessero tutti assoluti da ciò, e quanto contro il presente Stato, e fino al suddetto giorno avessero macchinato. La cagione principale, onde i Nove per mezzo di *M. Aldello Placidi* (e non *Domenico Placidi*, come scrive il *Tommasi*, perchè così negli Atti publici stà regiftrato) (*b*) si sforzarono con

---

[*a*] Il Tommasi vuole, che i pezzi d' artiglierìa fossero cinque, ma negli Atti publici di Balìa stà scritto quattro, e soggiunge, che se prima l' artiglierìe non fossero a Sanesi restituite, non si sborsassero gli scudi 4. m., e che, fatta la dichiarazione, il Rè prendesse la Republica sotto la di lui protezione. Il Malavolti s' accorda intieramente col sentimento del Tommasi.

(*b*) Delib. di Balìa del 20. Febrajo 1524. a 568.

Il più volte citato anonimo contemporaneo scrive, che dopo l' inalzamento del Bichi - *Venne un Ambasciadore Fiorentino* (non nomina chi fosse) *a negoziare i fatti della sua Republica col medesimo Alessandro Bichi, e scavalcò publicamente a Casa sua, ed Alessandro lo ricevette, gli fe molte carezze, rallegrandosi da parte de' Fiorentini del nuovo governo, e della sua dignità, offerendo al detto Alessandro, da parte de' suoi Signori, tutto quello, che si potea in benefizio suo, e del nuovo Reggimento, mostrandogli l' amore, e l' antica benevolenza infra gli suoi, e gli Medici, e molti*

con persuadere il Pontefice, acciò rivolgesse l' animo al *Bichi*, fù per tenere tutto quell' Ordine unito, imperciochè quale de' due *Petrucci* fusse stato richiamato, sarebbero insorte le medesime divisioni per essere *M. Francesco* riuscito crudele, e *Fabio* lascivo. E in tanto, perchè le cose statutarie aveano bisogno di riforma, essendo che ne' tempi scorsi, per le turbolenze accadute, erano in molte parti alterate, fù scielto un novero di 16. soggetti, di quegli stessi, che componevano la Balìa, e ad essi, tra quali vi fù incorporato *Alessandro Bichi*, ne venne accordata ogni piena autorità.

Era stato il dì 27. del sopradetto mese di Febrajo catturato da Francesi *Gio: Francesco* Figliuolo di *Sozzino Severini*, e seco esso *Gio: Battista Fantozzo*, in occasione, che essendo ritornato da Firenze per vedere il di lui Fratello *Girolamo*, (*a*) che lungamente da Siena mancava per essere stato al servizio di Cesare, e che di presente era da quella Maestà Imperiale incaricato col titolo illustre d' Ambasciadore in gravi affari, tra esso, e il Duca di Milano, e perchè non aveano i Francesi potuto arrestare *Girolamo*, che, travestito con abito da villano, era dalle loro mani fuggito, arrestarono *Gio: Francesco* di lui Fratello, e lo condussero fino alla Terra di Sarteano,

---

altri Fiorentini, e massime i Capponi. Alessandro molto lo ringraziò, e accettò tutte l' onorevoli offerte de' suoi Signori, offerendo se, i Figliuoli, lo Stato, e la Città, e che mai mancherebbe, giusto il poter suo, d' ogni commodo, e volere de' suoi Signori, come amico antico, e moderno, non avendo altra speranza, che in Firenze, e in sua Beatitudine --

(*a*) Sigismondo Tizio nel Tom. IX. occupa più carte per descrivere minutamente tutto questo fatto, le maniere, per le quali Girolamo Severini si salvò, e le qualificazioni molto rimarcabili di questo Sanese Cittadino.

no, dove avendo truovata la maniera di fuggire da quelle forze il *Fantozzo*, con un servitore del *Severini*, minacciarono *Gio: Francesco*, che se non gli avesse sborsati 500. Ducati, l' averebbero fatto decapitare, ma finalmente, per opera, e intercessione de' Fiorentini, Sanesi, e di Papa *Clemente*, fù relassato. Non rechi maraviglia al Lettore, se ho in questo luogo pigliato a raccontare un fatto particolare, non tanto, perchè ho veduto, che da altri Scrittori ancora è stato praticato un simil contegno, quanto perchè il *Severini*, ritornato, s' ingerì, non poco nelle revoluzioni, che in appresso accaderono, e forse fù la principal cagione, che, a favore de' Libertini adoprandosi, col consiglio, e coll' arme, liberò la Città dall' oppressione de' Tiranni, e dal predominio, che avea sopra d'essa il Pontefice *Clemente*. Parea al *Bichi* essersi di già nel dominio di Siena stabilito, e, per consolidarsi maggiormente, avea disegnato, (*a*) col consiglio, e co' danari de' Fiorentini, di fabbricare nel Poggio di S. Domenico la Cittadella, e di già preparava, per l' effettuazione, i materiali, consultava gli Architetti, e gl' Ingegneri, e null' altro mancava, che dar principio alla fabbrica. Quando più i Cittadini, amici della libertá, erano disperati di poterla recuperare, e quan-

(*a*) Il Cronista anonimo ci dà contezza, che l' Ambasciadore Fiorentino suggeriva a Alessandro, che non era da sfuggirsi uno de' due partiti, che gli proponeva, cioè, o di tagliare a pezzi tutti quegli della contraria fazzione, ò di fabbricare una forte, e ben munita Cittadella, e dice, che il Bichi s' aprese alla Cittadella, e che la spesa s' esibiva di farla la Republica Fiorentina, e che, per situazione della medesima, fosse di già scielto il Poggio di S. Domenico. Questa resoluzione l' accenna ancora il Tizio, e più altri Scrittori di quei tempi, e il Cronista latino s' uniforma ne' medesimi termini a quanto di sopra è stato riportato.

quando altro non ſapeano, che dolerſi, perchè, tolto un Tiranno, un altro ne foſſe inſorto, ſucceſſe la famoſa rotta, e la prigionìa del *Rè Franceſco Primo* di Francia a Pavìa il dì 23. di Febrajo, (*a*) alla fama della quale ripigliando animo, e incoraggiti i Libertini, cominciarono a trattare d' anteporre l' utilità publica alla comodità di pochi. Allora sì formarono le conventicole, ritruovandoſi inſieme di notte a conſultare del modo, e a provedere, come all' ingiuſta potenza poteſſero opporſi, e *Girolamo Severini*, uomo d' ingegno, e che appreſſo *Carlo V.* era ſalito in gran credito, chiamato a Siena, avea date gagliarde ſperanze di ricuperare la libertà. In Siena ſolamente il giorno primo di Marzo (*b*) s' aſcoltò la nuova di quella cotanto memorabile rotta, e ſubito, adunata la Balìa, rimaſe ſtabilito, che fuſsero ſpediti piú Oratori a *Ceſare* per rallegrarſi di così inſigne vittoria, e ſe il Duca d' Albanìa, coll' eſercito, aveſse di nuovo tentato di paſsare per lo Stato di Siena, gli veniſse il paſso negato, uſando ſeco tutte le oſtilità, come nemico, che a *Aldello Placidi*, di già ſpedito Oratore al Pontefice, gli fuſsero fatte lettere patenti per recuperare l' Artiglierìe, impreſtate al ſuddetto Duca, e che gli Stendardi Imperiali, che eſiſtevano nel publico Palazzo, aſsai laceri per l' antichità, ſi faceſsero di nuovo. L' Oratore Fiorentino, che da piú tempo in Siena

na

(*a*) Della rotta così memorabile a Pavìa accaduta ne ſono piene le Storie di quei tempi, e Fortunato de' Vecchj, che Oratore de' Saneſi nell' eſercito Ceſareo ſi ritruovava, ne diede, con una lunga lettera, nel Tomo IX. della ſtoria del Tizio inſerita, una minutiſſima relazione alla Republica.

(*b*) Delib. di Balìa del primo, e 14. Marzo 1524. dall' Incarnazione a 570. 575.

na (*a*) si ritruovava, e che continuamente, co' di lui consigli, *Alessandro*, si regolava, ascoltata sì gran declinazione della potenza de' Francesi, subito da Siena fece partenza, e il *Bichi* conoscendo il pericolo, che per simil rotta gli sovrastava, stringendosi co' principali dell' Ordine del Nove, risolverono esporsi a qualunque, benchè grave, pericolo, per mantenimento del governo, e della potenza loro. Penetrati tali disegni dall' universale del Popolo, ed acceso dal desiderio della libertà, ricorsero molti di quella fazione a casa di *Mario Bandini*, (*b*) che era in Siena ritornato, allora molto giovine, ma, tra Popolari, compariva de' principali, perchè figliuolo d' una Sorella del Cardinal *Giovanni Piccolomini* Arcivescovo di Siena, e, tra questi, molti più disperati del conse-
V gui-

(*a*) Nei Cronisti di quei tempi si racconta quanto quì nella Storia si descrive, ma in alcuno d' essi non s' accenna il nome dell' Oratore Fiorentino.

Il Tizio -- *Orator Florentinus, audita Gallorum strage, Senis discesserat* --

[*b*] Mario Bandini giovine d' anni 19. nell' anno 1520. ne' funerali di Monsignor Girolamo di Jacomo Piccolomini Vescovo di Pienza, alla presenza di tutti gli Ordini, compose, e recitò l' orazione funebre. Fù Figliuolo di Salustio Bandini, e di Montanina d' Andrea Fratello di Pio III., e Figliuolo di Nanni Tedeschini, e di Laudomia sorella di Pio II; Montanina di lui Madre fù sorella di Vittoria Moglie di Borghese Petrucci, e del Cardinal Giovanni. Ebbe Mario moglie, che fù Eufrasia Agazzari, dalla quale non ebbe altri Figliuoli, che Germanico Coaudiutore stato di Mons. Francesco Bandini Arcivescovo di Siena. Francesco Bandini, che poi fù Arcivescovo di Siena, fù Fratello di Mario, siccome Berenice maritata al Cavaliere Alfonso Bardi fù sua sorella, che ne nacque Fedro, adottato dall' Arcivescovo in Bandini Piccolomini, quale fino a dì nostri ne' suoi discendenti ha continuato la Famiglia Bandini.

guimento, in avvenire, degli onori, e aggravati da insopportabile povertà. *Mario* avendo insieme veduti tutti quegli, che desiderava; mosso, o dal dispiacere de' modi, onde in Siena si vivea, o veramente dall' amore della Patria, più ardito, che gli anni suoi non comportavano, avendo in scritto di già preparato un efficace discorso, parlò in questa sentenza. (*a*)

IO non credo, [ottimi Cittadini] che sia quì alcuno, che non conosca, quanto, per acquisto della libertà, siamo ad affaticarci obligati. Avete veduto più volte, ed ora più aperto scorgete, con quanto pericolo nostro, e delle cose nostre, Papa CLEMENTE *s' argomenti, e si prepari per occupare questa Republica, spiantare questa Città. Per opera sua confusi tutti gli Ordini in un Monte, con pessimo esempio, si è nella Città il Collegio de' Sedici introdotto. Quali ferri ci hanno questi Uomini messi a piedi, quali vie abbiano attraversato a nostri onori, voi medesimi, quando io lo tacessi, lo conoscete: Nè parendogli aver fatto abbastanza per opprimere il governo Popolare, ne han sopra le spalle posto il giogo del Tiranno, le quali cose, secondo il costume, se fussero dalla Signoria state proposte in Senato. il Popolo vi averebbe provveduto, e tutte l' averebbe ributtate, ma poiché la forza, e l' arme ci hanno la libertá strappata di mano, la Signoria ingiusta, che ha la forza partorito, e la forza mantiene, conviene a noi, colla forza, atterrare. Passò, (non sono molti anni*

(*a*) L' originale di questo discorso, che nel copioso Archivio de' Signori Conti Bichi si custodisce, e che dal Tommasi nella terza parte della Storia manoscritta si riporta, non sarà discaro al Lettore, che da me, in questo luogo, rimanga registrato, mosso non tanto dalla cognizione, che porge de' fatti di quei tempi, quanto acciò si veda, quale era in questo giovine, di fresca età, la capacità, e il coraggio.

anni) il Governo publico a una potenza di pochi , e con quello le publiche entrate , le gabelle , i Maestrati , e le Rettorìe del Dominio , non per tanto non furono confusi , ma a ciascuno conservato l' ordine suo . I nostri Antenati , agitata questa Città da varie sedizioni , a fine di riconciliare i Cittadini , e riunirli , e di scancellare dalla memoria di tutti questi pessimi nomi di fazzioni , disegnarono d' unire sotto il nome d' un Ordine , e d' un Monte solo tutti i Cittanini , e piacesse a Dio , che l' avessero esequito . Questo disegno , avendolo io letto ne' publici Annali , non lo biasimavo , nè ora lo biasimarei , se avesse per fine la pace , la concordia , e l' unione de' Cittadini , ma altra è stata la mente di chi ha condotto questo negozio , e doglionsi , che noi , dentro il cerchio delle medesime mura , meniamo con loro comunemente la vita ; Spesso è accaduto , che debellati i nemici aviamo con loro accumulata la Civiltà, e noi che , dentro a queste mura , siamo con loro venuti crescendo , e che siamo della medesima Patria , si è trovato modo , per il quale , quantunque ne siamo meritevoli , ci si tronca la speranza di conseguire i Maestrati . Questi Nobili Reggènti , i Maestrati , la Città , la Pace stessa ci negaranno , se potranno . Crediatemi , ottimi Cittadini , crediatemi pure , questa macchina è ad onta di tutti gli Ordini fabbricata : Essi soli, con alcuni pochi seguaci , godranno il tutto , gli altri degli onori , e degli utili publici non saranno a parte , se noi provederemo , se non saremo savj , in pochi mesi (io ne cavo alcuni pochi lor favoriti) tutti saremo Plebe , tutti passaremo per volgo . Ma io vorrei più presto mille volte morire , che nato libero , in Città libera , divenir servo de' miei eguali , di quegli , in particolare , che sfacciatamente ci rinfacciano , noi , non per vigore d' alcuna legge , ma per benefizio loro , come Inquilini , e nuovi abitatori , essere , e vivere , e degli onori publici participare . Essi ancor dopo la morte donano le cariche , distribuiscono tra loro , i Maestrati , il figliuolo al Padre ,

dre, il Fratello al Fratello, (siccome s' è incominciato a introdurre) quasi per ragione ereditaria di loro Famiglie, succedono in quelle grandezze. A noi non sará mai lecito comparire nella Corte, se non citati a pagar le gravezze, non saremo in Senato, se non quando saremo astretti a difenderci dalle calunnie, e dall' accuse, mentre noi queste cose vediamo, e sopportiamo, essi [quasi di nemici vinti] della pazienza nostra trionfano. Trent' anni, o poco più indietro niuno di costoro averebbe ardito appellarsi Nobile, ma modestamente, e senza contesa questo titolo a chi di ragione si conviene, averebbe concesso. Quali nella Città nostra siano i Nobili, o Gentiluomini, ne siamo pienamente informati. Io mai diró, secondo le misure di quegli, questi esser Nobili, se non dopo, che le ricchezze hanno cominciato a recare onore, e a essere in pregio. Questa Nobiltá è a costoro subito piovuta dal Cielo, che se avverrà, che io divenga ricco, ed essi impoverischino, in breve me Nobile, ed essi divenuti Plebei. O bella Nobiltà, che in un momento s' acquista, e si perde! Abbiansi pure questo odioso nome di Nobiltá, che tutto è in mano della sorte, desiderabile più per l' apparenza, che per l' effetto. Essi se ne pavoneggiano, essi di questa loro Nobiltá boriosi, vantandosi, vadino. Vá sottosopra il Cielo, e la Terra, si sdegnano, e doglionsi macchiarsi la Nobiltà, se di noi alcuno succede ne' Maestrati con loro collega. Io mi sdegnerò comparire in quel Senato, dove noi chiamati con ugual sorte, non come Colleghi, ma come ministri loro eravamo ricevuti, dove non i voti erano liberi, nè era libero dire il proprio parere, dove non era lecito, se non dentro alle regole loro favellare. E' così fresca la memoria de' tempi passati, e l' insolenza di coloro, onde il principio di turbare tutti gli ordini è nato, che non è necessario, che io lo vada repetendo, perciochè [vaglisne il vero] in quel tempo, che s' è veduto di bene? Ma che non s' è veduto di male? Le ra-

gioni

gioni del sangue poco pudicamente conservate, ond' è da stimare avere avuto origine l' inimicizia tra Fratelli, che perciò colle ferite, e coll' esilio si son perseguitati, i Fanciulli, per brutte cagioni, in mezzo delle strade rapiti, nient' altro, che le spade avere conosciuto, [a] *rapito l' altrui, dissipate le proprie sostanze, le Vergini a Dio dedicate, ne' preghi delle quali è posta la salute di questa Città (oh scelleratezza, oh mio dolore! Vergognomi a proferire queste oscenità) dentro alle clausure de' Monasterj non sono state sicure. Profanati i Tempj, struprate le Vergini, qual cosa si può, più infame, qual più detestabile immaginare? Si perdino tutte le ragioni del sangue, abbandonisi tutta la speranza della successione, se noi aviamo a generare i Figliuoli per gli stupri, per le rapine, e per le morti. Molto prima si dovea mettere la Republica in libertà, questo la Città tutta, questo l' amor della Patria, questo il nostro debito richiede, ma non sia chi c' incolpi, se non sia esequito. Eravamo nati in una malignità di tempo, nel quale, nè a noi il tentarlo era sicuro, nè alla Patria profittevole. Ora dover farsi giu-*

(a) Fa poco onore il Bandini, con questo suo ragionamento, al decoro de' Cittadini, ma pure (mi sia permesso parlare per la verità) tale era il depravato costume di quei tempi, e in tali enormitá per le spesse, e scellerate sedizioni s' era ridotta la misera Città di Siena, e benchè le di lei leggi municipali fossero giustissime, pure l' osservanza di quelle era andata in perdizione talmente, che più non s' attendevano i consigli de' Savj, più non s' apprezzavano i castighi, e tutto era confusione, e discordia. Potea nondimeno questo giovine meno arditamento inveire contro i trascorsi del proprio Paese, considerando aver da esso sortito la nascita, i Parenti, e le sostanze.

si giustizia alla ragione, conviene ricordarsi, che siamo figliuoli di coloro, che erano nella Città loro avvezzi a non servire ad alcuno, ma, con i Cittadini suoi, liberi, a viver del pari, nè può credersi, che essi, di piccola, a tanta grandezza questa Republica portassero, le guerre co' vicini facessero, tanti Popoli, tante Città, tante Castella a questo imperio aggiugnessero, acciò a qualchè tempo tutti i Cittadini alla Signoria d' un solo dovessero sottoporsi. Niuna cosa è men sicura, che sottomettere ad arbitrio d' un solo Tiranno, nato eguale tra gli altri Cittadini, e solamente inalzato dal favore delle sedizioni, la salute, e lo Stato di molti, il qual posto, benchè per propria condizione fosse buono, nondimeno la licenza, l' abondanza di tutte le cose, e le male persuasioni di coloro, che gli vanno attorno, gli fanno d' esser Cittadini porre in dimenticanza. Lo dimostrò, poco tempo è, la brutta Signorìa di Raffaelle, *che, fatto Principe da' vostri voti, tutte le ragioni degli uomini, e d' Iddio messe sottosopra. Non vá bene in quelle Republiche, dove un Cittadino vuol fare da Principe. Piacciono le spese magnifiche, piace il vitto con esquisita delicatezza, ma poichè il patrimonio è consumato, fà impeto contro la Republica, congiura contro i nostri beni, questo dichiara ribelle, quello spoglia della roba, un altro cita, come macchinatore contro lo Stato, la roba d' altri nel proprio uso converte, e così niun vestigio della libertà, niuna forma rimane della Republica, i parenti suoi accusati d' avere spogliato la publica Camera di denari, o con una sola parola s' assòlvono, ò non sono pure accusati. Quanto sia più giusto vivere nella Città sua in uno stato mediocre, che con mal arte arricchire, non è di voi chi nol sappia, e che i superbi Palazzi, le ricchezze signorili sono frutto del nostro sangue, e delle viscere nostre. Così, se di nuovo con mala ventura della Republica, deve il tutto venire in potere d' un solo, sia chi si voglia, ancorchè mio Fratello, io, ora,*

[illegible]

nemico ſuo mi dichiaro. Sappiamo eſſere ſtato in Roma da Servilio Ala *ucciſo* Spurio Manlio *per ſoſpetto d' avere aſpirato alla Tirannide, e la Caſa, dove tanta ſcelleratezza era ſtata ſolamente penſata, ridotta in un Caſalone. Io credo, che tutti conoſciate in queſto ſediſciumvirato* (*a*) *tanti Rè riſedere, quanti Uomini vi ſono. In Caſa d'* Aleſſandro *contrattarſi, e venderſi le teſte de' Cittadini con i nemici del nome Saneſe, dentro a queſte mura comporſi i trattati contro la franchezza, e contro la Patria comune; Conviene dunque ridurre i Sedici agli Ordini, convien ridurvi* Aleſſandro. *Brutta coſa è nel Cittadino ſopportare il Tiranno, bruttiſſima favorirlo. Bella coſa è il Tiranno diſcacciare, più bella è ucciderlo, che ſarà a tutti lecito ſicuramente, anzi con ſomma gloria. Io di me queſto tanto prometter poſſo a qualunque, che della morte del Tiranno vorrà farſi autore. Qual io mi ſia, non ricuſarò, biſognando, di farmili nella morte compagno. Abbracciai la libertà rinaſcente, oppreſſa di nuovo non l' abbandonerò. Nè giudico io doverſi aſpettare, acciò noi, che* Fabio *diſcacciammo, ſopportiamo queſti Sedici. Se la gloria di sì bell' impreſa non vi commuove, ſe non vi*

(*a*) Non è da laſciarſi ſotto ſilenzio la congnizione di quei ſedici Cittadini, contro de' quali Mario Bandini con tanta libertà, e con tanta fierezza inveiſce, eſſi dunque, ne' quali veniva riſtretta la piena autorità della Republica, conforme alle delib. di Balìa del 17. di Febrajo 1524. a 567. ſi legge regiſtrato, furono Aleſſandro Bichi il Capo principale, Pier Franceſco Piccolomini, Luca Martini, M. Pio Loli, M. Aleſſandro Borgheſi, M. Niccolò Piccolomini, M. Gio: Battiſta Piccolomini, M. Pietro di Creſcenzio Gori, M. Giovanni Palmieri, Girolamo Venturi, Ippolito Bellarmati, Aleſſandro Ugurgieri, M. Aldello Placidi, M. Giſmondo Chigi, M. Giovanni Martinozzi, e Giulio Pannilini. Il Tommaſi gli deſcrive per ſoli 15.. ma la verità è, e così ne' publici libri ſta ſcritto, e in tal quantità dal Bandini vengono nominati.

vi risveglia l' ingiuria della libertà usurpatavi, muovavi l' amor della Patria, che, non ajutata da voi, tosto vedremo all' ultimo precipizio. Non mancano le forze del corpo, non il vigore, aviamo le medesime armi, siamo (può dirsi) i medesimi uomini, sia in noi la medesima volontà. Quando ci vedranno risoluti contro di loro, ò ritorneranno agli Ordini, ó se ne fuggiranno in esilio. Ma vadino pure dispersi più tosto, che aviamo noi perpetuamente a temere costoro, nè sia alcuno, che, per la partenza loro, sospetti dovere la Republica perire: Staranno queste mura in piedi, manterrannosi le forze, conservarassi il comando. Siano liberi i voti del Popolo, liberi i pareri, non mancarà il Senato, non i Maestrati, non finalmente gli Ordini civili. Partinsi dunque, non è chi gli ritenga, perciochè per noi non sarà parte nella Cittá, finchè questi il luogo loro manterranno. Tutti vivono sotto la medesima regola, coloro, che con desiderio sfrenato di signoreggiare, o con cupidigia di rapire entrano al governo della Republica, se tu gli ributti, nè per paura posson correggersi, nè con qualunque officio raffrenarsi, perciochè ciechi nell' ira, nemici a tutti, più tosto, che cedere a buoni, vogliano se stessi, e la Patria precipitare. In tutti è la medesima voglia, se soli non amministrano la Republica, se le cose d' altri al pari delle proprie non posseggono, credono d' essere ingiurati, divenuti maggiori di ciò, che una Città libera possa soffrire, laonde, se sempre col lo splendore delle cose publiche averanno costoro Principi nella Città, noi sempre piangeremo infelici. Se essi celebrano splendidamente le nozze, le nostre Figliuole povere, e mal vestite, nelle Case nostre s' invecchiano. Dunque, se volete far quel che conviene, e meco insieme tentar quelle cose, che agli uomini forti si devono: Primieramente sperar doviamo in Dio Immortale, e nella Vergine SS., che di questa Città tiene patrocinio, acciò c' accreschino, nel bisogno nostro, le forze: Averemo nelle mani il ferro, nè a noi medesimi mancaremo, nè perderemo l' occasione, perciochè, se tu t' abbandoni, tosto n' in-

n' incolpi il Cielo ; e della morte ti dolghi, ma se cosa ti succederà in contrario, noi non mancaremo a caso, nè malvolentieri. Per la libertà nulla specie di morte succederà, che onesta, che gloriosa non sia, degna d' Uomo libero, degna d' un vero Cittadino, sicchè conviene porsi a rischio, nè aspettare, che, dormendo, la libertà ci venga dal Cielo a truovare. Prendete l' arme, prevenite colla forza, e coll' ardire, la libertá, risquotete voi, ed i Posteri vostri dalle mani della superba Signorìa di pochi, scuotete questo giogo, se già voi le morti de' buoni, il sacco della vostra roba, e la servitú, piú tosto, che la libertà, non desiderate.

Commosse fortemente il discorso del *Bandini* tutti coloro, che vi si ritruovarono presenti, persuasi, non solo, dalla grazia, e avvenenza, che erano naturali in quel giovine, ma molto piú dall' efficacia del di lui parlare. Dunque sollevati a grandi speranze, tutti s' offersero pronti all' esecuzione: Non esser cosa, nè così dura, nè così difficile, che non fussero per tentare, purchè la Cittá, per opera loro, uscisse di servitù, perciochè erano i Sedici entrati generalmente in odio di tutti gli Ordini, e sopra degli altri particolarmente *Alessandro Bichi*, il quale andando per la Cittá, bene spesso, da malcontenti, con parole pregne d' ira, che sotto voce mordevano, veniva minacciato, e atterrito.

Avea *Girolamo Severini* colla presenza sua, dopo che fù ritornato alla Patria, come in dietro s' è detto, dato gran coraggio a Libertini, perciochè grato a Popolari molto prima, era pronto di mani, e si dimostrava amatore della Libertà; Gli uomini, che tramavano quella tela, osservavano il luogo, e il tempo, e per tutto, dove vedeano *Alessandro* esser solito andare, e ritornare, tendevano insidie. Dopo la vittoria degl' Imperiali a Pavìa, il *Bichi*, che vedea tutta la Città rallegrarsene, e prendere ardire, risol-

 vè;

vè anch' esso di rivolgersi agl' Imperiali, e a questo effetto spedì *Anton Maria* di lui Figliuolo a Roma, il quale fù dal Duca di *Sessa*, Oratore dell' Imperadore, di buona voglia, ricevuto; Nella medesima maniera convenne in Lombardìa col Duca *Carlo* di *Lanonia*, succeduto Vicerè di Napoli, dopo la morte di *Don Ramondo di Cardona*. Per mezzo di tali soggetti s' accordò coll' Imperadore, quasi colle medesime condizioni, che avea, poco dianzi, col Rè di Francia stabilite, e promesse la medesima somma di denari, che si era obligato pagare al Duca d' *Albanìa*. Erano in Siena venuti per ricevere i denari (*a*) concertati *Adoardo Ribera*, e *Carlo Gazinio* Commissarj Cesarei, che, appena scavalcati, si portarono nel publico Palazzo, dove era il Senato adunato, ed esortando a deporre l' armi, domandarono, che gli venissero sborsati i 15. mila ducati convenuti. Gli fú risposto, che i denari sarebbero stati pronti, e l' armi, a riserva de' Noveschi, a tutti gli altri sarebbero state fatte deporre. L' arrivo de' Commissarj, per il quale il *Bichi* sperava consolidarsi nel governo, in cambio di credito, e d' autorità, gli contribuì pregiudizio, perchè appena usciti i Commissarj di Palazzo, una turba di fanciulli, coll' Insegne dell' Aquila Imperiale, gli si fece incontro, gridando Imperio, Imperio, Libertà, Libertà, poco mancando, che non si suscitasse tumulto, ed i più savj giudicarono, che quell' operazione procedesse da cagioni più alte, e di maggior conseguenza. I Senatori accordati per guardia a *Alessandro Bichi*, a *Giovanni* *Mar-*

(*a*) L' arrivo de' Commissarj Cesarei in Siena, per ricevere i 15. m. ducati, seguì il 26. di Marzo, conforme scrive il Tizio nel Tomo IX. dove ci porge un minutissimo ragguaglio dell' occisione del Bichi, e di tutte quelle turbolenze, che per detta cagione seguirono.

Martinozzi , *e a Gio: Battiſta Piccolomini* ſei ſoldati armati a publiche ſpeſe , e agli altri componenti il novero di ſedici , due per ciaſcheduno , a tutto il reſto de' Cittadini venne fatto precetto , che della comitiva , e dell' armi doveſſero reſtare ſpogliati . Parea , che tutte le coſe fuſſero ſaggiamente diſpoſte , e che unitamente tendeſſero al quieto vivere de' Cittadini , ma i Popolari ſi doleano , eſclamando , che nulla di buono foſſe ſtato operato , e diceano , che quei Noveſchi ritornati di freſco , s' erano in un iſtante arricchiti , e che gli affari della Republica dependeano dalle reſoluzioni del Pontefice , e de' Fiorentini . Era ſtata di già il 27. del ſuddetto meſe di Marzo publicata , per bando , la depoſizione dell' armi , e l' ordine , che i 200. Pedoni di guardia dentro a loro quartieri ſi doveſſero contenere , ma de' 15. m. ducati , che *Aleſſandro* , e gli altri principali Noveſchi , in apparenza , aveano a Commiſſarj Ceſarei promeſſi , e che diceano eſſere in pronto , in Senato , ballottata la propoſta , non s' otteneva la reſoluzione , ſe non di ſoli 10. m. , onde di nuovo il Collegio di Balìa adunato , intervenutivi i Commiſſarj , e per la ſeconda volta l' affare de' denari propoſto , neppure s' ottenne ; ſicchè fú preſo eſpediente nell' amplio Conſiglio rimetterlo , e d' una tal negativa (quale ſeguì con diſpiacere de' Popolari , e de' Libertini) fù attribuita la cagione ne' Noveſchi più principali , e in altri loro aderenti , che unitiſi inſieme per loro ſecondi fini procuravano fraſtornare il pagamento , ed in comprobazione di quanto venìa ſuppoſto , andava l' immaginazione creſcendo , perchè furono veduti quel giorno *Gio: Battiſta Piccolomini* , e *Aleſſandro Colombini* , che per l' addietro gli erano nemici , paſſeggiare per la Città unitamente col *Bichi* . A Popolari parea reſtare ſcherniti , e burlati , e particolarmente a *Mario Bandini* , e a *Carlo Maſsaini* , diſpiacendogli aſſai , preſero la reſoluzione di portarſi a Pavìa , e a Milano al Vi-

X 2 cerè

cerè, ed intanto portando in lungo la resoluzione de' denari da pagarsi, *Carlo Gazinio*, uno de' Commissarj Cesarei, attediato, partì di Siena, accompagnato da *Gio: Francesco Severini*, e lasciò a ricevergli *Adoardo Ribera* di lui compagno. Erano nel passaggio del Duca d' *Albania*, coll' esercito, gli Uomini de' Castelli di Val d' Orcia, stati condannati, per non aver voluto, d' ordine de' Commissarj Sanesi, aprire le Porte a quelle milizie, in mille ducati, ma ricorsi al Senato, ottennero grazia, che pagandone soli 100. per farsi di nuovo lo Stendardo Imperiale, tutti gli altri gli fossero relasciati, di simil tenore ancora agli Abitatori di Lucignano, d' Asinalonga, e di Torrita, che ne dovevano sborsare 3000; l' intiera pena fù condonata.

Procedevano talmente de' Sanesi così sconcertate le cose, e a tal segno era ridotto il governo, che poco osservando le leggi, e gli Statuti, tutto era in confusione, e la giustizia non s' amministrava a tutti del pari, perchè i piú ricchi, e potenti non erano castigati, e contro i più debili troppo rigorosa s' esercitava; Quinde è, che il Cav. *Annibale Piero* della Città dell' Aquila Capitano di Giustizia, fortemente disgustato, entrò nel Senato, ed espose esser pronto a deporre l' officio, se non s' obbediva a' Bandi di fresco pubblicati, e l' armi non si lasciavano, fu persuaso il Capitano a continuare nell' incarico, e promessogli, che, sopite le presenti turbolenze, si sarebbe miglior forma di governo intrapresa. Erano per le cose publiche gli animi di tutti i Cittadini intimoriti, e costernati, di maniera che non pochi giovani Libertini già pensavano, suscitato il tumulto, invadere coll' armi i Tiranni, dubitavano, che il Commissario Imperiale con denari fosse stato corrotto, vedevano *Eustacchio Petrucci*, già Capitano de' pedoni, ritornato, e quelchè più gli dispiaceva, era il ritorno dal Vicerè di *Bartolomeo Borghesi*, e di *Girolamo Ghini Bandinelli*

senza

senza alcuna conclusione, sicchè il Collegio di Balìa in tali emergenze perplesso, una parte d' esso volea, che s' adunasse il Consiglio, e l' altra parte l' impediva, e intanto *Adoardo* non partiva di Siena. Stavano dunque i Noveschi di fresco ritornati con gran timore, (*a*) e rimanendo in osservazione degli altri

(*a*) Racconta il Guicciardini nel Lib. XVI. con circostanze, non molto diverse, i fatti in questo tempo in Siena accaduti, e l' occisione del Bichi, dice dunque -- *Convennero in questo tempo medesimo i Lucchesi col Vicerè, il quale gli ricevè nella protezione di Cesare, di pagare dieci mila ducati, convennero e i Sanesi di pagarne 15. m. senza obligarlo di mantenere più una forma, che un altra di governo, perchè da un canto quei del Monte de' Nove, a istanza del Pontefice, per mezzo del Duca d' Albanìa, avevano riassunta, benchè non ancora consolidata, l' autorità, dall' altro, quegli, che per far professione di desiderare la libertà, si chiamavano volgarmente i Libertini, preso, per la giornata di Pavìa, animo contro il governo introdotto per le forze del Rè di Francia diminuite, avevano diversamente mandato uomini al Vicerè per renderlo propizio a disegni loro, ed avuta da lui certa risoluzione intorno la forma del governo, avevano tutti sollecitata prontissimamente la composizione, la quale essendo fatta, e venuti a ricevere i denari, gli Uomini mandati dal Vicerè nel tempo medesimo, che i denari s' annoveravano, e in presenza loro Girolamo Severini Cittadino Sanese, che era stato appresso il Vicerè, ammazzò Alessandro Bichi principale nel nuovo Reggimento, e a chi il Pontefice aveva disegnato, che per allora si volgesse tutta la riputazione, donde, prese l' armi da altri Cittadini, che erano congiurati seco, e levato in arme il Popolo, che era mal contento, che il governo ritornasse alla Tirannide, cacciati i principali del Monte del Nove, riformarono la Città a governo del Popolo nimico del Pontefice, e aderente a Cesare, essendo procedute queste cose, non senza saputa, come si credette del Vicerè, ò almeno con somma approbazione di quello, che era stato fatto per considerare quanto fosse opportuno alle cose di Cesare avere a sua*

altri Ordini, che per la moltitudine erano a essi assai superiori, pensavano a casi loro, onde alcuni de' medesimi sciogliendosi dall' unione, che, fino a quel tempo, aveano mantenuta, si gittarono al partito de' Libertini, e contro de' Tiranni cominciarono a meditare. Il terzo giorno d' Aprile, dopo la spedizione di rilevanti affari, commessigli dalla Maestà di *Carlo V.* era ritornato a Siena *Girolamo Severini*, ed erano ritornati ancora dalla spedizione al Vicerè *Carlo Massaini*, *Andrea Landucci*, e *Gio Battista Umidi*, speranzati di poter rimuovere le ordinazioni stabilite da' Nove, ma vedendo non potergli riuscire l' intento, cominciarono di loro stessi a diffidarsi, finalmente ritruovato il denaro promesso a Commissarj Cesarei, colla vendita della publica Dogana, e de' Paschi, nel Maestrato adunato il dì 4. del suddetto mese non si truovò alcuno, che volesse assumere l' incumbenza di noverarlo. Crescevano in tanto tra Cittadini i sospetti, e si vedeano a turbe passeggiare armati per la Città, con animo deliberato di deporre i Noveschi, *Adoardo Ribera* volendo provedere agli sconcerti, che erano per nascere, comandò al Capitano della guardia della Piazza, che era *M. Ottaviano Spiriti*, che in

---

devozione quella Città potente, che ha opportunità di Porti di mare, fertile di Paese, vicina al Regno di Napoli, e situata tra Roma, e Firenze, non ostante che il Vicerè, e il Duca di Sessa avessero data speranza al Pontefice di non alterare il governo introdotto col favor suo --

Se il Guicciardini in altri passi della di lui Storia diminuisce i pregj della Città di Siena, e de' di lei Cittadini, in questo presente gli fa molto onore, considerandola, conforme, almeno in quel tempo, ella era, potente, e per la situazione, e per i Porti di mare, opportuna agl' interessi di Cesare, e delle Potenze Italiane, e Dio volesse, se le sedizioni non l' avessero distrutta, potrebbe adesso recare invidia alle Monarchie più alte, e alle Repubbliche più cospicue.

in conto alcuno, per qualunque tumulto fuſſe tra Cittadini ſuſcitato, non vi ſi doveſſe, co' ſuoi pedoni, framiſchiare. Stava aſpettando *Adoardo*, che gli fuſſero i 15. mila Ducati conſegnati, ma non erano ancora i Senatori concordi della maniera, e mentre ſi ſtava dibattendo queſto punto nella publica adunanza, venne al *Bichi* recato avviſo, che *Girolamo Severini* avea ſtabilito d' occiderlo, eſſo allora ſtimò giovevole notificarlo al Commiſſario Imperiale, e ſubito, con eſſo, ſe n' uſcì, e alla propria Caſa ſi rifugiò, poco mancando, che, per la Piazza, e per le ſtrade, ſuſcitato il tumulto, non veniſſe dal Popolo eſequito, ma *Adoardo*, in nome dell' Imperadore, fece a tutti precetto, che l' armi ſi deponeſſero. Era nella Città di Siena un giovine d' anni 24. per nome *Gio: Battiſta* Figliuolo di *Bartalomeo Fantozzo*, di vil condizione, e che, per più anni, iniziato degli Ordini minori, avea veſtito l' abito di Chierico, queſt' iſteſſo è quello, del quale di ſopra s' è parlato, che aſſieme con *Gio: Franceſco Severini* era ſtato fatto prigione dal Duca d' *Albanìa*, e che in Sarteano avea potuto, fuggendo, liberarſi. Queſto tale, fin da quando ſi ritruovava in Roma, avendo aſcoltato, che il *Bichi*, dopo avere occupata la Tirannide, diſegnava, per freno de' Cittadini, fabbricare il Caſtello, avea giurato, colle proprie mani, d' ucciderlo. Pigliando dunque *Aleſſandro*, ſopra di ſe, il peſo di contare a *Adoardo* Commiſſario Imperiale i 15. mila Ducati, e creſcendo il ſoſpetto di tumulto, e le voglie ne' Libertini di trucidarlo, lo raccomandò il Commiſſario al Capitano della guardia, e gl' impoſe, che fuſſe ſubito, co' ſuoi Pedoni, in di lui ſoccorſo. Aveano in tanto i macchinatori della morte del *Bichi* deliberato tentare la ſorte, e ſperimentare, ſe il loro penſiero poteva ſortire, dunque, più giovani uniti, ſentendo il dì 6. d' Aprile, che il Palazzo Arciveſcovile era il luogo determinato per contare i denari, e

che

che col *Bichi* dovea intervenirvi *Girolamo Severini*; e con essi *Alessandro Ugurgieri*, *Niccolò di Pavolo Amerighi*, *Francesco Lotti*, e altri Cittadini; Quando appunto erano contati sette mila Ducati *Francesco Trecerchi*, uno de' seguaci del *Bichi*, corse in fretta ad avvisarlo, che si guardasse, acciò non venisse colto all' improviso, ed esso ciò che avea ascoltato, in un subito al Commissario *Adoardo*, e al *Severini* rese consapevole, ma essi, e particolarmente il *Severini*, facendogli animo, fingendo, dissero, che non era possibile, e che mai si poteva supporre, che alcuno, e particolarmente in Casa del Cardinale Arcivescovo, fosse per tentare un fatto così scellerato. Mentre la suddetta conta di denaro s' esequiva, concorse ancora *Bartolomeo Spinelli* a ragguagliare, che il tumulto era suscitato, e poco dopo *Alessandro Tancredi* riferì il medesimo. I Pedoni della Piazza subito sfoderarono le spade, dando a dimostrare d' esser pronti alla difesa d' *Alessandro*, e fù detto, che il *Trecerchi*, che, con strattaggemma, avea recato l' avviso, fosse il primo a muovere il Popolo all' armi, il che fece conoscere, che i Noveschi, volendo essere i primi, meditavano uccidere alcuni de' loro contrarj. In tali circostanze di cose, ecco sopraviene all' Arcivescovado *Gio: Battista Fantozzo*, che, sguainata la spada, avventa un colpo alla gola d' *Alessandro*, nè contento d' una ferita, molti altri nella testa glie ne scaricò. Era il *Bichi* caduto per terra, ma fattosi coraggio, e alzatosi in piedi, esclamando, che cosa mai poteva essere contro di se, allora da *Giovanni Spagnuolo* Servitore di *Girolamo Severini*, che stava in disparte, accostandoglisi, con nuove ferite, lo percosse. Il *Fantozzo*, che da due fanti della guardia del *Bichi*, di nazione Corsi, era stato, in difesa del Padrone, assalito, lasciato *Alessandro* maltrattato, si voltò contro di quegli, e perquotendogli fortemente, ambedue l' uccise, di poi ritor-

tornato a investire *Alessandro*, che alla meglio, che potea, procurava scansarsi, di nuove ferite lo caricò; Voleano altri Pedoni, concorsi in favore del *Bichi*, soccorrerlo, ma *Ferrando d' Alberto Venturini*, [*a*] giovine d' anni 22., due n' uccise, e 12. ne ferì, ed esso di leggiera percossa rimase solamente in testa ferito. Raccontano, in oltre, gli Annalisti, che nel tempo, nel quale *Alessandro Bichi* restava di doppie ferite maltrattato, arrivassero *Pietro*, *e Gherardo di Sinolfo Saracini*, ed essi ancora, co' pugnali, nel petto, lo percuotessero, ed allora, voltandosi *Bartalomeo Spinelli* a compagni del *Bichi*, gli dicesse, che fate quì, perchè non fuggite, che altrimenti sarete a pezzi tutti tagliati, giacchè per la Città il tumulto è sollevato, ed essi, non intendendo a sordo, parte si fuggirono, e parte si nascosero, di poi lo *Spinelli*, accostandosi a *Alessandro* moribondo, lo persuase a perdonare, siccome affermano, che coraggiosamente esequisse.

Questo fine ebbe la grandezza d' *Aleßandro Bichi*, continuata il brevissimo spazio, solamente di due mesi, e giorni diciotto. Egli fù uomo da bene, conforme raccontano tutti gli Scrittori, (*b*) anco con-

(*a*) Il Tizio, che in tutta la di lui Storia si dimostra sempre, con troppa parzialità, contrario a Tiranni, e a tutti i Noveschi, decanta il fatto del Venturini colle seguenti parole -- *Quanta fecit, bone Deus, hac die, juvenis Ferrandus! Quam praeclarus apparuit! Duos in primis, ense ad duas manus, necat, atque prosternit, mox duodecim sauciat, ipse verò postmodum levi, & non laethali vulnere capitis afficitur* --

(*b*) Il Bardi contemporaneo, e benchè di fazzione opposta a Noveschi, forma del Bichi il seguente carattere -- *Dolse la morte d' Aleßandro Bichi universalmente a tutta la Città per essere stato persona buona, e amorevole, e grato, e non tanto lui, ma tutti i di lui Figli, che in loro erano tutte quelle belle parti, che potevano capire in un Uomo,*

trarj alla di lui fazzione, se già la bontà sua non venisse in parte oscurata dal tentativo procurato d' opprimere la Patria col farsi Principe della Republica. Ma è da considerare, se in una Città corrotta, quale allora era Siena, fosse debito d' un buon Cittadino farsene Principe per condurla a regolato, e giusto governo. Fù la morte sua nell' Universale sentita di mal' animo, perciochè s' era in tutti gli anni suoi mostrato amorevole, e grato con tutti gli Ordini de' Cittadini, e particolarmente co' poveri, a quali sempre aveva dispensato larghe limosine: Nè pur esso, ma i Figliuoli ornati di tutte le qualità, che in nobili Donzelli maggiori, e più rare si richiedono. Questi erano quattro, de' quali, due i più reputati, *Anton Marìa* andò all' Imperadore a dolersi della morte del Padre, e *Jacomo* (*a*) a Roma, dove divenuto, di Mercante, onorato Cavaliere, nelle guerre, che in Italia seguirono, rimase conosciuto, e famoso Capitano. La magnanimità di questi Figliuoli abbassò le ricchezze d' *Alessandro*, sicchè fù costretto, volen-

---

solo fù odiato da' Cittadini per aver cercato la grandezza della Città. Questo non fece per cupidità di regnare, ma per il fallimento suo, e per il debito grande, che si truovava --

(*a*) Da Jacomo Figliuolo d' Alessandro Bichi ne nacque altro Alessandro, che sposò Porzia di Giovanni Sozzini, da Alessandro Vincenzio, e il Cardinal Metello, e da Vincenzio il Cardinale Alessandro, Celio Auditore della Ruota Romana, Galgano Marchese della Rocca Albegna, e altri, da Galgano il Marchese Metello, il Cardinal Carlo, e altri, da Metello altro Galgano, Alessandro, Francesco, e il Cardinal Vincenzio, e da Francesco, il giovinetto Marchese Carlo vivente. Ho giudicato cosa decorosa alla Città dimostrare la descendenza della Famiglia Bichi, accio, con giustizia, si veda, che in quattro generazioni, quattro Cardinali si noverano di questo solo ramo, senza il Cardinale Antonio dell' altro de' Conti di Scorgiano, e Caldana.

volendo corrispondere a creditori, prima a vendere le di lui nobili Possessioni, e dopo, per sostenere la grandezza, a cercare posto eminente nella Republica.

Era nella Piazza sollevato il tumulto, e per ancora non era palese l' uccisione del *Bichi*, quando in un tratto da *Maso Tucci* vi fù recata la nuova, ma appena l' ebbe annunziata, che rimase ferito. Il *Fantozzo*, e il *Venturini*, intanto, usciti dall' Arcivescovado si voltarono al Palazzo *Petrucci*, situato nella cantonata della Piazza del Duomo, che ritruovarono vacuo, perchè i difensori di quello erano andati ad assalire nella propria abitazione *Pietro Borghesi*, e gl' altri di quella Famiglia, che dopo levategli l' armi voleano nel Palazzo loro ritornare, ma da *Beccafumi*, che, per la strada del Fosso di S. Ansano, (*a*) con più armati erano accorsi in favore de' Libertini, furono obligati a retrocedere, e lasciarsi dell' armi spogliare. Avea di prima il *Fantozzo* assalito *Lattanzio Petrucci* Vescovo di Sovana, ma esso, raccomandandoglisi, si contentò, che restituisse il tolto al *Borghesi*, e di poi il medesimo *Fantozzo* cercando *Giovanni Martinozzi* per ucciderlo, non fú possibile il ritruovarlo. Corsero infuriati i sollevati al Palazzo d' *Alessandro Bichi*, e, arse le Porte, uccisi i servi, e fuggiti per le finestre dalla parte di dietro i Figliuoli, tutto lo posero a sacco. Combatteva in quel luogo, e ivi intorno *Mario Bandini* giovine animoso, (*b*) e procurava

(*a*) E' questa una strada dietro lo Spedale, che già veniva fuora ad una Porta del secondo recinto delle mura, detta di S. Ansano, perchè ivi la tradizione accorda, che quel Santo Martire soffrisse i primi cruciati del martirio, e fino al dì d' oggi, in memoria, vi si vede una pietra, nella quale è scolpita una Croce.

(*b*) Il Tizio nel Tomo IX. -- *Prelibabatur in diversorio, & in his compitis, juvenis egregius, strenuus, atque literis, &*

curava impedire il passo a Noveschi di Camollìa, per unirsi cogli altri, quando in un subito *Bellisario Bulgarini*, con una gagliarda Squadra de' suoi, l' assalì, e procurando aprirsi, in mezzo agli schioppi, e all' artiglierìe, la strada, con sforzare, e superare il nemico, e con premere il *Bandini*, che era unito con *Giovanni Lottorenghi*, ma vedendosi il *Bulgarini* uccisi a fianchi *Alessandro Cinughi*, giovine di nobil indole, e di bell' aspetto, *Deifebo Mannucci*, e *Carlo d' Alessandro Cecchi*, risolvè ritornare in dietro, e domandando patti, e accordi, fù obligato cedere l' armi a Libertini, con tutto che per la parte d' essi fusse rimasto leggiermente ferito il Conte *Niccolò* del *Conte Antonio Pannocchieschi d' Elci*. (*a*) Crescendo tuttavìa la sedizione, accorse *Niccolò* di *Mariano Spannocchj*, e poste le mani al petto di *Giovanni* di *Gabrielle Tegliacci* Capitano del Popolo, senza rispetto alla dignità, gli domandò le chiavi della publica Torre, e, ottenutele, vi pose due uomini a suonare la Campana all' arme, ed allora il Popolo assuefatto a quel cenno, corse subito in gran novero armato, *Giovanni Martinozzi* in tanto, con buona truppa d' amici, alla Loggia del Papa, mentre pone in fuga i *Luti*, e gli *Orlandini*, accorrendogli contro i *Ciaja*, i *Campani*, e *Gio: Battista Fantozzo* particolarmente, rimase respinto. Presero i Pedoni della guardia di Piazza l' armi in favore de' Noveschi, e alle bocche delle strade di

---

armis insignis, Marius Bandinus, atque ex Camollìa venientibus Novariis obsistebat --

(*a*) -- *Die Aprilis XIII. Nicolaus Antonii Comitis Iliciensis, qui in seditione levi fuerat vulnere affectus, superveniente ægritudine alia, ex hac migravit vita, factus, atque creatus Eques a Republica Senensi in morte, die XIV. eiusdem Mensis, curato honorifice funere, apud Fratres minores sepultus est* -- Tizio Tomo IX. -

di Porrione, che ora si dice di S. Martino, e all' altra della strada *Renaldini*, nominata adesso il Chiasso largo, indirizzarono i Cannoni, i Libertini per le medesime strade, andando intrepidamente contro alle botte, difesi in parte dalle balle di lana, ivi trasportate, sotto la scorta di *Bartalomeo Tantucci Fisico*, valorosamente contro i Pedoni combattevano; Erano ancora concorsi, in soccorso del *Tantucci*, *Tommasso d' Antonio Docci*, *Silvio di Bartalomeo del Testa Piccolomini*, e altri, e intanto *Francesco Trecerchi* rimase ferito, mentre *Andrea Landucci* con gran coraggio combattea. Nell' istesso tempo alla Loggia del Papa si facea a pedoni resistenza da *Jacomo Ugolini*, e *Jacomo Orlandini*, uniti coi *Ciaja*, e *Campani*, della qual Famiglia *Agostino di Benedetto*, giovinetto d' anni 15. non ebbe timore assalire il Capitano stesso de' medesimi Pedoni. Mossi da questo esempio molti altri giovinetti di tenera età, dalla mattina fino alla sera, contro i Noveschi combatterono senza disparità dagli Uomini d' età matura, e nell' armi esercitati. Aveano i Libertini, che si ritruovavano a Noveschi molto inferiori di forze, perchè gli Artefici non si erano per anco mossi in loro favore, più tosto determinato di morire, che lasciarsi vincere, perchè seguendo la perdita in essi, prevedevano, che sarebbero state consecutive le confiscazioni, gli esilj, e le morti, quando in un tratto coloro, che nella publica Torre, per suonare le campane, erano stati posti, svelti dalle muraglie più sassi, cominciarono contro i Pedoni, che l' Artiglierìe custodivano, a scagliargli, e subito gli sortì uno ammazzarne, e altri ferirne, allora, benchè dentro i quartieri si ritirassero, non cessarono però sopra i Tetti de' medesimi, che quasi in piombo sotto la Torre rimangono, di gittar precipitosamente i medesimi Uomini grosse pietre, che rompevano, e fracassavano Tegoli, e Palchi, onde non pochi, per tale insorto accidente, ne rimasero

masero

masero e morti, e feriti. Contribuì non poco alla vittoria de' Libertini un Trave da *Giovanni Mignanelli* dal Palazzo di *Gio: Antonio Saracini*, che è situato alla Loggia degli Offiziali, gittato dalle finestre, per la qual cagione un Carro da guerra de' Novefchi, che era sotto, venne a scompaginarsi, e *Giovanni Martinozzi*, per tale accidente, atterrito, si ritirò dal combattimento. Gran maraviglia veramente recava ad ognuno, che il *Martinozzi* tanto premuroso, e così fortemente interessato nel discacciamento di *Fabio Petrucci*, adesso, mutato sentimento, si dimostrasse favorevole a pochi de' Nove, e per essi a gravi pericoli si cimentasse, diceano alcuni, che egli prevedendo l' intiera depressione di tutto quell' Ordine, e con esso, per conseguenza, la propria, però si fusse pentito dell' intrapreso proponimento, ma, indarno, nel presente cimento s' affaticò, perchè quell' armi, che egli stesso in mano de' Libertini avea collocate, non potè ricuperare. Posti dunque in fuga i Pedoni di guardia, si ricoverarono, per scampare la morte, nel Cortile dell' Officio della Biccherna, ma inseguendogli il Popolo, e per qualchè tempo combattendogli, ed essi difendendosi, finalmente si cessò da tale assalto, e quell' Artiglierìe, che erano state voltate per abbattere la Porta di quel luogo, furono rimosse, ed allora si desistè dall' occisioni, e si calmò il tumulto. Morirono per la parte de' Novefchi in una tale sedizione 25. Persone, (*a*) e per l' altra de' Libertini un solo, che fù un servitore di *Marsilio Marsilj* dal Col-

(*a*) Gli Scrittori di quei tempi, e che raccontano questo civile combattimento, lo dimostrano molto fiero, ma non danno altra contezza del novero de' morti, che quella qui nella storia riportata. Bisogna dunque considerare, che non fusse così noveroso di tumultuanti, e che si combattesse più co' sassi, e co' bastoni, che coll' armi.

Collecchio , non pochi rimaſero feriti , e ſe i Libertini non aveſſero tentata la ſorte in quel giorno , facilmente averebbero perduto lo Stato , perchè fù detto , che i Nove aveano per il Contado fatte ſpedizioni per ragunata di ſoldati in loro favore. Un Servo di *Giovanni Martinozzi*, per nome *Carafantone*, fù fatto prigioniere , e perchè ſi dicea , che aveſſe ammazzato *Bartalomeo Agazari* , fù dato , acciò rimaneſſe punito , in mano del Capitano di Giuſtizia , ma venute , da diverſe parti , più lettere in raccomandazione della vita di quell' Uomo , reſtò liberato. Erano ſtati i cadaveri d' *Aleſſandro Bichi* , e di quegl' altri occiſi nell' Arciveſcovado , depoſitati nello Spedale della Scala , ma ſopravenendo la notte , *Aleſſandro* , ſenza pompa , e ſenza comitiva , venne traſportato a S. Agoſtino , e nel Sepolcro de' di lui Antenati interrato , e gl' altri nello Spedale ſteſſo ſeppelliti .

La ſera ſteſſa della ſedizione accaduta , che fù il dì 6. d' Aprile , conforme s' è accennato di ſopra , i Senatori della Balìa maggiore s' adunarono , e deſtinarono , per dar parte di quanto era occorſo al Vicerè , *Placido d' Affricano Placidi* . Il 7. del medeſimo meſe fù fatto per publico bando (*a*) notificare alla Città , che tutte le robe tolte nel Palazzo d' *Aleſſandro Bichi* dovesſero esſer reſtituite , onde ſubito la maggior parte d' eſe furono al proprio luogo rimeſse , e in tanto *Bellisario Bulgarini* , per timore , s' uſcì dalla Città ; Rimaſe ancora determinato nel Conſiglio Generale , adunato nel medeſimo giorno , che tutto ciò , e quanto era ſtato diſpoſto dalla venuta del Duca d' *Albanìa* fino a quel tempo , s' intendeſse annullato , e di neſsun vigore

gore

(*a*) Delib. del Conſiglio della Campana del 7. Aprile 1525. a 5.

gore, e abolita restasse la Balìa presente, il Monte unico di tutti i Reggenti disciolto, la guardia de' Pedoni di Piazza licenziata, e che di ciascuno de' tre Monti s' eleggessero sette, di modo che fussero in tutti 21; e col Capitano di Popolo, che sarà per essere in avvenire, s' intendessero 22. Senatori di Balìa, il quale Officio per mesi quattro dovesse continuare, che per tale elezione si scontrinassero tutti i Cittadini, che erano della passata Balìa, e 30. altri di vantaggio, da avere piena autorità intorno alla preservazione della Città a devozione di Cesare, e i medesimi soggetti, per tre anni futuri, avessero vacazione; Nove deputati, per stabilire tra Cittadini la pace, ordinarono, e perdono generale a tutti quegli, che in detti, e in fatti avessero operato contro lo stato del presente Reggimento, concessero, e vollero, che sopra quelle Porte della Città, dove non era, fino allora, dipinta l' Immagine di *MARIA* Santissima, vi si dipingesse. I Cittadini eletti a stabilire le paci furono *Jacomo di M. Borghese Borghesi*, *Alessandro di Buonaventura di Tommasso Colombini*, e *Bartalomeo Ghini Bandinelli* per l' Ordine del Nove, *Girolamo Severini*, *Pier Francesco Piccolomini* Signore di Castiglion della Pescaja, e *Bernardino di Cino Vannicini* (perchè stabilirono, che i Dodicini fussero co' Popolari incorporati) per l' Ordine del Popolo, *Antonio di Guidone di Matteo Savini*, *Cristofano Piccolomini*, e *Alberto di Giovanni Buoninsegni* per l' Ordine de' Nobili, misto co' Riformatori. E perchè si temea, che i Nove proveduti di nuovi soccorsi da' Fiorentini, e dal Pontefice, non contenti della depressione, fussero per tentare, con nuovo evento, la sorte loro, chiamarono i Libertini il dì otto del suddetto mese, in loro ajuto, le Bande di Lucignano di Valdichiana, e di Radicofani. Alcuni de' Nove principiarono a partire dalla Città, seguendo *Anton Maria d' Alessandro Bichi*, e principalmente,

tra

tra essi, furono *Giulio* con *Marcello Santi* di lui Fratello, *Giacoppino Petrucci*, *Lattanzio Petrucci* Vescovo di Sovana, *Ippolito Bellarmati*, *Giovanni Martinozzi*, *Aldello*, e il Cavaliere *Domenico Placidi*, *Girolamo*, *e Bernardino Tancredi*, e altri non pochi. Il dì 9. d' Aprile di nuovo s' adunò il Senato, (*a*) ed elesse 15. Cittadini, acciò provedessero, che tutti i Monti avessero eguale la distribuzione, e deliberarono, e confermarono, che i Dodicini restassero nel Monte del Popolo compresi, nel quale Ordine i Popolari di buona voglia si dichiararono accettargli, che le distribuzioni degli Officj si facessero per Monti, e per Terzi, e che i Magnifici Signori Conservadori, in luogo del Cancelliere, potessero eleggere il Segretario, a sopradetti quindici n' aggiunsero altri sette, non molto dopo, e questi vollero, che fussero i Conservadori della Libertà.

Oltre a Cittadini di conto dell' Ordine de' Nove, che erano partiti, s' allontanarono ancora molt' altri, alcuni, per timore, calandosi colle funi per

Z le

(*a*) Delib. del Consiglio Generale del 9. Aprile 1525. a 7., dove si leggono registrati i 15. deputati, che poi uniti con altri sette, furono eletti Conservadori della libertà, e sono M. Pietro d' Onofrio Borghesi, M. Girolamo Ghini Bandinelli, Pietro di Lodovico Tondi, Anton Marìa di Bindino Tommasi, e Francesco di Cione Orlandini per il Monte de' Nove, il Cavalier Antonio Vescovi, Sozzino Severini, Maestro Bartalomeo Tantucci Fisico, Giovanni di Tone Salvi, e Jacomo di M. Gionta per i Popolari, M. Gio: Battista Piccolomini, M. Mariano Sozzini, Marc' Antonio di Lodovico Tolomei, Antonio di Lorenzo Beccafumi, e Aringhieri Azzoni per i Nobili, e gli aggiunti furono Pietro di Giovanni Montucci, Marsilio di Leonardo Marsilj, Girolamo di Francesco Guglielmi, Mario di Sallustio Bandini, M. Carlo Massaini, Mariano Venturi, e in cambio di Marc' Antonio Tolomei Antonio di Giovanni di Guidone Piccolomini.

le mura, e altri ingannando le guardie delle publiche Porte, se n' andarono con Dio, e ciocchè nelle novità suole accadere, che quegli, che meno possono, sogliono a straniere Potenze ricorrere per ajuto, tutti si ricoverarono intorno a Papa *Clemente*, pregandolo, che non volesse, in dispregio della Casa *Medici*, sopportare, che essi, chiari per nobiltà, e per ricchezze, scacciati, da una scellerata congiura di vili Popolari, di Casa, andassero esuli mendicando. Conoscendo i Libertini quanto la depressione de' Nove, e l' occisione d' *Alessandro*, particolarmente, avessero commosso a sdegno Papa *Clemente*, spedirono Maestro *Bartalommeo Tantucci* a tentare il Pontefice, (*a*) se a conservazione di quel governo avesse risoluto convenire con essi. *Clemente* avendo ricevuto

---

(*a*) Scrive il Guicciardini nel Lib. XVI. -- *Alle quali cose* (quì andarebbe tutto il discorso, che fà questo valente Scrittore) *che si potevano in qualchè parte forse scusare per la carestìa, che avevano di denari, e d' alloggiamenti, aggiunsero, che non solo nella mutazione dello Stato di Siena dettero sospetto d' avere l' animo alienato dal Pontefice, ma ancora di poi comportarono,* (gl' Imperiali) *che i Cittadini del Monte de' Nove fossero maltrattati, e spogliati de' beni loro da' Libertini, non ostante che molte volte, lamentandosene lui, gli dessero speranze di provedervi* -- E più a basso -- *Perveniva anco alla notizia del Pontefice, che le parole di tutta la Corte di Cesare erano piene di mala disposizione contra le cose d' Italia, e seppe anco, chè i Capitani dell' esercito suo cercavano di persuadergli, che, per assicurarsi totalmente d' Italia, era bene fare restituire Modana al Duca di Ferrara, rimettere i Bentivogli in Bologna, pigliare il dominio di Firenze, di Siena, e di Lucca, come di Terre appartenenti all' Imperio* --

Dalle parole dell' eruditissimo, e versatissimo nelle moderne, e nell' antiche memorie, Guicciardini, si comprende chiaro, che è vanità de' Fiorentini a non supporre quella loro Città delle ragioni feudali dell' Imperio.

cevuto l' Ambasciadore con torva faccia, si dolse con esso dell' assassinamento fatto a *Alessandro Bichi*, e gli protestò, che non dovessero i Libertini manomettere gli altri dell' Ordine Novesco, il *Tantucci* con molta franchezza rispose, qualunque cosa più agevole potersi ottenere da' Sanesi, che il ritorno de' Tiranni nella Città loro, e che a tutt' altro pensasse il Pontefice, perchè erano i Libertini disposti, senza superiorità, di vivere cogli altri del pari. Dopo le quali cose, volendo i Libertini in qualchè maniera provedere, poco apprezzando l' ammonizioni del Papa contro i nemici della libertà, e castigare quei tali, che a *Clemente* s' erano rifugiati, confinarono a Venezia *Aldello Placidi*, il Cavalier *Domenico* di lui Cugino a Urbino, *Ippollito Bellarmati* a Ancona, *Bellisario Bulgarini* a Lucca, e altri in altri luoghi se n' andarono, tra quali furono *Giulio Pannilini*, come parente molto stretto de' *Petrucci*, e de' *Bichi*, *M. Francesco*, *e Fabio Petrucci*, e molti altri non obbedirono al decreto del confino, de' quali, dopo la vittoria contro Papa *Clemente*, furono venduti i beni all' incanto, e *Scipione di Girolamo Petrucci* seguestrarono in Palazzo, (*a*) da starvi fin tanto che non avesse fatto restituire alla Republica la Rocca di Val d' Orcia, occupata da *M. Francesco*.

Nelle turbolenze dell' occisione del *Bichi*, e nel tempo stesso, che si noveravano i denari al Commissario Cesareo, accorsi i sediziosi, impedirono, che la conta non procedesse più oltre, e non contenti del sangue sparso, predarono ancora una gran parte del denaro, di modo che al Commissario convenne partire senza riceverlo, e ritruovandosi la publica Camera esausta, e incapace a poter di nuovo mettere in or-

(*a*) Delib. di Balìa del 13. Aprile 1525. a 6. 7. 8.

ordine consimil somma, il Collegio di Balìa, non contento di quanto avea già scritto a *Gio. Antonio Carli de' Piccolomini*, che si ritruovava in Spagna per suoi domestici affari mercantili, che, come Ambasciadore della Republica, mandandogli le lettere credenziali, ragguagliasse la Cesarea Maestà, e il Cancelliere della novità accaduta; Elesse inoltre *Marsilio Marsilj*, e *Francesco di Scipione Sozzini* Ambasciadori, acciò, portandosi a quel Monarca, esponessero le contingenze seguite, e l' impotenza di contribuire una così rilevante somma di 15. m. Ducati per sovvenzione dell' esercito di Lombardìa, dei quali si era obligato, con grande aggravio della Republica, il *Bichi*, senza considerazione, farne lo sborso. Fù ancora in quella sessione stabilito, che a altri Cittadini non fosse lecito partire dalla Città, e quegli di già partiti tornassero, e che tutte le grazie concesse già dal Cardinal *Petrucci*, a beneplacito della Balìa, intieramente rimanessero revocate. E perchè si potea con ragione temere, che i Fuorusciti, protetti da alte Potenze, fussero per tentare il ritorno loro alla Patria, (*a*) il dì 15. del suddetto mese vennero eletti nove Cittadini per invigilare alla salvezza della Città, che furono nel Terzo di Città *Bartalomeo Ghini Bandinelli*, *Domenico Nini*, e *Tommasso Ronconi*, nel Terzo di S. Martino *Daddo del Golìa*, *Jacomo Ugolini*, e *Antonio Luti*, e in quello di Camollìa *Alessandro Colombini*, chiamato il *Ricco*, *Gio: Francesco' Salvi*, e *Sinolfo Saracini*, ed intanto ordinarono, che si scrivesse al Reverendis. Cardinal *Colonna*, supplicandolo a voler prendere la protezione della Città, e difenderla appresso il Pontefice, e contro chiunque avesse tentato d' offenderla, di poi il dì 4. di

(*a*) Delib. di Balìa del 15. Aprile 1525. a 12. e 17.

di Maggio (*a*) restò risoluto, che le lettere degli Ambasciadori Sanesi, in Lombardìa esistenti, si communicassero col Cardinal di Siena, che si ritruovava in Roma, con *M. Filippo Sergardi*, e con altri, e, ascoltando il loro sentimento, secondo quello si risolvesse, e in tanto si fortificasse la Cittá, e si provedesse di tutto il bisognevole da bocca, e da guerra. In sequela di ciò il dì 20. del suddetto mese fù condotto agli stipendj della Republica il Sign. *Giulio Colonna* con 80. Cavalleggieri armati alla Borgognona, e *Ottaviano Spiriti da Viterbo* (che vi era stato un altra volta Capitano della guardia di Piazza) con 300. Fanti, e all' Operajo della Camera del Comune furono restituite tutte l' armi, che per ordine della Balìa passata erano state consegnate a Cittadini, riempiendo la Camera medesima di molti Archibusi, di Picche, e Lancie, fabbricate nella Montamiata, dove era l' arte di simil lavoro, e, per supplire alle spese correnti, fù imposta a Cittadini una prestanza alla ragione di Fiorini cinque per migliajo. S' attendeva in Siena in quel tempo il Duca di *Sessa* Oratore Cesareo, che da alcuni veniva raccontato esser per giugnere con forze, e da altri disarmato, onde stimarono giovevole al ben publico stabilire, che se armato fusse arrivato, non solo non si ricevesse, ma gli si mostrasse la Republica nemica, ma se poi senz' armi, e amico si ricevesse, e gli si facesse onore, e cortesìa, e ascoltando, nell' istesso tempo, che *Gio-*

(*a*) Delib. di Balìa del 22. Aprile 4. 6. 17. e 20. dì Maggio 1525. a 17. 30. 35. 50.

Erano Oratori de' Sanesi in Lombardìa M. Fortunato de' Vecchj, diretto al Vicerè di Napoli nell' esercito Imperiale in quella Provincia, e M. Placido Placidi, che v' era stato poco prima spedito, ed in appresso M. Girolamo Severini.

Giovanni Martinozzi aveſſe ottenuto licenza dal Papa, e da Fiorentini di potere aſſoldare truppe negli Stati loro, ſe ne rendeſſe inteſo l' Oratore Saneſe, reſidente in Roma, e nell' iſteſso tempo reſtaſse avviſato, come certamente *Franceſco di Giulio Martinozzi* muniva la Fortezza ſua di Monte Lifrè. Soſpettandoſi, per ſicure ripruove, che i Fiorentini foſsero per rompere co' Saneſi la lega, vegliata già da molti anni, ſpedì il Collegio di Balìa, per ſcuovrire paeſe, *M. Mariano Sozzini* a Firenze con commiſſione di confermare la lega con quella Republica, ma colla variazione però di mutare quei capitoli, che concernevano la protezione de' particolari, e a benefizio del Rè di Francia, riducendoli a vantaggio della Maeſtà Ceſarea, e della Libertà. Non poca confuſione ſi legge nelle Storie del *Malavolti*, e del *Tommaſi* (*a*) nel racconto, che fanno di queſti fatti, ſeguiti dopo la novità dell' occiſione del *Bichi*, uno in una maniera, e l' altro in altra, gli deſcrivono, ma certamente ambedue s' allontanano dalla ſtorica verità, perchè da me ſcorſi gli atti publici, e riincontrati gli Scrittori contemporanei, e da eſſi trattone i lumi, gli dimoſtrano nel contenuto di ſopra eſpreſso, e nel modo ſteſso, che ſarò ora per deſcrivere.

Diſegnava il Vicerè, per diverſe conſiderazioni, condurre la Perſona del Rè di Francia prigioniere in luogo più ſicuro di quello, che fuſse nello Stato di Milano, e moſtrando d' aver fatta elezione del Caſtel nuovo di Napoli, e perciò traſportarlo a Genova, e da quella Città, per mare, a Napoli, mandò *M. Antonio Serano* di lui Segretario a preparare le ſtanze, il quale, paſsando per Siena, eſortò la Balìa, viſitandola, a pagare certa quantità di denari per ſov-

venire

(a) Malavolti Storia ſtampata, Parte III. Libro VII. a 1[illegible]., e [illegible], e Tommaſi Storia, Parte III. manoſcritta

venire l' esercito, e a far provisioni a Port' Ercole, e a Talamone con preparare alloggiamenti, e vettovaglie per rinfrescare l' armata, se fosse occorso soggiornarvi qualchè tempo, al quale effetto vi mandarono speditamente da Siena Commissarj, col carattere d' Oratori, al Vicerè, acciò l' accompagnassero fino a Napoli, che furono *M. Vittorio Griffoli*, *e M. Girolamo Ciani*, ma non fú bisogno mettere in esecuzione tante provisioni, perchè mutato disegno, il Vicerè il dì 7. di Giugno (*a*) avendo trasferito il Rè Cristianissimo a Portofino, ed essendovi arrivata l' armata, con essa, lo condusse in Spagna. Aveano i primi Oratori Sanesi, a Cesare spediti, ragguagliata la Balìa, che in conto alcuno non v' era luogo a potersi la Città esimere dal pagamento determinato de' 15. mila Ducati, onde, senza resoluzione, se n' erano quasi subbito ritornati, sicchè fù duopo spedirne de' nuovi, e pertanto fù data incumbenza a *M. Fortunato de' Vecchi*, che già era in Lombardìa Oratore, come s' è detto di sopra, al Vicerè, che subito all' Imperadore passasse, ma considerato di poi con maggior maturità l' affare, al *Vecchj* fù ordinato trattenersi, ove si ritruovava, e furono eletti Ambasciadori, per trattare con Cesare, *M. Girolamo Ghini Bandinelli*, *e M. Girolamo Severini*, commettendo a quest' ultimo, che speditamente si portasse in Lombardìa a rispondere al Marchese di Pescara, che era stato dichiarato Generale dell' esercito Imperiale in Italia, per il negozio dei denari domandati alla Republica dal Segretario del Vicerè, mostrandogli quanto per altri pagamenti, e per altre spese rimanesse esausta la Città

[*a*] Delib. di Balìa del 7., e 27. Giugno, e 2. Luglio 1525. a 72. 88. 92. e 100., e Malavolti Storia di Siena.

Città di denarì, e del medeſimo, e del Duca di *Borbone* procuraſſe ottenere lettere di favore a Sua Maeſtá, alla quale egli, e il Compagno andavano per comporſi ſeco, in nome publico, intorno al pagamento del contante, e per altri negozj importanti. Fatto queſto, andò il *Severini*, ſecondo gl' ordini datogli, a Genova, per aſpettare ivi *M. Girolamo*, di lui collega nell' Ambaſcierìa, a quali, per levarſi ogni briga, e per non contraſtare con Potenze sì alte, finalmente dalla Balìa gli fú data autorità d' obligare la Republica a pagare i 15. mila Ducati, ma in tre pagamenti, e in meſi diciotto, ſe però aveſſero ottenuto, che la Maeſtà ſua pigliaſſe la protezzione della Città, e del preſente governo, relaſſaſſe l' aſſoluzione de' cenſi decorſi, e aveſſe promeſſa la confermazione de' Privilegj. Mentre s' attendeva l' eſito di tali negoziati, ebbe avviſo la Balìa, che ritruovandoſi i medeſimi Ambaſciadori in Genova per imbarcare, e andare in Spagna, portarono grandiſſimo pericolo di reſtare ammazzati da *Nardino* Figliuolo naturale d' *Aleſſandro Bichi*, *e da Filiziano da Groſſeto*, a quali era ſtato dato in Siena bando della vita, e confiſcati i beni, e per moſtrare d' aver giuſta cagione di perſeguitare i Fuoruſciti, ſe ne ſcriſſe, con publicar quel fatto, a tutti gli Agenti Imperiali, commettendo a *M. Niccolò Piccolomini* Prepoſto di Siena, eletto nuovo Ambaſciadore a Roma, che ne daſſe notizia al Pontefice, e con altre lettere (*a*) ringraziarono il Doge di Genova del favore,

---

(*a*) Le lettere originali del Doge di Genova, delle quali s' è ſervito il Malavolti nella Storia, ſiccome l' altre reſponſive di ringraziamento della Republica di Siena, ſi conſervano in mano di chi ſcrive la preſente narrativa.

Era Leonardo (per eſſer giovine d' anni 22. chiamato Nardino) figliuolo d' Aleſſandro Bichi, e di Ginevra di Bar-

favore, che avea fatto a loro Ambasciadori, ajutandogli ne' loro pericoli, e procedendo la Balìa contro alcune povere sostanze del *Bichi*, domandarono, con lettere, a *Borghese*, e a *Fabio Petrucci*, che piacesse loro di far partire dalla Tenuta di Marsiliana, fino allora posseduta da' medesimi, gli Agenti, che, con grani, e altre robe, vi si riducevano de' *Bichi*, scrivendone ancora a *Galeotto de' Medici* Suocero di *Fabio*. Aveva *Nardino* ardentissimo desiderio di vendicare la morte del Padre nella persona di *Girolamo Severini*, sapendo, che egli era stato capo, e guida di quei Congiurati, che l' ammazzarono, e non avendo potuto effettuare il di lui disegno, recò non poco servizio a proprj nemici, che, con questa occasione, si scusarono presso gli Agenti Imperiali di molte imputazioni date loro, che però con maggiore audacia ardirono procedere a cacciar di Siena molti Cittadini, quali reputavano per poco confidenti a quel governo, di che essendone informato a pieno il Duca di *Sessa*, spedì un suo Ambasciadore alla Balìa a comandargli da parte di *Cesare*, che annullasse, e revocasse il confino a tutti i Cittadini, protestando dell' innobedienza, e dell' ingiustizia, se in fatti non eseguiva la commissione. La risposta fú, che il Collegio di Balìa non sapendo, che il Duca avesse tale autorità, volea scri-

A a vere

---

talomeo Macellajo, nato d' illecito coito, che morì senza successione.

Il Tommasi, nella terza parte manoscritta, racconta, che, scoverto il trattato, fù catturato in Genova Nardo Bichi, assieme col di lui Servitore, quale fù appiccato per la gola, e il Bichi publicamente scannato, e che nell' atto del morire costantemente sempre affermò, non avere altro desiderio, nè altro volere, che la vendetta dell' innocente morte d' Alessandro di lui Padre.

vere a proprj Ambaſciadori alla Corte di Spagna, conforme ſubito eſeguì, imponendo loro, che ſupplicaſſero *Ceſare*, acciò ſi contentaſſe fare intendere al Duca di *Seſſa*, che laſciaſſe la cura di governare la Republica di Siena al Maeſtrato di Balìa, conforme alla giuſtizia, e a tenore (*a*) de' capitoli, e privilegj ottenuti da Sua Maeſtà, alla quale narraſſero gli errori commeſſi da quegli, che, con ragione, erano ſtati confinati. Non vi corſero più di due meſi, e giorni, che eſſendo ſpedito da *Ceſare* il Commendatore *Errera* al Papa per concludere certa capitolazione, trattata ſeco dal Cardinal *Salviati*, Legato Apoſtolico, e, paſſando per Siena, preſentate, che ebbe le lettere credenziali al Maeſtrato di Balìa, commettendo al Notajo, che, chiamati i Teſtimonj, ſi rogaſſe, diſſe, come egli notificava a quel Collegio, che l' intenzione di S. Maeſtà era, che, contro a quei confinati, e altri Cittadini, non ſi procedeſſe, nè foſſe loro tolta la roba, ma ſi laſciaſſero, ſenza moleſtargli in alcuna maniera, attendere a loro negozj, conforme di ſimil tenore ne fù ſcritto dagli Ambaſciadori, che erano a quella Corte, ma gli furono date, conforme agli altri, parole generali, di modo che, ſenza alcuna concluſione, ſeguitando il viaggio, l' *Errera* andò a Roma. In queſto tempo di mezzo, avanti che la Balìa terminaſſe l' autorità, rimaſe (*b*) nel Conſiglio Generale ſtabilito, che tutte le Poteſtarìe, Vicariati, Caſtellanìe, e Rocche, ſe

(*a*) I Capitoli di ſopra accennati, per i quali la Città di Siena s' era obligata a pagare a Ceſare i 15. m. ducati già erano ſtati appruovati, e i Privilegj confermati, conforme ſi vede nell'Originale, eſiſtente nel Caſſone ſegreto di Balìa.

(*b*) Delib. del Conſiglio Generale del 16. Giugno, e 27. Ottobre 1525. a 26. e 45.

se non erano state concesse dal medesimo Consiglio, o estratte dalle borse, s' intendessero, e fossero ritornate al Comune, che a *Giovanni Martinozzi* rimanesse cessata la provisione annuale, assegnatagli, ed i capitoli di raccomandigia, e sommissione della Città di Chiusi, di già da più anni stipulati, furono rinnuovati, e poco dopo vennero ordinate, e stabilite costituzioni, e provisioni, concernenti un miglior regolamento del Monte del Sale.

Si dubitava in Siena di qualche nuovo tumulto, (*a*) perchè si sentiva, che *M. Pietro Borghesi*, e *M. Gio: Battista Piccolomini* faceano adunanza di gente nelle Case loro, e la cagione era l' insulto fatto da alcuni de' *Borghesi a Alessandro di Francesco Aringhieri*, il Maestrato di Balìa, per ovviare a un simile sconcerto, impose al Signor *Giulio Colonna* stipendiato, e a Centurioni de' Terzi, che stessero, colle loro milizie, tutta la notte armati, per accorrere ovunque avessero ascoltato strepito d' armi, e così, obbedendo, si riparò a quel movimento. Non ostanti l' ammonizioni del Duca di *Sessa*, e del Commendatore *Errera*, per parte dell' Imperadore, essendo così ostinati i Libertini verso di quegli, che contro di loro s' erano dimostrati nemici, non si poterono contentare di non castigarne (oltre a già confinati) degli altri, quali per tempo più breve, e quali per più lungo, e così per tre mesi rimasero confinati *M. Giovanni Marzi*, e il di lui Figliuolo *Girolamo*, *Fabbrizio Marzi*, *Pio Tolomei*, e i di lui Figliuoli, il Pievano de' *Tolomei*, *e Pietro Marinelli*, e poco più dopo *Aldello di M. Placido Placidi*, per un anno, rimase relegato a Venezia, e

(*a*) Delib. di Balìa del 18. 19. e 31. Agosto, e 16. e 21. Settembre 1525. a 14. 15. 19. 23. 30. 56. 59.

inventariatogli la roba; e *Giulio Pannilini* a Padova. Dopo più mesi ritornato a Siena l' *Errera* (*a*) elesse la Città di Viterbo, come luogo destinato per ascoltare le querele de' Fuorusciti Sanesi, e le difese di quelli, che governavano, dove, alla di lui presenza, comparvero, come capi de' Confinati *Aldello Placidi*, e *Bellisario Bulgarini* seguitati da molti di quella fazzione, i quali, avanti all' *Errera*, esposero, con superba arroganza, le loro ragioni, di maniera tale, che quel Ministro, più tosto scandalizzatosi, che mossosi a compassione, dopo un lungo ragionamento, gl' impose, che tornassero a luoghi assegnatigli per confino, nè volessero perturbare la pace de' Sanesi, che viveano sotto la protezione dell' Imperio, e qualunque di loro riuscisse inobediente, lo dichiararebbe nemico di Cesare. Se l' *Errera* avea a confinati comandato l' obedienza, impose ancora a (*b*) Sanesi, che governavano, che

(*a*) Il Tommasi nella terza parte inedita dice, che l' Errera ascoltò i Fuorusciti la prima volta, quando, passando per Siena, andava a Roma, il che negli atti publici non combina, perchè chiaro, da essi, risulta, che seguisse più mesi dopo, conforme scrive il Malavolti.

(*b*) I Capitoli appruovati, tra la Republica di Siena, e il Sign. Michele Errera Oratore Cesareo, si leggono registrati alle delib. di Balìa del 19. Gennajo 1525. dall' Incarnazione a 67. e 87. del seguente tenore --

La Città s' obbliga di non fare alcun tumulto, purchè i Cittadini Fuorusciti non ne diano occasione, ed in caso che essi tramassero contro la Republica cosa alcuna, si riserva potergli castigare, senza indignazione di Cesare --

Che a Confinati rimanga il confino sospeso per un mese, ad effetto di potere, col d. M. Errera in Lucca, ò dove parrà al Collegio di Balìa, trattare de' loro affari.

Che si sospendino tutte l' esecuzioni contro i Fuorusciti, fino a che non verrà la risoluzione da S. M. C. con questo

che non si suscitasse tumulto ; nè in Siena , nè nel Dominio , al che, soggiunse il Maestrato , che se alcuno con cattivi portamenti avesse tentato alterare le cose presenti , si cercarebbe raffrenare chi ne avesse data cagione. Alla dimanda di sospendere l' esecuzioni contro i Confinati , e altri Fuorusciti , e del relasciare a *Borghese* , *e a Fabio Petrucci* le robe tolte per conto degli argenti del Publico Palazzo , che si dicea essere stati portati via dal medesimo *Borghese* , quando fuggì di Siena , e del restituire il confiscato a *Bellisario Bulgarini* , rispose il Maestrato , che averebbe sospeso l' esecuzione, fino a che fusse venuta da Sua Maestà Cesarea la resoluzione delle cose di Siena , limitandone però il termine a mesi tre, [*a*] ed acciochè il Signore *Michele Errera* dovesse più volentieri negoziare in favore di quello stato appresso di Sua Maestà , e de' suoi Agenti in Roma , gli donarono mille Ducati , e al medesimo effetto ne donarono altri 400. a Don *Carlo Urìa* altro Agente Imperiale, senza quegli , che distribuirono a loro Segretarj .

Aveva in quel tempo di mezzo il Collegio di Balìa ordinato , che , in memoria de' Tiranni scacciati

---

però, che non passino mesi tre, altrimenti sia in arbitrio della Balìa il poter fare dette esecuzioni --

[*a*] Alle delib. di Balìa del 17. e 19. di Gennajo 1525. a 64. e 76. si legge registrato , che si restituisca a Fabio Petrucci , e a Borghese di lui Fratello tutto ciò, che fugli tolto di grano , denari , argento , mobilia , e altro , che fusse in essere , tutto ciò , che non fusse in natura, gli venisse compensato il valore , con obligo di prestare fidejussione , se in termine di mesi tre fusse venuta resoluzione da Sua Maestà Cesarea , di poi fù stipulato il contratto di transazione tra Fabio suddetto , e la Republica a causa degli argenti , che tolse Borghese dal publico Palazzo della Signoria , e ne fù rogato Ser Girolamo Taviani Notajo di Balìa ,

ciati, e dell' armi pigliate concordemente da Cittadini di tutti gli Ordini per difesa della libertà, [a] il dì 17. di Settembre, e così in avvenire, senza prefinizione di tempo, fusse Festa solenne, siccome nel giorno di *S. Vittorio* altra consimile, dovendosi tenere le Botteghe chiuse, si facessero i fuochi, e così, celebrando l' anniversario della Republica ritornata in mano dell' Universale de' Cittadini, pareano, per allora, le cose alquanto quietate, quando non poco sospetto di turbolenze cagionò il movimento d' alcuni Uomini della Terra d' Asinalonga, che per avere offeso il Castellano, e non aver voluto obbedire al Maestrato, erano stati banditi, e per essere in copioso novero, cagionavano considerabili danni nel Dominio di Siena, ritirandosi, colle prede, al sicuro, nello Stato Fiorentino, onde la Balìa, per ovviare agli sconcerti, aggiunse alla Compagnìa del Signor *Giulio Colonna* tanti Cavalli, che formavano in tutti il novero di 150. facendo mettere in ordine le battaglie del Dominio, e, con far provisioni di schioppi, e d' altri attrezzi militari, vennero armate sufficientemente le Compagnìe de' Centurioni, e quelle del Contado. Assoldarono il Signor *Camillo d' Appiano* Fratello del Signore di Piombino con 200. Fanti forestieri di parte Ghibellina, e ad altri Capitani fù commesso, che conducessero 1000. Fanti di luoghi confidenti, e non parendo alla Balìa aver proveduto abastanza, spedì *Domenico Nini* a Genova, con lettere di credenza, al Signore *Errera*, al Doge, e all' Ambasciadore Cesareo, per intendere qual novero di soldati averebbe potuto ottenere, occorrendo, la Republica di Siena, e per la medesima cagione *M. Carlo Massaini* (b) fù spedito Amba-

---

(a) Delib. di Balìa del 16. Settembre 1525. a 56.
(b) M. Carlo Massaini dopo ch ebbe l' ordine d' an-

Ambasciadore al Marchese di *Pescara* Agente dell' Imperadore. E perchè si temea, che il moto degli *Asinalonghesi*, uniti co' Fuorusciti Sanesi, e protetti dal Papa, e da' Fiorentini, potesse nella Città avere dell' intelligenza, e, tentando entrarvi, o furtivamente, o palesamente, alterare il governo, vennero dalla Balìa eletti tre Cittadini per Terzo, (*a*) che ne tenessero la cura, si spedì Commissario *Jacomo Ugolini* con 200. Fanti, e 50. Cavalleggieri per assistere al resarcimento della Rocca d' Asinalonga col mettervi chi la guardasse, e a *Silvio del Testa* fù data commissione, che la fornisse di vettovaglie, e di munizioni, *Marsilio Marsilj del Collecchio* fù spedito Commissario Generale, con ordine d' assoldare più Compagnie di Fanti per le campagne di Montalcino, e di Pienza, e di rivedere il Castello del Monte a Follonica, e trattenendosi per quei contorni porgesse avviso di quanto occorresse; Alla guardia di Monte Riggioni andò *Pietro Cotoni*, e molti altri furono mandati a rivedere, e fortificare tutte le Terre, e Rocche dello Stato di Siena, (*b*) e dare ordine a descritti, che stessero

---

dare Ambasciadore al Marchese di Pescara, s' intese, che quel Signore era morto, onde fù mandato, assieme con Mario Bandini, al Marchese del Vasto, e Gio: Battista Piccolomini Oratore a Roma. Delib. di Balía del 16. Decembre a 14.

[*a*] I nove deputati sopra la guardia della Città furono Pier Giovanni Montucci, Aringhieri Azzoni, e Jacomo di Bartalomeo Ragnoni per il Terzo di Città, Jacomo Orlandini, Gio: Battista Umidi, e Girolamo Cerini per quello di S. Martino, Bartalomeo Borghesi, M. Lodovico Sergardi, e Lodovico del Vecchio per l' ultimo, detto di Camollìa, e Gio: Battista di Mariano di Pietro Paolo Pelori a fortificare la Rocca d' Asinalonga. Delib. di Balìa del 22. Dicembre 1525. a 23.

(*b*) I Commissarj spediti a fortificare le Terre, dar

fsero pronti, colle loro armi, da potere, a ogni minimo cenno, andare, ove dal Maestrato fusse loro comandato. Agli Otto di Firenze fú scritto, [*a*] pregandoli a non veler permettere, che agli sbanditi d' Asinalonga fusse dato ricovero nel Territorio di Montepulciano, siccome, del medesimo tenore, altre lettere furono inviate al Commissario di quelle Terre, e in tanto il Signor *Giulio Colonna* ritornasse a Asinalonga, da dimorarvi fino a che, *Silvio del Testa* Commissario, e *Gio: Battista di Mariano Pelori* ingegnere, si fussero in quella Rocca fortificati. Pareano alquanto sopite le differenze, nate tra gli Uomini d' Asinalonga, e alla Republica sembrava, colla fortificazione della Rocca, d' essersi sufficientemente assicurata da quella parte, quando insorsero nuove turbolenze tra gli Abitatori di Torrita, e quegli di Montepulciano a causa de' bestiami dell' una, tenuti a pascolare nel Territorio dell' altra Terra, e per altre cagioni, per le quali quei Terrieri s' erano, da lungo tempo, nemicati tra loro; De' Torritesi la Republica di Siena si comprometteva, che averebbero obbedito a comandi del governo, ma de' Montepulcianesi non potendone disporre, per non essere del di lei dominio, risolvè spedire, (*b*) per aggiustare tali differenze amichevolmente *M. Antonio de' Vecchj*, l' esito poi qual fosse, gli Atti publici non ce lo dimostrano.

Pareano le dimostrazioni d' affetto praticate da Sua Maestà Cesarea inverso la Republica di Siena talmente obliganti, che i Governatori della medesima n' andavano cotanto baldanzosi, e pieni di vanagloria, di mo-

ordine alle milizie del Contado di star pronte a comandi della Balìa, furono Domenico Nini, dopo che fù tornato di Genova, Girolamo Landi, e Conte Severini.

(*a*) Delib. di Balia del 25. Dicembre 1525. a *29*.

(*b*) Delib. di Balia del 13. Gennajo 1525. a *64*.

modo che nulla apprezzavano i loro Fuoruſciti, nè chi gli proteggeva, ſi ſperanzavano d' impreſe grandi, e ſi credeano, depreſſi i Noveſchi, potere aſſumere i Popolari, con altri pochi, meſſi a parte, l' intiero governo. Ne ſomminiſtrava motivo la benevolenza dell' Imperadore, dimoſtrata verſo d' eſſi per mezzo di lettere (*a*) ſcrittegli, e lette in Balìa il dì 17. di Gennajo

[*a*] Delib. di Balìa del 17. Gennajo 1525. a 64. dove appariſcono regiſtrate le lettere dell' Imperadore per il matrimonio concluſo colla Figliuola del Rè d' Ungheria, e a quelle del 23. Febrajo a 110. e 116. ſi leggono l' altre, per le quali dà parte della pace, fatta colla Maeſtà del Rè Criſtianiſſimo ne' ſeguenti termini —

Nobilibus ſpectabilibus noſtris, & Imperii Sacri Fidelibus, dilectis NN. Officialibus Balie, & Conſervatoribus Libertatis Civitatis Senarum. Carolus divina favente clementia electus Romanorum Imperator ſemper Auguſtus.

NObiles, ſpectabiles, Fideles, dilecti; Quo ſtudio non ſolum Italiæ, ſed univerſi Chriſtianam Orvis quietem, libertatem, & tranquillitatem pro viribus procuraverimus, actiones ipſæ noſtræ perfacilè texiantur, & licet præter opinionem noſtram ipſa Chriſtiana Reſpublica, & præſertim Italia, non ſine magno animi noſtri dolore tot miſerandas calamitates paſſa ſit, viſum eſt tandem D. O. M. pro ſua gratuita benignitate berumnoſis his adverſitatibus diu optatum finem imponere, tanta, tamque inſigni victoria apud Ticinum de Chriſtianiſſimo Gallorum Rege Fratre noſtro cariſſimo ſuperiori anno cælitus nobis conceſſa, undè licet nos dictionem noſtram propagare, ac prædeceſſorum noſtrorum dominia per Gallorum Reges occupata armis recuperare, damnaque nobis, & fœderatis noſtris illata reſarcire potuiſſemus, ſi Galliam ſuorum ſtragem deplorantem, omnique defenſione carentem, cum florenti, atque invicto exercitu noſtro, aliiſque collectis copiis invadere tentaſſemus; Maluimus tamen pro ſolito inſtituto Chriſtianæ quieti, & tranquillitati conſulere, quam nobis quantumcumque magnam gloriam vendicare, iterumque ad arma venire, quo factum eſt, ut ipſo O. D. his

najo del ſuddetto anno 1525. dall' Incarnazione, per le quali gli dava parte delle nozze da eſſo ſtabilite con *Liſabetta* Figliuola del Rè d' Ungherìa, per la qual nuova ne furono con fuochi di gioja celebrate publiche feſte, ed appena reſtarono compiute le prime allegrezze, che il 23. di Febrajo furono in data del 26. Gen-

---

conatibus noſtris, ſui divina benignitate favente, pacem, & amicitiam, ac veram concordiam cum ipſo Chriſtianiſſimo Gallorum Rege, ad Dei Omnipotentis gloriam, tandem iniverimus, artiſſimumque fœdus cum eo percuſſerimus, in quo, præter alia, quæ ſupervacuum eſſet hìc enarrare, ſerenitas ſua nobis Ducatus noſtri Burgundiæ, aliarumque rerum reſtitutionem promiſit, juribuſque ab eo in Regno noſtro Neapolitano, Statuque Mediolani, & in aliis Regnis, ac Dominiis noſtris prætenſis ceſſit, nonnullaque alia, quæ dignitatem, & honorem noſtrum concernere videbantur, libenter nobis conceſſit, noſque viciſſim, quo hæc artioris neceſſitudinis vinculo ſtabilirentur Sereniſſimam Reginam dominam Eleonoram Sororem cariſſimam matrimonio copulandam promiſimus, nihil omninò prætermittentes horum, quæ ad conſervationem hujuſmodi amicitiæ, fæderis, ac affinitatis inter nos, ac univerſæ Reipublicæ Chriſtianæ ſalutem, & optatam tranquillitatem opportuna cenſuimus, quod his noſtris, vobis, de quorum fide, & animo erga nos planè confidimus, ſignificare voluimus, ut ſciatis quod a nobis pro chriſtiana quiete, & præſertim pro Italiæ ocio effectum fuerit, atque de noſtro erga vos, Rempublicamque veſtram animo ea vobis polliceamini, quæ de optimo Cæſare expectanda erunt; Nobis enim jam novo quodam affectu erga Chriſtianam Rempublicam devinctis cogitare libet, quam quo ipſam adventis publicis hoſtibus, ad fidem, & unitatem Chriſtianam omninò pacificare, pacatamque pro viribus propagare poſſimus, quod annuente O. D. facilè præſtare poterimus, ſi omnes Chriſtiani Principes, ac Potentates in noſtram hujuſmodi ſententiam devenerint, a qua vos pro veſtro in Rempublicam animo nequaquam alienum judicamus. Datum in Civitate noſtra Toleti die XXVI. Januarii Anno Domini MDXXVI. Regni noſtri Romani VII.

Mandato Cæſ; & Catholicæ Majeſtatis

AL. VALDERINUS

Gennajo ricevute altre lettere, per le quali rendette nota a Sanesi la pace stabilita colla Maestà del Rè Cristianissimo, e la restituzione degli Stati occupatigli, onde, se per le prime furono dati contrassegni d' allegrezza, per quest' ultime molto più, perchè furono sborsati scudi 50. a quello, che le recò, e ordinato cantarsi in Duomo la Messa solenne con suono di Campane, e sparo d' Artiglierìe, coll' intervento della Signoria, Balìa, e tutti gli altri Maestrati, con corone d' olivo in testa, e che oltre a fuochi, e all' altre dimostrazioni di giubbilo si ringraziasse Sua Divina Maestà con publiche Processioni. I Capitoli contenuti in quella pace, dopo che il Rè di Francia rimase liberato dalla prigionìa, benchè vi avesse lasciato due Figliuoli per ostaggi, non volle osservare, nè cedere il Ducato di Borgogna, e però rimase con Cesare nella medesima discordia, onde presero occasione il Pontefice, e i Veneziani, per difesa degli Stati loro, vedendo, che l' esercito Imperiale, formidabile a tutta Italia, assediava il Castello di Milano per torlo a *Francesco Sforza* secondo Duca, far seco confederazioni, e secondo le condizioni, mandarono di poi grosso esercito per ajutarlo in quell' assedio. Per l' unione co' Veneziani divenne il Papa più gagliardo, e meditando nell' animo diverse imprese, rivoltò la mira verso Siena, col pretesto di rimettervi i Fuorusciti, per alienarla dalla devozione dell' Imperadore, dove, come in appresso si dimostrerà, s' ascoltava, che i Fuorusciti Sanesi ricoveratisi, una buona parte, sotto il patrocinio di Papa *Clemente*, meditavano ritornare, per forza d' armi, alla Patria, e che in Roma s' assoldavano milizie per l' impresa di Siena; Gli Officiali di Balìa, per riparare a tali sconcerti, spedirono a quella Città *M. Bernardino di Filippo Buoninsegni*, e non molto tempo dopo *M. Niccolò Piccolomini*, e per la medesima cagione *Alfonso Faleri*

a Firenze. E perchè si sospettava, che alcuni Cittadini dentro le mura passassero intelligenza co' Fuorusciti, furono il di 2. di Marzo relegati miglia otto distanti dalla Cittá *Annibale Damiani*, *Gio: Francesco Severini*, *Bernardino Ginsi*, *Gio. Battista Landucci*, *Gherardo Saracini*, *Giulio Zondadari*, *e Marcello Larginini*, *e a Aldello Placidi* già confinato a Venezia, ritruovandosi ogni giorno a contabulare col Nunzio del Papa, e col Doge di quella Republica, gli fù permutato il confino nella Città di Savona, e a *Giovanni di M. Benedetto Martinozzi*, *e a Benedetto*, *e Muzio* di lui Figliuoli fù fatto precetto il dì 5. d' Aprile 1526, che consegnassero al Comune di Siena la loro Fortezza di Monte Lifrè. Con rigoroso bando, non solo proibirono l' adunanze delle Compagnie laicali, ma di più persone nelle proprie case, e che non si potessero nominare i *Bigi*, (quali fussero i *Bigi* se n' è data contezza nella prima parte) e i Monti, rimase proibito portarsi armi in asta, o Archibusi, e che non si potesse macchinare, nè in detti, nè in fatti contro il pacifico stato della Republica, e agli Oratori Sanesi, che ancora presso Cesare si ritruovavano, gli vennero trasmesse le copie di tutti i Privilegj, concessi da diversi Imperadori alla Città di Siena. (*a*) A Lucca fú fatta spedizione per far compra di 3000. Schioppi, e 2000. Archibusi, (*b*) di poi lette le lettere del Cardinale Ar-

(*a*) Delib. di Balia del 2. 3. 6. Marzo, e 5. 10. 19. e 25. d' Aprile, e del 1. e 9. Maggio 2526. a 121. 123. 129. 174. 176. e nel nuovo Libro a 19. 30. 45. 66. 73.

[*b*] Non schiarisce la Crusca qual diversità passasse dallo Schioppo all' Archibuso, e benché, per testo, riporti il seguente passo -- *E in spalla uno Schioppo, ò un Archibu-*

Arcivescovo di Siena, e di *M. Niccolò Piccolomini* Prepo.to del Duomo, e Oratore in Roma, perchè concernevano affari importanti alla salvezza della Republica, fù deliberato, che si chiamassero diciotto Cittadini, sei per ciascun Monte, di giunta alla Balìa, per deliberare qual risoluzione si dovesse abbracciare, e ordinato, che si ponessero le sentinelle, e guardie distanti dalla Città miglia sei, e dentro le mura furono dichiarati Conestabili de' Pedoni, per guardia della Città, *Gio: Battista Palmieri*, *Sozzino Benzi*, *e Enea Sacchini*, e che non si potessero dal Contado estraere grani, nè altre biade. Gli Uomini d' Asinalonga, non per anco pacificati, continuavano nelle dissenzioni, aveano spediti al governo gli Oratori loro, che, senza altra udienza, il dì 12. di Maggio furono licenziati, e comandatogli, colla comminazione di gravi pene, che obligassero un Uomo per casa a portarsi a Siena, perchè la Republica, da se stessa, volea prima ascoltargli, per poi, sentite le scambievoli ragioni di ciascheduno, imporre quelle leggi, che gli fussero parute opportune, e pacificargli vicendevolmente.

Già avea Papa *Clemente* dichiarata la guerra contro la nuova libertà de' Sanesi, e, volendo colorire i di lui disegni, avea dato nome l' impresa farsi per restituire tanto novero di Cittadini Nobilì alla Patria, onde erano stati ingiustamente discacciati, e, per questo, si era fatto da essi dare

re

---

gio prendi .. nondimeno considera queste due voci un istesso strumento da fuoco, io però rifletto, che se avessero il medesimo significato, e non passasse dall' uno all' altro diversità, nè l' esempio nella crusca espresso nè i nostri Atti di Balìa averebbero detto *per far compra di* 3000 *Schioppi*, *e* 2000. *Archibugi*.

re ſicurtà, che, ritornati a Siena, averebbero pagato a Sua Santità quanto, per occaſione di quell' impreſa, aveſſe ſpeſo, e rifatti i danni, e le perdite, che erano per ſuccedere in quella guerra, ma trattenendoſi l' eſecuzione più giorni di quello, che gli uomini s' erano perſuaſi, i Cittadini aſcoltando, che ſi davano denari in Toſcana, e in Campagna di Roma per la leva di milizie, derono di mano a provedere le Torri, e le mura, ſpedirono Capitani, ſcriſſero ſoldati, diſpoſero per la Città i corpi di guardie, acciò non penſati, e ſonnacchioſi poteſſero reſtare improviſamente aſſaliti. Furono, per dieci giorni, levate dalle Porte della Città le gabelle, e a Commiſſarj della graſcia comandato, che, con aſſidua diligenza, faceſſero le vettovaglie condurre in ſicuro. Così, quanto per la ſtrettezza del tempo fù permeſſo, rimaſe Siena munita di grano, e di vettovaglie per gli Uomini, e di ſtrami, e foraggi per i cavalli, (non così ſucceſſe nell' ultima guerra, che, ſopraggiunti ſproveduti i Saneſi, reſtarono obligati a ſoccombere) di legna per cuocere il pane, e per far baſtioni, di Carboni, e di tutte quelle proviſioni, che, per ſopportare un lungo aſſedio, ſi conoſceano neceſſarie; Ordinaronſi molti molini a braccia, gittaronſi più pezzi d' Artiglierie, e feceſi polvere, e ogni maniera di munizione, procedendo tutte queſte coſe con ſollecitudine, e con diligenza incredibile.

Era un tal *M. Luzio* Figliuolo naturale di *M. Alberto Aringhieri*, che, legittimato dal Padre, fù creato Cavaliere di Rodi, e Precettore della Commenda di S. Pietro alla Magione, (*a*) ſituata contigua-

(*a*) Delib. di Balìa del 15. , e 16. Maggio 1526. a'. 80. 83. 85. dove il fatto di M. Luzio rimane diſtintamente regiſtrato.

tiguamente alle mura della Città, costui, per un cavo sotterraneo, che corrisponde da quella casa ne' publici Bottini, profondandolo alquanto, volea introdurre nella Città i Fuorusciti, già ne avea fatte fabbricare da un tal Maestro *Benedetto* Falegname le scale, e tutto intento a eseguire il mal conceputo pensiero, se ne stava, quando il Falegname, temendo non essere scoverto da altri, revelò il concertato tradimento a Signori di Balìa, i quali infatti derono ordine della cattura, e venuto in mano della giustizia esso, e *M. Fabio di Cosma* Canonico del Duomo, di lui Compagno nel trattato, esaminati, che furono, si truovò vero, quanto veniva supposto, e subito fú ordinato, che fussero all' ultimo supplicio condannati con troncare il capo a *M. Luzio* avanti la Porta del Palazzo, e *Fabio* fusse impiccato alle finestre del Capitano di Giustizia, e che i loro Cadaveri, per esempio di tutti, dovessero, fino alla sera, esser tenuti a vista publica del Popolo. Di simil tenore speditamente fú eseguita la sentenza, e i Processi loro mandati agli Oratori Sanesi in Spagna, residenti presso la Maestá dell' Imperadore, e Maestro *Benedetto* Falegname largamente remunerato. Quasi ne' medesimi giorni Papa *Clemente* aveva tentato in Roma *M. Gio: Battista Palmieri*, acciò volesse dargli Siena nelle mani, il quale avendo dissimulatamente promesso, in Siena tutto l' ordine manifestò al Senato, e coloro, che erano col *Palmieri* venuti per dare esecuzione al trattato, furono appiccati. [a]

Disgu-

(a) Alle Delib. di Balìa del 16. Giugno 1526. si legge, che Nardo di Ferrazzuolo Romano, e Francesco da Capua, catturati per sospetto di macchinazioni, furono esaminati, e, confessato il tradimento, morirono appiccati nel Mercato vecchio, e di poi recisegli le teste, una d' esse

Disgustato Papa *Clemente* per i due trattati andati a vuoto, risolvè, non più copertamente, ma con potente esercito, assalire i Sanesi. Chiamò a se dunque *Aldello*, e *M. Domenico Placidi*, e con essi *Ippolito Bellarmati*, perciochè questi tre, e per autorità, e per consiglio, erano reputati, tra' Fuorusciti, i maggiori, e a questi gl' altri si riferivano, e, communicatogli il pensiero, applaudirono essi, e posero in veduta essere il fatto facile a riuscire. Quando nella Città s' intese, che questi, e altri, disprezzato il decreto del Senato, aveano rotti i confini, e si metteano in ordine per precipitar se, e la Patria loro, furono dichiarati ribelli, e fù aggiunto nel bando a ciascuno, senza pregiudizio, esser lecito uccidergli. Della gioventù Sanese furono spediti più Capitani, i quali, in poche

---

fù appesa alla Porta Camollia, e l' altra alla Porta nuova.

Il Guicciardini nel Lib. XVII. racconta il fatto del Palmieri coll' appresso circostanze -- *Ma accadde molto tempo prima, che un certo Gio: Battista Palmieri Sanese, il quale aveva dalla Republica la condotta in Siena di 100. Fanti, datagli speranza, come le genti sue s' accostassero a Siena d' introdurle per una fogna, che passava sotto le mura appresso a un Bastione, e avendogli il Pontefice mandatogli a sua richiesta due fanti, all' uno de' quali Gio: Battista commesse il portar la Bandiera, i Magistrati della Città, con saputa de' quali Gio: Battista, eludendo il Pontefice, trattava queste cose, quando parve loro tempo opportuno, presi i due fanti, e fattone processo, e divolgato per tutto il trattato, ne presero publicamente il debito supplicio per infamare il Pontefice quanto potevano* --

Confonde il Guicciardini il fatto del Palmieri coll' altro di sopra narrato dell' Aringhieri; e pretende, che fusse impostura l' esecuzione intrapresa da Sanesi contro i due mandatarj, e pure é vero, como si racconta in questa Storia, perché costa dal Processo, che si conserva ancora nel suo originale nell' Archivio delle Reformagioni.

che settimane con *Sallustio Romano* formarono le loro Compagnìe, e nella Città condussero 800. Fanti di buona gente stipendiata, e Capitano Generale di tutta la Fanterìa *Gio: Maria Pini* dichiararono. Per regolamento della milizia Urbana, acciò si ritruovasse pronta in tutte l' occorrenze, furono eletti il 20. di Maggio (*a*) per distribuzione de' Terzi, gl' infrascritti diciotto Cittadini, nel Terzo di Città *M. Pietro Borghesi*, *Gio. Maria Pini*, *Maestro Ambruogio Nuti*, *Girolamo Guglielmi*, *Guidone d' Antonio di Guidone Savini*, e *Caterino Mariscotti*, per quello di San Martino *Jacomo Orlandini*, *Baccio di Gabbriello*, *Jacomo Tantucci*, *Gio: Battista Umidi*, *Girolamo Luti*, e *Niccolò di Ser Antonio Campana*, e per l' ultimo di Camollìa *Agnolo di Lodovico Tondi*, *Andrea Trecerchi*, *Giovanni di Tone Salvi*, *Niccolò Spannocchj*, *Lodovico del Vecchio*, e *Sinolfo Saracini*. *Lodovico Pulci*, con 100. Pedoni, fù deputato Commissario a guardia della Provincia della Valdichiana, e *Girolamo Luti* con altrettanti Fanti alla custodia della Città di Sovana. Al Cardinal Colonna fù scritto, che spedisse al soldo de' Sanesi 200. Pedoni, che si provvedessero Schioppi 500. e picche 2000. per distribuirle agli Uomini, scielti delle Compagnìe de' Terzi, *Angiolo Tondi* deputato Commissario Generale in Maremma, *M. Francesco Vannocci Biringucci* spedito Ambasciadore alla Republica di Firenze, che, a beneplacito di *M. Pietro Borghesi*, si fabricasse un Torrione per difesa delle mura dalla parte della Porta a Laterino, che, oltre a già condotti, s' assoldassero altri 200. Pedoni, e 50. Cavalleggieri, *Gio. Marìa Pini*, benchè Generale dell' armi, provisionato particolarmente con 200. Fanti forestie-

 restie-

(*a*) Alle delib. del 20. di Maggio 1526. a 95. e susseguentemente apparisce quanto quì si descrive.

restieri, *Virginio Massaini* con 100. e *Gherardo Saracini* eletto Capitano con altri 100. Fanti, e , per supplire alle spese correnti, fù imposta il dì 13. di Giugno una prestanza a ragione di Fiorini otto per migliajo, e perchè si temeva d' alcuni Cittadini riconosciuti sospetti, *M. Francesco di M. Anton Maria Cinughi* fú dichiarato ribelle, e i di lui beni confiscati, *M. Scipione Petrucci* scarcerato dal fondo della Torre, fù ristretto in una Camera del Palazzo pubiico, e *Francesco di Camillo Petrucci*, *Vannoccio di Paolo Vannocci de' Biringucci*, *Vittorio di Bartolomeo Tommasi*, e *Fabio Petrucci* dichiarati ribelli, e i beni loro confiscati. Avea nel medesimo tempo l' eletto Imperadore mandato *Don Ugone di Moncada* in Italia per negoziare qualche accomodamento di pace, e di confederazione col Pontefice, e nel passare per Siena, dove ricevè distinte finezze, spiegando le credenziali [*a*] di S. Mae-

---

(*a*) Le lettere credenziali di Don Ugone per l' incumbenza conferitagli di pacificare i Sanesi erano l' appresso --

Carolus divina favente clementia &c. Romanorum Imperator semper Augustus.

Nobiles, Fideles, Dilecti &c. Quum exploratum vestrum in nos studium habeamus, velimusque nos vicissim de nostra voluntate certiores fieri, Reverendo, devoto, nobis dilecto Don Ugoni de Monte Catbono, Priori Messanæ, consilio nostro, & in Mari Mediterraneo Capitaneo nostro, quem istuc mittimus, in mandatis dedimus, ut nonnulla vobis nostro nomine referat. Hortamur vos, ut homini summam fidem habeatis, de nostro erga vos animo cuncta vobis pollicimini.

Datum in Civitate nostra Hispalensi die XXVIII. Aprilis, Anno Domini MDXXVI. Regni nostri Romani VII.

CAROL. &c.

Mandato Cæs. & Catholicæ Majestatis AL. VALDERINUS

A tergo

Nobilibus, spectabilibus nostris, & Imperii Sacri Fidelibus, dilectis NN. *Magistratibus, Senatoribus, Populoque Senensi* --

Maeſtà Ceſarea, eſortò coloro, che riteneano il governo, alla pace, e alla reſtituzione de' Fuoruſciti alla Patria, ma ſenza ricevere alcuna reſoluzione, conforme non ne riportò onore de' negozj, che ebbe col Pontefice, ſi partì ſenza riſpoſta, la quale poco dopo gli fù traſmeſſa in ſcritto, del tenore, che appreſſo -- *Che la Città tutta era diſpoſta a devozione, e al buon ſervizio di Sua Maeſtà Ceſarea, che l' Univerſale de' Cittadini era parato, e pronto a benefizio della medeſima Maeſtà, ma che de' Fuoruſciti non ſe ne voleva trattare* -- Era di già ripiena la Città di Fantarìa foreſtiera, condotta al ſoldo della Republica, che cagionava un grave incommodo a Cittadini col ritenerla a quartieri per le caſe, onde, per ſgravarſi in qualchè parte, fù riſoluto diſtribuirla per lo Stato, con commiſſione preciſa di fermare, diſſipare, e occidere i ribelli d' Aſinalonga, che non erano ancora voluti tornare a devozione della Republica, e gli altri tutti della Città ſteſſa, ſe fuſſero capitati nelle loro mani, e perchè in Monte Lifrè, Fortezza di *Giovanni Martinozzi*, vi ſi ricoveravano molti uomini facinoroſi, fù determinata quell' impreſa, e a *Giovanni Mignanelli*, colla qualificazione di Commiſſario, fù impoſto, che ne formaſſe l' aſſedio, e conſiderando, che dalla parte di Valdichiana poteva il *Martinozzi*, con tutti i di lui ſeguaci, ricever de' ſoccorſi, furono ſpediti Commiſſarj a Chiuſi per impedirgli *Placido d' Affricano Placidi*, e *Antonio della Ciaja*. Furono dunque mandati per occupare quella forte Rocca 1000. Fanti del Contado con due pezzi d' Artiglierìa, (*a*) ma perchè era gagliarda-

(a) Suppone il Guicciardini nel Lib. XXVII. che il Pontefice rimaneſſe diſguſtato de' Saneſi per il fatto del Palmieri, e per l' impreſa di Monte Lifrè contro il Martinoz-

mente difesa dagli assediati, e dal sito, difficilissimo a potervi accostare le scale, prenderla per assalto, benchè fuggito il *Martinozzi*, e ricoveratosi in Roma appresso Papa *Clemente*, dal Capitano *Carafantoni* da Viterbo, che vi avea lasciato alla custodia, ributtato, e respinto ogni assalto, convenne, con poco decoro alle truppe Sanesi, il ritirarsi, e ordinatogli, che, coll' Artiglierìa, se ne tornassero a Siena, perchè giá s' intendeva, che le milizie Pontificie erano pronte per la marcia, e di già era stato eletto Generale per quell' impresa *Virginio Conte dell' Anguillara*, *e il Conte Lodovico da Pitigliano*, dal Pontefice persuaso vi concorreva, speranzato di poter ricuperare la Città di *Sovana*, che da piú tempo sotto il Dominio della Republica obbediva, e che dalla parte di Firenze s' allestivano i preparativi, a tenore dell' esibizioni fatte al Pontefice da *Jacopo Salviati* Oratore de' Fiorentini, a tale effetto a esso spedito per sollecitarlo alla resoluzione, ed erano in Siena arrivate le nuove, che *Andrea Doria*, coll' Armata navale, e con mille fanti da sbarco, avesse occupato Talamone. Non vane riuscirono le voci, perchè s' intese l' esercito esser già a confini dello Stato Sanese arrivato, (*a*) e che, per non penuriare di vettovaglie,

---

zi, e non considera, che di già a quell' ora avea in pronto l' esercito, dicendo, per voler rimettere in Siena i Fuorusciti, ma in verità, per rendersene Padrone, conforme dal grosso plico delle lettere, ritruovate dopo la fuga del campo, e conservate ancora nell' Archivio delle Reformagioni, chiaramente si ritrae.

(*a*) La mossa dell' esercito Pontificio, l' unione ad esso delle truppe Fiorentine, l' attacco di Montalcino, e d' altre Terre, l' assedio posto alla Città di Siena, e la precipitosa fuga del medesimo, colla completa vittoria de' Sanesi, son tutti [illegible], [illegible] furono annotati da [illegible], di quali no io re-

vaglie, era in due parti diviso, una di queste condotta da *Aldello Placidi*, *e da Giovanni Martinozzi*, con 3000. Fanti, e buon novero di Cavalli, fù lasciata, acciò facesse la scorta all' Artiglierie, estratte da Perugia, e da Montepulciano, e l' altra, guidata dal Conte dell' *Anguillara* scese, con molta Artiglierìa, che conduceva, dal Patrimonio per la via Romana in Valdorcia, e arrivata alla Terra di S. Quirico in Osenna, e truovatala abandonata, se n' impadronì, dipoi, seguendo il camino, si portò a Montalcino il dì 12. di Luglio. Nel primo arrivo di quell' esercito alla Città di Montalcino, sortiti i difensori, e attaccata fiera scaramuccia, ne riportarono non piccol vantaggio, ma atterriti di poi dal novero molto considerabile degli aggressori, e infastiditi dalle continue botte dell' Artiglierìa, convennero d' arrendersi, e ne diedero gli ostaggi, con condizione però, se da Siena non avessero ricevuti gli ajuti. Inteso in Siena il seguito intorno a Montalcino, non mancarono gli Officiali di Balìa di spedirvi subito, con validi soccorsi di gente, e vettovaglie, *Silvio Forteguerri*, *e Mariano Finetti* Commissarj a quella difesa (*a*) con 200.

---

tratto quanto quì vien riportato, e sono un Libretto, intitolato *Bellum Julianum* (perchè Papa Clemente, avanti l' inalzamento al Pontificato, si chiamava Giulio) manoscritto molto accurato in lingua latina, che se ne crede Autore Orlando Mariscotti, Achille Orlandini Storia, stampata in Siena nel 1526. Un Poema, creduto di Giovanni Tondi, stampato nel medesimo anno, la Storia di Sigismondo Tizio nel Tomo X., due Cronache inedite d' Autori incerti, Agnolo Bardi nella Storia di Siena manoscritta, Marco Guazzo nella Storia, impressa in Venezia nel 1540: Conte di Pietro Bargagli nella descrizione di questa vittoria, Matteo del Mulaccio, Poema in versi sciolti, il Malavolti, il Tommasi nella Storia di Siena, e, sopra tutti, gli Atti publici di Balìa, e del Consiglio Gener.

(*a*) Delib. di Balìa di quel tempo a 242. e seg.

200. Pedoni. Ripreso animo da quegli assediati, negarono l' accordo della resa, e di nuovo sortiti con gran coraggio addosso agli aggressori, gli riuscì con molto vantaggio occidere di quelle truppe un centinajo, onde disperati i nemici di potere occupare quella Città, dato fuoco agli alloggiamenti, predati tutti i casamenti all' intorno, e tolti i bestiami, e tutto ciò, che poteano seco loro portare, se ne partirono. Correa intanto in Siena la voce, che i Fiorentini con copiose milizie fossero coll' esercito per unirsi, quando nella Città crescendo il timore, fù per publico bando vietato l' aprirsi le Botteghe, e chiudersi le Curie de' Maestrati, e subito col suono della Campana, invitati i Cittadini a prendere l' armi, tutto era spavento, da ogni parte si temea di sedizione, e non era permesso ad alcuno l' uscire dalla Città. Intanto l' altra parte dell' esercito partendo da Montepulciano, schierato, quietamente se ne venne nel Contado di Siena. Si contenevano tutti gli abitatori del Paese racchiusi dentro le Terre, a quali i Fuorusciti facevano intendere, che gli averebbero assicurati dal sacco, e dall' insolenze de' Soldati, se amorevolmente gli avessero somministrate le vettovaglie, e ajutato a condurre l' Artiglierìe; Da Lucignanesi non ottennero maniera alcuna d' ajuto, ma gli *Asinalonghesi* contribuirono più di quello, che fù loro domandato, e 400. di quella gioventù, che spaventati dalle pene de' demeriti loro, s' erano armati contro la libertà de' Sanesi, si congiunsero con quelle truppe. Nel viaggio passando per i luoghi della contraria fazzione, arderono, e rovinarono per tutto. Espugnarono, con poca fatica, la Terra d' Asciano, e di poi, seguitando il camino, tutto bruciavano, e predavano, di maniera che dalle colline più alte vedendosi appresare l' esercito alle mura, tutti i Cittadini si posero in arme, e con essi formando più squadre, fino i Regolari

lari ſteſſi s' unirono. L' altra parte, laſciato Montalcino, dopo tre aſſalti tentato in vano, seguì per la Val d' Arbia il camino, e s' unì con quegli, che per la Val di Chiana erano venuti, vicino alla Città nel Colle di Vico. (*a*) Era fino allora (benchè con l' autentica di ripruove ſe ne poteſſe ſoſpettare) incerta la voce, ſe i Fiorentini ſcopertamente fuſſero per concorrere a quell' impreſa, ma chiarì queſto dubbio la moſſa di *Roberto Pucci* Commiſſario di quella Republica con 2000. fanti, e 200. Cavalli, conducendo ſeco ſei pezzi d' Artiglierìa, preſe queſto gli alloggiamenti nel Borgo, fuora del Portone dipinto, nel Monaſtero di S. Petronilla, ſicchè rimaſe manifeſta la dubbia fede de' Fiorentini, e il diſprezzo de' giuramenti pigliati di mantenere la Lega per anni venti. Aveano i Fiorentini, nel paſſare, tentato coll' Artiglierìe d' impadronirſi della Fortezza di Monte Riggioni, Frontiera del Dominio Saneſe da quella parte, ma difesisi valoroſamente quei Terrieri, gli era convenuto abandonarla, onde, per non perdere il tempo, per la ſtrada inutilmente, aveano ſeguitato il camino, finchè

(*a*) Vico è un Colle nel Suburbio della Città, che colla di lui ſommità ſupera di gran lunga nell' altezza il ſito di Siena, in eſſo vi ſi vede d' antichiſſima ſtruttura un Tempio, che nell' architettura ben dimoſtra eſſere de' ſecoli più remoti, e dove, in tempi più baſſi, vi furono ricettate alcune Suore, che veſtivano abito Camaldoleſe, ma, per degni riſpetti, nel ſecolo XV. levate. In queſto luogo, nello ſcavare il terreno, giornalmente ſi truovano Patere di metallo, e di terra cotta, Vaſi, Urne cinerizie, Tegoloni, e altre reliquie degli antichi Etruſchi, che con evidenza ſicura danno a conoſcere eſſere ſtato da quegli antichi Popoli con frequenza abitato, e conforme in dietro nelle N. a 162. ho detto, aver Siena da quella Nazione ſortito i di lei principj, chiaro ſi dimoſtra.

che non s' unirono col restante dell' esercito alle mura della Città. I Sanesi temendo, che non si fortificassero nel Monastero delle Monache di S. Prospero, [a] conforme aveano fatto dell' altro di S. Maria Maddalena fuora della Porta Tufi, lo demolirono. Unite dunque fuora della Porta Camollìa tutte le truppe, e ivi atrincieratesi, i Sanesi subito scaramucciando da più parti, con loro vantaggio, l' attaccarono, e *Enea Sacchini*, benchè di nascita Plebeo, coraggioso al sommo grado, colla di lui squadra, finchè l' esercito stè accampato in quei contorni, non cessò, con sommo decoro, d' infastidirlo. Prima di partirsi da Monte Riggioni i nemici aveano ivi lasciati, ben guardati, quattro pezzi d' Artiglierìa, acciò, dopo sbrigatisi dall' impresa di Siena, potessero battere quella Fortezza, e conoscendo i Senatori esser quel posto molto importante, e assai necessario a difesa della Città da quella parte, acciò non venisse occupato, vi spedirono con 50. Uomini di rinforzo *Marco Magistrelli, e Marc' Antonio Cesarei*, essendovi per l' addietro *Anton Francesco Melari* Commissario. Era necessario, che gli Officiali di Balìa più volte il giorno si congregassero per provedere all' occorrenze, onde, per diminuirgli l' incomodo, stabilirono, che sei d' essi continuamente, di giorno, e di notte, dimorassero in Palazzo, e alla comune Tavola della Si-

---

[a] Il Monastero delle Monache dell' Ordine Cisterciense, sotto la protezione di S. Prospero, era situato, dove è posta parte della Lizza, e parte della presente Cittadella, e quelle Monache restarono unite col Monastero della Madonna, e l', altro di S. Maria Maddalena esisteva fuora della Porta Tufi, a destra uscendo, e le Monache trasferite nel Palazzo di S. Marta, dove fino al presente si ritruovano.

Signorìa rimanessero trattati. S' era l' esercito nemico fortificato dopo il Portone dipinto di Camollìa, e dal Monte, dopo il Prato, restava dall' Artiglierìa della Città sicuramente guardato, occupava le Case, ivi contigue, la Chiesa di S. Antonio di Vienna, e il Convento delle Monache di S. Petronilla, e distendendosi fino a Fonte Becci, tutti i luoghi, e Casamenti, situati in quel mezzo, teneva ingombrati. Ben proveduto, e ben difeso teneano i Sanesi il Portone di mezzo, (*a*) e, coll' Artiglierìa in esso collocata, grave danno cagionavano continuamente all' esercito; I nemici volendo liberarsi da questo ostacolo, il dì 17. di Luglio v' addirizzarono i colpi delle loro Bombarde, e dopo averlo più tempo battuto, e da una parte di già fracassato, s' azzardarono, coll' appoggio delle scale, a darvi l' assalto per occuparlo, ma i Sanesi conoscendo quanto pregiudizio averebbe loro recato, se l' avessero perduto, in un subito una valorosa squadra della loro gioventú, sotto la condotta del Capitano *Gio; Marìa Pini*, fatto impeto, gli fortì, soccorrendolo, far ritirare gli aggressori. I Fuorusciti, che nell' appressamento dell' esercito alle mura vantavano gran cose, e, parendogli di già avere in mano le chiavi delle publiche Porte, minacciavano a Libertini capestri, e uccisioni, vedendo di poi molto diversamente riuscire l' impresa, e molto più, accorgendosene tardi, che tante forze non erano state poste in pronto per il loro ritorno, ma solamente per rendere obbediente la Republica a Papa *Clemente*, e a (*b*) Fioren-

(*a*) Era in quel tempo un Portone, ò un Antemurale tra quello, che fino ad ora si vede, e la Porta Camollìa, che rimase poi rovinato dall' Artiglierie de' nemici nel 1554. senza essérvi stato ne' tempi posteriori rifabricato.

(*b*) Sigismondo Tizio nel Tomo X. -- *Fuere qui di-*

rentini, si pentirono del loro attentato, e alcuni d' essi s' allontanarono dall' accampamento, e particolarmente *Aldello Placidi* si portò a Roma, e *Giovanni Martinozzi* a Firenze.

Era così coraggiosa la Sanese gioventù, che tutta intenta, coll' armi in mano, alla difesa, poco apprezzava i nemici, soffriva volentieri le fatiche, e gl' incommodi, e null' altro attendea, che il giorno destinato per esporsi al cimento della battaglia, era difficile a Senatori poterla dentro le mura contenere, e vietare, che inconsideratamente non venisse co' nemici alle mani; Ne speravano da così animosa dimostrazione i Senatori un vantaggioso successo, ma, se questo non fosse restato dal favore Divino regolato, consideravano potere in loro grave pregiudizio ridondare, e per ottenere quanto desideravano, consultando i Religiosi, e l' altre Persone avute in pregio di pietà, vedevano, che non si poteva sperare mezzo più efficace, che ricorrere all' orazioni, e alle publiche preghiere. Era il 21. di Luglio, e la Città dalla parte di Camollia veniva incessantemente dall' Artiglierìe battuta, aveano la sommità delle Torri, e delle Case percosso, ma' il nocumento cagionato alle publiche mura non era di tal considerazione, che si potesse, aperta la breccia, venire all' assalto, conoscevano impazienti i difensori, che se in lungo fusse andata la battarìa, che le mura, e le Torri sarebbero finalmente cadute, e pe-

---

cerent Extorres Senenses, hujus expeditionis pœnituisse, verentes ne in manus Pontificis, & Florentinorum Civitas veniret, nam literis, post cladem repertis, Florentia ad Commissarios venientibus, perceptum est, quibus mandabatur, ne cum Extorribus aliqua conferrent, sed viderent, an possent aliquod præclarum facinus patrare, nec volebant, Extorres cum aliquo proloqui, nisi Commissarii Florentini adessent --

e però anziosi, con una giornata, desideravano venire al cimento. Prima dunque, che il combattimento seguisse, elessero sette Deputati per trattare, e risolvere le devozioni da praticarsi, e le Processioni, e orazioni da eseguirsi, (*a*) furono questi *Bartalomeo Borghesi*, *Giovanni Tegliacci*, *M. Bernardino Buoninsegni*, *Francesco Salvani*, *Girolamo Bellanti*, *Ugone Benzi*, *e M. Girolamo Vieri*, i quali concertando, e consultando tra essi, stimarono opportuno rinnuovare, con atti, e strumento solenne, la donazione, che altre volte era stata fatta della Città a *Marìa Santissima*. Era in Siena una certa Donna, (*b*) per nome *Mar-*

(*a*) Delib. di Balía del 21., e 22. di Luglio 1526. a 261. 263. 269., e delib. di Concistoro dei giorni suddetti sotto rogito di Ser Francesco d' Antonio di Cristofano a 6. e 8. Nell' Archivio delle Reformagioni, dove si leggono registrati tutti gli atti di devozione praticati, e la fede, che prestarono i creduli Sanesi alla fanatica Donna Margarita Bichi.

(*b*) Di questa Donna se ne vedono, come di Santa, alle stampe i ritratti, da più Autori n' è stata scritta la vita, gli Atti publici di Balìa, e di Concistoro con stima particolare ne parlano, eppure tutta volta persuaso io dal Tizio, Scrittore contemporaneo, e che asserisce averne ascoltate le confessioni, e animato dal Tommasi, e da non pochi altri, dubitarei assai di questa Santitá. Il Tizio dunque, che in altri passi, e in altre circostanze si è dimostrato troppo credulo, in questo particolare fa da vero critico, e dice -- *Erat in Senensi Urbe mulier quædam saga, atque fatidica ex Bichia Familia, nomine Margarita, uxor Francisci Bonsignoris, cujus jam elapsis annis, cum ejusmodi ministerio fungeremur, confessionem Sacramentalem audivimus ad plures annos. Hæc, relicto Viro, & Filiis, a quibusdam Canonicis juvenibus, nimis credulis, alebatur in Ædibus S. Stephani. Hæc sanè mulier Johannem Canonicum juvenem ad Senatores, & libertatis Conservatores per hos dies, obsessa Urbe, destinavit, nam ex Senatoribus quidam ita fidem Marghari-*

Margarita della Famiglia *Bichi*, e Moglie di *Francesco Buonsignori*, avea questa presso del volgo gran concetto di santità, ed era reputata indovina, ad essa ricorsero

---

ta adhibebat, *ut*, *inconsulta illa*, *nihil agerent*, *mihique ipsi*, *eorumque Tabellio retulere vera evenisse cuncta*, *quæ prædixerat* &c.

Di poi soggiunge il medesimo Tizio -- *Migrandi Ædicta Fratres* (perché era stato publicato un Editto, che tutti quei Frati, e particolarmente i Domenicani, che non avessero voluto celebrare la Festa della Concezzione di Marìa, partissero dalla Cittá) *non ferebant*, *neque audebant*, *adversus divi Thomæ doctrinam*, *festivitatem celebrare*. *Abierant autem prius Fratres S. Spiritus Ordinis Predicatorum*. *Mihi quidem non fit verisimile mandasse Virginem*, *ut Urbem incolere non valerent*, *qui Conceptionem non dicerent*, *cum ex Sisti constitutione*, *quæ incipit* Grave nimis &c. *utraque opinio teneri potest*, *neque determinatum est ab Ecclesia*, *quod Margarita futilis mulier audeat determinare*, *verum universus Orbis vanitate refectus est*, *ubi tot inania referuntur*, *nos enim ex his adducimur credere*, *ut neque Margarita*, *neque illius Ministri*, *& Executores intelligant peccatum originale*, *nec Virginis Conceptionem*.

Di nuovo il medesimo Tizio in altro passo -- *Hæc mulier*, *ut fama erat*, *haud pudice se se habuerat*, *veruntamen leves homines adducebantur credere vera esse*, *quæ dicebat* --

Il Tommasi nella di lui storia, con termini molto chiari, descrive il carattere di questa Donna, e dice -- *Era una certa Donna*, *detta Margarita*, *che faceva la Profetessa*, *le predizioni della quale* (*come suole avvenire negli animi presi da timore*) *senza fondamento erano ricevute per vere*. *Costei piena di piaghe standosi sopra il letto*, *e agitata da notturni fantasmi*, *o ispirata da Divino Spirito*, *aveva predetto alcune cose*, *delle quali alcune liete*, *altre erano dolorose*, *le quali*, *nè io stimo diversi ricevere per vere*, *nè da esser rifiutate per vane*. *Questo certamente è verissimo il Popolo da niuna cosa più*, *che dalla superstizione lasciarsi governare*, *come l' animo da qualunque specie di Religione è tocco*, *più alle Vecchiarelle*, *che a Capitani obbedisce*, *tanto la condizione degli Uomini a somiglianti pazzìe è sottoposta* --

ro i Deputati, con essa consultarono la maniera delle devozioni da eseguirsi, e (come il Popolo ignorante è sempre facile, particolarmente nell' avversità a prestar credenza a certe vanità) determinarono con publico Decreto, che per il dì 22. di Luglio si ricorresse all' ajuto efficacissimo di *Maria* sempre Vergine, il tenore del quale fù, [così stà scritto negli Atti publici di Balìa] -- *che il giorno, che fosse restata libera questa Città da tanta miseria, si facesse solennissima Festa sopra tutte l' altre della di lei Immacolatissima Concezzione, non colle caccie de' Tori, ò altri publici giochi, e spettacoli, ma di cose spirituali, e da praticarsi particolarmente da tutti i Maestrati, che si ritroveranno in avvenire in questa Città, obligando ciascheduno a venerare, e osservare Festa per tre giorni in memoria di sì fatta grazia. Di poi* [disse Margharita Bichi] *vuole la Padrona nostra, che nella di lei Città, per modo alcuno non si posa disputare, e predicare contro l' Immacalata sua Concezzione, ma fermamentee quella osservare, e tenere come quasi a tutta la Chiesa è manifesto per molti segni, come per essa si tiene, e tutti quei Religiosi, e altri, che tale Festa non accetteranno, e non solennizzaranno, non possino nella di lei Città abitare, ó alcun domicilio tenervi. Di più, che Maria Immacolata volea, che Domenica prossima i Maestrati tutti, ne' quali si truova il Dominio della Città, andassero alla Chiesa Metropolitana, confessati, e comunicati, dinanzi a quell' Immagine, alla quale altre volte si sono presentati, dove facessero celebrare la Messa della Concezzione Immacolata, e di poi confermassero, e ridonaßero la Città alla vera Padrona.* -- Oltre a sette Deputati, che per eseguire quanto da quella fanatica Donna era stato detto, ne furono aggiunti altri trè, con autorità di porre in esecuzione tutto ciò, che si conteneva nel medesimo ricordo, che furono *Giovanni Catasti*, *Giovanni Mignanelli*, e *Giovanni Tegliacci*. (diverso dall'

al-

altro *Giovanni*.) Venuto dunque il giorno destinato per rinnuovare, secondo il concertato, la donazione, i Magnifici Signori, e Capitano del Popolo, seguitati dagli Officiali di Balìa, da Nove di Guardia, e da tutti gli altri Ordini della Città, con molti Cittadini, e noverosо Popolo, si portarono alla Chiesa Metropolitana, collo Stendardo della *Vergine Assunta*, (*a*) e all' Altare della medesima, cantata della Santissima *Concezzione* la Messa da *M. Giovanni Pecci* Canonico di detta Chiesa, s' accostò all' Altare il Priore del Concistoro *M. Tommaso di Giovanni del Rondina*, assieme col Capitano del Popolo *Alberto di Niccolò Bulgarini*, e cogli altri Signori Colleghi, e ivi il detto Priore, a nome publico, rinnuovò, e ratificò a detta Immacolata *Vergine*, e per essa al suddetto Canonico *Pecci*, la donazione della Città, e Dominio di Siena, promettendo, che in avvenire la giustizia si sarebbe esattamente osservata, presentando in mano del detto Canonico le chiavi delle publi-

---

(*a*) Così cantò un Poeta di quei tempi

Nel gran Palazzo el primo Magistrato
Molto solennemente el Gonfalone
Della Santa Madonna hanno spiegato,
Con molte Trombe, e gran venerazione
Alla guardia del quale han deputato,
Che d' ogni Terzo stia el Centurione,
Questo Vexillo el primo, par, che sia
Chiamato el Gonfalon di Santa Marìa,
Dove dipinta appare in bianco velo
Di Siena incoronata la Regina,
Quando con gran trionfo Assunta in Cielo
Ale parti di Dio più s' avvicina,
A piedi in ginocchiou pien d' ogni zelo
Siena la reverisce, allei s' inchina,
E sotto questa guida alta e suprema,
Seguitan gl' altri tutti senza tema.

bliche Porte, le quali accettate, le reſtituì ſubito al Magnifico Priore, conforme di tutto il ſeguito ne coſta per ſtrumento di *Ser Franceſco d' Antonio di Giovanni di Criſtofano* Notajo di Conciſtoro, perchè ad eſſo s' aſpettava rogarſene. Di poi conſiderando, che per liberarſi dall' aſſedio non s' apriva altro ſcampo, che, coll' arme alla mano, aſſaltare il nemico, ed in tal maniera tentare la ſorte, ed acciocchè più maturamente procedeſſe l' eſecuzione, a nove Deputati ſopra la guerra n' aggiunſero tre altri, che furono *Girolamo Bellanti*, *Ugone Benzi*, e *Giovanni Mignanelli*.

Correa in Roma la voce, che Siena non poteſſe per molto lungo tempo tenerſi, perchè non avendo piena cognizione del ſito, e del luogo, aſcoltavano, che già era una delle Porte della Città occupata, quando non era altro, che un piccolo Forte eſteriore, di poco momento, l' acquiſto, che fatto aveano gli aggreſſori, e però temendo fortemente l' *Errera*, e *Don Ugone Moncada*, che non fuſſe per venire in mano de' nemici di *Ceſare*, aveano col Papa capitolato con quelle condizioni più vantaggioſe, che l' anguſtie della Città, e le calamità de' di lei abitatori ſomminiſtravano. Mandarono pertanto uno a Siena, a poſta ſpedito, che ne riferiſſe in Senato il contenuto, accompagnato da altre lettere [*a*] di *Niccoló Piccolomini* Oratore, per la Republica colà, e di *Gio: Battiſta Caſolani* Avvocato, colla riſerva però di quattro meſi di tem-

(*a*) Don Ugone Moncada ſcriſſe di Paliano in data del 12. Luglio, e Gio: Battiſta Caſolani Avvocato, del 16. di detto meſe, e Pietro Servandes Spagniuolo fù il portatore delle lettere, e de' capitoli, ſcritti in lingua Spagniuola, che ſi leggono riportati nella Storia del Tizio, Tomo X.

tempo da appruovarſi dall' Imperadore. I Saneſi difenſori, che aveano fiſſata la mira di tentare, con una giornata, la ſorte, poco apprezzando le condizioni propoſte, (*a*) perchè il timore loro era, che

---

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 24. Luglio appariſce il ſeguito di queſto fatto. Le condizioni erano in primo luogo --

I. Che ſi fermaſſe, e ſi conſervaſſe il modo del Reggimento, conforme era in quel tempo.

II. Che i Cittadini, che erano fuore poteſſero tutti liberamente tornare, ſtando però, come Cittadini privati, e, nella participazione del governo, alla ſorte, alla quale erano ſottopoſti gli altri.

III. Che a Cittadini ritornati gli fuſſero reſtituiti i beni loro, quali poteſſero liberamente godere.

IV. Che ſi levaſſe il Capitano delle genti d' arme, e vi ſi poneſſe altro Capitano confidente a tutte le parti, e a Ceſare, quale doveſſe ſtare all' obbedienza della Republica, e de' Maeſtrati publici, che ſopra le genti d' arme avevano autorità.

V. Che, per oſſervanza della Pace, ſi doveſſero, dall' una, e l' altra parte, eſibire le cauzioni opportune &c.

Il Guicciardini nel Lib. XVII. riporta il trattato tra il Pontefice, e Don Ugone nella ſeguente maniera -- *Nondimeno il Pontefice molto diminuita la ſperanza di mutare il governo di Siena, e eſſendogli moleſto avere travagli nel Territorio di Roma, preſtò cupidamente orecchi a Don Ugo di Moncada, il quale, non con animo di convenire, ma per renderlo più negligente alle proviſioni, proponeva, che, ſotto certe condizioni, ſi rimoveſſero l' offeſe contra Saneſi, e tra Colonneſi, e lui, a trattare le quali coſe eſſendo venuto in Roma Veſpaſiano Colonna, Uomo confidente al Pontefice, per cagione, che egli, il quale perduto in tutto la ſperanza di felice ſucceſſo intorno a Siena, trattava di fare levare dalle mura l' eſercito, differì l' eſecuzione di queſto conſiglio ſalutifero, aſpettando, per minore ignominia, il farlo partire ſubito, che fuſſe concluſo queſto accordo, e nondimeno moltiplicando continuamente i diſordini, e le confuſioni di quell' eſercito, fu deliberato in Firenze di farlo ritirare* --

che entrati i Fuorufciti, non fi fuffero i capitoli mantenuti, fpedirono al medefimo *Ugone Agoftino Bardi*, non per acconfentire alle condizioni, ma per ottenere da effo foccorfi. Si feguiva intanto da' nemici di battere, coll' Artiglierìe, le mura, e già aveano il Portone di mezzo ridotto una macerie di faffi, benchè non ancora da difenfori abandonato. Ne addirizzarono ancora fpeffe volte non pochi colpi alle Cafe, che più alte dell' altre fuperavano, nella fommità loro, le mura, e in novero 31. ne furono contati, che la publica Torre andavano a perquotere, ma, per la lontananza, con leggieriffimo danno. Non ceffavano i Sanefi dal Forte della Porta' Camollìa, e dalle mura, anch' effi d' infaftidire l' efercito co' colpi dell' Artiglierìe loro, e il Capitano *Enea Sacchini*, colla di lui valorofa fquadra, ogni giorno fortiva a fcaramucciare, e fempre, con vantaggio di prigonieri, e di morti, ritornava vittoriofo nella Città. Non potendofi immaginare gli Officiali fopra la guerra quanto in lungo poteffe andare l' affedio, e temendo, che le vettovaglie non poteffero mancare, providdero, per publico bando, che tutti quelli, che non erano abitatori di diftanza più di quattro miglia della Città, e inutili alla difefa, doveffero partire, e intanto i Libertini la notte del 23. rifolverono attaccare gli alloggiamenti nemici. Erano i Cittadini (levati i vecchi, e i Fanciulli) atti all' armi in novero di 9600; e ordinarono, che per fopravefte doveffero avere altra vefte di color bianco, ftavano in pronto per ufcire, ma i Prefidenti di guerra avendo contez-

Non fcrive il Guicciardini, che l' accordo tra il Pontefice, e Don Ugone rimafe conclufo, ma che i Sanefi non vi vollero acconfentire, conforme in fatti è così, e negli Atti publici ftà regiftrato.

za esser pervenuto all' orecchie de' Comandanti dell' esercito nemico la resoluzione loro, vietarono a quella gioventù, per allora, il sortire dalle Porte, di maniera che molti se ne contristarono, perchè per la loro animosità confidavano avere la vittoria nelle mani.

Venuto finalmente il giorno 25. di Luglio, dedicato a *SS. Jacomo, e Cristofano*, gli Officiali sopra la guerra, che erano *Carlo d' Agostino Pini* Medico, *Pietro di Giovanni Montucci, e Alessandro di Buonaventura di Tommasso Colombini* per l' Ordine de' Nove, *Bartolomeo di Tommasso Tantucci* Medico, *Jacomo del Cavalier Giunta Giunti, e Girelamo del Cavaliere Bartolomeo Landucci* per l' Ordine del Popolo, *il Cavalier Gio: Battista Piccolomini, Niccolò Cerretani Fisico, e Antonio di Guidone di Marco* per l' Ordine de' Nobili misto; Sette di questi erano concordi, che si tentasse la giornata, col sentimento de' quali conveniano molti altri Cittadini de primarj per autorità, e per senno, ma discordavano i soli due della deputazione, e non pochi altri, che gli seguivano, e particolarmente il Signor *Giulio Colonna*, Capitano della Cavallerìa stipendiata, perchè consideravano le forze loro di novero molto inferiore, e che persistendo nella sola difesa, si sarebbero i nemici straccati, e da loro stessi averebbero facilmente abandonato l' impresa. Tennero quelli, che desideravano la battaglia, celato il sentimento de' contrarj, ma chiamato a consulta *Gio. Marìa Pini* Generale della Fantarìa, (*a*) a esso solo svelarono l' animo loro, e agli altri

(*a*) Gio: Marìa Pini, dopo avere col suo valore, e savia condotta liberata la Patria dall' armi di Papa Clemente, andò a militare in servigio della Republica di Venezia, dalla quale venne dichiarato Generale dell' Infante-

altri Capitani subalterni comandarono, che, colle squadre a essi subordinate, stessero in pronto per uscire solamente a scaramucciare, e al Signor *Giulio Colonna* imposero, che colla di lui Cavallerìa procurasse soccorrere, ove avesse conosciuta opportuna la necessità. Temeano fortemente i più sensati, e difficile reputavano l' impresa, perchè un Esercito di circa 18. m. tra Pedoni, e Cavalli, (*a*) guidato da

E e 2 valen-

rìa, ed aquistò, co' suoi lodevoli portamenti, così gran merito appresso quei Senatori, che fù dichiarato nobile Veneziano, e, per decreto publico, stabilito, che ciascuna volta capitasse in Venezia alcuno di quella Famiglia, gli fosse dato onorato trattenimento secondo le qualità della Persona.

(*a*) Il novero delle Truppe, compresevi quelle de' Fiorentini, s' accordano tutti i Cronisti Sanesi a scrivere, che ascendessero a circa 18. m., benchè il moderno Gigli scriva, nella sua Città diletta di Marìa, che arrivasse a trenta mila.

Il Tizio nel Tomo X. della di lui Storia scrive essere stati i Conduttori dell' esercito Pontificio, e Fiorentino i seguenti -- *Duces hostium hi fuere. Comes de Anguillara, Comes Guido Petilianensis, Petrus Franciscus ejus Filius, Gentiles Balionus Perusinus, Braccius Balionus, Sforzia Balionus, & Sforzinus Balionus cum ingenti equitatu, omnes, & peditatu. Aderatque Dominus Ranutius de Farnesio, erantque praeterea & isti Commissarii Dominus Lazzarus Malvanus Commissarius Pontificis, Florentinorum verò Commissarii hi fuere Rubertus Puccius, Antonius de Ricasulis, & Angelus de Ricasulis; Ductores, & Connestabiles peditum hi fuere Guglielmus Cirnensis, qui Capitaneus fuerat Senae tempore Alexandri Bichii, Franciscus Cirnensis, & duo hi sub Comite Anguillariae, Baccius Cirnensis sub Comite Petilianensi, Jacobus de Spoleto sub Comite Gentile. Aderant praeterea pedites ex Colle, S. Geminiano, Volaterris, Pistorio, Pisa, Certaldo, Aretio, ex Monte S. Sabini, ex Castilione Aretino sub Mevio de Gaccis, Cortona, & Monte Politiano* --

Il Guicciardini scrive i Comandanti dell' Esercito Pontificio essere stati Virginio Orsino Conte dell' Anguillára, Lo-

valenti Uomini nel mestiero dell' armi, non parea potesse restar superato da sì poco novero di milizie, e particolarmente consideravano, che di Cavallerìa non

---

dovico Conte di Pitigliano, e Gio. Francesco di lui Figliuolo, Gentile Baglione, e Giovanni da Sessatello, tace il rimanente degli Officiali maggiori, siccome non fa parola de' Commissarj Fiorentini colle noverose Truppe loro, e l' Artiglierìe, che aveano seco condotte.

Dopo ottenuta da Sanesi la vittoria, il Popolo basso inventò alcune canzoni, che da Fanciulli per le strade s' andavano cantando, e stampate in Siena nel medesimo anno 1526., nelle quali, in contrasegno di disprezzo, venivano dimostrati i due Generali dell' esercito Pontificio, e il Commissario Fiorentino, ne' seguenti termini --

Quel Conton di Pitigliano
Mangia fichi Bufalajo
S' armò prima col Tribbiano,
E poi fece un grande abbajo,
Come fa 'l Cane al Pagliajo,
Disse, ognun si porti bene,
Mentre haveva le calze piene
D' intramessi, e di guazzini.
Quel ventron de Languillaja
Si fuggì com' un Poltrone,
Disse, cancar, non è baja,
E lassò star el giubbone
Quel valente ribaldone
Sempre trasse in fuggir via,
Col suo cul, l' Artiglierìa
Per scampar da Libertini.
Ci scorgeran per Meucci
Quei Papal Fiorentin ciecchi,
Massime Roberto Pucci,
Commessar de' ferri vecchj,
Si fuggì a denti secchi,
Ch' era uscito di memoria,
E narrò la gran vittoria
(pel contrario) a Fiorentini &c.

non aveano al loro ſtipendio i Saneſi, ſe non 93. Cavalli, e 150. Cavalleggieri, ſembrava a eſſi l' incertezza del fatto molto ſvantaggioſa, e ſe occorſo foſſe di reſtar perditori, conforme ſi potea con piú ragione dubitare, prevedevano ſtragi, e morti, unite a un continuato giogo di ſervitù; Conſideravano, che il partito della gioventù, poco matura, gli conduceva a quella riſoluzione, alla quale in contrario evento ne poteva riſultare una conſeguenza da portarſi in eſempio ne' Secoli avvenire, pure tutta volta, perchè la moltitudine deſiderava la battaglia, non ſi potè fare oſtacolo alle richieſte di tanti.

Conduceano le truppe Saneſi, *Giulio Colonna* la Cavallerìa, e *Gio. Marìa Pini* la Fanterìa, al quale reſtavano ſubordinati *Verginio di Feliziano Maſſaini*, *Gherardo di Sinolfo Saracini*, *Gio: Battiſta*, che ſi faceva della Famiglia *Palmieri*, *Enea Sacchini*, *e Salluſtio Romano* colle loro Compagnìe. Per la Porta Fonteblanda ſpedirono le Squadre del *Maſſaini*, *e del Palmieri*, una banda d' Uomini di Monticchiello, e una groſſa Compagnìa di Giovani Fonteblandeſi, ſempre nell' armi coraggioſi, e intrepidi; Per la Porta Camollìa ſpinſero l' altre del *Pini*, *di Salluſtio Romano*, *del Sacchini*, *del Saracini*, e una Compagnìa di Lucignaneſi, che era in novero di 120. condotta da *Leonardo Ciogni*, e con tale ordinanza ſortiti per il mezzo del Prato gli animoſi giovani Saneſi, furono i primi, con molto vigore, a attaccare *Mario Bandini*, *Anibale Damiani*, *Franceſco Severini*, *Aleſſandro Aringhieri*, *Franceſco*, *Girolamo*, *e Giulio Luti*, *Filippo Buoninſegni*, *Girolamo Saracini*, *Fabio Allegretti*, *Conte Guidarelli*, *Nicodemo della Piazza*, *Mercurio Aringhieri*, *Marcello Argini*, *Aleſſandro Politi*, *Jacomo Baldi*, e molti altri, che troppo m' eſtenderei a deſcriverli particolarmente. Gli ſortì nel primo impeto porre in confuſione le ſquadre, che gli s' oppoſero, e pervennero, forſe troppo inconſiderata-

mente,

mente, nel centro dell' attrincieramento nemico; Al Conte *Virginio dell' Anguillara* fù significato l' attacco, ma esso, incredulo, rispose, che non poteva essere altro, che il solito *Enea Sacchini*, (*a*) e intanto la battaglia andava crescendo, e, per lo strepito de' colpi dell' Artiglierìe, i Bovi, che le avevano trasportate, cominciando a strepitare, senza potergli ritenere, presero la fuga verso Fonte Becci, e agl' inimici recarono non piccolo sconvolgimento nel passare, che, con molto impeto, fecero per mezzo del Campo loro. Nel medesimo tempo l' altre squadre, che, per la Porta Fontèblanda, erano escite, dopo aver superata, con gran fatica, una grossa banda di Corsi, che gli s' oppose, e da questa parte seguì la maggiore strage, e la più forte opposizione, procurarono salire nell' alto della Collina per unirsi cogli altri, che di mezzo al Prato erano di già co' nemici alle mani, siccome l' istesso effetto seguì nell' altre squadre, che per la Valle di Malizia aveano tenuto, che anch' esse salendo la costa, ponevano in scompiglio chiunque loro s' opponeva. Uniti dunque i Sanesi tutti insieme in un corpo, venne loro addosso spinto uno squadrone di 4000. Pedoni, ed allora più fortemente invigorita la battaglia, ne morirono non pochi per l' una, e l' altra parte, quando i Sanesi, fatto impeto più gagliardo, e acquistando maggior paese, gli riuscì collocare l' Insegne loro nel centro del Campo, dove l' Artiglierìe erano piantate, e subito

[*a*] Enea Sacchini colla sua Compagnìa ogni giorno sortiva dalla Città per scaramucciare co' nemici, e sempre ne riportava vantaggi di considerazione, e il Cronista Latino racconta -- *Eneas valore, & astu adeo infestavit exercitum inimicorum, ut bis, terve in die eos aggrederetur, multos occidens eorum, non sine præda, rediebat* --

to da essi in gran parte inchiodate: Nel medesimo tempo il *Colonna*, colla Cavallerìa, fieramente per la strada retta, incalzava i nemici, che già una precipitosa fuga aveano intrapresa, e seguendogli con velocità, pentiti della codardìa, fecero alto al Palazzo della Famiglia *Turchi*, che il volgo chiama de' *Diavoli*, dove vollero far vedere, che non erano venuti per solamente fuggire, e seguendogli il *Colonna*, *Camillo* di lui Nipote per troppa animosità, ò, come altri vogliono, trasportato dal Cavallo, nel centro della Cavallerìa nemica, dopo aver ricevute due ferite, rimase in potere degli Avversarj. Quando viddero l'Insegne Sanesi piantate nel mezzo del Campo, i Capitani dell' esercito, irresoluti, e pieni di timore, senza osservare lo scarso novero degli aggressori, si diedero subito a salvarsi colla fuga, nè altro coraggio dimostrarono, che la velocità de' piedi loro per esimersi dalla morte. L' Artiglierìe mosse, e levate da' posti, come che erano in certe Colline, facilmente, traboccando, ruotolarono nel Prato, allora *Mario Bandini*, fatto animo a' suoi, gli esortò a non volersi veder superare nel coraggio a Lucignanesi, che forse primi di tutti erano colà nel centro dell' accampamento penetrati, e indusse la gioventù ad accostarsi al Portone del Torrazzo dipinto, e, gettata a terra una Gabbionata, attaccò con vigore la zuffa. Nel primo, e nel secondo attacco poco felicemente si combattè, nel terzo le cose de' Sanesi sortirono miglior successo. Il Capitan *Gio: Mària*, dopo che ebbe tutta la Fantarìa schierata, risalito dalla Valle di Malizia il Capitan *Sallustio* co' suoi Soldati, per il medesimo Portone lo spinse addosso a nemici. Incontratosi a caso il *Pini* in un Trombetto, gli comandò, che quanto più forte suonando nella Città, invitasse gli Uomini alla battaglia, e mandò a significare al *Tantucci* i nemici esser già disordinati, e la vittoria

nelle

nelle mani, acciò, conforme era disposto, tutto il Popolo escisse, co' Gonfaloni (*a*) de' Terzi, e delle Contrade, addosso a nemici. Il Capitano *Sallustio*, che avea i suoi soldati freschi, assalì sotto il Poggio i Corsi, che non aveano, nè Insegne, nè ordinanza, sicchè truovatigli dispersi, molti n' uccise

---

[*a*] Non è fuor di proposito riportare in questo luogo tre ottave del Poema di Giovanni Tondi, scrittore contemporaneo al fatto, colle quali, descrivendo i Gonfaloni de' Terzi, dimostra la prontezza del Popolo all' armi.

El primo Gonfalon, che 'n Piazza venne
Fù di Città quel valoroso Terzo,
Che fuoco tutto acceso par ch' accenne
Di bianca purità la Croce atterzo,
Tremila cinquecento pedon tenne
Di gente d' arme, e non da ciancie, o scherzo
Divisi tutti in variate schiere,
Dette Compagne con le lor Bandiere.

El secondo, che in Piazza venne avanti
Fù 'l bel Terzier chiamato San Martino,
Dove a cavallo dipinto innanzi
Lui, che si spoglia, e veste un poverino,
E sotto questo son tremila fanti
Di stare al paragon col suo vicino.
Partiti, come gli altri in più Compagne
Con le Bandiere ben composte, e magne.

L' ultimo venne quel di Camollìa,
Ch' è tutto bianco quel ch' a Monte Aperto
A Fiorentini cavò ben la pazzìa
Quando el lor Campo rimase diserto,
Tremila cento fanti questo havia
Al morir per la Patria ognun esperto,
E quei divisi in molti tagli strani
Con lor Bandiere, e segni, e Capitani &c.

Secondo la descrizione del Tondi era il Popolo Sinese atto a combattere in num. 9600. senza gli altri, che già nel Campo combattevano, quantità veramente capace a porre in rotta il campo nemico.

uccise, tra quali furono i due valorosi Capitani *Desiderio*, e *Guglielmo*. Percossa da quella parte la fantarìa, la battaglia cominciò a piegare, e la maggior parte de' nemici a fuggire. I Lucignanesi, e il Capitan *Gherardo Saracini*, che di pari coraggio erano arrivati all' Artiglierìa, usciti da quei ripari, sciesero dal Poggio nella strada, e quivi si congiunsero col Capitan *Sallustio*, e assaltarono la truppa de' Pistojesi. Rinvigorita da Sanesi la battaglia, e racquistato il posto, che aveano di prima abandonato, in un subito si rinnuovò la zuffa più gagliardamente, opprimendo i nemici, i quali combattuti da fianchi, e da fronte, si ritirarono al Convento di Santa Petronilla. Il Capitano *Enea*, ferocissimo negli attacchi, salito da Pescaja nel Prato, per mezzo le squadre nemiche andò co' suoi a ferire il sinistro corno, dove avea giá il Signor *Camillo Colonna* ferocemente co' suoi cavalli combattuto fino allora, e che, per inseguirgli, gli era convenuto, d' essi, restar prigioniere, come s' è detto. Scrivono i più de' Cronisti, che il Generale *Anguillara*, quando vidde, e intese l' Artiglierìa esser di già perduta, e tutto il Campo in confusione, che scendesse dal letto, (perciochè essendo ne' mesi della state, si ritruovava a riposare ne' Padiglioni) e subito, mezzo spogliato, montato nel primo cavallo, che s' abbattè, con un Tabarro alla Spagnuola, mentre gli altri ancor combatteano si mettesse a fuggire. (*a*) Combattevasi in quattro

 luoghi

(*a*) Sigismondo Tizio nel Tomo X. -- *Fugit ignominiosè Virginius Anguillariæ Comes, cui non datur spatium sellam equo imponendi, imo neque vestiendi se, sed tantum camisia tectus, fugam arripuit, universa dimittens, & vestes, pecunias, atque supellectilem, & equos, sicuti & cæteri Duces, atque Capitanei. Erat Anguillariæ Comes homo pinguissimus, & minus in bello providus* --

luoghi valorosamente, molti de' Sanesi rimanevano feriti, perciochè il Popolo, che dovea sopraggiungere al loro soccorso, si mosse tardi, e de' Lucignanesi, perchè s' incontrarono colla Cavallerìa, non pochi lascia-

---

Il Muratori nel Tomo X. degli Annali d' Italia descrive succintamente questa vittoria de' Sanesi coll' appresso parole -- *Eppure esso Papa unito ai Fiorentini, s' applicò a far mutare colla forza il governo di Siena. Colà fù spedito il lor disordinato esercito, che fece in fine mostra del suo valore, non già col menare le mani, ma col menare i piedi, perciochè essendo usciti nel dì 25. di Luglio i Sanesi, e impadronitisi dell' Artiglierìe nemiche, tosto diedero a gambe gli assedianti, col lasciare a nemici vettovaglie, carriaggi, e diciassette pezzi d' Artiglierìe* --

Si scorge chiaramente, che il Muratori ha pigliato di pianta il fatto dal Guicciardini, che molto diversamente alienandosi dalla verità, procura oscurare il coraggio de' Sanesi, per se stessi molto intrepidi, e molto azzardosi. Senz' altre ripruove di Scrittori Sanesi, e Forestieri, per convincere un tale atteftato, lascio considerare ad ognuno, se mai era possibile, che un esercito composto di tante truppe, guidato da esperti Capitani, potesse esser posto in fuga da soli 400. come il Guicciardini si forza dare ad intendere, e che, senza neppure vedere il nemico, abandonasse Artiglierìe, Padiglioni, denari, scritture, arnesi, e bagaglio? Certamente non furono molti i Sanesi vittoriosi a combattere, ma pure non erano così pochi, come dagli appassionati vien descritto, e non subito quell' esercito si pose in fuga, ma dalla parte di Pescaja, nel mezzo del Prato, e nella strada retta, tanto la Cavallerìa, che la Fantarìa, fece non poca resistenza; Il difetto, (conforme in questa Storia si dimostra) per il quale rimase fugato, fù, perchè i Generali, increduli al primo attacco, quando poi vi vollero provedere non furono in tempo, e l' Anguillara particolarmente non fece altro, che montare a cavallo, e fuggire, e perchè da ognuno si veda quì nel racconto presente il passo appassionato del Guicciardini, voglio quello nella maniera stessa riferirlo, dice dunque questo Scrittore -- *Accadde, che il dì*

lasciarono la vita. Accesi da ogni parte gli animi alla battaglia, s' udivano le grida, e il suono delle Trombe, e de' Tamburi, e con questo si disordinavano le squadre. Il Capitan *Giò. Marìa Pini*,

---

precedente a quello, che era stato destinato a partirsi, essendo usciti dalla Città 400. Fanti, e inviatisi inverso l' Artiglierìa, alla quale era a guardia Jacopo Corso, egli subito colla sua Compagnìa voltò le spalle, e levato il rumore, e cominciata la fuga, tutto il resto dell' esercito, nel quale non era nè ubbidienza, nè ordine, non avendo chi gli seguitasse, nè chi gl' assaltasse, si messe da se medesimo in fuga, facendo a gara i Capitani, i Commissarj, i soldati a cavallo, e i Fanti, ciascuno di levarsi più presto dal pericolo, lasciate a nemici le vettovaglie, i carriaggi, e l' Artiglierie, delle quali dieci pezzi tra grossi, e piccoli de' Fiorentini, e sette de' Perugini furono condotti con grandissima esultazione, e quasi trionfando in Siena, rinnovandosi, con clamori grandi di quel Popolo, la ignominia dell' Artiglierìe, le quali grandissimo tempo innanzi perdute da Fiorentini pure alle mura di Siena, si conservano ancora sulla Piazza publica di quella Città --

Si puó mai supporre, che un noveroso esercito, senza vedere i nemici, abandonando tutto, si ponga in fuga da se stesso? Niuno mai il crederà, ed il Guicciardini, in questo passo particolarmente, s' inganna.

Vediamo ció che accennano altri Scrittori meno appassionati.

Nell' annotazioni alla suddetta Storia del Guicciardini, in una postilla si legge -- *Dice il Bellai, che l' esercito, che si levò d' intorno a Siena fù rotto da Sanesi con molto danno delle genti Papali, essendone state morte molte* --

Mambrino Roseo nelle giunte al Tarcagnota nel Lib. II., Vol. IV. dice lo stesso, ma con molta confusione intorno all' ordine de' fatti, e delle circostanze, e afferisce, che l' uccisione dell' esercito Pontificio, e Fiorentino fù molto considerabile.

Alberto Lazzari nel primo Tomo, e XIII. de' suoi motivi di guerra afferisce, che, fatta una gagliarda sortita da giovani Sanesi, assalirono bravamente i nemici, e tolsero

ficcome per natura valoroso, in quel giorno essendo stato sempre presente a ajutare i suoi coll' esempio, e cogli ordini, s' acquistò fama di valorosissimo, rimettendo l' ordinanze, facendo animo a tutti, acciò coraggiosamente combattessero. Finalmente dalla Torre di Piazza fù, colla Campana grossa, tutto il Popolo invitato a uscire alla battaglia, la moltitudine a stormo, parte per la Porta Fonteblanda, e parte per quella di Santo Viene, luoghi diversissimi, e lontani, uscen-

---

loro Insegne, Artigliaria, bagaglio, e gran quantità di prigioni condussero.

Marco Guazzo, nella Storia di tutte le cose degne di memoria, descrive questo fatto con tutte le circostanze, e avvenimenti più minuti, più che, forse non fanno i medesimi Scrittori Sanesi, dà molta lode a vincitori, e dimostra il combattimento con molta strage degli aggressori, e che non si posero in fuga subito, che comparvero nel campo i Sanesi, come pretende il Guicciardini.

Il Varchi ancora, è vero, che dimostra la viltà dell' esercito Pontificio, e Fiorentino, ma asserisce, che i Sanesi, benchè in poco novero di cavalli, e di fanti (sicché combatterono) ruppero le genti, che gl' assediavano, e che per la Republica di Firenze v' erano Commissarj Roberto Pucci, e Antonio de' Ricasoli -- *e se vi erano Commissarj, la Republica Fiorentina vi concorse, o nò colle sue milizie?*

Ne' Libri chiamati le Deliberazioni di Balia, nel 25. Luglio 1526. a 269. apparisce registrata questa battaglia, e vittoria de' Sanesi, dove, infra l' altre circostanze, si legge -- *La Republica Sanese con 1000. Pedoni assoldati, e altri 1000. del Contado, assaltando il Campo nemico in più luoghi, e combattendo circa un ora, e mezza, furono posti in fuga i nemici con morte de' nostri di circa 150; e de' nemici 1000., coll' acquisto di tutte l' Artiglierie in novero di 17 pezzi, cioè tre Cannoni, una Colubrina, nove Sagri, e quattro altri pezzi, e, messo a sacco tutto il campo, con molto bottino, trionfò la Città a gloria d' Iddio, e dell' Immaculata Concezzione della Vergine Maria.*

uscendo alquanto più tardi, arrivò addosso a nemici. A Camollìa aveano i Cittadini dalla parte di dentro rotto il muro della Città per ferire di nascosto, se si fossero accostati i nemici, sicchè molti ritenuti per potere uscire dall' impedimento delle Cataratte, per desiderio di ritruovarsi al combattimento, da quell' apertura si lasciarono traboccare nel Fosso. Come prima il suono della Campana grossa arrivò all' orecchie de' nemici, sopramodo spaventati, benche i loro Capitani l' esortassero a resistere, nondimeno si posero a fuggire, e dal Corno sinistro, dove il Capitano *Enea* combattea, piegò l' ordinanza. Il Commissario *Roberto Pucci* fece quel di quanto potè per impedire la fuga de' suoi, e ridurgli all' Insegne, ma inclinando la vittoria a Sanesi, per non rimaner prigioniere, a tutta briglia, si salvò a Poggibonsi. I Battaglioni, soprapresi, dopo *Roberto*, quale per una, e quale per un' altra strada cercarono, fuggendo, di salvarsi, la Cavallerìa ancora sbigottita, vedendo rotti tutti gli ordini, e occise le prime file, si pose, dispersa, a salvarsi per i Campi. In quella battaglia furono liberati gli ostaggi de' Montalcinesi, e quegli, che nel Palazzo de' Turchi s' erano fortificati, attaccati dal Signor *Giulio Colonna*, vedendo contro di loro venire la moltitudine del Popolo, che già era arrivata senza Insegne, e alla confusa, seguirono l' esempio degli altri colla fuga, e perchè non avessero i nemici luogo, nè tempo da far testa, i Sanesi in diverse parti degli alloggiamenti posero il fuoco. De' nemici scrivono i nostri più fedeli Cronisti esserne stati in quel giorno uccisi 500. e altrettanti nella fuga morti dal caldo, e dalla stanchezza, siccome un simil novero esserne stati fatti prigioni. Scrisse il Conte dell' *Anguillara* a Roma, che co' Sanesi a Camollia s' era perduta la giornata, e che egli s' era salvato, fuggendo, il Papa, ascoltata una tal nuova, si mosse a riso, ma d'

un

un riso mesto, e acerbo, e in fatti disse quel detto di *Terenzio* -- *Imperatoris virtutem*, *&* *vim militis noveram* -- I Fuoruſciti, dopo la battaglia perduta, si ritirarono nel Contado Fiorentino, e la Fortezza di Monteriggioni, abandonata la batterìa, e lasciatovi un Cannone, rimase liberata. La novella di quella rotta arrivata a Firenze cagionò in quella Città gran malinconia, dolendosi tutti, che un esercito sì noveroso, e sì ben provveduto non avesse fatta, contro pochi aggressori, resistenza di momento, e *Roberto Pucci* ritirandosi per qualche tempo in Campagna, s' astenne di comparire d' avanti a Cittadini, inanimato dopo da quelli, che seguivano le parti di Papa *Clemente*, ritornò, ma sempre malveduto, e odiato nell' Universale. Non morirono de' Sanesi in quella battaglia più che 150., e Persone di conto sole otto, che furono *Girolamo*, *e Giulio* Fratelli, e Figliuoli di *Giovanni Luti*, *Filippo d' Angiolo Buoninsegni*, *Girolamo di Sinolfo Saracini*, *Fabio di Girolamo Allegretti*, *Conte Guidarelli*, *Nicodemo di Jacomo dalla Piazza*, *e Mercurio Aringhieri*, ed i Corpi loro, trasportati nella Città, furono con distinte esequie onorati da tutti gli Ordini de' Cittadini. Le Botteghe di moltissimi Artefici, e venditori d' ogni sorta di vettovaglie, e vini delicati che sparsamente occupavano dal Portone dipinto fino a Fonte Becci, rimasero in potere de' Sanesi, siccome in quel giorno acquistarono diciassette pezzi d' Artiglierìa, de' quali sette erano molto grandi, 14. Insegne, parte Pontificie, e Fiorentine, e parte d' altri Popoli, e Signori, che erano in quell' esercito concorsi. Tanto i Sanesi, che i nemici feriti, con molta umanità, furono trasportati in Città per esser curati nello Spedale di S. Maria della Scala. Moltissimi della minuta Plebe d' ogni sesso ritornarono nella Città carichi di preda, e il *Tizio* scrive aver veduto una Donna giovine; per nome

Betta

Betta con un prigione condotto legato a un braccio, che era di nazione Fiorentino.

Raccolte le ſpoglie, i Capitani Saneſi, allegri, poſero in ordinanza tutte le ſquadre, e s' appreſſarono alla Porta per entrare nella Città trionfanti. Come s' inteſe avvicinarſi l' eſercito vittorioſo, tutta la moltitudine allo ſpettacolo confuſamente correndo, riempì tutta la ſtrada, e gl' infermi, diſprezzando il precetto de' *Medici*, ſi preſentarono alle fineſtre. Entrò dunque coll' appreſſo ordinanza; [*a*] Precedevano

---

(*a*) Il Croniſta anonimo Latino -- *Parta jam victoria Senenſes ovantes redierunt in Urbem, in qua ingens fiebat ſtrepitus Campanarum omnium Eccleſiarum, Tubarum, Tympanorum, Tormentorumq: nec non puerorum exultantium victoriam, atque Imperium; Triumphanteſque milites in Urbem ingreſſi ſunt præeunte Vexillo Mariæ Virginis, dein Tormenta bellica, abrepta, quæ quidem cunctus Populus funibus trahebat; Poſtea equites ſequebantur, Julio Columna Duce cum Signis ablatis quamplurimis, &, ad ignominiam, humum verſus protractis, dein cuncti, cum præda, captiſque hominibus, vociferantes victoriam, paſſimq: ſeſe cibo, potuq: reficiebant, apparatis menſis in propatulo, & ad Templum Deiparæ Virginis, Deo gratias agentes, primum omnes ſe contulerunt, & Sacra, Sanctis miſteriis Divinis celebratis ſolemniter, corde ſincero retulere* --

Si vede queſta battaglia, delineata per mano di Pittori Saneſi comtemporanei, che furono il Tozzo, e il Bigio, nella Chieſa di S. Martino, ſiccome nella piccola Saletta del Palazzo della Signorìa coll' appreſſo iſcrizione -- *Album Deiparæ Virginis ad Cælum Aſſumptæ Vexillum, per eam precibus, & votis in majori Templo divinum auxilium implorans, cum a magno Florentinorum, & Clementis VII. exercitu Senarum Suburbia vaſtarentur S. P. Q. S. tantæ Matri addictus explicuit menſe Julio MDXXVI. pro firmiſſimo auſpicio, & ſi viribus longiſſimè mactatis, profligatiſque hoſtibus, eorumqne ſpoliis, ac æneis tormentis direptis, inſignem, atque adeo miram potitus eſt victoriam, huic publicè exeuntes de magnis*

devano i Trombetti, suonando a festa, e dopo questi i Timpani, e Tamburi, appresso il Gonfalone della Beata Vergine, di poi l' Artiglierìe tolte a nemici, e, sopra 16. Carri, le palle, la polvere, le scale, i canapi, e tutte le munizioni acquistate, tirati da' Contadini, rifugiati nella Città, a quali alcuni Cittadini, per dargli animo, con allegrezza, si faceano compagni in quella fatica. Intorno a questi i Fanciulli, e le Fanciullette cantando briosamente si prendevano piacere di toccare i canapi, e più col desiderio, che colla forza a muovere quelle macchine si pruovavano. Seguitavano l' Insegne tolte a nemici, e strascinate a rovercio, in una delle quali era a bocca aperta dipinto *Marzocchо*, e l' altre erano di più colori. Venìano di poi i tre Centurioni de' Terzi, con i loro descritti, e colle tre Insegne a Balsana, e aveano dopo loro le sette Compagnìe degli stipendiati. A questi andava appresso tutta l' ordinanza di quella fantarìa, ragguardevole per le spoglie, e per la preda, che avea guadagnato, che erano armi, vestimenti, e molti arnesi, per varietà, e per ornato maravigliosi. Venìano i prigionieri malinconici, e di poi i Capitani allegri, e non men chiari per la gloria, che per la concordia, e chiudea il trionfo tutta la Cavallerìa. Erano i vincitori coronati d' alloro, e d' olivo, ed in tal forma per la strada retta si condussero al Duomo a render grazie a *Sua Divina Maestà*, e di poi alla Piazza, dove depositate l' Artiglierìe, gli Stendardi appesero alle finestre del Palazzo publico, e dipoi furono dati a custodirsi nello Stanzone del Mappamondo, dove fino adesso in buona parte si ravvisano. Il giorno dipoi fù fatta una solenne Processione coll' intervento della Signorìa, e di tutti i Mae-

---

Reip. Ædibus Excelsi Viri primarii, & Magistratus Sacrum Vexillum sibi preferri consueverunt --

i Maestrati, si bandirono per tre giorni susseguenti le Ferie, e, chiuse le Botteghe degli Artefici, con diverse dimostrazioni di gioja, si posero a festeggiare, e rallegrarsi, e fù decretato, che in tutti i Tempj della Città si porgessero preghiere per ringraziamento all' *Altissimo*, *e a Marìa* Santissima, e che i giorni dedicati alla *Concezzione*, *e a SS. Jacomo*, *e Cristofano* fossero in Siena perpetuamente solenni, che si fabbricasse in onore de' medesimi in Salicotto un Oratorio, conforme nel 1532. fù eseguito, e che in memoria, ogn' anno, co' Cavalli Barbari si corresse un Palio.

Consecutivamente alla vittoria (*a*) fù spedito *Mario Bandini* con noverosa gioventù a Monteriggioni per trasportare a Siena quel grosso Cannone, che, fuggendo, aveano colà i nemici lasciato, e perchè la Città si ritruovava delle milizie del Contado ripiena, e le faccende imminenti della Campagna richiedeano l' assistenza de' Coloni, furono licenziate, (*b*) a riserva di soli 300. che vennero trattenuti a guardia della Città. A Montalcinesi, per i danni sofferti negli assalti dati a quella Città, e nel devastamento delle Campagne loro, furono donati molti Archobusi, e munizioni, e moggia 100. di sale per anni quattro; Al Pontefice, e a Fiorentini rimase stabilito scriversi, che la Republica di Siena era pronta a mantenere la pace, purchè venissero restituiti i bestiami tolti a di lei Cittadini, e perchè

(*a*) Il Tizio, dopo aver data nel Lib. X. minuta contezza della battaglia, e vittoria de' Sanesi, prosegue a descrivere i fatti consecutivi, dal quale Autore ho tratto non poco per il presente racconto.

[*b*] Delib. di Balia del 27. e 30. Luglio a 271. 275. 278. 283. e Consigli della Campana del 5. Agosto 1526. a 135.

la Camera publica si ritruovava, per tante spese sofferte, non poco esausta, fù stimato opportuno il prendersi, da' Cittadini, in prestito cinque, o sei mila Ducati, obligando, per sicurtà de' medesimi, l' entrate, e beni di tutto il Comune. Il Signor *Giulio Colonna* era alquanto disgustato, perchè venìa ad esso imputato avere in proprio vantaggio trasferito alcune cose predate nel Campo, che doveano al publico ridondare in utilità, però chiese licenza alla Balìa di partirsi, ma interpostisi alcuni Uomini di credito, la cosa rimase quietata, ed esso continuò nel servizio della Republica. *A Enea Sacchini*, *a Gio. Battista Palmieri*, *e a Sozzino Benzi* furono, per gratificazione (*a*) dei loro lodevoli portamenti, sborsati scudi 100. per ciascuno, e di poi il *Sacchini* colla di lui squadra venne in Maremma spedito, dove correano le nuove, che in quella Provincia si fossero ricoverati molti nemici, e da *Cosma Piccolomini* per lettere s' era ricevuto avviso, che, oltre a Orbetello, e Portercole, perduti antecedentemente, un certo *Desiderio* Capitano d' *Andrea Doria* avesse, per tradimento di quel tale, che era alla guardia deputato, occupato il Porto di Talamone. (*b*)

I Gio-

(*a*) Delib. di Balìa del 2. 4. 9. e 10. Agosto 1526. a 290. 297. 308. e seq.

(*b*) Il Guicciardini nel Lib. XVII. descrive il fatto dell' occupazione dei Porti di mare, come appresso -- *I Sanesi non stavano senza molestia nelle parti maritime, perchè Andrea Doria, il quale da principio aveva occupato Talamone, e Port' Ercole, il faceva continuamente guardare, benchè Talamone non molto poi dal Capitano proposto alla guardia fosse dato a Sanesi, e i Fuorusciti, fomentati dal Pontefice facevano nella Maremma qualche molestia, nella quale Gianpagolo Figliuolo di Renzo da Ceri, soldato del Pontefice, prese furtivamente con alcuni Cavalli la Porta della Terra d' Orbetello, sopravenendo poi egli con gli suoi Cavalli, e fanti occupò la Terra* --

I Giovani della Contrada di Fonteblanda, sempre valorosi nelle fazzioni in favore della Patria, nel fatto di fresco accaduto aveano, oltre all' altre prede, ridotto in loro potere un novero considerabile di prigionieri, e volendo quelli, per pura generosità d' animo, la Republica ricomprare, per restituirgli a proprj Padroni, elesse due Deputati per convenire con essi del prezzo, conforme in fatti, il riscatto seguito, furono tutti rimandati liberi alle Case loro. Era di già la Terra di Castel nuovo della Berardenga ritornata a obbedienza della Republica per opera di *Gio. Battista Nini*, che colà, con truppe spedito, assaltò quei difensori, e salvata la vita a Fuorusciti, che vi erano dentro, e particolarmente ad alcuni de' *Bellarmati*, benchè suoi ostinati nemici, sani, e salvi gli condusse a Siena in potere de' Maestrati. Di tutto quell' amplio novero di Fuorusciti, che si erano truovati coll' esercito alle mura della Patria, soli sei vennero in potere de' Cittadini, tra quali fù *M. Francesco Bardi* Canonico, che, più disposto all' armi, che allo Stato Ecclesiastico, s' era, come Nipote del Cardinal *Raffaelle*, condotto nell' esercito; Il desiderio di salvare questo giovine, che per sangue era della fazzione de' vincitori, conservò la vita ancora agli altri prigioni, che erano *M. Antonio, e Scipione Bellarmati, il Cavalier Domenico Placidi*, e due altri della Famiglia *Borghesi*. Sotto la condotta di *Bartalomeo di Tano* si spedirono

---

Il Bellai, e il Tarcagnotta non fanno menzione delle molestie ricevute da' Sanesi nelle parti di Maremma da Andrea Doria, conforme fù vero, ma non però, conforme vien raccontato dal Guicciardini, perchè le particolarità sono molto diverse, e accaderono appunto, conforme nella Storia da me si racconta, affidato sull' asserzione degli Scrittori Sanesi più sinceri, e meglio informati.

no *600.* Fanti a Monte Lifrè, che a tenore de' Capitoli fermati con *Giulio di Benedetto Martinozzi* quella Fortezza pervenne in mano del Comune, e fù spianata fino a fondamenti, e i beni di *Giovanni Martinozzi*, parte venduti, e parte a diversi donati; Col medesimo contegno procederono colla Fortezza della Marsiliana, da *Alessandro Bichi* già fortificata, e colla Torre a Castello, dove *Biagio Piccolomini* s' era fatto forte, che costretto a rendersi, e condotto a Siena prigione, per opera di *Gio: Battista Piccolomini*, gli venne salvata la vita.

Il Pontefice, che, non perdutosi d' animo per la disfatta dell' esercito alle mura di Siena, e per il Castello di Milano, caduto nelle mani degl' Imperiali, meditava nuovamente, [non potendo sopportare, che il partito di *Cesare* governasse Siena] assalire la Città, e però andava speranzando, e lusingando i Fuorusciti, e con buone parole presso di se gli ritenea; Ma i Sanesi, a buon ora volendo riparare a tali sconcerti, ne scrissero a *M. Girolamo Ghini Bandinelli*, che era ancora, per la Republica, Oratore alla Corte Imperiale, e a Milano, a *M. Carlo Massaini*, acciò persuadessero la Cesarea Maestà a muover la guerra in diverse parti per divertire il pericolo della Città loro, e del medesimo tenore mandarono a posta Oratore, ma chi fusse gli Atti publici non ce lo descrivono; Ne trattarono con *Don Carlo di Lanonia* Vicerè di Napoli, da quali tutti vennero i Sanesi assicurati, che il Papa, e i Confederati averebbero avuto molto da pensare a loro stessi. Non prima, che fussero i Sanesi liberati dal timore, e dal sospetto di fuore, si risvegliarono le discordie, e la vendetta negli animi de' Cittadini, perciochè, acquistata la vittoria, il Senato dichiarò ribelli i più di quei Fuorusciti, che erano coll' esercito venuti alle mura, e proscritti i beni loro, furono venduti, e messo il prezzo in comune, al-

tri,

tri, pagata grossa somma di denari, furono mandati a confino, tra questi erano (*a*) i principali *M. Domenico di Neri Placidi*, *Aldello di M. Domenico Placidi*, *M. Giulio di M. Gio: Battista Santi*, *Ippolito di Francesco Bellarmati*, *Jacomo*, *e Marc' Antonio di Girolamo Bichi*, e altri delle principali Famiglie de' Nove, che erano *Petrucci*, *Bulgarini*, *Pecci*, *Borghesi*, *Agazzari*, *Arduini*, *Salvestri*, *Petroni*, *Accarigi*, *Tommasi*, *Campioni*, e, come aderenti a quell' Ordine, *Finetti*, *Tolomei*, *Mignanelli*, alcuni de' *Piccolomini Migliorini*, *Pannilini*, *e Pasquali*, e viceversa *Giulio*, *e Marcello di M. Pio di M. Gregorio Loli* assoluti da ogni pena di ribellione. Nel giorno secondo d' Agosto si congregò il Senato per mutare la forma dell' elezione de' Senatori, e con molto stento ottenne, che il Maestrato eleggesse 300. Cittadini, de' quali, mandati a partito, ne restrinsero il novero a metà, di ciascuno Ordine 50., e da essi 150. vollero, che s' eleggessero i Senatori, con vacazione però di mesi 16. dal detto Officio, e che non vi potesse risedere alcuno, che attualmente altro Maestrato godesse; Portò in lungo la detta elezione tre giorni di vantaggio, ma finalmente il dì 5. d' Agosto (*b*) s' ottenne. Eletta la nuova Ba-

(*a*) Nel Tomo X. della Storia del Tizio, e negli Atti publici di Balìa si leggono descritti tutti i nomi de' ribelli, e confinati.

(*b*) A Consigli del 5. Agosto 1526. a 128. apparisco-no registrati i 21. Officiali di Balìa alla ragione di sette per Monte, che furono Maestro Carlo d' Agostino Pini, Rinaldo di Celidonio Agazzari, Pietro di Giovanni Montucci, Anton Maria di Bindino Tommasi, Savino di Francesco Catasti, Carlo di Domenico Rocchj, e Jacomo di Niccolò Orlandini per l' Ordine de' Nove, Maestro Ambruogio di Quirico Nuti, M. Alessandro Piccolomini, Federigo di Mariano Spannocchj, Jacomo di Ser Guglielmo Tantuc-

Balìa, spedì subito *Marc' Antonio Tolomei* a Asinalonga per comporre, e unire quei Terrieri co' loro Fuorusciti, siccome con molta facilità riuscendogli, se ne dimostrarono, in quel luogo, publiche allegrezze, e quando gli Asinalonghesi erano occupati a festeggiare, gli convenne accorrere in soccorso de' Torritesi, che assaliti da *Giovanni Martinozzi*, mentre gli Uomini erano fuora delle mura occupati a loro lavori, gli avea sorpresi.

Mentre andava la Balìa riordinando gli affari del governo, e castigando quelli, che avevano avuto ardire d' operare contro la Patria, nacque fiera contesa tra il Pontefice, e la Republica, perchè avendo il Cardinal *Giovanni Piccolomini* Arcivescovo renunziata l' Abbazìa di S. Galgano a *Onofrio Bartalini* Fiorentino, e Arcivescovo di Pisa, i Sanesi gli contradicevano il possesso, per non perdere le loro ragioni, e perchè non andasse in mano de' Fiorentini, offersero a *Onofrio* 200. Fiorini per ciascun anno, se ad essi la cedeva, per il che sdegnato il Pontefice, fulminò contra la Republica l' interdetto, e lo fece appendere nel Monastero di S. Eugenio, situato un miglio fuora della Città, il quale immediatè, da un Monaco staccato, fù portato al Vicario dell' Arcivescovo, e mostratolo al Vescovo di Pienza, (*a*) si rese publico a tutta Siena; Ascol-

---

ci, Aringhieri di Pavolo Azzoni, Mario di Sallustio Bandini, e Girolamo di Francesco Guglielmi per l' Ordine del Popolo, M. Gio. Battista Piccolomini, Giovanni di Massaino Massaini, Marc' Antonio Tolomei, Gasparo di Gasparo Buoninsegni, Tommasso di Carlo Piccolomini, Alberto di Bartalomeo Luti, e Sinolfo di Nastoccio Saracini per quello de' Nobili.

(*a*) Il Cardinale Arcivescovo di Siena Giovanni Piccolomini si tratteneva in quel tempo in Roma, e avea la-

Afcoltato da Libertini un fimil fatto feguito fenza loro confenfo, corfero furiofi all' Arcivefcovado, e fattofelo forzatamente pervenire nelle loro mani, iftantaneamente lo lacerarono, minacciarono il Vicario, fe in alcun luogo il dì poi fi fuffe lafciato vedere, che l' averebbero gittato dalle fineftre, onde effo, impaurito, fe ne fuggì fubito alla Rocca di Crevole nel Vefcovado, e a Sacerdoti intimato, che, non oftante le cenfure, celebraffero, ma paffata la feftività di mezzo Agofto, furono lafciati nella loro libertà. Non fodisfatti i Libertini dell' attentato, contro il Vicario dell' Arcivefcovo, commeffo, fi portarono di poi frettolofi al Monaftero di S. Eugenio, e ritruovato quel Monaco, che a Siena avea trafportato l' interdetto, lo fpogliarono, e maltrattaronlo, e dopo gl' intimarono, che, nello fpazio di tre ore, aveffe dal Dominio loro fatta partenza. Adunata la Balìa per l' occorrenze correnti, fi pensò in quella feffione di truovare la maniera d' aver denari per le publiche fpefe, e perchè più facile riufciffe il ritruovamento, eleffero nove Cittadini per fimile effetto, quefti dunque, in efecuzione dell' officio loro, fcoverfero, che nello Spedal grande ftavano nafcofti, in diverfi fcrigni, gli argenti di *Sigifmondo Chigi* Mercante, e di *Filippo Sergardi Chierico* della Camera Apoftolica, che, fù detto, afcendeffero, tra denari, e Vafi d' argento, a 80. mila fcudi d' oro, quali, pigliati, con cautela di reftituirli, gli mandarono alla zecca; Spedirono ancora a Montalcino, dove fi diceva, che *Giacoppino Petrucci* avea nafcofto il valore di 30. mila Ducati, ed anco quefti, ritruovati, furono

---

fciato, acciò efercitaffe le di lui veci in Siena per l' amminiftrazione dell' Arcivefcovado, Girolamo Figliuolo di Monfignore Piccolomini, allora Vefcovo di Pienza, e Montalcino.

sono consegnati per stozzar denari, e perchè correa voce, che i nemici potessero a danni della Città ritornare, si mandarono diverse Artiglierìe a Montalcino, e altrettante a Grosseto. Scorrea la Valdichiana *Giovanni Martinozzi* con noverosa Compagnìa di militari, e, ogni giorno, in quella Provincia, usurpava considerabili prede, onde, per diminuire i nemici, il dì 15. Agosto per publico bando fù reso consapevole all' universale, che, eccettuati i banditi, esiliati, e ribelli, a tutti gli altri, per negozio, e mercatura, fosse lecito venire, e partire dalla Città. Si raccontava, che *Fabio Petrucci* fusse per ritornare, coll' esercito, a Siena, e che già fusse a S. Lorenzo alle Grotte pervenuto, ed era venuto alla Balìa un espresso, spedito da Don *Ugone Moncada*, che recava nuove essersi il Papa, co' *Colonnesi*, pacificato per restituire i Sanesi alla Patria, le quali novità ben presto si riconobbe essere state fallaci, ben vero fú, che *Francesco Petrucci*, con 2000. Pedoni, s' era alla Città di Massa accostato, per occuparla, con trattato, che dentro con diversi tenea, ma arrestati da *Lodovico Mariscotti*, colà apposta spedito, i traditori, si volea da quei Cittadini in tutti i modi, per mostrare la pronta obbedienza alla Republica, uscire, e attaccare il *Petrucci*, e difficile fù il ritenergli, che non eseguissero l' intento loro.

Fù veduta in questo tempo l' Armata Veneziana costeggiare le spiaggie di Toscana con 14. Navi, e avvicinarsi verso Piombino, e perchè si potea temere di Grosseto, e di tutta quella costa, (*a*) fù ordinato assoldarsi 100. Pedoni Corsi, e altri 300. Spagnuoli per guardia, e sicurezza di quella Piazza, e in

(*a*) Alle Delib. di Balìa dell' 11. Agosto. 1526. e susseguentemente apparisscono regiltrati i fatti, che quì nella Storia si raccontano.

e in tanto vi fù ſpedito *Gio. Maria Pini* colla di lui compagnìa, dichiarandolo Commiſſario Generale, aſſieme con *Girolamo Luti*, che già antecedentemente vi era, e che v' andaſſero ancora tutti gli altri Pedoni ſtipendiati, che ſi ritruovavano in Maremma, e *Filippo Malavolti*, con altri 100. Pedoni, faceſſe a ſuddetti compagnìa. Per non truovarſi la Republica ſproveduta di milizie ſtipendiate, e poter riparare a più parti, alle quali minacciavano i Fuoruſciti invaſione, confermarono il Signor *Giulio Colonna*, co' ſuoi 150. Cavalli, per più meſi di vantaggio, 200. Fanti ordinarono condurſi da Fuligno, 35. Cavalli leggieri aggiunſero a quelli, che già ritenevano, e nelle parti di Valdichiana, dove il *Martinozzi*, e alcuni ſudditi de' Fiorentini commettevano continue ſcorrerìe, fù mandato a Torrita il Capitan *Pini*, appunto da Groſſeto ritornato, e *Carlo Maſſaini* con 150. Pedoni a Chiuſi, e agli Uomini d' Aſinalonga fù promeſſo perdono, e ſalvocondotto per anni 40: e la facoltá di poter tornare alla Patria loro, i quali in ringraziamento ſpedirono ſubito i loro Oratori alla Balìa, e, introdotti in quel Collegio il dì 4. di Settembre, a ginocchia piegate, chieſero perdono dei misfatti loro, e particolarmente d' eſſer venuti co' Fuoruſciti alle mura, e, giurando fedeltà in avvenire, gli fù accordato quanto gli era ſtato promeſſo.

La benevolenza, e l' affetto, che moſtrava *Ceſare* verſo i Saneſi, era talmente eccedente, che poteano in quel tempo pregiarſi d' avere per Protettore un Monarca molto potente, e a tutta Europa formidabile; Volle quel Sovrano render conſapevole il Maeſtrato dell' impegno, nel quale allora ſi ritruovava, e che, diſſe, averebbe mancato al di lui dovere, ſe aveſſe laſciato in abandono gli Stati, e tutti quei Popoli, che ſotto l' ombra della di lui protezzione riposſavano, ſe non gli aveſſe,

prendendo l' armi, difesi da quei, che gli voleano opprimere, ne scrisse dunque alla Balìa un affettuosa lettera, (*a*) lodando assai la fedeltà de' Sanesi verso l' Imperio, e il coraggio loro in sapersi difendere da' nemici, conforme poch' anzi aveano dimostrato. Nell' istesso tempo *Gio: Battista Pelori*, Oratore per la Republica, a Genova spedito, avvisava, che dalle lettere Cesaree avea ricevuto contezza, che l' Armata navale, che a Cartagena si rituovava, montata di 4000. Svizzeri, e 8000. Spagnuoli intorno alla metà di Settembre sarebbe approdata a Piombino, ovvero a Porto San Stefano per essere luoghi molto vicini allo Stato Fiorentino, ad effetto di mutare il governo di quella Republica, e di poi ave-

---

(*a*) Nel Tomo X. della Storia del Tizio si legge registrata verbalmente la lettera dell' Imperador Carlo V. nella quale precisamente rimangano degne da esser distinte le parole --

IN *Deo Optimo Max. speramus, qui novit corda hominum, justæ causæ nostræ favente, ac Reipublicæ vestræ fidei, de devotioni adiunctæ, de qua nobis, & nostro, & totius Reipub. Christianæ nomine, quam possumus, maximas gratias agimus, quasque, data opportunitate, pro viribus relaturi sumus &c.*

Le lettere del Pelori ancora si leggono registrate nel Tizio, poco dopo all' altre accennate di sopra, colle quali dà minuto ragguaglio di ciascuna Nave da guerra, dei Capitani, che le comandavano, della qualità delle milizie, delle provisioni, e munizioni, e d' ogni altra più distinta particolarità dell' Armata Cesarea.

Quanto fosse grande l' affetto, che in quel tempo portava a Sanesi l' Imperador Carlo V. si può riconoscere da altra Lettera, da esso scritta al Pontefice Clemente VII. del 17. Settembre 1526., nella quale restano notabili le parole -- *Habetque propterea ab ipso sacro Imperio, a nostrisque Prædecessoribus amplissima Privilegia, etiam per nos confirmata, quibus ipsa Respublica regenda, ac gubernanda conceditur* --

averebbe ſeguito il viaggio, ò verſo Milano, ò verſo Roma, perchè gli Spagnuoli erano molto del Papa, del Rè di Francia, dei Veneziani, e de' Fiorentini diſguſtati. Da tali avviſi concepirono i Libertini grandiſſime ſperanze di felicità, e di vantaggi, e, moſtrandoſene lieti, ne diedero con contraſſegni di gioja publiche dimoſtrazioni. Per ſincerarſi della nuova ſparſa, che i Colonneſi ſi foſſero col Papa accordati, ſpedirono i XVIII. Cittadini, nuovamente eletti, per invigilare alla cuſtodia, e guardia della Città, (*a*) *Antonio Buoninſegni a Don Ugone Moncada* Inviato Ceſareo, e, al Cardinal *Colonna*, *Alfonſo Faleri*, che, inteſa la verità, ſi poteſſero poi cautelare, e pigliare quelle reſoluzioni, che aveſſero giudicate opportune al ben publico. Nella Provincia di Maremma rimanevano ancor non poche difficoltà da ſuperare, perchè Orbetello non era ſtato ricuperato, e il Conte di Pitigliano commetteva continuamente gravi danni in quella parte, colle ſcorrerie, che andava facendo; Per la ricuperazione d' Orbetello, e di Talamone rimaſe conferita piena autorità a *Federico Spannocchj*, *e a Aringhieri Azzoni*, che ſapendo quanto occorreva, procuraſſero, che quelle Piazze ritornaſſero in potere della Republica, e, per riparare agli attentati del Conte di Pitigliano, venne impoſto a *Filippo Malavolti*, che, con tutte le genti d' arme ſtipendiate, non ſolo per fare oſtacolo, ma procuraſſe ancora invadere la Contea di quel Signore, che, contro de' Saneſi, ingrato de' beneficj ricevuti, s' era dimoſtrato male affetto. Mentre ſi preparava il *Malavolti* per attaccare con vigore Pitigliano, s' aſcoltarono nuove, che

Hh 2

(*a*) Delib. di Balìa del 30. Agoſto, e 2. Settembre 1526. a 70. 75. 77. 94.

che quel Conte avea occupato le Terre di Montemerano, e di Manciano, avendo con quegli uomini capitolato, adducendo d' avervi sopra antiche ragioni; La Republica, che non minori ne conservava sopra Pitigliano, e Sorano per diverse reiterate capitolazioni, mandò a posta a intimargli, sotto la di lei indignazione, la resa, in tanto fù spedito (*a*) nuovo Commissario *Alessandro Politi*, che, con tutte le forze, si portasse a racquistare Orbetello, e Talamone, e per incontrare una strada più agevole, e meno disastrosa per le truppe, che doveano marciare a quell' impresa, fù chiesto alle Comunità d' Acquapendente, di Proceno, d' Orvieto, e di Viterbo il passo per 6000. Pedoni, e 300. Cavalli; Le genti del Conte ascoltando, che veniano valide forze al soccorso di Sovana, da esse attaccata, cominciarono a raffreddarsi gagliardamente, e molto più, perchè *Enea Sacchini* avea di già invaso il Territorio di Pitigliano, e ritrattone un grosso bottino, quando il 18. di Settembre arrivarono in Siena gl' Inviati del Figliuolo del Conte di Pitigliano, e si dichiararono non volere co' Sanesi la guerra, e se avea suo Padre, con essi, proceduto ostilmente fino a quel tempo, n' attribuiva cagione alla promessa, che gli avea fatta *Pandolfo Petrucci* di pagargli, ogn' anno, 1000. ducati, e non era stata di poi adempiuta. Aveano i Fuorusciti Sanesi occupato il dì 20. di Settembre i Castelli di Rapolano, e del Poggio S. Cecilia, e in Maremma possedevano Talamone, Port' Ercole, e Orbetello, e continuamente alle Città di Massa, e di Grosseto cagionavano danni, e molestie. Quelli, che aveano sorpreso

(*a*) Delib. di Balìa del 16. 24. e 30. di Settembre 1526. a 120. 138. 159.

preſo Rapolano, e il Poggio; temendo reſtare inveſtiti dalle truppe Saneſi, inviate ſubito a quella volta, ed eſſendo in poco novero, ſenza ſperanza di ricevere ſoccorſi, ſe ne partirono, dopo graviſſimi danni cagionati a quei Terrieri, conducendo ſeco molti prigioni, e robe predate; Talamone tornò a obbedienza della Republica il dì 20. di Novembre (*a*) con univerſal volontà di tutti quegli uomini, i quali concordemente mandarono a notificare la riſoluzione loro a *Antonio Turamini* Commiſſario in Groſſeto, e il di 26. ſi fermarono i Capitoli tra la Republica, e quei Terrieri, alienati dall' obbedienza, non per colpa loro, ma' per le violenze uſategli dalle Galee d' *Andrea Doria*, e de' Cittadini ribelli, e, in contraſegno di gratitudine, dalla Balìa gli vennero conceſſe molte eſenzioni, e privilegj. Orbetello ancora, conſecutivamente il dì 27. del ſuddetto meſe ſeguì l' eſempio di Talamone, perchè ſpontaneamente ritornò ſotto il Dominio di Siena, a rìſerva della Rocca, che non era in potere di quegli abitanti, e ſubito fù dato ordine a *Franceſco Politi*, e a Capitani *Anaſtaſio*, *Deſiderio*, e *Bartalomeo* Corſi, che, colle loro Compagnìe, vi ſi portaſſero per ridurre la Rocca ancora a obbedienza, le quali milizie, obbedendo prontamente, col formare l' aſſedio, al Capitano *Anaſtaſio* ſortì il di 4. di Dicembre, di notte tempo, ſalire ſu le mura, e occuparla, in premio d' un tal atto, così animoſo, dalla Republica venne rimunerato, e accordatogli, finchè fuſſe viſſuto, un aſſegnamento annuo di Ducati 100. alla ragione di Carlini 10. per Ducato, e dopo la di lui morte ſi pagaſſero a *Oliviero* di lui Fratello.

Erano in tanto venuti a Siena avviſi, che, tra il

[*a*] Delib. di Balìa del 20. e 27. Novembre 1526. a 83. 100. e 107.

il Pontefice, gli Agenti di Sua Maestà Cesarea, e i Colonnesi, ne fusse fermata la Tregua, della qual nuova se ne contristarono i Sanesi, che già speranzati di nuovi acquisti, col favore di quell' armi, meditavano tra loro gran cose, molti credeano esser vanità inventate, e altri affermavano esser verità incontrastabile; In una tal varietà di pareri sciolsero ogni dubbio le lettere, che giunsero a Siena di *Francesco Bandini*, per le quali dava ragguaglio delle condizioni fermate, e con esse le condizioni nelle, (*a*) accompagnate da altre lettere di *Don Ugone*, e di *Vespasiano Colonna*, per lo che inferiti i Libertini Sanesi contro de' loro Fuorusciti, publicarono, con rigorosissimo bando, che chi avesse consegnato nelle forze loro *Fabio Petrucci*, *e Giovanni Martinozzi*, potesse ricevere in premio scudi 1000., e a *Francesco Petrucci*, *e a Aldello Placidi* imposero taglia di 500. A Commissarj d' Asciano fù scritto, che se avessero potuto ottenere nelle loro mani i ricoverati in Monte Lifrè, gli facessero impiccare, *Bartolomeo di Camillo Petrucci* dichiarato ribelle, tutti quegli, che si ritruovarono alla sorpresa di Rapolano, e del Poggio S. Cecilia, anch' essi dichiarati ribelli, e che tutti gli sbanditi potessero essere impunemente ammazzati, (*b*) e la Marsiliana, che già s' appartenea a Figliuoli di *Pandolfo Petrucci*, per esser *Fabio* uno dei ribelli, rimase devoluta al Fisco, e venduta a *Mario Bandini*, ma spianata, e ridotta a Borgo di Case. Erano ancora talmente inaspri-

ti

[*a*] Le suddette lettere, e capitolazioni verbalmente vengono registrate nel Tomo X. della Storia del Tizio, e alle Reformagioni tra le carte sciolte.

[*b*] Alle Delib. di Balia del 13. e 20. Ottobre 1526. a 196. e nel Lib. che segue a 7. 9. e 18. si leggono i nomi di tutti gli sbanditi, e dichiarati ribelli.

ti gli animi de' Cittadini contro i Fiorentini, che difficil cosa era a chi governava ritenere, che non si venisse a una manifesta rottura, i Sanesi adducevano per loro ragione gli ajuti somministrati continuamente a Fuorusciti loro, e le prede ricoverate nel Dominio di quella Republica, e i Fiorentini viveano inquieti dell' animo de' Sanesi, che governavano, perchè coraggiosi s' erano dimostrati nel fatto di Camollìa, e perchè, partitanti di *Cesare*, meditavano a danni loro. Con tali sospetti per l' una, e l' altra parte pendeano le cose, benchè niuno però s' arrischiasse a prendere l' armi scopertamente contro dell' altro, ma però, se non s' opponeva il senno, e la maturità d' alcuni uomini più provetti, che consigliavano i giovani sconsiderati, i Sanesi sarebbero stati i primi a muovere dal canto loro, onde nel mese d' Ottobre, benchè i Fiorentini si fossero colle truppe a confini di Siena appressati, fù impedito a tutti i sudditi del Dominio Sanese a prendere l' armi, benchè fosse mandato *Gherardo Saracini*, con molti pedoni, a Casole per stare in osservazione di ciò, che operassero i sudditi della Republica Fiorentina, le quali cagioni di nuova rottura terminarono per le dissenzioni insorte nuovamente tra Sanesi, conforme, or ora, per ultimo fine, racconterò.

Quando parea, che dovessero essere quietate le turbolenze civili, e che i Libertini, liberati dal timore de' Fuorusciti, avessero sopra di loro assunto tutta la mole del governo, e i Nove, avviliti, non avessero forze da contrastare loro la maggioranza, cominciarono a fermentare negli animi de' Popolari, e de' Riformatori (aspirando i primi al pieno Dominio, e meditando i secondi ritornare nell' intiera porzione del governo, che già aveano posseduto fino al 1480. nella venuta del Duca di Calabria) nuovi pensieri, e nuove vendette contro i Noveschi,

che

che asſentati in gran parte dalla Città, ſi trattenea- no alcuni nelle Ville, ed altri eſuli, e diſperſi, ſi procacciavano in altri Paeſi il ſoſtentamento loro, publicarono il dì 10 Dicembre una rigoroſa legge, (*a*) che tutti quelli coll' eſercito venuti alle mu- ra, che erano in novero d' 86. reſtaſſero ammoni- ti da publici onori, finchè fuſſe durato il Boſſolo, (*b*) dal quale ſi doveano eſtraere i Maeſtrati, e, creſcendo tale odioſità, non poteano ſopportare, nè vedere Uomini del partito Noveſco, che paſſeggiaſſe- ro per le ſtrade, conforme dimoſtrarono il 27. di Gennajo, che, eſſendo tornati dalle Ville molti gio- vani dell' Ordine de' Nove, cominciarono a fremere, contro d' eſſi, i Libertini, di maniera che, conſi- gliati da uomini ſavj, ritornarono ben preſto alla Campagna, e *Girolamo d' Anſano del Palla*, *Antonio d' Aleſſandro Petrucci*, *Anton Maria Petrucci* Nipote del Cardinal *Raffaelle*, *Giovanni Forcucci*, *e* *Mariano di M. Jacomo* dal *Poggio* furono coſtretti nel publico Palazzo, e obligati a pagare 300. Ducati, che con one-

(*a*) Delib. di Balìa del 10. Dicembre 1526. a 166.

(*b*) Boſſolo in Siena s' addimanda quell' Urna, dove, in piccole polizie, reſtano incorporati i ſoggetti, da quali s' eſtraono i Maeſtrati, che i Fiorentini chiamano Borſe. Due erano prima dell' anno 1338. in Siena le maniere, che ſi praticavano per cogliere i partiti, la prima, e più antica fù, che in una gran Tavola, avanti al Maeſtrato ſupremo, ſi ponevano due vaſi, uno di bianco, altro di nero coloriti, ad eſſi s' accoſtavano i Senatori, e ponendo la mano in cia- ſcuno, gittavano il voto, ove loro parea, l' altra ſi era, che in un vaſo ſolo ſi laſciavano pallotte di piombo, ove era ſcritto *nò*, *e sì*, ma del ſopra enunciato tempo in quà ſi è praticato ſempre rendere in mano del Donzello, ò al- tro publico ſervente un lupino, tinto de' due colori bian- co, e nero, e impoſta pena al coglitore, ſe altrimenti pro- cedeſſe di lire 100, e due tratti di corda.

onesto titolo, diceano i Senatori aver bisogno per pagare i Provisionati. Una tale odiosità averebbe certamente, ben presto, partorito gravi scandali, e nuovi tumulti, perchè, oltre alle cagioni passate, se ne accrescevano continuamente delle più fresche, e i Fuorusciti commettevano in diverse parti dello Stato gravi danni colle continuate scorrerìe, che andavano facendo. I Popolari (*a*) erano osservati congregarsi privatamente, e davano evidenti contrassegni di macchinamento, nè i Riformatori mancavano dal canto loro di fare simili conventicole, e, con essi, aderivano molti de' Gentiluomini, e de' Dodici, e *Anibale Damiani*, con tre altri Fratelli, se ne facea il capo, che avendo formata una Compagnìa con Insegna bianca, sotto di quella andavano 150. giovani benissimo armati, la quale dal segno, che ciascuno portava nella Berretta, era addimandata la Compagnìa del Fiore. Queste procedure de' Riformatori generavano nell' Ordine Popolare invidia, e

 sospet-

(*a*) Il Bardi, nella di lui Storia inedita, scrive; che in quel tempo le principali Famiglie del Popolo erano quelle, che non poteano soffrire, che M. Giovanni Damiani si pigliasse tanta autoritá, e che Anibale di lui Fratello avesse sì gran seguito di giovani, e queste erano i Piccolomini Papeschi, Fratelli, e Nipoti del Cardinal di Siena, i Bandini, Capacci, Palmieri, e i Salvi, e capo Gio. Francesco Salvi con otto Figliuoli, i Puliti, Pieri, Sergardi, Severini, Landucci, Guglielmi, Ugolini, Docci, Cacciaguerra, Tegliacci, Forteguerra, Gori, Vescovi, Spinelli, Tantucci, Fantozzi, Pannellini, e molt' altre.

Tra i Riformatori le più rinomate, e potenti erano i Luti, Buoninsegni, Vieri, Vannocci, e Biringucci, Baja, Vecchj, Damiani, Taja, Savini, Massaini, Gabbrielli, Amerighi, Simoni, Chigi, Benvoglienti, Ballati, Zondadari, Zuccantini, Fondi, Sozzi, Testa, Bardi, Pasquali, Venturini, Credi, e altre più, che per brevità si tralasciano.

sospetto, perciochè non poteano soffrire, che il *Damiani* tanta autorità s' arrogasse, e molto più, perchè i Nove, volendo pareggiare il partito de' Popolari, aderivano a quello de' Riformatori. Volendo i Popolari opporsi a tali principj, fecero da *Bartalomeo Landucci* uccidere *Anibale*, mentre, non avendo sospetto, se ne stava in Casa di *Gio. Battista Cesarj* a diporto, dal che ne nacque, che in pochi giorni la Compagnìa si sciolse, e mancò il seguito a Fratelli *Damiani*. Questo accidente accese gravemente gli odj tra Cittadini, mà nondimeno lo stato delle cose d' Italia a forza gli facea contenere, imperciochè nel Regno di Napoli il Papa avea guerra co' Colonnesi, [perchè poco la tregua era durata] e in Lombardìa i Confederati aveano occupata Cremona, e *M. Carlo Massaini* Oratore de' Sanesi a Milano, scrivea gl' Imperiali aver disegnato, che il Duca di Borbone passasse in Toscana contro a Fiorentini, e però era ricercato quali ajuti avesse la Republica prestato per quell' impresa per vendicare l' ingiurie, che poco prima aveano ricevute da quella Republica, e dal Papa, e diceano muoversi all' espugnazione, prima di Firenze, e poi di Roma. Il *Massaini*, che ben conoscea niuna cosa esser più caldamente de' Sanesi desiderata, offerse vettovaglie, Artiglierìa, Salmaria, Guastatori, e tutte le forze della Republica a favore di quell' esercito; Scrisse in fatti a Signori di Balìa, e gli pregò, che rendessero avvisati i Condottieri Imperiali, invitandogli a effettuare quel pensiero colla conferma dell' offerte, che egli, a nome publico, avea fatte a questo fine. Non mancarono i Signori di Balìa (*a*) di scri-

(*a*) Alle Delib. di Balìa dell' 11. Aprile 1527. a 2. e 4. si legge il deliberato di scriversi al Duca di Borbone, pregandolo a proseguire l' intrapreso camino, che la

ſcrivere di quel tenore, inviando le lettere al *Maſſaini*, ma non contenti i Popolari, e i Riformatori di quanto aveano ſcritto, mandarono due ſconoſciuti a ſollecitare in privato, e a negoziare con *Borbone*, e cogli altri principali Capitani dell' Imperadore. Mentre i Saneſi reſtavano anzioſi della venuta dell' eſercito Imperiale in Toſcana, e ciaſcun ora gli compariva per mille, ſi trattava un altro accordo dal Commendatore *d' Aquilea* Oratore del Vicerè di Napoli, che richiedeva la ſpedizione a quella Città d' un Oratore, con pieno mandato, (*a*) per acconſentire d' entrare in confederazione, e lega colla Ceſarea Maeſtà, colla Santità di Papa *Clemente*, e co' Fiorentini, e perchè venìano propoſte condizioni troppo ſvantaggioſe, alle quali non parea a Saneſi potere acconſentire, fù reſa riſpoſta all' Ambaſciadore del Vicerè, che ſi ſarebbe ſpedito un Oratore a Firenze, dove il medeſimo Vicerè allora ſi ritruovava, purchè dai Fiorentini s' otteneſſe ſalvocondotto, e che, per entrare nella lega eſibita, chiedeano un meſe di tempo, con facoltà di ſcriverne al Cardinal *Colonna*, *a Don Ugone*, *e a M. Carlo Maſſaini* a Milano, ſenza reſtare di renderne inteſo il medeſimo *Ceſare*. Le condizioni, che venivano offerte, alle quali parea molto diſcapito di ſoggiacere, erano, che ſi reſtituiſſero alla Patria tutti gli eſuli, e ribelli, ritornandogli al poſſeſſo dei beni loro, che foſſe rimeſſo nell' arbitrio del medeſimo Vicerè di

---

Republica non gli averebbe mancato di ció, che, per mezzo del di lei Oratore a Milano, gli avea promeſſo.

(*a*) Delib. di Balìa del 12; e 15. Aprile 1527. dove appariſcono regiſtrate le ſvantaggioſe condizioni d' accordo, e di confederazione propoſte a Saneſi, e le riſpoſte date, e preparate per non convenire. Di queſto fatto gli Storici Saneſi non ne fanno menzione.

decidere, se si dovesse restituire l' Artiglierìa acquistata nel giorno della vittoria, che gli venissero concesse tremila moggia grano, da pagarne il prezzo a tempo da convenirsi. Da sei Deputati, a tale effetto eletti dalla Balìa, di già, a sopra descritti articoli, era stato fissato rendersi per risposta, che circa l' entrare in lega domandavano tempo a risolvere, che i ribelli erano dichiarati ribelli di *Cesare*, perchè aveano operato contro lo Stato, e i beni loro erano incamarati al Fisco, e devoluti al Comune, e che in verun conto poteano quelli restituire, sopra l' Artiglierìe, giuridicamente acquistate, non parea loro, che cadesse articolo da eleggere Giudice, nè far compromesso, e del grano non n' aveano altro, che il bisognevole, atteso i danni sofferti, quando la Città rimase assediata. Ma nel tempo, che si discutevano le condizioni dell' accordo, alle quali non si ritruovavano i Sanesi disposti d' acconsentire, ordinata la partenza da Milano, venne, molti giorni dopo *Borbone* a 22. d' Aprile, coll' esercito a Mugello, e dipoi passò a Arezzo. (*a*) I Sanesi,

---

[*a*] Alle Delib. del 23. Aprile 1527. a 39. si legge, che sentite le lettere d' Antonio Buoninsegni Commissario in Lucignano, per le quali dava avviso esser giunto nello Stato d' Arezzo il Duca di Borbone coll' esercito, furono eletti due Ambasciadori, per congratularsi, i quali assieme con M. Carlo Massaini, che l' avea seguito per tutto il viaggio, si presentassero al Duca, che furono Gio. Marìa Pini, e il Cavaliere Antonio Vescovi Operajo del Duomo, e Commissarj per far le provisioni Giulio di Ghino di Lorenzo, Lodovico Puliti, e Agostino Bardi. Fù ancora stabilito, che gli Oratori Sanesi seguitassero il Duca anco fuora del Dominio, e che i malati dell' esercito si ricettassero in Siena. Che al medesimo Duca di Borbone gli si facesse un donativo, che all' esercito si somministrasse vettovaglia quanta bisognasse, e Artiglierìa quanta ne volesse, purchè

nesi, che desideravano l' effettuazione dell' impresa di Firenze, subito che intesero esser quelle genti a Arezzo, con somma prestezza, messero in pronto le vettovaglie per rinfrescare quei Soldati. Accendea maggiormente i Sanesi la presenza del Vicerè, che venuto dall' esercito a Siena, (*a*) alla scoverta, predicava tutto lo sforzo della guerra doversi rivolgere sopra Firenze, e lodando la provisione delle vettovaglie sollecitata, con diligenza partì, e ritornossene a Napoli. La Balìa spedì tre Commissarj con piena autorità, i quali da Castel nuovo di Berardenga inviarono all' esercito copia grande di vettovaglie d' ogni maniera, e diverse mercanzìe per servizio di quelle truppe, ed essi, per abboccarsi con *Borbone*, passarono in Val d' Ambra, volendo assicurarsi del viaggio per distendere i viveri per tutta la strada, ond' era quell' esercito per passare, e intendere dal Duca, se altro, che vettovaglie avesse desiderato. Ma quando intesero da esso, che solamente volea derrate da vivere, e che queste con celerità si provedessero per tutta la strada Romana, (poichè l' esercito la seguente mattina sarebbe alloggiato nella Città di Pienza) maravigliati, e confusi dimostrarono la difficoltà, che vi sarebbe a voltare a tem-

---

s' obligasse restituirla, terminata, che fusse l' impresa, che s' accordasse licenza a tutti i sudditi del Dominio di trasportare nel Campo ciocchè avessero voluto, che all' esercito si donassero mille moggia di farina, e che il Principe d' Oranges, se fusse venuto a Siena, venisse trattato a publiche spese.

(*a*) Si leggono alle stampe dieci stanze, cantate in Siena a un convito, sulla Lira, con rappresentanza in abito rusticale, allusive alla vittoria de' Sanesi, in tempo, che l' esercito Imperiale prese Roma, le quali, benchè antiche, per esser troppo impertinenti contro del Papa, non giudico a proposito in questo luogo riportarle.

tempo le provisioni, le quali già erano incaminate per servizio dell' esercito inverso Firenze; Replicò quel Duca, che era facile opprimere il Papa, che imprudentemente s' era disarmato, e che, presa Roma, e il Papa, Firenze non era per resistere, sicchè non perdessero quel tempo, ma si portassero subito per spedire le vettovaglie. I Commissarj, che aveano nell' animo l' impresa di Firenze, confusi, spedirono *Agostino Bardi* a riferire alla Balìa la nuova risoluzione di *Borbone*, che, non meno, turbò quel Collegio, che avesse i Commissarj contristati, i quali, benchè subito avessero mandato per tutto il Dominio, la brevità del tempo non lasciava, che la molta diligenza corrispondesse al bisogno. Già il Campo alloggiava a Pienza, e le vettovaglie non cominciavano a comparire, (*a*) sicchè i Capitani, con aspre parole,

(*a*) Alle Delib. di Balía del 4. 10., e 14. Maggio, e 2. Luglio 1527. a 17. 20. 27. 70. 75. 93. si legge stabilito, che tutte le Communitá, nelle quali saranno stati rubati, e assassinati i soldati dell' esercito di Borbone, restino obligate alla restituzione, e all' emenda de' danni.

Che si scriva a Cesare, dandogli ragguaglio di tutto l' operato del suo esercito, e se ne scriva ancora all' Ambasciadore della Republica, che era M. Girolamo Ghini Bandinelli presso quella Maestà.

M. Niccoló Campana Chierico sia spedito a Roma per congratularsi cogli Agenti Imperiali della vittoria acquistata, e insieme a raccomandargli la Republica.

Oltre al Campana, che fussero spediti due altri Ambasciadori per il medesimo effetto, e furono eletti Antonio di Bindino Tommasi, e M. Angiolo Venturi, e sei deputati ancora furono determinati per preparare le provisioni opportune, in caso che detto esercito ritornasse in Toscana.

Di poi rimase stabilito, che si scrivesse agli Agenti Imperiali a Roma, dandogli ragguaglio, come erano preparate le vettovaglie, e Artigliarìa per servizio dell' esercito nell' impresa di Firenze.

role, rimproveravano i Commiſſarj, quando, ſcuſandoſi eſſi ſopra la nuova riſoluzione del Duca, e della ſcarzezza del tempo, da tutte le parti del Dominio comparve vettovaglie d' ogni ſorta in abondanza, e furono, per ordine della Balìa, da Pian Caſtagnajo mandate a donare al Duca 20. ſome di picche, e da Siena a eſſo, e al Principe d' *Oranges* delizioſi rinfreſchi; Così caminando con velocitá, a 6. di Maggio con maraviglia di tutti giunſero quelle truppe alle mura di Roma. Mentre l' eſercito Ceſareo marciava, s' aſcoltarono in Siena novelle, che a Caſtel della Pieve erano pervenuti 400. Cavalli, e 2000. Pedoni del Pontefice, e de' Fiorentini, di maniera tale che, per aſſicurarſi da quella parte, i Signori di Balìa ſpedirono ſubito 800. Pedoni a Chiuſi per trattenerſi in oſſervazione de' movimenti di quelle truppe, e perchè i Montepulcianeſi reſi ſoſpetti, ſi dicea, che favoriſſero quella moſſa, vennero il 3. di Maggio eletti in Balìa tre Deputati per tentare, ſe, per forza, o per accordo, ſi poteano i Saneſi render padroni di quella Terra, e ritornandola ſoggetta agli antichi di lei veri Signori, levarſi un tale oſtacolo d' avanti gli occhi. Nelle parti di Maremma ſeguitavano ancora le oſtilità tra i Conti di Pitigliano, e i ſudditi della Republica, e benchè *Enea Sacchini*, colla di lui Compagnìa, ſteſſe a guardia di quella Provincia, e bene ſpeſſo predaſſe nel Dominio di Pitigliano beſtiami, e arreſtaſſe prigioni, con tutto ciò non ſi potea reprimere la baldanza di quei Conti, perchè nuove ſcorrerìe andavano commettendo di continuo. Si ſarebbero i Saneſi, molto prima, vendicati contro gli *Orſini*, ma le contingenze preſenti, e gli ajuti, che dal Pontefice ricevevano, erano le cagioni, per le quali s' aſtenevano da quell' impreſa. Quando inteſero, che Roma era di già in potere degl' Imperiali, e che il Pontefice, aſtretto nell' ultime anguſtie,

guſtie, non avea più forze per proteggere il Conte di Pitigliano, allora conobbero eſſer venuto il tempo di procedere a una manifeſta rottura; S' accendea maggiormente contro quel Conte l' odio de' Saneſi, perchè eſſendo egli Vaſſallo loro, per tante reiterate capitolazioni obligato a pagare, ogn' anno, il cenſo, e reſtar raccomandato alla loro protezione, colla qualificazione di Cittadino Saneſe, avea nondimeno ardìto di venire, ſtipendìato, nell' eſercito nemico alle mura loro. Erano ſtimolati a quell' impreſa dall' intereſſe d' aſſicurarſi lo ſtato da quella parte, ricordevoli quante volte, e con quanto pericolo quei Conti, ora per propria deliberazione, ora ſtimolati dagli emuli loro, aveano moſſa la guerra. A queſt' impreſa s' opponevano i Noveſchi, perciochè con quel Conte paſſavano buona amicizia, ma con modi coverti, e con deſtrezza, perciochè conoſcendo il deſiderio, che la Città avea di caſtigarlo, nell' eſteriore, dimoſtravano compiacerſene, e in tanto di tutti i diſegni teneano il Conte minutamente avviſato. Deliberata l' impreſa, fù ſpedito un Commiſſario (*a*) nel Dominio per fare la deſcrizione di

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 5. Maggio 1527. a 73. appariſce l' elezione di tre Commiſſarj per vedere d' aquiſtare per la Republica la Terra di Pitigliano, che furono Giovanni Campiglia, Jacomo Caterini, e Tommaſſo Puliti.

A quelle del 28. Giugno a 106. M. Bernardino, e M. Pergolino Ambaſciadori del Conte di Pitigliano, introdotti in Balìa, e inginocchiatiſi, a nome di quel Conte chieſero perdono di tutto il male operato contro la Republica, e promeſſero, che il medeſimo, per l' avvenire, ſarebbe ſtato, come Figliuolo obbediente alla medeſima, furono eletti tre deputati per meglio informarſi, ſe da ſincerità dependeva, o ſe vi era fatto doppiezza, e poi renderne inteſa la Balìa.

di 3000. Fanti, e, in fatti, venne mandato il Capitano *Alfonzo Malvezzi* con 500. Cavalli, e i Capitani *Bernardino Giusi*, *e Gio. Battista del Testa* con 200. Fanti a dare il quasto a tutto lo Stato del Conte *Niccola*. Era del mese di Giugno, e, per l' assalto improviso, e non aspettato, si truovò il Conte sproveduto, e il quasto gli tolse la speranza della prossima raccolta. Già si dava ordine all' assedio, quando esso spedì a Siena Oratori a raccomandarsi supplichevoli, chiedendo perdono del male operato fino a quel tempo, e che, per l' avvenire, sarebbe vissuto come Figliuolo obbediente della Republica; Tali preghiere, che non veniano da sincerità d' animo, ma per solamente pigliar tempo, e, facendo le raccolte imminenti, provedersi d' opportuni soccorsi, i Signori di Balìa non le cresero, ed, eleggendo tre deputati, imposero a medesimi, che ne rendessero inteso il Collegio, il quale, sinceratosi della mala intenzione, diede esecuzione alla premeditata risoluzione, sicchè continuando, con vigore, nella prima intenzione, già comparivano nel Campo noverosi i descritti dal Commissario, quando *Alessandro Colombini*, da Capalbio, con una Patente finta de' Deputati so-

K k pra

All' altre del 13. Luglio a 110. Fù stabilito, che si spedisca Alfonso Faleri a M. Luigi Gonzaga a offerirgli Ducati 1500., se la Republica avesse ricevuto, e acquistato il pacifico possesso delle Terre di Pitigliano, e Sorano.

E all' altre del 18. Luglio a 123. volendo la Republica fare l' impresa di Pitigliano, vien deliberato, che Gio. Battista del Testa, colla di lui compagnìa, stesse in Chiusi, e tutti i Cavalli, e pedoni stipendiati di Chiusi, Sarteano, e altri luoghi andassero verso Castellottieri, e vi stessero a obbedienza della condotta di Domenico Nini Commissario, siccome tutti i Cavalleggieri marciassero, anch' essi, a Castellottieri, e al medesimo Nini venne comandato, che con tutte le forze scorresse sopra Pitigliano, procurando impadronirsi della Terra, e della Rocca.

pra la guerra, mandò molte some di grano al Conte, che n' era assai bisognoso; A caso, ritornando *Giulio Zondadari*, con alcuni Compagni, dal sacco di Roma, e volendo, per la via di Maremma, ritruovarsi all' impresa di Pitigliano, s' incontrò in quelle some, e veduta la patente, e conosciuto l' inganno, perciochè non era verisimile, che in un tempo si muovesse la guerra, e s' ajutasse il nemico, spronando il cavallo, con veloce camino, si conducesse a Siena, e riferì il fatto in Balìa. Nacque perciò nel Collegio grande altercazione, e i Noveschi, che si viddero scoverti, proponevano, che si venisse col Conte all' accordo, e dimostravano la difficoltà dell' impresa tanto maggiore, quanto gli Agenti Imperiali aveano accennato compiacersi dell' accordo, ma i Popolari, e i seguaci loro, all' incontro, s' opponeano a difesa della facilità di quell' acquisto, argumentando, che la penuria de' viveri, che era in Pitigliano, averebbe partorito sollecita vittoria, per la quale ottenere altro non mancava, che la concordia de' Cittadini. Era in quel tempo, tra il Papa, e l' Imperadore, nata nuova composizione, nella quale il Conte *Niccola*, come soldato del Papa, si pretendeva compreso, dunque il Pontefice s' adoprava col Principe d' *Oranges*, e col Vicerè, acciò i Sanesi componessero col Conte, al qual fine venne Uomo a Siena, mandato dagl' Imperiali, le commissioni del quale poco sarebbero state attese, se i Cittadini fussero stati uniti a benefizio della Republica, sicchè la discordia vietò l' acquisto di Pitigliano, nondimeno, per onore de' Sanesi, si rinnuovò la sottomissione, nella quale il Conte rimase, ma per soli anni 50., in segno di vassallaggio, (*a*) obligato a contribuire, ogni

(*a*) Angiolo Bardi, nella sua Storia contemporanea,

ogni anno, alla Republica una Tazza d' argento di valore scudi 100., in nome del solito censo, e a levare, per tutto il di lui Stato, quanto sale gli fusse abbisognato alla ragione di lire quattro lo stajo.

Da tali nuovi sdegni de' Popolari, contro de' Noveschi, nacque occasione di sanguinoso tumulto, e di revoluzione, così scandalosa, che partorì la perdita della roba, dello Stato, e della vita d' una gran parte di Cittadini di quell' Ordine. Il giorno dunque del 24. di Luglio 1527. sulle ore 19., mentre tutti quietamente riposavano, conforme è consueto in quella stagione, nacque il tumulto, e gridando contro de' Nove, cominciarono subito i tumultuanti dall' occisioni, perchè assalita la Casa del Cavaliere *Pietro Borghesi*, quello crudelmente trucidarono, di poi *Girolamo* della medesima Famiglia *Borghesi*, e le loro Case messero a sacco, e cercando *Simone*, anch' esso *Borghesi*, e non potendolo ritruovare, la di lui roba saccheggiarono. Altra truppa di sollevati assaltò *Pietro Tondi* Gonfaloniere del Terzo di Camollìa, che nel publico Palazzo si ritruovava, e feritolo crudelmente, di lì a poco si morì, e i feritori furono *Alessandro*, *e Francesco Puliti*, e di poi ammazzarono ancora *Antonio di Guidone de' Rocchj*, *e Alessandro Beccarini*; Cercarono *Giacoppino Petrucci*, ma non truovandolo, proseguirono ammazzando, e rubando; *Pietro Paolo di Trojlo Buoninsegni* occise *Mariano* del Cavaliere *Jacomo Landi* dal Poggio Malavolti, e gli portò via di Casa una grossa somma di denari. Tentarono occidere *Bartolomeo Ghini Bandinelli*,

---

non solo dà ragguaglio di tutta l' impresa di Pitigliano, e delle convenzioni stabilite con quel Conte, come nella presente Storia si descrive, ma della sedizione suscitata contro i Noveschi, dal qual medesimo Autore si conosce chiaramente, che ha pigliato di pianta il Tommasi.

velli, ma, difeso da alcuni buoni Cittadini, scampò la morte, benchè, rimasto in potere de' sollevati, lo riserbarono per sottoporlo all' esame, e per scuovrire da esso ciò che i Nove avessero potuto tramare. In Camollìa, in un istante, frettolosi, portandosi i sollevati, gridando da pertutto, muojano i Nove, tutti atterrivano, e invadendo le Case de' *Tondi*, *Pietro di Filippo* di quella Famiglia si nascose in una Cisterna di *Jacomo Tondi*, ma scoverto da sediziosi, vi gittarono dentro tanti sassi, che, in essa, crudelmente rimase occiso, di poi passarono all' assalto delle Case di *Lorenzo Colombini*, dove, *Alessandro* essendo fuggito, occisero il servo di *Lorenzo*, dopo entrati nell' abitazioni d' *Antonio Bellanti*, tutte le posero in preda, infin le Donne, accorse per speranza di bottino, faceano a gara per trasportare la roba, e quello, che più dispiacque, e irritò gli animi dei Cittadini da bene, *Filippo Buoninsegni* condusse prigioniera la Madre *d' Antonio Bellanti*, che per 200. ducati d' oro non volle relassare. Nella Piazza *Paparoni* le Case di *Girolamo Bellanti* spogliarono solamente dell' armi, dipoi occisero il Conte *Angiolo Pannocchieschi* da Frosini, e, correndo alle Case del già *Alessandro Bichi*, sette n' uccisero in quell' istante, e *Pietro Montucci*, e *Giulio Borghesi* scamparono la morte colla fuga. Sopragiungendo di poi la notte, posero a sacco le Case del rimanente de' Noveschi, e alcune altre, che loro aderivano, e, fra esse, quelle, che maggiormente soffrirono, furono di *Gio: Battista di Niccolò Buogini*, *di Giovanni di Bartalomeo de' Pecci*, *d' Andrea Falconetti*, *di Vittorio Griffoli*, e altre non poche. Non contenti di tante cose predate, e di tante occisioni, e scelleratezze commesse nella Città, [*a*) escirono ancora i sollevati

vati nelle vicinanze fuora delle mura, e l' istesse crudeltà, e occisioni commessero. Ma a quei, che comandavano, dispiacendo infinitamente un così barbaro avvenimento, e volendo riparare a inconvenienti peggiori, fecero, per publico bando, notificare a tutta la Città, che, sotto gravi pene, non solo si desistesse da tanto male, ma si restituissero a veri padroni le robe tolte, e allora la Madre d' *Antonio Bellanti* relasciata, fù rimandata per ricevere le prede, che gli doveano esser restituite. Dalla Balìa vennero eletti nove Cittadini, con amplia autorità di castigare i de-

 linquen-

---

131. 134. 138. apparisce in ristretto descritta tutta questa novità, e gli Autori della medesima.

Il Guicciardini nel Lib: XVII. accenna questo tumulto, dicendo -- *Il Principe d' Oranges con 500: Cavalli era andato a Siena, e per fuggire la pestilenza, e per tener ferma quella Città nella devozione di Cesare, dove prima aveva mandato alcuni fanti, perchè il Popolo di quella Città, sollevato da' capi sediziosi, aveva tumultuosamente saccheggiato le Case de' Cittadini del Monte del Nove, e ammazzato Pietro Borghesi Cittadino d' autorità, insieme con un suo Figliuolo, e sedici, ò diciotto altri* -- Il Principe d' Oranges venne in Siena, ma dopo la novità seguita, siccome i Fanti, che vi mandò.

Il Muratori nel Tomo X. degli Annali d' Italia a 215. -- *Anche in Siena fù gran sollevazione del Popolo contra de' Nobili*, (il Muratori giustamente chiama Nobili i Noveschi) *circa trenta de' quali rimasero uccisi. V' accorse da Spoleti il Principe d' Oranges, quietò il tumulto, e lasciò ivi di guardia mille fanti* --

Il Varchi nel Lib. IV. e V. descrive questa sollevazione, ma con tante diverse cause, e ragioni di ciocchè fusse in se stessa, che poco, e forse nulla ritiene di vero, e conclude, che fussero molte Case saccheggiate, e che i Popolari, per avere alle voglie loro i Riformatori, consentissero, che gli si rendesse il nome, e a Nobili si concedesse il secondo luogo, in compagnia de' Dodici solamente.

linquenti, e ovviare, per l' avvenire, a nuovi scandali, che furono il Cavaliere de' *Donati*, *Francesco d' Antonio di Guidone*, *Aleßandro Aringhieri*, *Pietro Paolo Acciajuolo*, *Antonio di Girolamo Cerini*, *Francesco d' Agostino Fiorini*, *Girolamo di Maestro Luzio Luti*, *Gio: Battista Fantozzi*, *e Achille Mattana de' Salvi*. Dispiacque assaissimo agli Uomini da bene un simile inconveniente, perchè da quello, non solo comprendevano doverne risultare biasimo, e pregiudizio appresso le nazioni del Mondo, ma molto più, perchè conosceano, che non era stato per altra cagione suscitato, che per levare la roba a Cittadini superiori loro nel merito, e di Famiglie cospicue, e specchiate, è vero, che conosceano essere stati i principali sette giovani dell' Ordine de' Riformatori, sei de' Popolari con altri d' altri Ordini, e capo di tutti *Mario Bandini*, ma consideravano, che in altre Città non sarebbe stato detto, alcuni giovani sediziosi, ma i Sanesi tutti, e seppure alcuni pochi, perchè da più vecchj, e maturi non repressi, non frenati a tempo, non riparato a così scandaloso inconveniente? Determinarono dunque gli Officiali di Balìa nel congresso tenuto il dì 25. del medesimo mese, che si rendesse intesa di tutto il seguito la Maestà Cesarea con spedirgli Ambasciadori *Francesco Bandini Decano*, [che poco dopo fù Arcivescovo di Siena] *Girolamo Massaini*, *e Gio. Antonio Orlandini*, e che se ne rendessero consapevoli gli Agenti Imperiali in Roma, e in Lombardìa, e simili diligenze vollero praticare, acciò rimanesse noto a S. Maestà Cesarea, che se gl' inconvenienti accaduti aveano partorito pregiudizio a particolari Cittadini de' Nove, non s' era però la Città alienata, neppure l' avea pensato, dalla devozione Imperiale, e sempre obbedientissima a *Cesare* si protestava. Fù quel tumulto tanto crudele, e i sollevati tanto infuriati, che, senza considerazione alcuna, entrarono per le Case, e ruppero gli Armarj,

rj, gli Scrinj, e le Casse, estraendone con rapacità la roba, onde dagli Scrittori fù addimandato questo memorabil fatto la rotta de' Coffani. (*a*) Il giorno, che seguitò, il Senato congregato in breve novero, privò l' Ordine de' Nove del Reggimento, e restituì il nome a Riformatori, e la participazione del governo nel modo, che godeva avanti l' anno 1480. Rimase dunque il governo a tre Ordini, ò Monti, (*b*) a Popolari, a Gentiluomini, co' quali restarono incorporati i Dodicini, dove sempre dipoi si sono mantenuti, e a Riformatori. Del Monte del Nove furono ammonite in perpetuo le seguenti Famiglie *Petrucci*, *Borghesi*, *Bichi*, *Placidi*, *Marzi*, *Petroni*, *Tori*, *Santi*, *Bellanti*, *Colombini*, *Arduini*, *Beccarini*, *Montucci*, *Armalei degli Accarigi*, *Ghini Bandinelli*, *Griffoli*, *e Bulgarini*, l' altre

(*a*) Cofano, o Coffano si dice in Siena quello stesso, che ammette la Crusca per Cassa, o Forziere, voce, in oggi, nella Città quasi dismessata, e rimasta solamente presso gli abitatori di Contado.

[*b*] Il Malavolti nella Storia stampata, Parte III. Libro VIII. asserisce -- *Che de' Nove ne furono messi* 30. *nell' Ordine de' Nobili, e altri* 30. *in quello de' Riformatori, e quei pochi più, che vi restarono, furono distribuiti in tutti tre i Monti per egual porzione, accrescendo, in questo modo, il novero de' Consiglieri fino a* 230. *per Monte, e perche, riguardo la pestilenza, erano fuore molti Consiglieri, ed era difficile adunare il Consiglio in novero amplio, ordinarono, che* 150. *Consiglieri potessero deliberare, e che nel Collegio di Balìa, e Conservadori della libertà potessero dodici soli similmente deliberare, per potere quelli, che nel nuovo governo avevano preso più autorità, più facilmente disporre a modo loro, e del Consiglio, e della Balìa* --

Quanto dal Malavolti viene asserito, in parte apparisce alle deliberazioni del Consiglio, e della Balìa di quel tempo, ma diverse altre circostanze non rimangano note da quale autoritá le abbia esso dedotte.

tre Famiglie di quell' Ordine, a fine di pareggiare il novero de' Consiglieri con quelli dell' Ordine del Popolo, che allora erano 230; furono incorporate, parte nel Monte de' Gentiluomini, e parte in quello de' Riformatori, e il Collegio di Balìa lo ridusfero a 21., Annullarono l' Officio del Capitano di Giustizia, e sopra le Cause criminali lasciarono in piedi il Maestrato de' Nove di guardia, e procurarono di porre appresso l' Imperadore in disgrazia i Cittadini Noveschi, asserendo, a torto, che essi dalla di lui devozione procuravano alienare la Republica.

Questo è quel termine, al quale, fin da principio fissai pervenire, colla dimostrazione più certa, e più sicura de' documenti, e degli Scrittori i più vicini, e i piú informati degli avvenimenti, e de' fatti accaduti nel governo della Republica Sanese. Averei potuto continuare questa Storica narrativa per più anni di vantaggio, ma per degni rispetti mi son contenuto dentro a questi limiti, lasciando ad altri, di buona voglia, uno spazioso campo, acciò supplischino a tutto quello, che potrebbe suggerirsi. Ho dimostrato la superiorità, per piú anni sostenuta dalla Signorile Famiglia *Petrucci*, e da altri Soggetti della Fazzione Novesca, perchè da essa ho saputo discernere esser derivate bene spesso le determinazioni più saggie, i sentimenti più regolati per amministrare una Republica, e renderla rispettabile alle Potenze vicine, e remote. I Noveschi avendo essi soli sostenuto il governo dal 1286. al 1355. furono quelli, che ampliarono il Dominio, ornarono di grandiose fabbriche la Città, stabilirono lodevoli, e vantaggiosi ordinamenti, acciò fiorissero le Arti, il commercio, e la mercatura, e comandarono, in pace, a moltitudine di Popolo, e fino a tanto che la Plebe non salì agli alti gradi d' onore, tennero lontane le dissenzioni, e le turbolenze. Sarebbe facilmente il medesimo effetto seguito

to ne' tempi posteriori, se il Popolo minuto contentato si fosse dell' esercizio de' mestieri, e delle arti, e non avesse, ò framischiato, ò da se solo, preteso d' imporre le leggi a chi meglio d' esso sapea regolarle. Se i Noveschi profittarono tanto al ben publico, quando erano così noverosi a governare, che non si sarebbe potuto sperare di più vantaggioso, e di più profittevole in quei tempi, ne' quali ristretti in angusto novero, e forse in un solo, dotato d' animo grande, e nato per comandare, conforme fù *Pandolfo*? meglio certamente sarebbero procedute le cose, e piú pregievole sarebbe rimasto, presso le Nazioni tutte, il nome Sanese, ma coloro, che non aveano che perdere, e che, per arricchire, continuamente anelavano alla roba d' altri, s' opposero direttamente alla potenza de' *Petrucci*, e fin tanto che non l' ebbero dalla grandeza, e dalla Città sbalzati, non vivendo contenti, procurarono opprimere tutti gli altri ancora di quella fazzione per potere arrogare a loro soli l' intiera amministrazione della Republica, che poi, così mal regolata, coll' ultimo precipizio, andò a terminare. E' vero, che nella Storia del Principato de' *Petrucci* si raccontano spesse occisioni, frequenti rapine, e violenze, troppo risentitamente esequite, ma è vero altresì, che in ogni altro principio di Dominio nascente, i medesimi casi s' incontrano, nè altrimenti potea eseguirsi contro Plebei mal considerati, e petulanti, resi insolenti, e inobedienti alle leggi, e all' ordinazioni, che impongano freno, e moderazione.

Nella deposizione del 1527. terminò la superiorità de' Noveschi, e se, non molto dopo, agli onori, e alla Patria furono riammessi, participarono solamente per la quarta parte, e in ultimo luogo, e i Popolari, a essi, surrogati restarono, che non atti a grandi imprese, ma d' animo abietto, e sedizioso, contendendo tra loro, incontrarono, con calamito-

mitosi avvenimenti, a tutti gli altri comuni, la servitù. La moltitudine de' Popolari, derivati da diversi principj, parte più antichi, e parte più moderni, e avventizj, ma tutti di mestieri composti, se dopo la depressione de' Nove governò la Republica, amministrò a sottoposti, con parzial distribuzione, le leggi, e regolò malamente gli affari più importanti, e se distribuì qualche Officio agli altri Monti, gli vidde di mal animo, negandogli la superiorità, perchè in se sola la ritenne, ma così inconsideratamente, che fù d' uopo poi cederla a Personaggio straniero, e obbedire a rigori della violenza, e della prepotenza, e così terminò di quella setta d' Uomini sediziosi la scellerata sete di soverchiare quei tali, che, nel governo, erano assai più atti, che non si dimostrarono i Popolari. Questo dunque è quel racconto, benchè vero, e sincero, che a non pochi riuscirà odioso, e mal gradito, perchè parlando con libertà de' casi, e delle circostanze accadute, come suole avvenire a coloro, che non vorrebbero ascoltare l' antiche peripezie de' loro Antenati, procurano quelle, con mendicati ritruovi, occultarle, e si persuadono, in tal guisa, comparire agli occhi del mondo luminosi, e, con principj antichissimi, esser derivati da descendenza ragguardevole. Ma, sia detto con pace a me, che sempre m' è piaciuta la verità, non sembrando doversi tenere occulta la serie de' fatti, m' è caduto nell' animo di scrivere di simil tenore, e se alcuno avrà sopra di questa Storia da ridire, potrà, coll' esempio di *Giugurta Tommasi*, [*a*] che

(*a*) Orlando Malavolti, e Giugurta Tommasi scrissero ambedue la Storia di Siena dalla prima fondazione al quasi terminare della Republica; la prima di queste, divisa in tre parti, è alle stampe, mancante però negli ultimi tem-

che ſcriſse per correzione del *Malavolti* , e perchè parea ad eſso , che aveſse diminuiti i pregj all' Ordine de' Nove per ingrandire i Gentiluomini , dimoſtrare , con miglior dilucidazione , gli abbagli , e gli errori traſcorſi , e (conforme nella prefazione di già mi ſon dichiarato) ſe mi ſentirò convincere , non reſtarò ringraziargli , e nell' iſteſso tempo correggermi , ma ſe poi , all' oppoſto , ritruoverò inſuſſiſtenti le obiezioni , con vigore , ſaprò riſpondere, e difendermi .

---

pi , perchè , per morte dell' Autore non compiuta , e dell' altra ſtampate ſe ne vedono due parti , che arrivano agli anni 1355. e la terza parte poi , non perfettamente finita, rimane inedita , e fino al 1553. , e non oltre , laſciando gli anni del governo di Pandolfo Petrucci interrotti , ſenza ſaperſi, ſe l' Autore gli deſcriveſſe , oppure ſiano ſtati occultati .

FINE DELLA SECONDA PARTE.

INDICE

INDICE

Delle materie più importanti, che si contengono, tanto nella Storia, che nelle note della seconda Parte.

A

 Pon-

C

Con-

D

Duca

E

F

G

I

L

M

Ora-

P

me

Q

R

S

T

Trup-

V

FINE DELLA SECONDA PARTE